



anno 79 n.188

sabato 13 luglio 2002

euro 0,90

l'Unità + libro "Genova, Il Libro Bianco" € 5,00; l'Unità + CD "Genova, Il Libro Bianco" € 5,00
l'Unità + libro "Genova, Il Libro Bianco" + CD "Genova, Il Libro Bianco" € 9,10
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separatamente: m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 4516
ART. 2 COMMA 2016 LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Barcellona, congresso internazionale sull'AIDS. Nelson Mandela, accanto all'ex



presidente Bill Clinton, pronuncia un discorso indimenticabile che si conclude con queste parole:

«Tra le molte malattie che uccidono i poveri nessuna è letale come un cattivo governo».

Dopo la legge Bossi-Fini

Appello alla Marina militare italiana

Noi, cittadini italiani che fondano i propri diritti doveri e valori sulla Costituzione, dichiariamo la nostra fiducia nella Marina militare italiana che non abbandonerà la lunga tradizione di soccorso e umanità ai profughi in mare nonostante la legge leghista che vorrebbe opporre le navi da guerra ai gommoni e alle carrette del mare. È una legge che provoca rischio gravissimo per le vite umane e negazione violenta di ogni possibile diritto di asilo, di ogni dovere umano di accoglienza di profughi, donne, bambini, vittime di guerra, di persecuzioni.

onore rispondendo con le armi al drammatico evento umano della immigrazione. Abbandonare il proprio Paese per luoghi sconosciuti è un gesto disperato che milioni di italiani sono stati costretti a compiere fino a pochi decenni orsono. Nessuno ha accolto mai gli immigrati con le navi da guerra.

Giorgio Bocca, Furio Colombo, Nando Dalla Chiesa, Umberto Eco, Antonio Padellaro, Beppe Sebaste, Paolo Sylos Labini, Antonio Tabucchi, Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo.

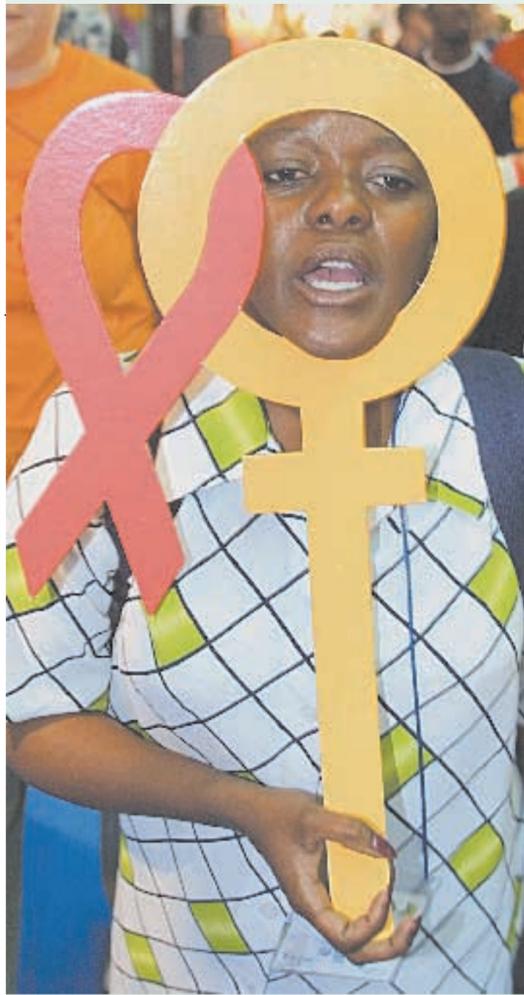
Per aderire: fax 06-69646279; E-mail direzione@unita.it

Manca l'acqua, Ciampi scuote il governo

Il Quirinale: impegni concreti. Svegliato di soprassalto, Berlusconi offre interventi tardivi. Nei bacini un miliardo di metri cubi in meno. Anche le Regioni non si fidano del premier

Conferenza di Barcellona

«Vincere l'Aids? Basterebbero i soldi usati per il Mondiale»



AGNOLETTA A PAGINA 31

Michele Sartori

Piove, finalmente: piovono annunci, garanzie, promesse del governo contro la siccità, che ha ridotto gli invasi del sud al 17% delle capacità. E chi è lo sciamano della piccola alluvione? Carlo Azeglio Ciampi. Da buon presidente di tutti gli italiani, ieri ha telefonato al presidente dell'assetatissima Sicilia, Cuffaro.

SEGUE A PAGINA 7

Televisione

Il garante Cheli: «Il duopolio uccide il pluralismo»

LOMBARDO A PAGINA 4

ALLUVIONATI O ASSETATI

Vittorio Emiliani

O alluvionati oppure assetati. In Italia non sembra esservi scampo. Appena piove un po' più forte e a lungo del consueto, si allagano città e campagne, montagna e collina si sfasciano precipitando a valle. Ma se la siccità perdura, è subito sete: per le campagne, per gli animali, per le persone. D'accordo, stanno mutando le condizioni climatiche, le piogge sono meno frequenti e insieme più violente, il caldo si accentua.

SEGUE A PAGINA 30

IL PONTE? MEGLIO IL POZZO

Elio Veltri

In Sicilia gli agricoltori sono scesi in piazza perché manca l'acqua e sono a rischio anche gli animali e i raccolti. Totò, vasa-vasa, di cognome Cuffaro, presidente del governo regionale siciliano, ora chiede l'intervento dell'esercito per controllare la rete idrica. L'ultima volta che aveva parlato dell'acqua che manca, lui che è anche commissario del governo alla sete, aveva detto che le navi che trasformano l'acqua del mare in acqua dolce e potabile, non ci sono.

SEGUE A PAGINA 30



Governo

**QUELLE FIRME
ABBASTANZA LIMACCIOSE**

Gianni Vattimo

Il ministro Sirchia, bontà sua, dice alla Stampa che la sanità italiana modello Berlusconi si ispirerà all'esempio tedesco; e che si intende assegnare la priorità all'assistenza domiciliare. In perfetta buona fede, come le altre affermazioni, che però includono anche la constatazione che non si è ancora deciso chi e come dovrà pagare, ma «la locomotiva è stata messa sui binari». Potrà dunque deragliare liberamente, quando si cominceranno a fare i conti. Per ora, l'assistenza domiciliare va intesa nel senso più letterale e semplice: chi si amma-

la, dovrà anzitutto arrangiarsi a casa, a meno che non abbia i soldi per pagarsi (e pagare a una delle società di proprietà Berlusconi e C.) un'assicurazione privata. Integrativa, certo, nessuno pensa di abolire il servizio sanitario nazionale (che del resto, in molte regioni, è una vacca da mungere per le burocrazie forzitalote), solo che sarà bene che chi vuole un'assistenza anche solo al livello di quella che ha avuto fin qui (non delle peggiori) se la paghi di tasca sua.

SEGUE A PAGINA 31

Prima del voto parlamentare avevano detto: «Pronti a giurare». Ora Vittorio Emanuele ci ripensa

Savoia, imbroglioni reali «Niente fedeltà alla Repubblica»

Federica Fantozzi

ROMA La decisione di Vittorio Emanuele di tenere un «basso profilo» per evitare il rischio di referendum sul suo rientro in Italia non è durata neppure un giorno. Dall'isola di Cavallo ha così reagito all'ipotesi di prestare giuramento alla Repubblica: «Perché dovrei? Da privato cittadino non devo farlo. Allora mi date un incarico, allora mi fate ministro».

Dure critiche dal centro-sinistra. Massimo D'Alema: «Esordio infelice che denota scarso rispetto per le istituzioni». Francesco Rutelli: «Mi auguro un atteggiamento più sobrio e riservato». Critiche anche dai Verdi e dai Comunisti italiani. Rizzo: «Dichiarino il loro patrimonio e se sarà tassato».

A PAGINA 5

Viaggio nella sinistra

**PRODI, D'ALEMA, COFFERATI
E I DUE RIFORMISMI**

Piero Sansonetti

«Vedi, noi per anni abbiamo gridato alla crisi imminente del capitalismo, e la crisi non arrivava mai. Poi a un certo punto ce ne siamo fatti una ragione e abbiamo deciso di adeguarci, di convivere con questo dannato capitalismo. Noi siamo gente sfortunata: proprio quando abbiamo preso questa decisione la crisi è arrivata davvero, e noi non ce ne siamo accorti. Ci crollerà ad-

dosso, vedrai, e noi continueremo a dire: non è niente, tranquilli, solo un assetamento, si sta modernizzando, ora ci pensiamo noi a governarlo nel modo migliore...». Fabio Mussi ride, ride perché trova molto paradossale la situazione della sinistra, e poi perché ridere è sempre stato il suo modo di sdrammatizzare le situazioni.

SEGUE A PAGINA 2

Impegna i DS. Compra un'Azione di sinistra.

Informazioni: 06 6711217 06 6711218

L'UNIVERSITÀ BOCCIA L'ATENEIO TREMONTI

Fabio Sereni

La Gazzetta Ufficiale del 4 Maggio 2002 riporta un decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze (n. 80 del 29/03/2002) del quale è opportuno dare notizia, in quanto ancora una volta dimostra quanto l'attuale reggitore della politica economica sia incurante di competenze istituzionali e regole vigenti, e concepisca il governo della cosa pubblica come qualcosa di assolutamente personale. Si tratta del «Riordino della Scuola Superiore dell'Economia e della Finanza», scuola nata da quella che una volta era la Scuola Centrale Tributaria, e che due successivi decreti ministeriali avevano istituito e dotato di un regolamento.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo
L'odio

Da giorni vanno in onda orrende immagini, complete di orrendi suoni, che mostrano poliziotti Usa impegnati a massacrare di botte i loro concittadini neri. Ieri poi è arrivata la notizia che l'autore del video in cui veniva bestialmente picchiato un ragazzino handicappato di 16 anni, è stato arrestato e afferma di essere stato a sua volta picchiato. Continua a imperversare l'odio contro i discendenti degli africani strappati alla loro terra, razzati, venduti, umiliati e costretti a lavorare come schiavi per fare ricca l'America. Sarebbe logico pensare che, per quell'orrendo commercio di uomini, fossero gli afroamericani a disprezzare i loro sfruttatori. Invece, per coprire le proprie colpe, i razzisti hanno inventato la teoria della superiorità bianca e continuano a esercitare la loro violenza, in divisa o senza, in violazione della legge che sancisce finalmente l'uguaglianza. Intanto, nel nostro piccolo, in questa alba del terzo millennio, la maggioranza di governo ha imposto il principio della disuguaglianza delle persone davanti alla legge. Non occorre essere neri per farne le spese, basta appartenere alla razza dei poveri della Terra. In modo che anche Bossi, Fini e Berlusconi (tre ometti in confezione unica, con Buttiglione in omaggio), possano darsi arie da esseri superiori.

GENOVA IL LIBRO BIANCO

A un anno da Genova riprendiamoci la storia. Un libro e un CD che ricostruiscono la memoria collettiva di quei giorni

il libro
228 pagine a colori, 500 foto. Il GSF, il controvertice, la protesta, la repressione

il CD
70 minuti di filmati, 2 ore e mezza di audio, 1100 foto, tutti i documenti del GSF

in edicola

libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale con

l'Unità Liberazione il manifesto manifestolibri

Segue dalla prima

Però la gag sul capitalismo che muore di nascosto, e beffa un'altra volta la sinistra, effettivamente è molto bella e fotografa il malessere quasi rabbioso, un po' disperato, del correntone dei Ds. Non è un malessere destinato a passare: ogni giorno diventa più forte. È nato su dissensi minori, qualche volta persino incomprensibili. Un anno fa nessuno sapeva spiegare bene quali differenze politiche dividersero Mussi, o Folena, o Giovanna Melandri, da Fassino o da D'Alema o da Violante. Oggi tra le posizioni politiche degli uni e degli altri c'è un baratro. Che tende ad allargarsi. Perché il correntone dei Ds (che si è unito alla vecchia corrente di sinistra di Fumagalli, Bandoli e Buffo e si è avvicinato molto alle loro posizioni) ha vissuto come "epocale" la sconfitta elettorale del 2001 (preceduta e seguita dalle sconfitte in America, Portogallo, Israele, Belgio, Francia, Olanda eccetera eccetera...) e ha iniziato, lentamente, a rimettere in discussione tutti i presupposti, persino teorici, del proprio impegno politico e della prospettiva. Invece la componente di Fassino e D'Alema è sempre più convinta della propria analisi, opposta a quella della sinistra del partito: crede che non siamo alla crisi del capitalismo ma ad un punto di svolta decisivo, a un bivio: il capitalismo può correre verso un'ipotesi reazionaria, militarizzata, feroce - quella che vuole la destra - che costerebbe al mondo intero (anche all'occidente) un prezzo enorme di sangue, di povertà e di dolore; oppure può subire una sterzata, subire una riforma profonda, e modernizzarsi: acquistando, insieme, più efficienza e più equità. E' questa la scommessa del riformismo. Le posizioni massimaliste allontanano la sinistra dal governo e quindi favoriscono l'ipotesi reazionaria.

Si può arrivare a un compromesso tra le due posizioni (diciamo tra i due riformismi)? Si può pensare che col tempo i dissensi si riducano? No, direi di no. È possibile creare alleanze tra queste due posizioni, non una ricomposizione.

Il partito dei Ds, nonostante tante analisi politiche di questi anni e nonostante il riequilibrio elettorale del 2001 (tra Ds e Margherita) resta per un milione di motivi il partito principe della sinistra e del centrosinistra. Non è solo una questione di forza elettorale, è anche una questione di idee, di gruppi dirigenti, di storia, di tradizione, di attitudini. Alla fine, per capire cosa può succedere nel centrosinistra, si deve capire cosa succede nei ds: gli altri si muovono di conseguenza. La bussola della sinistra, per quanto scassatissima, resta lì, a via Nazionale. E la battaglia vera è lì che si svolge, è lì che si perde o si vince. Come può concludersi questa battaglia? Intanto ci sono due scenari. Uno disastroso, l'altro positivo. Quello disastroso è che resti la grande confusione tra uomini e idee che in questi anni ha regnato sovrano. E cioè che la battaglia tra le idee diverse (fondamentalmente tra riformismo classico e riformismo radicale) proceda come una variabile indipendente rispetto alla battaglia tra gli uomini: Fassino, D'Alema, Prodi, Rutelli, Cofferati, Bertinotti, Amato... Questo scenario prevede una dissoluzione rapida, la sconfitta di tutti.

L'altro scenario, quello positivo, è che invece il quadro si chiarisca, le incompatibilità personali svaniscano o si sfumino, e i due riformismi possano raggiungere entrambi il massimo della propria forza, disponendo in pieno, senza tatticismi, sia delle proprie energie ed idee che dei propri uomini. Per capirci: è ipotizzabile davvero un'asse Prodi-Cofferati, sostenuta da Bertinotti, contro D'Alema, Fassino e Amato? Non lo è, perché Prodi, e una parte molto grande della

“ Il confronto resta aspro. Ma superate le durezza critiche del dopo elezioni, dopo un anno di contrasti, si è spostato fortemente sui contenuti



”
Maggioranza e minoranza sono divise su come reagire. Ma personalismi e leaderismi si stanno spostando sul piano dell'elaborazione politica

Ds, la sfida dei due riformismi non finirà in scissione D'Alema e Cofferati, appuntamento con Prodi



La manifestazione sindacale di Torino. Foto di Massimo Di Nonno MediaMind

Margherita (esclusi cioè solo una piccolo pezzetto ex verde e alcuni leader della ex estrema sinistra dc, come la Bindi) è del tutto organica al riformismo classico, ed è molto attenta anche ai rapporti internazionali con l'establishment del riformismo classico. Come può costruire un'alleanza con Rifondazione?

Una ricollocazione delle forze (e una loro disposizione coerente con le idee che sostengono), dal punto di vista tattico, apparente-

sugli altri - convinto che alla fine è attorno ad esse che dovranno riaggregarsi tutte le forze di sinistra non radicali. Da Prodi, a Rutelli, ad Amato, allo Sdi, alle varie componenti laico-repubblicane, forse persino a qualche pezzo del correntone Ds. Gli uomini vicini a D'Alema dicono che lui ha una grande carta da giocare, in questo suo progetto: non ha più niente da chiedere - in termini di poltrone, in termini di potere - per se stesso. Non pensa più, neppure da

ciò - all'osso - con quale partito? E quindi si pone la domanda successiva, antica, roboante: scissione? Non c'è risposta perché probabilmente la domanda non sta più in piedi, è scaduta. Può darsi che un giorno in Italia tornino i partiti politici - e forse non sarà un male, perché, fino ad oggi, la politica guidata dai partiti, a fare un bilancio dall'unità d'Italia ad oggi, è stata quella di miglior qualità - ma in ogni caso oggi in Italia i partiti non ci sono più. Sono praticamen-

D'Alema hanno molti strumenti. La maggioranza dei gruppi parlamentari, alcuni robusti uffici studi, i gruppi dirigenti maggioritari in molte federazioni, in molti consigli comunali, in molte regioni, e cominciano a conquistare degli spazi nella stampa, che fino a pochi mesi fa era abbastanza compativamente nemica (a partire dalla sala stampa di Montecitorio). Le voci dicono che "Repubblica" - che in passato ha appoggiato fortemente Cofferati - si sta spostando

stanza questo il nucleo del pensiero dei riformisti italiani?

Gli uomini di D'Alema dicono di non essere molto preoccupati per il futuro. Se alla battaglia condotta con gli incontri, i compromessi, le cene in salotto, si sostituisce la battaglia sul terreno della politica-politica è impossibile che alla fine le cose non si chiariscano. Naturalmente dopo il chiarimento si dovrà fare la conta. Nel senso che nell'ipotesi di una definizione di due "zone" diverse nella sinistra



D'Alema ha spostato la sfida sul piano progettuale. Non pensa più ad essere l'antagonista di Berlusconi



Fassino non vuole due sinistre, vorrebbe una forza unica. Il suo storicamente è il vecchio sogno di Giorgio Amendola



La sinistra ds e i suoi alleati hanno molto da guadagnare da una chiarificazione. È a questo che stanno lavorando

mente, favorirebbe i riformisti classici, e in particolare D'Alema. E infatti il disegno di D'Alema è proprio questo. Rendere sempre più nette, argomentate, organiche, le sue posizioni e le sue analisi - utilizzando anche i vari strumenti di ricerca teorica, di studio, di elaborazione politica, dei quali si è sapientemente dotato in anticipo

È possibile creare alleanze tra queste due posizioni non una ricomposizione

lontano, a dover essere lui in un prossimo futuro il candidato premier da contrapporre a Berlusconi, e questo gli permette di attenuare molto, moltissimo, quella diffidenza personale nei suoi confronti che è stato uno degli elementi di avvelenamento della battaglia politica dal '96-'97 ad oggi. È possibile un'asse Prodi-D'Alema? Non è più pura fantasia, come lo era sei mesi fa, e sicuramente è l'unica possibilità vincente per la sinistra riformista. Anche perché le vecchie polemiche su adesione o no all'internazionale, su partito unico o no, sono così invecchiate, in mezzo anno, da sembrare roba della preistoria.

Naturalmente quando si arriva a questo punto del ragionamento si arriva alla domanda cruciale: con quali strumenti organizzativi,

te disgregati, ma non è questo il punto: hanno perso la loro funzione nazionale e la loro capacità di connettere scelte politiche e organizzazione del consenso. Quindi sono in mora. Sospesi. Forse esiste un solo partito ancora in vita, e cioè An, il partito post-fascista, ma non sembra francamente avere un ruolo di devastante importanza nel futuro dell'Italia (almeno, speriamo).

Per questo, tutti i ragionamenti che partono dalla domanda "quale partito, quali partiti", non funzionano, creano solo confusione. Da qualche anno i partiti sono stati sostituiti dai leader; ora, forse, si potrà entrare in una fase nella quale saranno sostituiti da "gruppi di idee", da schieramenti. Quindi la questione non è: con quale partito? È: con quali strumenti politici? I riformisti legati a

verso posizioni sempre più nettamente filo-riformiste. Probabilmente anche immaginando, e sponsorizzando, una riappacificazione tra D'Alema e Prodi (e Rutelli). È probabile che sia così, e anche abbastanza normale che lo sia. E naturalmente l'entrata in campo di "Repubblica" sposterebbe abbastanza i rapporti di forza. Giorni fa un articolo molto bello di Federico Rampini, sugli scandali finanziari in America, spiegava in modo esemplare il problema che si trovano di fronte i riformisti occidentali: un capitalismo che sta scivolando rapidamente verso la legalità e il personalismo e l'oligarchia chiusa. Si tratta di ridargli delle regole, di riportarlo dentro la legalità e di fornirlo di un'etica della quale, al momento - nella sua versione bushista-berlusconiana - è del tutto sfornito. Non è in so-

italiana (e di una loro alleanza), si tratterà poi di vedere quale sarà quella più grande. Ma anche su questo i dalemiani (che un anno fa stravinsero il congresso dei Ds) sono sicuri che le cose si mettono bene per loro.

La sinistra dei Ds sembra quella destinata ad indebolirsi in uno scenario di questo genere. Perché?

Al momento tra le posizioni politiche delle due parti c'è un baratro. Ma di separarsi nessuno parla più

Perché le verrebbe a mancare tutto lo spazio tattico del quale sin qui ha goduto grazie alla divisione tra Margherita e maggioranza Ds. Ma è così importante? O invece il problema più grande della sinistra ds e dell'area del riformismo radicale (dai verdi, al pdci, ai girotondi, a varia intellettualità, a Cofferati e all'area Cgil) è quello della costruzione di un impianto politico-teorico forte e unificante? Che ridefinisca le strategie politiche che finora sono state sempre subalterne ai due imperativi, quello dalemiano o quello bertinottiano: «l'importante è stare al potere», o (viceversa) «l'importante è stare all'opposizione».

È probabile che la sinistra ds e i suoi alleati abbiano molto da guadagnare da una chiarificazione. E infatti è a questo che stanno lavorando. "Aprile", l'associazione dell'area, è destinato a crescere molto in fretta. Si è deciso di dargli una sede, forti e stabili gruppi dirigenti, leader ufficiali, forse un presidente (probabilmente un presidente non dei Ds) e di fare affluire ampie forze esterne al partito. Senza per questo pensare alla formazione di nuovi partiti, o - come si diceva - a vecchie ipotesi scissioniste. Ma puntando alla definizione di un'area, di una politica e di una teoria nuove per la sinistra riformista e radicale.

Anche con grandi collegamenti internazionali, e soprattutto attingendo ad ampie mani alla grande politologia moderna, di sinistra, molto avanzata, che sta sviluppandosi in tutto il mondo (specie in America) e che invece qui da noi sembra del tutto addormentata. Non è questo il punto di debolezza della sinistra ds (mentre il punto di forza è il non avere scontri interni, odii, né problemi di leadership, visto anche il ruolo in dubbio e il carisma di Cofferati)? Fuori da questo schema, almeno per ora, sembra collocarsi solo Piero Fassino.

Il segretario dei Ds è l'unico tra i leader riformisti che vuole ancora tentare la carta dell'unità e della mediazione. Non vuole due sinistre, vorrebbe una forza unica. Il suo, storicamente, è un vecchio sogno "amendoliano", che però nessuno finora è ancora riuscito a realizzare. Naturalmente se succedessero queste cose - nel giro di qualche mese, o forse di molti mesi - si porrà un problema del tutto nuovo per l'unica sinistra radicale che da diverso tempo calca la scena italiana. E cioè Rifondazione. La quale ha la grande occasione per vincere la sua scommessa politica e anche la possibilità di perdere tutto, paradossalmente, proprio quando i fenomeni che aveva

previsto si stanno realizzando uno ad uno: il ritorno del conflitto, i nuovi movimenti, la rottura nei Ds, il riproporsi di temi e valori (ugualianza, fame, povertà, internazionalismo) dei quali per un decennio è stata gelosa e isolatissima custode.

Bertinotti saprà guidare il partito a "confondersi", a rinascere, a reinven-

tarsi, e cioè a cogliere la possibilità di uscire dal piccolo ghetto del 5 per cento e volare su tutta la città? Chissà se nel prossimo futuro molte cose non finiranno per dipendere dalla sua capacità di fare politica vera. E che non dipenda da ciò anche la cosa più importante: e cioè che le due sinistre, una volta rafforzate, possano allearsi e andare insieme - non sulla base di un pasticcio ma di un serio e chiaro compromesso politico - alla battaglia contro la destra. Che non vuol dire solo vincere o perdere le prossime elezioni: significa ricostruire in Italia un senso comune democratico e progressista in grado - come fu per un trentennio tra gli anni sessanta e i novanta - di guidare qualunque politica nazionale, influenzarla, condizionarla, modificarla.

Piero Sansonetti

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

SAN MINIATO (Pisa) «A volte si confonde l'affermazione dei valori della sinistra con la difesa di un vecchio modello sociale che genera esclusioni e ineguaglianze». Nella cappella dell'ex convento dei Cappuccini di San Miniato Massimo D'Alema tiene la sua lezione sull'«opposizione riformista». La sfida con la destra, spiega il presidente Ds, non si vince «partendo dall'idea che dobbiamo presidiare i nostri territori», ma «parlando a tutti», «conquistando una maggioranza di cittadini attorno a un progetto di trasformazione sociale che si ispiri ai nostri valori». C'è un po' di tutto nella relazione che il presidente della Quercia legge davanti a una platea di studenti, amministratori comunali, sindaci e quadri dei partiti dell'Ulivo giunti da tutta Italia per questa tre giorni seminariale promossa dalla fondazione Italianieuropei, da Nens e dalla Lega delle autonomie. Ci sono i riferimenti alle polemiche di questi giorni e ci sono «i terreni» sui quali, secondo D'Alema, l'opposizione dovrà sviluppare la propria iniziativa nei prossimi anni: Europa, riforma delle istituzioni, modello di competitività. «La sensazione è che tutte le posizioni in campo si qualificano oggi come riformiste». Il presidente della Quercia lega, a volte direttamente a volte in modo indiretto, l'impianto «culturale» della sua riflessione al dibattito che travaglia oggi la sinistra sui temi del lavoro, dell'articolo 18 e del «Patto per l'Italia» che ha diviso i sindacati e ha aperto una discussione tesa e aspra tra maggioranza di sinistra e Cgil. D'Alema parte da una premessa: in Europa, come in Italia, ogni cultura politica «cerca di appropriarsi della parola riformista».

Se il riformismo della Destra europea ha teso a smantellare lo Stato sociale, il riformismo della sinistra italiana esprime anche «una visione in gran parte statalista e corporativa». Ecco la sfida che ha davanti a sé la sinistra, quindi: l'opposizione riformista - dice D'Alema - vince «in Italia, come in Europa, se non si limita alla difesa delle conquiste sociali che la destra vuole smantellare» e vince se si mostra in grado, nella sostanza, «di reinterpretare i suoi valori». Ma il discorso di D'Alema non si restringe all'Italia. C'è un «paradosso», infatti, che riguarda la sinistra europea e la sua propensione ad un certo conservatorismo. Oggi «la sinistra si identifica con quella parte della società» che raccoglie settori importanti

“ Seminario promosso dalla Fondazione Italianieuropei e dal Nens. Il presidente della Quercia ha parlato del suo progetto riformista ”



«A volte si confonde l'affermazione dei valori della sinistra con la difesa di un vecchio modello sociale che genera esclusioni e ineguaglianze»

D'Alema: la sinistra deve allargare il suo blocco sociale

«Il Patto è negativo. E un partito riformista deve rispondere mirando alla ricomposizione sindacale»

«del lavoro salariato e delle classi medie intellettuali». Questa parte della società, secondo il presidente dei Ds, è disposta «a mobilitarsi» per difendere le sue «conquiste», mentre si mostra «diffidente ogni qualvolta si parla della necessità di innovare e di cambiare. Temendo, anche ragionevolmente, che il cambiamento inclini verso il peggio». Il fatto è che la sinistra non vince se non «si mostra in grado di interpretare i bisogni che si addensano ai confini» di questi settori sociali. I bisogni, ad esempio, «del mondo più giovane dei lavoratori di un'economia non fordista che sono largamente esclusi dal sistema delle garanzie dello Stato sociale tradizionale». E la sinistra, quindi, deve evitare di rinchiudersi «nella dimensione della difesa di conquiste che oggi appaiono insufficienti a garantire dinamismo». E la «sfida riformista» deve avvenire, anche, in una dimensione soprannazionale. La crisi del socialismo europeo, per D'Ale-

ma, si supera «con una rinascita su basi nuove del riformismo». Questo, nella sostanza, deve «assumere il progetto dell'unità politica di un'Europa» che non si chiuda in sé ma si faccia carico dei problemi «globali», dei destini del mondo. «La mia convinzione - dice D'Alema - è quella che proprio la mancanza di un progetto attorno al tema dell'unità politica dell'Europa sia stata una delle ragioni della sconfitta del socialismo».

E in Italia è fondamentale il legame dell'Ulivo e del centrosinistra con il riformismo europeo. È necessario «avere un profilo europeo anche dall'opposizione e dimostrarsi più europei del governo». Ma la sinistra non può tuttavia diventare «il presidio della Banca centrale europea contro il lassismo della destra». E con la Convenzione europea bisogna fare «un salto» sul terreno dell'integrazione, della democrazia, della partecipazione, dei diritti, dello sviluppo. Ma c'è un secondo terreno d'impegno



del centrosinistra che D'Alema considera prioritario: quello del superamento della transizione. «In Italia si pone una questione democratica anche se nel nostro Paese non c'è un regime. C'è invece una battaglia democratica aperta e non c'è dubbio che paghiamo anche i rischi e le contraddizioni dell'irrisolto conflitto di interessi, della concentrazione dell'informazione, della nascita più generale di un maggioritario senza garanzie». E il discorso torna ai limiti di questa sinistra. «A una questione così complessa non si risponde con la lamentazione o vagheggiando una sorta di ritorno al passato che appare improbabile. Ma mettendo in campo un progetto di completamento riformista della transizione anche in materia costituzionale». Le riforme istituzionali, quindi.

Per D'Alema occorre riaprire il capitolo «senza aspettare che Berlusconi riproponga magari la Repubblica presidenziale, per poi mettersi

l'elemetto e prepararsi a una nuova stagione della Resistenza». E il riformismo italiano dovrà farsi carico di «un disegno democratico» di completamento della transizione. All'interno di questo vanno affrontati «temi su cui certamente si deve dare battaglia come il conflitto di interessi o le garanzie di pluralismo». Ma c'è un terzo terreno su cui deve impegnarsi l'opposizione riformista. Quello che il presidente dei Ds definisce del «modello di competitività». «Non si vince la sfida della competitività nel nome di una sola parte sociale, occorre un discorso più ampio che sappia

parlare ad un blocco», spiega il presidente della Quercia. «Il vero problema non è il giudizio sul Patto per l'Italia, che è negativo, ma quello della risposta da dare». Si può rispondere «radicalizzando il tipo di divisione sindacale che si è creata» - frase che richiama l'ultimo incontro tra Ds e Cgil, il tema dei rapporti con Cisl e Uil, il referendum sull'allargamento dell'articolo 18 - oppure «mettendo in campo una piattaforma che possa rappresentare il terreno di costruzione di un blocco sociale e di un sistema di alleanze» favorendo «anche se non nell'immediato una ricomposizione del processo di unità sindacale». Il vero nodo? «Quale strategia mette in campo un'opposizione riformista». D'Alema più che di «diverse strategie politiche» preferisce parlare di una «diversità di ruoli tra chi per la sua funzione rappresenta una parte della società» (il riferimento è al sindacato e in particolare alla Cgil) e chi, invece, «partito o schieramento politico, deve necessariamente lavorare alla costruzione di un blocco sociale».

Il punto è che questa «diversità di ruoli non venga interpretata o non degeneri in conflitto politico-ideologico». Questa diversità deve essere vissuta, invece, «come una positiva divisione del lavoro nel quadro di una battaglia di opposizione che sappia usare gli strumenti della lotta e quindi della forza, ma al tempo stesso debba saper utilizzare anche gli strumenti non della trattativa, come scrive qualche sciocco, ma della proposta che è condizione ineliminabile dell'esistenza di una opposizione riformista». E una stoccata finale il presidente dei Ds la riserva a quella che chiama «la cultura della cosiddetta intransigenza che considera l'avanzare proposte come un pericoloso cedimento al nemico di classe». Questa posizione «è nemica del riformismo così come di qualsiasi possibilità di rivincita e di alternativa di governo».

Una manifestazione dell'Ulivo, in alto Massimo D'Alema



l'intervista

Cesare Salvi

vicepresidente del Senato

Aldo Varano

ROMA «Continua a circolare la voce che chi non è d'accordo con la maggioranza vuol fare la scissione. Se chi indica un'altra prospettiva sul futuro della sinistra, e su questo s'impegna, viene accusato di scissione, che bisogna fare? Rinunciare al proprio punto di vista? Quali sono le forme di convivenza di punti di vista diversi?». Cesare Salvi, fondatore e leader di Socialismo 2000, la cui assemblea si svolgerà oggi, è netto nel respingere le voci di scissione tra i Ds le interpreta come un ostacolo al dibattito.

Mi sta dicendo che il tam-tam sulla scissione serve in realtà a bloccare la discussione?

«Costato che ogni volta che si apre una battaglia torna nei confronti della minoranza Ds, e in particolare di Cesare Salvi, l'accusa di scissione. Parlo in quanto Cesare Salvi e non voglio fare processi alle intenzioni. Ma ogni volta che c'è un'iniziativa politica si fa girare il discorso sulla scissione. Controlli gli archivi recenti del suo giornale: ogni mese Giovanni Berlinguer deve fare un'intervista per smentire di voler fare la scissione. Si possono discutere le questioni di fondo? o chi chiede di discuterle non ha titolo per farlo se non in quanto impu-

Oggi il convegno di Socialismo 2000: «Abbiamo opinioni diverse dalla maggioranza. La Cgil va difesa, come i magistrati»

«Voglio fare la mia battaglia politica nei Ds Non significa organizzare una scissione»

tato di intenzione scissionista.

C'è un clima che impedisce una discussione serena tra i Ds?

Personalmente, assolutamente no. Ma non posso non segnalare questo dato. E' del tutto evidente che in questo modo si crea la difficoltà a fare una discussione serena e approfondita».

Le diversità ci sono ma non riguardano il dubbio che D'Alema voglia aiutare Berlusconi a far fuori Cofferati

Leggo un passo di una sua intervista: "L'esigenza fondamentale che avverto in questa fase è un progetto politico ideale intorno al quale si aggrega dentro e fuori i Ds chi la pensa in questo modo. Anche se poi chi fa politica deve anche organizzarsi. Ma per quello ci vuol tempo". E' l'annuncio che verrà un momento in cui il problema della scissione dei Ds diventerà attuale?

L'interpretazione autentica va in senso diametralmente opposto. Il problema della riorganizzazione della sinistra in Italia si pone tranne per chi pensa che vanno bene quattro partiti (Ds, Rifondazione, Pcdi, e Sdi) provenienti dalla stessa tradizione. Ma la premessa sono le idee, approfondire il dibattito e le prospettive strategiche.

Qual è per lei la malattia odierna di una sinistra divisa in quattro?

«Non avere ancora adeguatamente affrontato il vero problema che ha di fronte l'intera sinistra europea che dopo le sconfitte deve chiedersi quale strada seguire. Questo è il vero tema che rischia, invece, di essere nascosto da incomprensibili controversie o sui ticket di governo o sugli organigrammi dell'Ulivo ovvero da battute, insinuazioni, scontri personali. Mi pare giusto accogliere quanto scritto da Padellaro oggi (ieri, ndr) sul, chiamiamolo così, sfogo di D'Alema. Le diversità ci sono ma non riguardano il dubbio che, magari in malafede, D'Alema o Fassino vogliono aiutare Berlusconi o far fuori Cofferati. Il loro punto di vista, assolutamente legittimo, invece, esprime un'idea del futuro della si-

nistra italiana che ha piena cittadinanza nel dibattito del socialismo europeo, particolarmente Tony Blair. Io e altri quel punto di vista non lo condividiamo».

Lei sostiene che la sinistra deve decidere come reagire al tipo di democrazia che Berlusconi vuole imporre e definire un giudizio su quel che sta accadendo. Le chiedo: schiacciarsi sulla Cgil non significa, anche rispetto a questo, ficcarsi in una difficoltà?

Il problema non è sottoscrivere o meno tutto quel che fa la Cgil. Se la questione di isolare e espungere dal sistema della rappresentanza sociale la Cgil fa parte di un attacco alla democrazia, va respinto. Esattamente come vanno respinti gli attacchi all'autonomia dalla magistratura anche se non si condivide tutto quel che sostiene l'Associazione

nazionale magistrati.

Ma chi è tra i Ds che non ha sufficientemente respinto o capito queste cose restando tiepido di fronte all'attacco che, lei dice, è un attacco complessivo alla democrazia?

L'analisi della maggioranza del partito, non distinguo tra nomi e cognomi perché è comune a tutto

C'è una parte non secondaria del partito e della sinistra che intende continuare a battersi per le idee del socialismo

il gruppo dirigente e alla segreteria, nasce da una valutazione legittima che io non condivido. La maggioranza ritiene che non sia quello che io ho tratteggiato il quadro, è convinta che Berlusconi sia debole e che quindi il modo migliore per sconfiggerlo sia quello di avere comportamenti saggi e moderati. E' un punto di vista che ha una sua dignità. Lo considero sbagliato e mi riservo di contrastarlo politicamente senza certo accusare nessuno di tradimento ma pretendendo, al tempo stesso, di non essere accusato di volontà scissionista o di divisione.

Alle ultime amministrative il centrosinistra vince, si sostiene, anche coi voti di Cisl, Uil e, insomma, di un pezzo del moderatismo di centro. E' vero?

Su quel voto la mia analisi è molto più articolata. Detto questo, non si tratta di criminalizzare né la Cisl, né la Uil né le altre organizzazioni che hanno firmato il cosiddetto patto. Bisogna spiegare che il contenuto dell'accordo è profondamente sbagliato e da contrastare. Non criminalizzare però non significa fare sconti anche perché le cose ci danno ragione: riparte l'attacco sulle pensioni, si torna al medico della mutua. Insomma, va fatta un'operazione di convincimento per dimostrare che anche quell'accordo fa parte del disegno di smantellamento dello Stato sociale.

Quale messaggio spera che venga fuori dal convegno di Socialismo 2000?

Che c'è una parte non secondaria del nostro partito e della sinistra italiana che intende continuare a battersi per le idee del socialismo e per una svolta politica e culturale dei Ds e che tutto questo non significa né scissione né divisione, né rottura ma costruzione di una più ampia unità a sinistra.

Il Garante per le comunicazioni ha criticato anche il dominio dell'Auditel. La tv di Stato deve «accentuare l'indipendenza dalla sfera politica»

Cheli: «Il duopolio tv uccide il pluralismo»

Relazione dell'Authority tlc. Dito puntato su Telecom che conserva una posizione dominante

Natalia Lombardo

ROMA Sul rispetto del pluralismo culturale, politico e sociale nel settore radiotelevisivo, non ci siamo. Enzo Cheli, presidente dell'Authority per le Telecomunicazioni, nella sua relazione annuale presentata ieri a Palazzo Madama ha denunciato la rigidità di «un impianto duopolista dell'emittenza nazionale, un assetto dell'emittenza locale povero di risorse e molto frammentato». E sollecita più efficaci misure «deconcentrate». Sullo stesso tono il giudizio nell'intero settore delle telecomunicazioni, nel quale «Telecom Italia conserva tuttora una posizione assolutamente dominante tanto nel mercato dell'accesso che delle linee affittate», nonostante Cheli riconosca che, sul piano delle liberalizzazioni nel settore delle Tlc, l'Italia, «partita in ritardo, è riuscita a recuperare molto terreno. Avanza anche la diffusione di Internet. Nel futuro ci sarà «la rivoluzione digitale» per le tv e la «larga banda» per i telefonini di terza generazione (i cui gestori chiedono norme per la «Number Portability»).

Il Garante per le comunicazioni ha criticato anche il dominio dell'Auditel sui programmi del servizio pubblico, che deve ridefinire la sua «missione». E la tv di Stato deve «accentuare l'indipendenza sia dalla sfera politica che dalla dimensione commerciale». Cheli, rivolto al Governo, ha indicato come «necessità» una nuova legge di sistema nel mondo radiotelevisivo. E già il ministro, Maurizio Gasparri, ha fatto sapere che è allo studio un progetto di legge che presenterà al Parlamento a settembre, dopo l'approvazione di quella sul conflitto di interessi (che di fatto, non tocca il monopolio tv di Berlusconi).

Ad ascoltare la relazione, ieri mattina a Palazzo Madama, erano presenti il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi e il capo del Governo, Silvio Berlusconi. Il presidente del Senato Marcello Pera ha rilanciato l'opportunità di privatizzare la Rai, in nome di tre principi: «libertà di essere informati, di informare e di competere». In nome, insomma, del «libero mercato». Tanto libero, a giudicare l'analisi di Cheli, non lo è. Privatizzare la tv pubblica, secondo Pera, «evitando il duopolio o l'oligopolio, ma anche la frammentazione di aziende piccole e non competitive». Nella sua introduzione il presidente del Senato ha elogiato la legge sul conflitto di interessi: una norma che tutelerebbe «la libertà di accedere a cariche pubbliche», che sposta l'attenzione «sull'esercizio dell'impresa». Pera ha attribuito le modifiche apportate in Senato, dove il provvedimento sarebbe stato «assai migliorato», ad un riconoscimento del «compianto

amico professor Caianiello», del quale, in realtà, è stata accolta solo la proposta di affidare il controllo al Garante delle Tlc, nell'evitare fenomeni di «sostegno privilegiato». Più privilegiato dell'essere proprietario di tre tv ed essere presidente del Consiglio, non si può...

Enzo Cheli ha ricordato la data fissata dall'Authority per il 32 dicembre 2003 per il passaggio delle reti eccedenti sul satellite. E anche il termine previsto per l'invio sul satellite di Rete4, insieme alla rinuncia della

pubblicità in una rete pubblica (la terza), considerando che per quella data le parabole saranno diffuse al 50 per cento sul territorio nazionale. Sulle risorse pubblicitarie l'Authority per le Tlc ha appena aperto un'istruttoria, che si concluderà a ottobre, per «individuare posizioni dominanti vietate». Nell'esame precedente non è stata rilevata una violazione: il dominio del 30 per cento di pubblicità per Rai e Mediaset sarebbe avvenuto, dicono dall'Authority, per una «crescita interna al soggetto, senza ledere il

pluralismo e la concorrenza». Sta di fatto che il duopolio è una realtà. Fedele Confalonieri, ospite al Senato, è favorevole a una nuova legge di sistema, ma sul resto ha glissato: «Rete4 sul satellite? Cheli non ne ha parlato... Ha solo indicato le scadenze». Antonio Baldassarre, presidente della Rai, ricorda di avere «già parlato» della necessità di una nuova legge, e assicura di «avere fatto dei passi avanti nello svincolare la Rai dalla politica, rispetto al passato». Vorremmo capire quando. E Cesare Romiti, uscendo

da Palazzo Madama, ha detto solo: «La concorrenza? Più ce n'è, meglio è». Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della Stampa, giudica «equilibrata e serena» la relazione di Cheli, «criticabile e di parte» la posizione di Pera sulla privatizzazione della Rai. Secondo il ds Vita «non c'è bisogno di una nuova legge, basta applicare quella che c'è, la 249 del 1997». Gentiloni, della Margherita, nella relazione del Garante trova una «carezza di iniziative sulle posizioni dominanti».



Il presidente della Repubblica Ciampi saluta Enzo Cheli

Le Monde come l'Unità sui «silenzii» del premier

Come *L'Unità* anche *Le Monde* sottolinea il duplice rifiuto del Presidente del Consiglio Berlusconi di incontrare i magistrati per rendere la sua testimonianza.

Lo scrive ieri il quotidiano francese in un'articolo della corrispondente dall'Italia Danielle Rouard intitolato: «Silvio Berlusconi troppo "occupato" per testimoniare davanti alla giustizia italiana».

Prosegue l'articolo: «Presidente del Consiglio italiano e ministro degli Esteri ad interim, Berlusconi è troppo occupato per testimoniare davanti alla giustizia del suo paese».

I suoi legali hanno fatto sapere che il loro cliente aveva «degli impegni istituzionali che non potevano essere rimandati»: dunque non ha accettato di ricevere - da lui, a Palazzo Chigi, giovedì 11 luglio - i magi-



strati del tribunale di Palermo che volevano ascoltarlo come testimone nel processo al suo amico e prossimo collaboratore Marcello Dell'Utri, sotto accusa per relazioni di tipo mafioso e per i suoi legami con Vittorio Mangano, capo di Cosa Nostra, o sull'origine dei fondi che gli hanno permesso di fondare la holding Fininvest, la struttura finanziaria che controlla il suo impero audiovisivo. I due magistrati paler-

mitani dovranno avere pazienza fino al rientro per portare avanti il procedimento».

Ancora: «Anche i magistrati del tribunale di Milano avevano appuntamento, lunedì 15 luglio, sempre a Palazzo Chigi, nel contesto di un procedimento legato a un processo in cui Berlusconi è citato come testimone... I difensori di Berlusconi hanno fatto valere il rifiuto del loro cliente di incontrare i magistrati al

fine «di non ritardare il corso del processo» e hanno invocato il suo «diritto a non rispondere». Un diritto che, all'occorrenza, gli è effettivamente riconosciuto. Ma il Presidente del Consiglio non abbassa nello stesso modo la guardia nei suoi problemi con la giustizia. Per la prima volta dal suo insediamento al governo ha querelato, a fine giugno, gli autori e l'editore di un libro, *L'odore dei soldi*, del giornalista Marco Travaglio e di Elio Veltri».

Scrive ancora la Rouard: «L'opera lo chiama in causa esaminando gli affari emersi nel quadro del processo Dell'Utri. M. Berlusconi reclama 10 milioni di euro per danni e interessi ai responsabili di quest'opera che ha venduto 350.000 copie ed è stata pubblicata in Francia appena qualche mese fa».

l'intervista

Andrea Manzella
costituzionalista

«Non c'è alcun colpo di mano se aumenta il finanziamento pubblico ai partiti. L'importante è il vincolo a regole di trasparenza»

Soldi alla politica: «Il partito azienda ha alterato le regole»

Luana Benini

ROMA Secondo Andrea Manzella, costituzionalista, senatore Ds, è del tutto fuori luogo la contrarietà in via di principio al finanziamento pubblico dei partiti, che per svolgere il ruolo loro assegnato dalla Costituzione hanno bisogno di risorse adeguate. Ma i soldi dello Stato, dice, dovrebbero essere vincolati a regole di trasparenza, fare riferimento alle coalizioni e non incentivare il frammentismo.

È stata approvata all'unanimità dai partiti (solo i Verdi non l'hanno votata) una legge che aumenta il finanziamento pubblico di 125 milioni di Euro. E qualcuno grida al colpo di mano. Lei cosa ne pensa?

«Non credo si possa parlare di colpo di mano in relazione ad una linea di finanziamento pubblico che passa per una larga esperienza repubblicana e corrisponde a necessità costituzionali assolutamente aggravatesi negli ultimi tempi».

Aggravatesi in che senso?
«Nel senso che la politica italiana ha subito negli ultimi anni l'ingresso in forze del denaro privato con la scesa in campo del partito azienda. Il fatto che si siano potuti utilizzare meccanismi e personale

di una azienda per creare un partito sostenuto da una possente macchina pubblicitaria ha determinato una novità da non sottovalutare. L'equilibrio assoluto è naturalmente impossibile ma in qualche modo occorre fronteggiare questa possanza privata con un finanziamento pubblico della politica».

Insomma, i partiti costano e hanno bisogno di risorse adeguate, altrimenti ci saranno solo i partiti dei ricchi...

«La Costituzione assegna ai partiti un ruolo decisivo per determinare la politica nazionale. Glielo assegna in condizioni di libera concorrenza. L'art. 49 sembra scritto da chi crede alla libera concorrenza nel mercato politico. E questa si sposa al metodo democratico. Dunque, pluralismo esterno e interno».

Il finanziamento pubblico però arriva a tutti, anche al partito azienda.

«Ma anche qui ha uno scopo: serve alla democratizzazione di un partito che pare dominato da una logica proprietaria, dall'assoluta dipendenza dal capo. Che ci siano soldi dello Stato che affluiscono a Fi può essere un bene, può servire a fare di quel partito un partito vero».

Non sarebbe opportuno che il finanziamento fosse accom-

Ecco la leggina approvata alla Camera

Accordo bipartisan, giovedì, alla Camera. I partiti (tutti meno i Verdi) hanno approvato in Commissione Affari Costituzionali una modifica alla legge sul finanziamento pubblico che assegna un aumento di 125 milioni di euro per il 2002 e il 2003, e di 153 milioni per il 2004. La legge aumenta anche la platea dei partiti che potranno accedere al finanziamento includendovi quelli che non hanno superato il 4% ma escludendo quelli che non hanno superato l'1%. Il provvedimento non dovendo passare per l'Aula, andrà ora al Senato. Nel finanziamento rientrano da ora in poi Lega, Idv, Verdi, Sdi, Pdc, Biancofiore e De. Cambia anche il criterio con cui

verranno distribuiti i fondi. Si prevede un rimborso non più di 2 euro ma di 1 euro per ogni elettore, ma la distribuzione avverrà ogni anno (mentre prima era una sola volta in una legislatura). I rimborsi elettorali per le Regioni, inoltre, si moltiplicheranno fino a 10 volte: da 10 centesimi a 1 euro. Protesta il Nuovo Psi escluso dai finanziamenti. Protesta l'Udeur, visto che il rimborso toccherà alla Margherita di cui lui ora non fa parte. Publio Fiori (An) commenta: «Sono contrario al finanziamento pubblico finché la Camera non approverà uno statuto del partito politico». Rutelli si è riservato il giudizio dopo attenta valutazione.

ni...). Tutto ciò che vive al di là dei partiti chiede trasparenza. Mentre trovo fuori luogo il ribellismo al finanziamento, credo sia opportuno fissare regole che lo condizionino».

La nuova legge aumenta la platea dei partiti che accedono al finanziamento includendovi anche quelli che non hanno superato il 4% e escludendo quelli che non raggiungono l'1%. Concorda?

«Non mi persuade che in un sistema bipolare, in cui gli italiani sono chiamati a votare per coalizioni, i finanziamenti vengano distribuiti in termini di esattezza aritmetica tra i partiti. Quando dal più piccolo Comune fino al Parlamento, le competizioni elettorali si basano sulle coalizioni è abbastanza distortiva la visione di un finanziamento che va ai singoli partiti. Ma c'è un altro rilievo e riguarda il frammentismo. Mentre i partiti ammessi al riparto dei voti devono aver raggiunto il 4%, per il finanziamento basta l'1%. Questo mi pare un ulteriore incentivo al frammentismo. Infine, vorrei aggiungere che in presenza di ordinamento federalista come quello che abbiamo votato, è sbagliato che non ci si preoccupi di menzionare le articolazioni regionali dei partiti».

Festa de L'Unità di Roma
Domenica 14 Luglio - ore 21.00

Maurizio Mannoni intervista:

Piero FASSINO

Foro Italoico
26 Giugno - 28 Luglio

Vittorio Emanuele: "Giurare fedeltà alla Repubblica? Solo se mi fanno ministro". D'Alema: "Mi pare un esordio infelice"

I Savoia si sono già rovinati la festa

Polemiche anche sul patrimonio. Rizzo (Pcdi): "Devono dire a quanto ammonta"

Federica Fantozzi

ROMA Vittorio Emanuele IV si era ripromesso di tenere «un basso profilo» nei prossimi tre mesi per scongiurare l'eventualità (remota) di un referendum sul suo rientro in patria. Ha retto all'incirca mezza giornata. Raggiunto da alcuni giornalisti sull'isola corsa di Cavallo, reagisce con un sobbalzo alla domanda-tormentone sull'ipotesi di giurare fedeltà alla Repubblica: «Perché dovrei? Allora mi fate ministro». E le reazioni non si fanno attendere. D'Alema denuncia «un certo fastidio». Commenta: «Esordio infelice che denota scarso rispetto per le istituzioni del nostro Paese». Francesco Rutelli chiede «sobrietà e rispetto per la Repubblica».

Questa la risposta di Vittorio Emanuele a proposito del giuramento: «Ma perché lei ha giurato? Allora neanche io. Io sono come lei». Il suo legale, l'avvocato Morbilli avrebbe cercato di intervenire, ma il principe ha proseguito: «Ma cos'è questa storia? Allora mi date un incarico, allora mi fate ministro. Da privato cittadino non devo fare nessun giuramento. Io riconosco i diritti della repubblica, l'ho detto e l'ho scritto. Ciampi è il mio presidente, essendo il presidente di tutti gli italiani. Certo, se mi fanno ministro, allora giureremo». Tuttavia il discendente di Casa Savoia smentisce di voler scendere in politica: «Non è che non mi interessi, ma adesso non rientra nei miei programmi. Potrei rappresentare l'economia italiana ad alto livello all'estero».

Osserva Massimo D'Alema: «Mi pare un esordio infelice che questi cittadini italiani, riuniti nel loro Paese, dichiarino che non vogliono giurare fedeltà alle istituzioni degli italiani. Mi pare sinceramente un modo molto grave di festeggiare il fatto che la Repubblica consente loro di tornare considerando chiusa una lunga vicenda post-bellica». Conclude il presidente della Quercia: «Questa dichiarazione denota scarso rispetto nei confronti delle istituzioni del nostro Paese, tanto più grave nel momento in cui



queste istituzioni dimostrano, con un gesto di umanità, di voler consentire loro di tornare in patria». D'accordo Rutelli: «Abbiamo a che fare con i nipoti e credo che non debbano ricadere su di loro le responsabilità dei nonni. Chiediamo loro di rispettare la Repubblica e di comportarsi come uno dei 57 milioni di italiani». Il leader della Margherita non cambia idea sul suo voto favorevole in Parlamento: «È stato necessario per chiudere una pagina di storia. Mi auguro che ci sia anche da parte loro un atteggiamento più riservato e rispettoso».

Critiche a Vittorio Emanuele anche dai Verdi e dai Comunisti italiani. Per Paolo Cento si tratta di dichiarazioni «provocatorie» e, se continuano, l'ipotesi del referendum sarà seriamente presa in considerazione». Afferma l'esponente del Sole che ride: «Il loro rientro è un'operazione politica che vuole riscrivere la storia annullando le responsabilità della monarchia verso il fascismo e le leggi razziali».

Sulla stessa linea il capogruppo del Pcdi alla Camera Marco Rizzo: «Non iniziano bene i preparativi del loro rientro. Se sono semplici cittadini, allora rinuncino al titolo reale. Se sono reali, giurino fedeltà alla Costituzione». Rizzo insiste sulla questione del patrimonio della casa reale: facciamo «un gesto di trasparenza. Il Paese ha diritto di conoscere l'entità dei loro patrimoni attuali e a sapere se rientrano in Italia per essere tassati come quelli di tutti i cittadini». Una richiesta già presentata a Montecitorio, alla quale Vittorio Emanuele così aveva risposto a mezzo stampa: «Si informi: noi abbiamo lasciato e dato tutto. La più bella armeria di Torino, la Sindone al Vaticano, la più grande collezione di monete. Non ho più niente da portare, hanno preso tutto quello che c'era da prendere. Me lo spieghino loro cos'è un patrimonio...».

Ugo Intini dello Sdi: «Ritorno innocuo, da non enfatizzare. Abbiamo un deputato eletto per il solo motivo

di chiamarsi Mussolini». Non si scompone per il via libera neppure il ministro per gli Italiani nel mondo Mirko Tremaglia: «I Savoia? Non so, non hanno mai preso contatto con il mio ministero... Sono d'accordo che rientrano, va bene, ma poi non è che la cosa mi entusiasmi più di tanto... Certo, è logico che tornino: non possiamo andare a perseguire i parenti per situazioni storiche diverse». Ma se i partiti politici non sembrano intenzionati ad attivarsi per il referendum, proclami più bellicosi arrivano da organizzazioni neoborboniche e mazziniane. Il principe non appare preoccupato: «Nessuna paura del referendum, costa troppo e lo vuole solo Prc. E alla ricomparsa dei mazziniani non credo tanto». Vittorio Emanuele conferma l'intenzione di arrivare in Italia da Napoli, dove è nato e da dove è partito per l'esilio. E dove però il movimento *Anti '89* gli promette un «benvenuto» a base di pastiera, broccoli, uova e pomodori.



di Paolo Ojetti

TG1

Siccome Berlusconi è capace di tutto, ma con la danza della pioggia ha problemi, la grande sete del Sud è finita in coda al Tg1. Che, invece, non ha resistito al fascino governativo dei "conti pubblici" che ora sarebbero "in linea con l'Europa". E come non credere? David Sassoli spazza via tutti i nostri dubbi: "Lo assicura Berlusconi". Segue uno stanchissimo pastone politico di fine settimana. Pionati bilancia un po' di centrosinistra diviso fra Cofferati, D'Alema e Castagnetti con un monocentrista tutto affidato al senatore Schifani: "L'Ulivo ha il fiato grosso", dice Schifani. Si poteva buttare via il tutto senza il minimo danno. Ci sarebbe anche il servizio su Enzo Cheli, garante delle telecomunicazioni, e il futuro della Rai. Cheli ha detto che il servizio pubblico non deve rincorrere gli indici di ascolto, che si deve superare il duopolio e garantire un'opportuna concorrenza: ma, ahimè, tutto questo nel Tg1 non c'è. Parla soprattutto il presidente del Senato, Marcello Pera, che non ha capito e insiste: "La Rai va privatizzata" e lo segue il ministro Gasparri: "In autunno avvieremo la discussione". Prepariamoci. E prepariamoci anche al ritorno dei Savoia e relative cerimonie: da un servizio del Tg1 abbiamo saputo che non chiedono la restituzione dei beni a suo tempo confiscati, ma "non transigono sulla sepoltura nel Pantheon" dei reali defunti. Stando ad alcune indiscrezioni, il Tg1 smetterà di occuparsi di Pamplona quando i tori avranno fatto fuori tutti i loro aguzzini.

TG2

E il Tg2 che merita la menzione d'onore. Apre con la siccità e, a parte un'apparizione di Berlusconi salvifico che chiede tempo (soprattutto tempo piovoso), la collega Rosaria Busnardo costruisce un servizio come si deve, basandosi su una ricerca del Cnr sull'acqua rubata e dispersa, rapinata dalle industrie, affidata a ottomila gestori, buttata via dagli invasori con le dighe segnate da crepe e cattiva manutenzione. Insomma, Rosaria Busnardo ha mostrato come dovrebbe essere sempre confezionata una buona televisione. Poi arrivano Tremonti e i Savoia, e il sogno della buona tv si interrompe sul più bello.

TG3

Non c'era altra apertura possibile, se non quella sulla grande sete del Sud. Ma anche il Tg3 cade nell'ovvia ufficialità: Ciampi che garantisce, Berlusconi che dice "ci penso io", il presidente della Regione siciliana, Cuffaro, che vuole aiuti e miliardi, un contadino che si lamenta. Ma la grande sete non si avverte nella sua enorme drammaticità. Visto che anche Francia e Germania hanno problemi di conti pubblici, Solbes chiude un occhio anche su Italia e Portogallo. Ma le tre ore di faccia a faccia con Tremonti hanno lasciato il segno: il nostro superministro dell'economia appare provato e balbetta cose del tutto incomprensibili. Da Londra, Antonio Caprarica si occupa della marcia orangista di Belfast. Caprarica è sempre più british, a un certo punto dice "aierei", perfetta pronuncia, ma c'è qualcuno che ha capito che stava riferendosi all'Ira?

Csm, Casini scrive a Giachetti: verso il voto a oltranza

ROMA Si va verso la votazione a oltranza per l'elezione dei membri laici del Consiglio Superiore della magistratura. Il presidente della Camera dei deputati Pier Ferdinando Casini, con una lettera indirizzata all'onorevole Roberto Giachetti, ha assicurato che, nella prossima riunione della Giunta per il Regolamento, porterà all'ordine del giorno la proposta di modifica che introduce la votazione ad oltranza fino al raggiungimento del voto utile in caso di protratta mancata elezione di membri di collegi.

Pronta la risposta del deputato della Margherita, aveva annunciato ieri di aver sospeso lo sciopero della sete ma di proseguire quello della fame. Commenta Giachetti: «Ringrazio il presidente Casini per la sua rassicurazione, che non riguarda solo me, ma tutto il Parlamento». Prosegue: «Ora mi auguro che i membri per la Giunta del regolamento approfittino di questa occasione unica per inserire nella prassi parlamentare la certezza del raggiungimento di un voto utile. Il rispetto della legalità - conclude - è una garanzia per tutti, maggioranza e opposizione».

Giachetti così spiega la decisione di proseguire il digiuno: «Il voto sui membri del Csm dimostra che l'iniziativa nonviolenta di migliaia di persone, Pannella in testa, ha ottenuto un risultato concreto: l'accordo tra i partiti, ma anche che le insidie sono sempre dietro l'angolo. Perciò continuo, pronto a riprendere azioni più gravi».

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Cambiate l'aria.

È giunto il momento di eliminare le auto non catalizzate, e passare a **Lancia Y**.

Con gli Ecoincentivi statali potrete **risparmiare** fino a € 660 (L.1.277.000)*.

Ed inoltre Lancia Y vi offre fino al 31 luglio

- una **supervalutazione** di € 1.550 (L.3 milioni)** sul vostro usato che vale zero
- **più un finanziamento** di € 6.200 (L.12 milioni)*** a **tasso zero** in 36 mesi con **prima rata ad ottobre**.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.



www.buy@lancia.com

PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA, RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V € 8730,00 - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 6.200,00 - DURATA 36 MESI, 34 RATE DA € 182,35 - PRIMA RATA AD OTTOBRE
SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,52%, SALVO APPROVAZIONE SELMA. L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO

*INCENTIVO VALIDO PER L'ACQUISTO DI VETTURA NUOVA A FRONTE DI CONSEGNA DI USATO NON CATALIZZATO - **FINO A € 660,00 NEL CASO DI Y DODO E DI Y UNICA - ***FINANZIAMENTO NON VALIDO PER Y UNICA

Mario Scialoja, direttore per l'Italia della Lega musulmana mondiale: «È un'incitazione indegna all'intolleranza e alla chiusura al dialogo»

Forza nuova dichiara guerra all'Islam

L'appello lanciato con una conferenza stampa invita a «combattere il nemico». Borghesio sottoscrive

Tullia Fabiani

ROMA «Fratelli d'Italia l'Islam s'è desto. Si corrono seri pericoli perciò tutti in guardia e pronti a combattere». In sintesi, questo è lo slogan dell'ultima apocalittica, intollerante «crociata» di Forza nuova. Il movimento di estrema destra ha presentato ieri durante una conferenza un appello contro lo «scelerato disegno di legge del governo che intende riconoscere e proteggere, attraverso una serie di intese e concordati, in primo luogo l'Islam e di conseguenza le altre sette e pseudoreligioni». Ma quale intesa e concordati? Per i firmatari del documento, tra gli altri Roberto Fiore leader del movimento, l'onorevole leghista Mario Borghesio, i professori Sanfratello e Auriti, Vassallo, sono in questione «i valori assoluti di bene e male». E quali siano questi valori ce lo spiegano, retoricamente, senza mezzi termini. Cos'è il male se non «indebolire la fibra del popolo italiano, già provato dall'espansione delle nuove religioni, delle sette e conventicole magiche, con il riconoscimento dell'Islam, che nega l'universalità dello stato etico e giuridico del genere umano e non consente reciprocità». E ancora, cos'è il male se non «introdurre nel nostro sistema giuridico la poligamia, infibulazione e - soprattutto - l'ora di religione musulmana, che precederà magari quella dei satanisti - per di più - continua l'appello - tutto a spese del contribuente». Come se non bastasse, l'apice della bieca retorica si raggiunge nell'invito all'Italia e all'Europa a combattere il «nemico, risorgendo e riconquistando il ruolo di guida della civiltà occidentale, come ai tempi dei Cesari».

Alle affermazioni contenute nell'appello, pubblicato tra l'altro qualche settimana fa su «Il Giornale» e ieri su «Liberio», hanno replicato vari esponenti del mondo religioso e politico. Mario Scialoja, direttore per l'Italia della Lega musulmana mondiale, ha commentato: «L'appello è una incitazione indegna all'intolleranza e alla chiusura al dialogo. L'intesa tra lo Stato e le



come affrontare le novità

Immigrazione, istruzioni per l'uso Vademecum e indicazioni sulla legge

ROMA È cominciata ieri la distribuzione gratuita del 'Vademecum', una guida per gli extracomunitari alla legge sull'immigrazione. L'iniziativa è promossa dalla società finanziaria Angelo Costa, partner della Western Union, ed è il risultato del lavoro di un gruppo di volontari giuristi.

Il Vademecum fornisce informazioni su permesso di soggiorno, casa, salute ed assistenza medica, istruzione, giustizia, circolazione automobilistica ed altre indicazioni utili per vivere nel nostro Paese. È pubblicato in 300 mila copie in otto lingue (italiano, inglese, spagnolo, francese, arabo, ucraino, russo, rumeno) e viene distribuito per metà in Italia, attraverso i punti Angelo Costa/Western Union, e per l'altra metà direttamente nei Paesi a maggiore provenienza di immigrati. Intanto, dal momento che con l'approvazione della legge, i datori di lavoro devono fornire la garanzia che il dipendente ha disponibilità di un al-

loggio, la Confedilizia ha studiato uno schema contrattuale. È valido per tutti coloro (italiani e stranieri) che per motivi di lavoro si spostano in una zona diversa da quella in cui dimorano.

Lo schema contrattuale, informa la Confedilizia, prevede che gli immobili vengano presi in locazione direttamente dalle aziende, che hanno possibilità di cederli poi ai propri dipendenti sulla base di un contratto di alloggio che ha la stessa durata del periodo del rapporto di lavoro. Inoltre, è prevista l'eventuale stipula di un protocollo d'intesa fra le sedi locali della Confedilizia e le associazioni di categoria dei datori di lavoro interessati allo schema contrattuale.

I contratti tipo, prevedono la ripartizione degli oneri accessori secondo una tabella concordata tra Confedilizia e Sunita-Sicet-Uniat nonché il richiamo al «Regolamento generale per gli inquilini» predisposto dalla Confedilizia centrale.

Preghiera nella moschea di Roma
Foto di Riccardo De Luca

religioni diverse da quella cattolica - prosegue Scialoja, è prevista dall'articolo 8 della Costituzione. Noi non intendiamo importare in Italia né la poligamia, né la legge del taglione che per altro è anche una legge biblica, senza dimenticare, che l'Islam è una religione sorella del cristianesimo e dell'ebraismo». Per Scialoja è fondamentale riconoscere che «viviamo in un'epoca di multiculturalismo», e notare che «chi ha sottoscritto questo appello manifesta una totale ignoranza di quello che è l'Islam, dei suoi principi e della sua morale. L'infibulazione, ad esempio, spiega - non è una pratica islamica e la

reciprocità esiste, in quasi tutti i paesi». Se la prendono con un disegno di legge sulla «Libertà di coscienza e religione» che ha tutti i crismi della maggioranza di centro destra, relatore Sandro Bondi di Forza Italia. «Finora solo la Lega si è fatta portavoce di posizioni contrarie al disegno e in linea con l'appello di Forza Nuova - ha dichiarato Marco Boato parlamentare dei Verdi. «Raramente mi è capitato di leggere un testo culturalmente così rozzo, ispirato a una mentalità integralista tanto becera e basata, soprattutto su clamorose falsità giuridiche» ha commentato l'onorevole. «Sembra di fare un pas-

so indietro di almeno 50 anni - dice Boato - vi è un rifiuto dei capisaldi della nostra Costituzione in materia religiosa. L'articolo 8 della Costituzione afferma infatti che tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge ed è singolare che quello che i costituenti hanno scritto nel 1947 risulti anni luce più equilibrato di quello che questi signori scrivono nel 2002. Inoltre - prosegue il Verde - è in totale contrapposizione, sia con le dichiarazioni del Concilio Vaticano II, sia con il magistero di Giovanni Paolo II».

Sulle affermazioni fortemente intolleranti Padre Justo Lacunza Balda, rettore del Pontificio Istituto di Studi Arabi ed Islamici ha sottolineato che «Ogni gruppo ha il diritto sacrosanto a mantenere la propria identità religiosa. Uno Stato laico deve garantire i livelli di diversità perché la democrazia è accoglienza e rispetto. Non può esistere intolleranza, ma solo dialogo - ha detto Lacunza ricordando che - un sistema etico non è monopolio di uno spazio geografico come l'Europa».

Lo storico Franco Cardini ha sostenuto invece la diffusione dell'appello «a tutela del lettore e di ogni cittadino democratico, per denunciare la miseria culturale, intellettuale e politica delle affermazioni che contiene». «Come cattolico - ha aggiunto Cardini - sono convinto che ci si deve far carico di difendere tutte le religioni e la relativa libertà di culto. Ho terrore infatti di una legge che limiti e dichiari illecita qualunque espressione religiosa».

Anche per Viktor Magiar, esponente della comunità ebraica, il documento è a dir poco «scandaloso, un esempio di islamofobia moderna, costruito su fondamenti inesatti, come quello della reciprocità. L'aspetto più preoccupante - precisa Magiar - è comunque la negazione del fondamento di uno stato di diritto, che vede tutti i cittadini uguali dinanzi alla legge. Inoltre - conclude - non è accettabile l'equiparazione tra l'Islam e le sette, come quelle sataniche. Non solo è assurdo ma anche offensivo».

Bossi&Fini vista dai «padroncini» cinesi di Prato

Miriadi di piccole imprese e un tasso di stranieri superiore alla media europea, ma il tessile è diventato settore leader

Massimiliano Melilli

PRATO Benvenuti in via Pistoiese, provincia autonoma dello Zhejiang, Cina. Arrivo a Prato il giorno dopo l'approvazione della Bossi&Fini e mi ritrovo in una specie di succursale cinese. Così, ieri i cinesi erano invisibili, prigionieri dei laboratori dove mangiavano, lavoravano, dormivano e morivano. Oggi, escono dalla loro tradizionale chiusura. Si guardano attorno, avviano contatti sociali, chiedono (e ottengono) scambi culturali con le istituzioni italiane. Nel frattempo, non perdono di vista il loro imperativo: il business. Da fare nell'ombra. Perché è nel loro Dna: non apparire mai e produrre. Possiedono supermercati, gioiellerie, ristoranti, telefonia, pescherie, erboristerie, palestre, negozi di Dvd e una fittissima rete di circoli culturali-ricreativi dove si pratica il gioco d'azzardo o il «karaoke». È un dedalo di salette buie, un solo divanetto nell'angolo, un microfono e un monitor al centro della stanza. La felicità, per loro. Ma è il mondo delle micro-imprese che fa la diffe-

renza. È un distretto parallelo al made in Italy. Ieri i cinesi lavoravano per le nostre industrie tessili, oggi tentano il salto: produzione e vendita dirette. Oggi, gli stessi cinesi-fantasma escono dall'ombra e denunciano il carattere vessatorio della nuova legge sull'immigrazione. Li Wi Lang, 34 anni, commerciante: «I ricongiungimenti familiari saranno impossibili. Stare insieme con le nostre famiglie significa anche avere altre persone disponibili a produrre. Noi lavoriamo. Lavoriamo per le ditte italiane. Lo san-

Anche per noi i clandestini sono un problema Da regolare con i flussi non con norme discriminatorie

no questo i signori Bossi e Fini?». Accanto, gli fa eco una donna, Ham Lou You, 37 anni, capo-reparto in una ditta d'abbigliamento: «Neanche ai tempi di Mao o delle persecuzioni dei dissidenti, qualcuno ha osato prendere le impronte agli stranieri. È una misura vergognosa». Interviene Moi Li Yei, 20 anni, operaio. È arrivato sei mesi fa. Per lavorare, s'intende: «Non capisco questa storia del contratto di soggiorno. Un anno, al massimo due e poi noi lavoratori stranieri saremo espulsi dall'Italia. Questo significa considerarci numeri, non persone. Numeri buoni per i bilanci delle vostre industrie».

I cinesi di Prato intanto vivono come la Bossi&Fini non esistesse. Scritte bilingui ovunque e un centinaio di italiani che ogni giorno frequentano corsi di cinese. Dieci anni fa, erano i cinesi ad imparare la nostra lingua. Oggi è il contrario. Almeno cento «pratesi» vanno a lezione. Qui, nella seconda città della Toscana per numero d'abitanti, nella capitale europea del tessile, la presenza di stranieri è altissima. Se in Europa vi sono 5 immigrati ogni 100 resi-

denti, in Italia il rapporto scende a 3 ogni 100 abitanti ma a Prato sale vertiginosamente a (quasi) 8 cinesi ogni 100 residenti. Dieci, dodici se contiamo anche gli altri stranieri: albanesi, marocchini e pachistani. Via Pistoiese è una sciara di voci e di suoni. Spiccano i cinesi. La parlata fitta, a voce alta, la velocità dei gesti. Formiche. Penso alle formiche e a quel loro moto perpetuo. Senza tregua. Pescheria «Asia». Il bancone di pesce stona con i generi alimentari, i giornali e le riviste cinesi private sulla bacheca, si lasciano mille messaggi: dalla ricerca di alloggi alle offerte di lavoro fino al post-it con i cuoricini.

Il titolare della pescheria si fa chiamare Zen. In Cina faceva il verniciatore. Vive in Italia dal 1983 e a Prato dal 1988. Racconta: «Oggi i miei connazionali non arrivano più dalle città. Arrivano dalle campagne. Da Dong Bei, ad esempio, dove le industrie dello Stato sono state privatizzate ma presto sono entrate in crisi. Prima c'era lo Stato che tappava buchi e stamava tutti, anche se con stipendi da miseria. Per un po' gli operai hanno vissuto un sogno. Guada-

gnavano quasi il 30% in più, qualcuno ha anche investito i risparmi, ha comprato casa. Ma poi si sono ritrovati licenziati o in cassa integrazione». Zen riattacca: «Questa storia dei clandestini preoccupa anche noi. Con il fatto che ne continuano ad arrivare, i prezzi crollano, il salario degli operai si dimezza, le commesse scarseggiano. Bisogna trovare un modo per regolare questo flusso ma la nuova legge, mi sembra senza rispetto per l'umanità».

In ospedale, reparto di ostetricia, su 10 bambini che nascono, 4 sono cinesi. Come i bambini che frequentano le scuole elementari: quasi 1.100. In via Pistoiese, AN ha costruito un «posto di frontiera». È nato anche un Comitato, guidato da un ex carabinieri, oggi consigliere comunale del partito di Fini, Fulvio Ponzuoli. Più volte ha dichiarato: «Noi pratesi abbiamo perso la nostra identità mentre i cinesi vivono una vita da cani, sfruttati. Non si fermano più. Stanno comprando maglierie e confezioni, magazzini, uffici e case. E i nostri commercianti del centro storico vendono le loro licenze».

Sarà. Ma se è vero che i commercianti del centro vendono le loro licenze (ai cinesi), se è vero che pensionati e possidenti vendono gli immobili, (ai cinesi), è vero anche che hanno fatto affari d'oro. Stabilito il prezzo, i cinesi pagano. In contanti. Sempre. Anche cifre da sbalzo. Antonella Ceccagno da anni studia il mondo cinese e conosce molto bene la realtà di Prato. «Ci sono - spiega - 1.200 piccole imprese. Principalmente nei settori delle confezioni e della maglieria. Un settore in passato marginale

Noi lavoriamo sodo per le imprese italiane, al governo lo sanno? Non ci possono mandar via dopo due anni

per la realtà locale, che ha ripreso vigore ed è diventato competitivo. Ma alla crescita del numero di imprese gestite da cinesi, 212 nel 1994, 1.288 nel 2000, corrisponde una sensibile riduzione del numero di operai». Semplice. I cinesi sono «fantasmi».

Ora alcuni imprenditori cinesi hanno fittato un affare. L'ennesimo: il pronto moda, i capi che s'impongono rapidamente tra i giovani. Dal nulla, sono nate 15 imprese. Copiano i modelli italiani alla perfezione, tagliano, cuciono e vendono direttamente. A prezzi stracciati. La qualità? Beh, per i cinesi non è fondamentale. A volte, neanche per noi. Ma i cinesi lavorano a cottimo e rifiutano la mentalità dello stipendio. Loro, si spremono di fatica. S'ammalano, pur di diventare «padroncini». L'anno scorso, l'Inps ha ispezionato 216 aziende cinesi in città: 70 sono risultate in nero, 1.053 operai erano pagati in nero e 238 lavoratori erano clandestini. Certo, dati che fanno riflettere. Ma quanti laboratori fuorilegge esistono nei bassi di Napoli o nei vicoli di Palermo? Non importa. Tanto la legge Bossi&Fini è contro gli immigrati.

Il leader dell'Ulivo Rutelli: «Vedremo adesso che farà il governo. Sarà un disastro»

«La legge Bossi-Fini non funzionerà. Il risultato sarà di avere più immigrazione clandestina e meno integrazione sociale. Adesso tocca a loro gestire questo fenomeno, vedremo se le cose andranno come prevede il governo o, come è più probabile, come prevediamo noi». Questo il giudizio del leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, sulla legge sull'immigrazione approvata in via definitiva. Aggiunge Cittadinanza attiva: «Così l'Italia offre l'immagine di un Paese razzista e di uno stato arrogante».

A denunciare il fatto è un medico volontario dell'associazione «Jerry Masslo». Le vittime vengono aggredite di sera, quando sono sole

Spedizioni punitive a Casal di Principe contro i clandestini

Raffaele Sardo

CASERTA «Due giorni fa è arrivato tutto trafelato un ragazzo indiano nel mio studio medico. Aveva delle escoriazioni ad una gamba e ad un braccio. Mi ha raccontato che è stato spinto a terra da una banda di ragazzi, mentre percorreva in bicicletta il tratto di strada che da Casal di Principe porta a Villa Literno». Renato Natale, medico, ex sindaco di Casal di Principe e responsabile di un'associazione di medici volontari «Jerry Masslo», che assiste gli immigrati da più di dieci anni, sceglie la denuncia pubblica per raccontare quanto sta accadendo da qualche mese senza sosta a

Casal di Principe e dintorni. Bande di giovani scorrazzano per il paese, alla ricerca di immigrati da molestare o da picchiare. A volte usano solo schiaffi e pugni, a volte mazze di ferro. Vittime per lo più ragazze dell'est, immigrate che lavorano come donne di servizio, a volte prostitute, a volte invece ragazzi di colore che si ritirano dal lavoro nei campi. «È da più di un paio di mesi - racconta Renato Natale - che questi episodi accadono sistematicamente. Purtroppo le vittime non vogliono denunciare questi fatti perché hanno paura, e soprattutto perché, nella maggior parte dei casi, sono tutti immigrati senza permesso di soggiorno. Potremmo farlo noi quando ce li raccontano. Ma abbia-

mo grosse difficoltà a presentare una denuncia circostanziata: per prima cosa perché gli interessati negherebbero, e poi perché una denuncia potrebbe ledere gli interessi dei nostri assistiti, mettendo in discussione il loro, e soprattutto di altri come loro, diritto alla cura». Dunque vittime due volte: del loro aggressori e dello Stato che potrebbe espellerli dopo la denuncia perché non regolari. Ma non ci sono neppure testimoni disposti a parlare, sia per la antica diffidenza che per paura. Gli aggressori, i ragazzi, a volte sono balordi, a volte sono proprio i figli di chi in questi territori l'ha fatta da padrone per anni: la camorra. Si sentono impuniti, forti, arrivano sulla moto, si muovono in grup-

pi compatti. Nel suo studio medico Natale ne ha curati parecchi di questi ragazzi vittime delle aggressioni. Poco più di una settimana fa raccolse il grido di aiuto di un giovane del Bourkina Faso. Era andato da lui proprio per chiedere di fare qualcosa, perché molti hanno paura di camminare da soli di sera.

È qui, a Villa Literno, ad un chilometro da Casale, che nell'agosto del 1989 alcuni balordi assassinarono Jerry Masslo, un rifugiato politico sudaficano che lavorava nei campi raccogliendo pomodori. Lo assassinarono dopo averlo derubato di pochi soldi. Oggi la storia si ripete con la disattenzione di tutti. Le istituzioni tacciono. Forse anche perché

non c'è la politica in Comune, ma un commissario prefettizio a gestire l'ennesima crisi amministrativa. Un comune sciolto due volte per condizionamenti camorristici. Territorio incontrastato del clan dei casalesi, guidato da Francesco Schiavone, Sandokan. Ed è anche il paese dove il 19 di marzo del 1994 fu assassinato il prete anticamorra, Don Giuseppe Diana. Da allora molte cose sono cambiate. Ci sono gruppi di volontariato ben radicati in città, animati soprattutto dalla chiesa locale, ma anche dall'associazione Libera che ha fortemente voluto, proprio qui, in terra di camorra, l'istituzione dell'Università per la legalità. Ma tutto questo non è servito a voltare completamente pagina.

Ogni espulsione costerà allo Stato 5000 euro

«Con l'approvazione della legge Bossi-Fini costerà 5000 euro, spese processuali escluse, l'espulsione di ogni clandestino che verrà rimpatriato». Lo sostiene Alessandra Ballerini, avvocato specializzato in diritto dell'immigrazione. «Come si evince dalla relazione allegata alla legge - ha spiegato - i 5000 euro serviranno per coprire le spese di trasferimento dalla questura al centro di accoglienza, compresa la scorta, per i 60 giorni di permanenza nel centro e per il volo verso il Paese di origine».

Segue dalla prima

Poi, una chiamata a Gianni Alemanno, ministro per le politiche agricole: possibile che pecore e buoi in Sicilia debbano morire per mancanza di foraggio? Un'altra a Gianfranco Micciché, viceministro dell'economia: «Il presidente mi ha chiesto un'analisi della situazione nel Mezzogiorno». Un'altra ancora a Pietro Lunardi, ministro delle infrastrutture. Infine, la più solenne: a Berlusconi.

E per finire, perché tutti capiscano, una lettera formale a Cuffaro: «Ho invitato il governo e in particolare i ministri Alemanno e Lunardi ad adottare misure concrete che rafforzino la disponibilità di mezzi per il trasporto e per la distribuzione dell'acqua tra gli abitanti dell'isola e che assicurino maggiori quantità di foraggi. Sono certo dell'impegno di tutte le istituzioni».

Morale: da ieri, finalmente, non c'è ministro che non parli della siccità. A cominciare dal capo del governo, Silvio Berlusconi, che dichiara l'ovvio: l'emergenza acqua «è un problema che si deve risolvere al più presto, con il concorso delle regioni». Ma come, visto che nell'immediato l'unica sarebbe una pioggia vera, e il meteo scoraggia perfino Micciché che se la piglia col troppo azzurro: «Non piove, c'è una situazione atmosferica più pesante del buco in bilancio? Berlusconi cita stanziamenti già decisi, «2.700 miliardi di vecchie lire per la Sicilia, 2.660 per la Sardegna, 600 per il Molise, 1.700 per la Calabria e uno stanziamento simile per la Puglia», però deve riconoscere: «Si comincia a lavorare, ma tutte queste opere richiedono del tempo».

Quindi? Passiamo ad Alemanno: ha chiesto formalmente che la crisi idrica sia messa all'ordine del giorno del prossimo consiglio dei ministri e venga subito istituita una cabina di regia per fronteggiar-

Berlusconi: ora risolvo tutto L'opposizione: bugie inesistenti gli investimenti per la rete idrica

“ Dal Quirinale l'angosciato invito: Possibile che i capi di bestiame debbano morire? Possibile che i cittadini non abbiano acqua potabile? ”



Ora non c'è ministro che non si dica pronto a fare la sua parte per affrontare la siccità che attanaglia l'Italia L'imbarazzato grazie di Cuffaro

Dramma dell'acqua, Ciampi frustra il governo

Il presidente telefona a Berlusconi e ai ministri che solo ora scoprono l'emergenza siccità

la. Nell'attesa? «Telefonerò a Cuffaro per vedere se è opportuno un rifornimento di foraggio con carichi speciali». E Lunardi? Previsone, con prudente uso del condizionale: «Fra cinque anni, quando sarà a punto il sistema idrico che abbiamo progettato, non dovrebbe es-

serci più l'emergenza sete». Intanto? «L'emergenza va affrontata con misure provvisorie, anche attraverso la Protezione civile». Anche l'esercito, per altri versi, si tiene disponibile: per il controllo dei «furti d'acqua».

Ma insomma, l'unico provvedi-

mento vero, e spia di una straordinarissima situazione, lo annuncia Gianfranco Blasi, relatore alla Camera della «legge Omnibus»: è stato inserito un contributo straordinario di 8 milioni di euro all'Ente per l'irrigazione di Puglia, Lucania e Irpinia, e questo «assicurerà il cor-

retto funzionamento della struttura». Cioè: comprenderanno acqua? Ritareranno buchi nei tubi? No: «Saranno nuovamente pagati ai dipendenti gli stipendi, che non percepivano da quasi un anno».

Contropioggia dalle opposizioni. Fabrizio Vigni, diessino, sugli

stanziamenti vantati da Berlusconi: «Bugia, sono semplici previsioni programmatiche di spesa per il prossimo decennio, contenute nel programma delle grandi opere, al cui interno peraltro gli interventi per le risorse idriche sono appena il 3% del totale». E tutto l'Ulivo a

chiedere il dibattito in Parlamento.

Intanto, situazione aggiornata a ieri: anche Umbria - col lago Trasimeno dimezzato - e Campania - preventivamente - chiedono lo stato di emergenza. La Cia, confederazione degli agricoltori, calcola che in sei mesi i livelli degli invasi del sud sono «calati di oltre il 65%». Manca alle normali disponibilità

«quasi un miliardo di metri cubi d'acqua», aggiunge la Confesercenti. Naturalmente, molte coltivazioni a rischio, allevatori in serissima crisi, qualche morte «da sete» di bovini. Anche tante città a secco: il record

spetta a Licata, dove il consumo medio giornaliero d'acqua è di 37 litri a testa, contro la media italiana di 190. Conseguenze per il resto dell'Italia: produzione più che dimezzata, impennata garantita dei prezzi al consumo. Ed aumento probabile dei prezzi dell'acqua: i gestori di tutti gli acquedotti cominciano a farsi sotto, «spendiamo di più per trovare acqua a maggiori profondità», «se c'è spreco di acqua è anche perché costa poco».

Poco? Chissà se si riparasse la rete di condotte, che ha perdite medie del 40%, con punte del 60-70% al sud. Se si controllassero i pozzi abusivi: 300.000 solo in Puglia. E anche per questo che il 27% d'Italia è a rischio di desertificazione. In Sicilia, i comitati per l'ordine pubblico cominciano a disporre controlli - anche dall'elicottero - su chi si allaccia abusivamente alle condotte: ieri, 18 allevatori ed agricoltori, quasi tutti di Centuripe, denunciati. Ma anche loro, che devono fare? Prendi la Puglia: il fiume Ofanto è stato sbarrato a Rocchetta S. Antonio, per dar da bere agli abitanti di Capitanata e Vulture, da lì al mare, 70 chilometri, è sparito. E oltre 100 allevatori di Cerignola si sono ritrovati totalmente a secco. Non possono neanche scavare pozzi, i troppi esistenti hanno abbassato le falde al punto che adesso pescano acqua salata.

Michele Sartori

A Licata il record negativo della disponibilità d'acqua: 37 litri al giorno contro la media italiana di 190



La crisi Regione per Regione

SICILIA

I danni ammontano a 1,5 milioni di euro, danni anche per il turismo. A Palermo ci sono stati blocchi stradali. L'emergenza ha creato il fenomeno dei «furti d'acqua». Nel palermitano si farà ricorso anche a militari di leva per la sorveglianza, a Trapani di elicotteri. A Enna bacini e condotte sono pattugliati 24 ore su 24. Nella Val Dittaino, vecchio granaio d'Italia, la produzione è scesa da più di un milione di quintali a 300.000. Gli invasi di Gela sono quasi all'asciutto; negli altri tre presenti nell'isola, su 197 milioni di mc, il livello è di 42 mc. L'emergenza approda ora sui tavoli della Commissione Nazionale Antimafia, che indagherà sulla gestione e la distribuzione delle acque nell'isola.

SARDEGNA

La scorta d'acqua è sufficiente solo per 100 giorni. Il responsabile del «telefono antiplagio» ha chiesto alla procura della Repubblica di Cagliari di aprire un'inchiesta sulla crisi, in particolare su consulenze e appalti che riguardano le reti di approvvigionamento. Nei comuni minori come Trexenta e Sarcidano, i cittadini hanno acqua per 2/3 ore al giorno. Nel Comune di Carbonia è

scattata l'emergenza anche nell'Ospedale Sirai, rifornito da autobotti.

CALABRIA

A Cosenza l'emergenza è dovuta allo sfruttamento dell'Enel dello stesso bacino che serve all'approvvigionamento idrico.

PUGLIA

Il presidente della regione Puglia, Raffaele Fitto, è anche commissario straordinario per l'emergenza idrica. Nei due invasi della regione Puglia ci sono attualmente 56,6 milioni di metri cubi d'acqua rispetto alla capacità di 296,3 milioni. A Bari centinaia di agricoltori di Canosa, di Minervino e del capoluogo, hanno protestato per sollecitare provvedimenti, bloccando il lungomare e le statali limitrofe. La caduta della produzione dei pomodori ha sfiorato il 40%.

BASILICATA

Su tre invasi, di cui la portata è 662 milioni di mc d'acqua, le risorse attuali sono di 53 milioni di mc. Come in Puglia e Sicilia,

la capacità degli invasi è al di sotto della metà della portata d'acqua.

CAMPANIA

Misure straordinarie in comuni in provincia di Avellino e del Sannio. Problemi nell'erogazione a Benevento. Disagi anche nella costiera vicino Agropoli, dove si aspettano 60.000 turisti.

ABRUZZO

La carenza d'acqua nella piana del Fucino sta mettendo a repentaglio intere produzioni agricole. Anche qui si sono verificati «furti d'acqua».

UMBRIA

Il lago Trasimeno è al di sotto del livello di guardia. Difficoltà nelle zone agricole dell'Orvietano, del basso Tevere, e per gli affluenti del Tevere. Mais, tabacco e ortaggi sono a rischio. Guerra fra Foligno e Perugia sull'attivazione di un nuovo pozzo.

TOSCANA

In Val di Chiana, i bacini del Montedoglio e del Calcione sono sotto il livello di guardia. In pericolo: tabacco, pomodoro, peperoni e meloni.

EMILIA

A Meta e Modena, è stato diramato un decalogo per evitare sprechi: bagni e non docce, evitare rubinetti che gocciolano, anche mentre si lavano i denti, attenzione persino al wc.

LAZIO

Con l'erogazione d'acqua ad intermittenza i 48 comuni nell'hinterland di Roma serviti dall'acquedotto del Simbrivio, la cui portata è sotto il 40%. Insufficienti le acque dal lago di Bracciano, e per manutenzione, le Fonti del Peschiera e del Subbiacense. L'emergenza comprende anche la provincia di Viterbo.

MARCHE

Gli invasi si sono svuotati. Bietole e Soia in quantità ridotta. A rischio anche ortaggi e frutti.

ROMA «La siccità in Italia non è una catastrofe naturale, ma una catastrofe sociale». Così riassume il suo pensiero Franco Siccardi, docente di costruzioni idrauliche a Genova e membro del Gruppo nazionale difesa catastrofi idrogeologiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr).

Non c'è dubbio che il clima abbia fatto la sua parte nel determinare la situazione in cui ci troviamo: «Guardando i dati rilevati da settembre del 2001 ad oggi - dice Siccardi - si vede che già nei primi cinque mesi era piovuto molto meno della media». Allora non si tratta di un fenomeno passeggero, siamo in un periodo di siccità.

«Sì, ma questa non è una cosa nuova. La siccità capitano con una certa frequenza. La peggiore del secolo è della fine degli anni '80, quando il periodo di piogge scarse durò un anno e mezzo. Forse potremmo raggiungere il primato anche quest'an-

Catastrofe annunciata, nessuno governa le acque

Cristiana Pulcinelli

no. Ma il punto non è questo». Il punto, sostiene Siccardi, è che non c'è un'autorità che faccia i suoi conti prima e, quando si accorge che sta per arrivare un periodo di scarsità di acqua, si prepari ad affrontarlo, decidendo anche a chi, come e quando devono andare le poche risorse disponibili. «Il governo delle acque in Italia non è ordinato. I serbatoi ci sono, ma manca chi, con autorevolezza, decida l'ordine con cui allocare le risorse, evitando guerre tribali».

E negli altri paesi come se la cavano?

«In Francia, ad esempio, c'è l'Autorità di Bacino che non si occupa solo di pianificazione, ma anche

di gestione delle risorse, facendo pagare i canoni e reinvestendo i soldi».

A rinforzare l'idea che la siccità sia una catastrofe sociale c'è un dato che arriva da un altro esperto del Cnr, Massimo Civita, che è anche docente di idrologia applicata al Politecnico di Torino. Le perdite d'acqua degli acquedotti italiani, secondo i suoi studi, raggiungono il 40% della disponibilità.

«C'è una cattiva distribuzione delle acque - dice Civita - e scontento un disinteresse dello Stato. I governi che si sono succeduti negli ultimi 20 anni non hanno pensato a sostituire una rete vecchia e malfunzionante». E così ci ritroviamo con

circa 8000 acquedotti. Tantissimi, troppi per poter garantire la manutenzione e il controllo degli impianti.

Anche difendere l'acqua dall'inquinamento diventa impossibile con questa polverizzazione. Si pensi ad esempio ai pozzi: per legge devono avere intorno una fascia di rispetto, ma se sono troppi, controllare che tutti rispettino la norma diventa difficile.

E soprattutto ci ritroviamo con tubature piene di buchi, un po' perché sono logore, un po' perché vengono forate da chi ci attacca su il suo rubinetto. «È un problema semplice, ma difficile da affrontare - prosegue Civita - soprattutto perché rimettere

in sesto la rete costa un sacco di soldi. Ma se non vi si mette mano, non ci sono elicotteri che tengano: la sorveglianza non è possibile».

Eppure le esperienze che funzionano esistono anche da noi. «In Emilia Romagna, ad esempio, la distribuzione dei rifiuti avviene a livello della Provincia. Lì si riesce a concentrare e quindi a controllare i servizi». Il problema è esportare queste «buone pratiche al resto dell'Italia».

A questa difficile situazione si aggiunge l'uso anomalo delle risorse: «Certe industrie - aggiunge Civita - utilizzano acque di ottima qualità per raffreddare il ciclo produttivo; i

pozzi abusivi sono ormai all'ordine del giorno, come in Puglia dove se ne contano più di 300mila; alcune sorgenti appenniniche vengono utilizzate per produrre scarse quantità di energia mentre rendono oltre un metro cubo di acqua al secondo».

Insomma, una situazione di grande disordine a cui aveva cercato di far fronte la legge Galli nel 1994. Purtroppo però le buone intenzioni non hanno portato a risultati concreti. La legge, infatti, stabiliva di fare un censimento di tutti i pozzi e le sorgenti. E in qualche modo questo è stato fatto. Ma quello che ha prodotto sono scartafacci di basso contenuto tecnico e scientifico. «Se avessero

utilizzato degli esperti - afferma Civita - oggi avremmo uno strumento molto utile».

Ora il presidente del Consiglio dice che il problema siccità va risolto al più presto e che il governo ci sta lavorando. Cosa avrà in mente? «Sono meravigliato di questa affermazione - dice Civita - perché io al suo posto non saprei cosa fare. A meno che non pensi di utilizzare i dissalatori del tempo di guerra... Il fatto è che ci troviamo di fronte a un problema più complesso e i rimedi devono essere pensati a medio termine. Non è un'emergenza da affidare alla Protezione civile». Dello stesso parere è Siccardi: «La protezione civile può mandare bottiglie di acqua minerale, ma annaffiarci i campi non è facile. Da un momento all'altro non si può fare nulla. Forse si può nominare un Commissario per la Sicilia, come fece un governo precedente. Ma, anche in quel caso, la siccità non migliora».

Ieri la decisione del tribunale di Trento. Tra gli imputati Duilio Poggiolini e Guelfo Marcucci. L'accusa: epidemia colposa

Sangue infetto: dodici rinvii a giudizio

L'inchiesta, aperta nel '94, dovrà far luce sulla morte di 1354 pazienti sottoposti a trasfusioni

Maura Gualco

ROMA Anni di lutti, di disperazione e sofferenze. Più di mille vite spezzate da mali incurabili. Aids, epatiti, infezioni letali. Contratte perché forse i controlli sul plasma donato non erano così rigidi. Plasma che senza troppe precauzioni veniva iniettato nelle vene dei pazienti. Che ignavi, non potevano che fidarsi. Né sapere che quel sangue era infetto.

Adesso, finalmente, la prima tappa: il rinvio a giudizio. Dodici persone dovranno rispondere del reato di epidemia dolosa per le 1354 persone morte, i 4900 malati emofilici con epatiti B e C, e i 34.600 trasfusi. L'attesa udienza preliminare sul sangue infetto, si è conclusa, ieri, nel Tribunale di Trento con una decisione che accontenta in parte tutti: delle ventisette richieste di rinvio a giudizio soltanto dodici sono state accolte. E con un'attenuante rispetto all'istanza delle parti civili. Da doloso il reato diventa colposo: scongiurando, così, il pericolo di un ergastolo. Ma riconosce, tuttavia, fondate le imputazioni rivolte agli indagati dalle parti lese.

A presentarsi sul banco degli imputati il 29 novembre prossimo, saranno i vertici delle aziende farmaceutiche sotto accusa. Guelfo Marcucci (fondatore dell'omonimo gruppo industriale), dirigenti del gruppo Edo Rinaldi come Enzo Bucci, Faustino Boschi, Enrico Romano, Giovanni Rinaldi, Roberto Morini, Roberto Passino. Ma anche Anna Maria Tonsa, titolare della società Copla specializzata nel trasporto di plasma ed emoderivati. Tutti accusati di epidemia colposa, insieme a un altro imputato eccellente: Duilio Poggiolini, ex direttore generale del servizio farmaceutico nonché presidente della Commissione trasfusione sangue e componente del Consiglio superiore della Sanità. Insieme a loro, dovranno difendersi davanti alle corti anche l'infermiere del Cardarelli di Napoli, Carlo Grassi, e l'autista della Copla, Francesco Degli Onofri, su cui pende anche l'accusa di furto per essersi impossessati - se-

condo la procura - di 200/300 kg al mese di plasma. Un'appropriazione che secondo i pubblici ministeri, Bruno Giardina e Francantonio Granero - coadiuvati da Carmine Russo e Alessandra Liverani - titolari dell'inchiesta, sarebbe andata avanti per molti anni. Secondo la procura, dalle indagini sarebbero emerse legerezze, noncuranza, interessi economici notevoli e superficialità nella gestione dei derivati del sangue utilizzati per fabbricare i farmaci usati, poi, per salvare la vita di migliaia di persone. Si è parlato di un giro quasi planetario di materiale biologico, di cui non sempre si conosceva l'origine o meglio - secondo l'accusa - di

cui molto spesso non si sapeva se era indenne dalla possibile presenza dei virus delle patologie dell'Aids e dell'epatite virale. Ma l'ordinanza e il decreto di rinvio a giudizio letti, ieri, dal gup nell'aula della corte d'Assise, hanno confermato la fondatezza delle accuse avanzate dalle 270 parti civili ammesse all'udienza tra le 1300 che avevano chiesto di potersi costituire nel processo. Per le associazioni che raggruppano i pazienti infettati si tratta di un atto storico, comunque di una vittoria morale che segue i successi ottenuti in sede civile nelle richieste di indennizzi.

Partita da Trento nel '94, l'inchiesta

sul sangue era salita alla ribalta internazionale nel '95 con un primo megasequestro di centinaia sacche di plasma e di prodotti emoderivati eseguito dalla guardia di finanza nelle celle frigorifere dei magazzini generali di Padova. Seguiti, poi, da altri sequestri di migliaia di confezioni di farmaci già in commercio. Un lavoro ciclopico di indagine culminato, ieri, in una parziale vittoria accolta con soddisfazione da molti.

Come Mauro Trevisson, legale dell'Associazione Politransfusi. Perché? «Per i tempi - precisa - che per quelli italiani sono stati brevi, e per il risultato. Delle 27 richieste di rinvio a giudizio della Procura

ne sono state accolte 12. Ma siamo insoddisfatti per la latitanza del ministero della Salute. Lo citeremo come responsabile civile».

La risposta non si fa attendere. Il Ministero della Salute - si legge in una nota - si costituirà dunque parte civile quando il gup di Trento avrà individuato l'elenco definitivo degli imputati con le motivazioni delle relative imputazioni, anche nel rispetto della risoluzione approvata dalla Commissione Igiene e Sanità del Senato. Il Ministro della Salute, Girolamo Sirchia, ribadisce comunque la sua vicinanza e la sua solidarietà alle vittime e alle loro famiglie.

TERRORISMO

Biagi e D'Antona Indagini a confronto

Vertice a Roma tra magistrati bolognesi e romani. Due ore di colloqui per gettare le basi di una collaborazione più stretta tra le procure che indagano sugli omicidi di Marco Biagi e Massimo D'Antona. Il vertice è stato deciso per fare un punto della situazione sulle due inchieste giudiziarie e per concordare lo scambio di documenti ed informazioni. «Faremo in modo di vederci continuamente, ogni volta che avremo elementi utili per parlarci», ha detto procuratore della Repubblica di Bologna Enrico Di Nicola, che guidava la delegazione bolognese.

41 BIS

Bagarella legge il proclama dei mafiosi

Un «proclama» a nome di tutti i detenuti del carcere dell'Aquila sottoposti al regime del 41 bis. Lo ha letto ieri Leoluca Bagarella, davanti ai giudici della corte d'assise di Trapani, durante il processo che lo vede imputato per omicidi commessi nel trapanese fra il 1989 ed il 1992. Il capomafia, intervenendo in video-collegamento, ha sostenuto che i detenuti sarebbero stati «presi in giro», e che «le promesse non sono state mantenute».

MILANO

Molestie alla figlia per cinque euro

Per cinque euro, lasciava che ai giardinetti la figlia di 7 anni fosse molestata da un uomo di 87 anni. È stata arrestata insieme all'anziano molestatore. Colti tutti e due in flagrante, nel parco milanese che si trova vicino al Cimitero Maggiore. I carabinieri, allertati da alcune segnalazioni, hanno sorpreso Domenico V. con la piccola, in atteggiamenti intimi, su una panchina. Seduta di fronte, la madre della vittima con un altro bambino di 10 anni. Poco prima, l'uomo aveva consegnato 5 euro alla bimba, passati dalle sue mani a quelle del fratellino e infine alla madre.

TRAPANI

Scambio di culle Imputato il primario

Furono scambiate in culla, nella nursery dell'ospedale «Abele Ajello» di Mazara del Vallo. Il primario, Antonino Adamo, che firmò le loro cartelle è stato rinviato a giudizio per falso. Il gup invece lo ha proscioltto dall'accusa di lesioni personali colpose nei confronti dei genitori, che solo per caso scoprirono lo scambio. Era stata la maestra dell'asilo frequentato da entrambe le bambine a insinuare il dubbio. Le bimbe, che furono scambiate nel gennaio del 1998, oggi hanno 4 anni e si sono ricongiunte alle loro vere famiglie per decisione del Tribunale dei minori.

opposizione

Ulivo: sulla salute la prima battaglia

ROMA Quella sulla sanità, «sarà la prima battaglia del centrosinistra nel prossimo autunno». Ad annunciare lo è il leader della Margherita.

Francesco Rutelli che parla di quella del governo come di una «controriforma». Le preoccupazioni destinate dalla proposta del governo di introdurre mutue private per rimpinguare le risorse pubbliche destinate alla sanità, serpeggia in una vasta parte della popolazione. E il centro-sinistra è pronto allo scontro.

«La sanità - sostiene Rutelli a margine di un convegno a Milano - sarà fatta a fette. Sono molto preoccupato. Crescerà l'ansia delle famiglie italiane e si creerà un carrozzone con personale da creare che costerà più di adesso. Come negli Usa, dove la spesa per la sanità è molto più alta che in Italia e dove le famiglie meno abbienti hanno meno diritti». Secondo Rutelli dunque la prospettata riforma «smantellerà il sistema sanitario nazionale». E per trovare soluzioni che possano rendere vita difficile all'introduzione delle mutue, l'Ulivo si è dato appuntamento lunedì prossimo al palazzo Marini do-

ve verrà presentato «Il Manifesto per la salute degli italiani». «La proposta unitaria - si legge in un comunicato - verrà presentata al Paese per caratterizzare questa nuova fase dell'iniziativa politica dell'Ulivo, anche in vista della prossima legge finanziaria». D'altra parte, si sottolinea come «in atto» vi sia «un processo di privatizzazione del diritto alla salute che mette a rischio l'esistenza stessa del Servizio sanitario nazionale». Per l'Ulivo, «le scelte in materia sanitaria del governo Berlusconi e delle giunte regionali guidate dalla destra dimostrano la volontà di ridimensionare l'attuale organizzazione dei servizi alla persona».

Ma ad esprimere perplessità non è soltanto il centro-sinistra. Una voce fuori dal coro giunge dalle fila di Alleanza nazionale. Quello delle mutue «è un tema da prendere con le pinze», afferma il senatore di An Michele Bonatesta. Per il rappresentante della maggioranza, si tratta, infatti, di un tema che «va ad incidere sulle fasce sociali più deboli, quelle che non hanno i mezzi per curarsi come vorrebbero e alle quali solo il servizio sanitario nazionale, una conquista che altri paesi ed altre culture ci invidiano, può garantire prestazioni e assistenza adeguate».

Puntualizza, poi, l'esponente di An: «Se si sta parlando di mutue che si aggiungono al sistema sanitario nazionale, è un'ottima idea. Se si tratta invece di mutue che, piano piano, si sostituiscono ad esso, non siamo d'accordo».

ma.gu.



Un laboratorio per analisi cliniche foto Zenaro/ANSA

Dopo il caso di Como arriva un'altra denuncia di danni «post vaccino»

I genitori della bambina di Lomazzo (Como), colpita da encefalite dopo le vaccinazioni obbligatorie, hanno scritto una lunga lettera al ministro della Sanità, Girolamo Sirchia, per chiedere che venga data una maggiore informazione sui pericoli dei vaccini. E un altro drammatico caso viene alla luce in provincia di Cremona: una bimba di 4 anni è di fatto immobilizzata da anni in seguito, come sospetta il professor Massimo Montinari, primario a Bari, alla somministrazione delle vaccinazioni obbligatorie. La madre, Elena Bertolotti, ha deciso di rendere pubblica la triste storia di sua figlia. Oggi Vittoria, che ha 4 anni, evidenzia un gravissimo ritardo psico-motorio. La bimba era nata sana.

La città teme che il raduno dell'estrema destra, questa sera, possa degenerare in atti di violenza e protesta con il partito di Fini, sponsor dell'iniziativa

Ferrara, naziskin ospiti di Alleanza Nazionale

Marco Falangi

L'appuntamento se lo sono dati su un sito internet a cui fanno riferimento gruppi musicali di estrema destra. Nelle pagine del sito abbondano croci celtiche, fasci littori e stemmi nazisti: la simbologia degli skinheads, le teste rasate neofasciste, neonaziste e antisemite. E questa sera un centinaio di loro si ritroverà a Malborghetto di Boara, a qualche chilometro da Ferrara, per un concerto di musica skin e una grigliata di carne che dovrebbe concludere la serata. Potrebbe anche trattarsi di un tranquillo raduno musical-gastronomico, ma in molte occasioni i concerti dei gruppi naziskin sono stati il pretesto per risse e scontri tra le diverse fazioni

del movimento. E in alcuni casi si sono trasformati in vere e proprie cacce agli extracomunitari.

Ragioni più che sufficienti per mettere in allarme Ferrara. Ciò che poi inquieta ancor di più i ferraresi è il fatto che il gestore del locale che darà ospitalità al concerto, il Punto Zero disco-pub, è gestito da un esponente di Alleanza Nazionale di Ferrara. Per l'esattezza dal consigliere della circoscrizione via Bologna, Alberto Saccomandi.

Se la società civile del capoluogo estense era già preoccupata, tanto che il Forum permanente per la pace riteneva il raduno degli skinheads «un affronto e un insulto» a una città dove sono molto forti i valori antifascisti e della Resistenza, la notizia che questi gruppi razzisti hanno trovato un appoggio in un mem-

bro di An che ha messo a disposizione una struttura dove farli incontrare, ha scatenato l'indignazione.

Protestano così cittadini e associazioni che temono che la presenza degli skinheads a Ferrara possa provocare violenze. Il Comune intanto ha incontrato ieri in prefettura le forze dell'ordine per chiedere controlli severi per la legalità e l'ordine pubblico. E anche i Democratici di Sinistra fanno sentire la loro voce. «Dietro un fatto aggregativo - sostiene Roberto Montanari, segretario dei Ds di Ferrara - si nasconde un'organizzazione che inneggia al neonazismo, al neofascismo e al razzismo, dal carattere violento e dall'ideologia antidemocratica. Per questo An porta la responsabilità politica e morale di questo raduno perché un esponente di quel partito fa

da sponda a un movimento neonazista fornendo una struttura per una tale manifestazione. E lo fa in una città come Ferrara che così tanto ha dato nella battaglia per la libertà e per i valori della democrazia». Il segretario cittadino dei Ds chiede poi alle istituzioni di fare il proprio dovere, applicando le leggi esistenti in Italia per contrastare riunioni come questa. La critica di Montanari si rivolge poi direttamente al partito di Fini. «L'acqua di Fuengi non va usata per sciacquarsi la bocca - attacca il segretario - La libertà e la democrazia non possono essere solo semplici argomenti dei dibattiti a cui si partecipa, ma devono essere applicate tutti i giorni. Invece in questo caso è evidente che si tiene un comportamento non in sintonia con i propri discorsi».



PRENOTA
SUBITO LA TUA
VACANZA

McLOUIS

MODELLI
700/701/801

MOTORIZZATI
MERCEDES 316 CDI
156 cv Common Rail

*TAN 7,95 - TAEG 8,40

solo per il mese di Luglio [4.750,00 € di anticipo e 298,50 € al mese

Plein air

McLOUIS

Via Rocca Tedalda, 2 - 50136 Firenze Tel. 055 65.03.610 Fax 055 65.05.283

Http: www.pleinairfirenze.com - E-mail: info@pleinairfirenze.com

14 indagati di Rai, Mediaset, Endemol, La7: «Abbiamo rispettato rigorosamente le leggi»

Buferata sui quiz show per i concorsi al telefono

Troppo costosa la chiamata per partecipare alla gara

Massimo Solani

ROMA «Sarabanda», «Dom&nika In», «Chi vuol essere miliardario» e «Call Game»: fino a qualche giorno fa solamente nomi di altrettante trasmissioni fortunate che hanno fatto da traino a palinsesti e Tg di molte televisioni italiane, oggi i principali obiettivi di una indagine condotta dalla Procura di Roma che ipotizza il reato di esercizio abusivo di attività di gioco o di scommessa. Una indagine partita dagli esposti di alcune associazioni dei consumatori presentati all'Autorità per le Comunicazioni e che, segnalata l'irregolarità all'amministrazione, ha condotto già alla notificazione di 14 avvisi di garanzia ad altrettanti uomini Rai, Mediaset e La7, a responsabili dei call center collegati ai quiz e ai vertici delle società di produzione Aran Endemol e Mediagames. Ma a fare notizia soprattutto sono i due nomi «illustri» fra quelli raggiunti dai provvedimenti firmati dal pm romano Pierfilippo Laviani, ovvero quello di Enrico Papi, conduttore di «Sarabanda», e di Enrico Mauri, ex amministratore delegato di La7. Fra gli altri indagati, secondo

quanto trapelato dalla Procura ci sarebbero anche Marco Bassetti, responsabile della Aran Endemol, Giampiero Raveggi, capostruttura RaiUno, Massimo Musolino e Giuseppe Parrello, presidente del Cda della società Tv internazionale editrice de «La7».

Alla base dell'inchiesta della Procura della capitale, c'è l'ipotesi che i fortunati quiz televisivi fossero organizzati senza la prevista autorizzazione dell'Agenzia delle entrate del ministero delle Finanze e che i concorrenti dovessero inoltre prenotare la propria partecipazione al gioco con una chiamata telefonica ad alcuni servizi a pagamento, e non a tariffa urbana.

Enrico Papi: Sono sconvolto le telefonate non erano parte del gioco ma casting per i partecipanti

»

Gli introiti «maggiorati» delle telefonate, secondo la Polizia delle Comunicazioni, sarebbero poi serviti ad aumentare sensibilmente il montepremi in palio. I concorrenti, insomma, avrebbero vinto i soldi che loro stessi pagavano per partecipare al gioco. Un meccanismo che, se provato dagli inquirenti, potrebbe configurare un reato che il codice penale punisce con la reclusione da tre mesi ad un anno.

«Sono sconvolto. C'è stato un errore di valutazione. Il numero telefonico attivato non era un gioco a premi, ma casting - ha spiegato Enrico Papi, che non conferma né smentisce di aver ricevuto un avviso di garanzia - L'introito, inoltre, non era destinato a formare né ad accrescere il montepremi e, quindi, non si trattava di soldi che sarebbero dovuti andare al Ministero». Enrico Papi, secondo quanto trapelato in ambienti investigativi, sarebbe l'unico presentatore indagato fra quelli che conducevano i giochi sotto accusa. A peggiorare la sua posizione, infatti, potrebbe essere stato il fatto che lo stesso Papi a differenza degli altri presentatori, nel corso della trasmissione, ricordava ai telespettatori interessati alla partici-

zione il numero di telefono a pagamento a cui chiamare.

«In Italia accade sempre più spesso che comportamenti ritenuti leciti prima diventano illeciti dopo grazie ad esasperate interpretazioni di normative preesistenti ai comportamenti stessi - ha commentato in una nota la casa di produzione Endemol Italia - La riprova dell'assunto si ricava dal fatto che o tutte le emittenti televisive erano segretamente associate per commettere questo particolare tipo di violazione oppure tutte hanno agito in perfetta osservanza di legge. La speranza è che l'intervento del magistrato serva a portare una parola chiarificatrice in armonia con la normati-

I concorrenti avrebbero vinto i soldi che loro stessi pagano e che finivano nel monte premi delle trasmissioni

»



va mediatica vigente in tutta Europa. Per quanto riguarda la posizione di Endemol Italia - ha concluso la nota - la società ha sempre chiesto tutte le autorizzazioni necessarie».

Le accuse, inoltre, vengono respinte anche dalla Rai che con un comunicato ha spiegato che «i telespettatori erano chiaramente avvertiti, attraverso una scritta in sovrapposizione nel corso del programma, che la partecipazione al gioco mediante l'uso del telefono comportava l'addebito in bolletta telefonica di un importo fisso predeterminato. Il reato ipotizzato con riguardo alla normativa per i giochi di abilità e di sorte - ha spiegato la Rai - appare insussistente, tenuto per altro conto che sul valore dei premi corrisposti la Rai ha versato le relative imposte tributarie». L'anonimo invece il commento giunto da Mediaset, che ha auspicato soltanto che la vicenda venga chiarita quanto prima.

Soddisfazione invece è stata espressa dalle associazioni dei consumatori: «Da anni la nostra associazione si batte contro i costi troppo alti delle telefonate, che i telespettatori devono fare per partecipare ai quiz tv - ha commentato il Codacons - anche perché i numeri chiamati dagli utenti spesso non offrono alcun servizio, ma trovano a rispondere un nastro registrato». Il Codacons, inoltre, ha anche invitato i telespettatori «che hanno pagato cifre astronomiche per partecipare ai quiz», a rivolgersi all'associazione per ottenere il rimborso.

I rettori contro la scuola «privata» di Tremonti

Il Cun censura il ministro per concorrenza sleale: arruola professori senza concorso e alle dirette dipendenze del ministero

Vincenzo Vasile

Nel suo «Lo stato criminogeno», aveva teorizzato, con prosa astrusa e baldanzosa: «La catena che genera lo stato criminogeno si stilizza nei seguenti termini: l'estensione dello Stato causa la proliferazione delle leggi; la proliferazione delle leggi causa la moltiplicazione degli illeciti». Lui, Giulio Tremonti, ministro berlusconiano dell'Economia, ha preso la scoriatoia. Senza aspettare alcuna legge «criminogena», con un semplice decreto s'è costruito una sua Università, alle sue dipendenze, e in concorrenza con gli altri Atenei nati e cresciuti senza «grazia (ministeriale) ricevuta». Tremonti nominerà, così, i suoi professori ordinari e i suoi dottori di ricerca, istituirà i suoi corsi di laurea in quella che era la «Scuola centrale tributaria» cui s'è

dato cura di cambiare nome nel pomposo «Scuola Superiore dell'economia e delle finanze». Il ministro s'è beccato, però, una censura dal Consiglio Universitario nazionale, l'organo istituzionale rappresentativo delle autonomie universitarie, che ha fatto appello alla Moratti perché blocchi l'intraprendenza del suo collega, con una delibera che porta la data del dodici giugno, e che trapela adesso.

Moratti contro Tremonti? È il primo caso di una guerra tra ministri condotta in termini di scorrieria armata. L'Unità ne parlò il mese scorso. Luigi Berlinguer, ex ministro della Pubblica Istruzione, fece un'interpellanza. Ora il Consiglio universitario conferma e aggrava quelle denunce. Il fatto è che Tremonti s'è appropriato, secondo il Cun, di competenze e cospicue risorse finanziarie che spettano alle Università. «Essendo posta alle dirette dipendenze del Ministro dell'Economia», fa rilevare il Cun, la Scuola di Tre-

monti «non pare dotata di autonomia d'indirizzo e di scelta. Quest'ultima rappresenta invece il tratto caratteristico delle istituzioni pubbliche del sistema universitario che fanno capo al Ministero dell'Istruzione». Fuori dalla prosa paludata del Cun, si capisce, insomma, che Tremonti con la «sua» Scuola, potrà farsi gli affari suoi, senza controllo, né garanzie di autonomia di insegnamento e di ricerca.

Al Ministero competente, anche se la Moratti ha cancellato il vecchio attributo di «Pubblica» per l'Istruzione dalla carta intestata, non l'hanno presa bene. Aggiungendo al danno la beffa. L'Università-bricolage di Tremonti, pur non avendo alcun rapporto con il Ministero della Moratti, con «la sua offerta formativa che comprende dottorati e lauree specialistiche» è inserita nelle «banche dati come le altre Università», come si legge nel documento di censura del Cun. Più che una scuola è un feudo. Il conte Tremonti nomina

baroni e cacicchi. Chi sceglie il Rettore? Il ministro conte dal suo castello di via Venti settembre. E i docenti? Sempre lui, che si è riservato per decreto il potere di reclutare i docenti, sia tra gli insegnanti universitari, sia tra i dipendenti di altre Amministrazioni, trasformandoli - con un tocco di spada? - in professori ordinari eguali per stato giuridico, funzioni, diritti di trasferimento agli ordinari delle Università, che, invece passano sotto il giogo dei «concorsi». E i ricercatori? È una preziosa nidiata da covare e allevare al calore dei privilegi di un apposito «ruolo». Per certuni, nella manica del conte-ministro, sarà una pacchia, per altri che lavorano nelle Università normali una mortificazione. Per Tremonti è l'ultimo di tanti record. L'anno in cui fu per la prima volta ministro nel primo governo Berlusconi la Borsa perse il 20,6 per cento. È stato lui il primo ministro a usare la tv, complice Bruno Ve-

spa, poche ore dopo il giuramento come il balcone di Palazzo Venezia. È anche il ministro più veloce a cambiare opinione: dal patto Segni ai berluscones in un fiat. Una mattina annunciò che stavamo piombando nella più nera recessione, dopo pranzo profetizzava la ripresa. Il mese scorso ha proposto di ipotecare il Colosseo, e la sera dopo ha fatto finta di essere stato travisato: in Europa non apprezzano la sua «finanza creativa». Ed è il più leghista dei forzisti, certuni dicono più leghista dei leghisti. Ma il nuovo primato del conte-ministro è qualcosa di più di una generica dimostrazione di «fantasia». Siamo nel campo delle occupazioni militari, delle soperchierie dei signorotti medievali. A differenza dei vecchi democristiani che promettevano assunzioni e carriere all'Università, lo slalomista di Sondrio ha trovato una soluzione veloce: fondando una sua Università che le carriere e le assunzioni non solo le promette. Le fa. Da sé.

Immigrazione clandestina e fabbricazione di documenti sono i capi d'imputazione per il gruppo musulmano ma nelle intercettazioni riferimenti all'evento terrificante dell'11 settembre

Otto arresti per falsi passaporti. Al servizio di Al Qaeda?

Giuseppe Caruso

MILANO Sono otto gli islamici arrestati dalla Digos di Milano per falsificazione di documenti e portati successivamente nel carcere milanese di S.Vittore. Un altro è sfuggito all'arresto ed è stato dichiarato latitante.

Tutta l'attività illegale ruotava attorno ai due fratelli marocchini Said e Mohammed Kazdari, già arrestati nel marzo 2001 sempre per falsificazione di documenti, condannati in agosto ad un anno e dieci mesi e quindi rimessi in libertà dopo poco tempo. Appena usciti di galera i due fratelli sono stati pedinati e tenuti sotto controllo dagli investigatori che grazie a questo lavoro sono giunti ai nuovi arresti. I due avrebbero, forse, dei collegamenti con il terrorismo internazionale islamico e le sue ramificazioni in Italia. Ma anche su questo aspetto esistono ancora forti dubbi che verranno risolti soltanto dopo gli interrogatori e dopo nuovi accertamenti e verifiche.

Nel caso questi legami vi fossero, secondo gli stessi investigatori, riguarderebbero però solo i due fratelli, gli unici in questo caso tra gli arrestati ad avere contatti con cellule terroristiche. Tra i documenti falsi sequestrati c'erano alcuni passaporti americani, ma è stato smentito qualunque collegamento con i documenti utilizzati dagli attentatori dell'11 settembre.

Verosimilmente nella loro attivi-



tà di falsari, i due fratelli marocchini arrestati possono anche essere entrati in contatto con cellule terroristiche, ma al di là del commercio di carte false, non è provato nessun contatto «militante» con le ramificazioni italiane di Al Qaeda.

Come rileva uno dei loro legali, l'avvocato Vito Malcangi, i reati contestati sono falso, ricettazione e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Nessuna contestazione diretta dunque per terrorismo anche se, sospettano gli investigatori, l'Italia, e Milano in particolare, sarebbe una base logistica per la falsificazione di documenti che finivano poi in numerosi paesi europei. Potrebbero aver fornito passaporti agli uomini di Essid Ben Kemais, il presunto leader della cellula milanese di Al Qaeda.

L'operazione non ha riguardato soltanto Milano, circa quattrocento permessi sono stati sequestrati nelle perquisizioni eseguite a Melegnano, Cinisello Balsamo, Como e Sesto San Giovanni. Gli inquirenti sono cauti, ma alcune intercettazioni telefoniche hanno fatto sussurrare anche gli investigatori statunitensi della Fbi. Si parlava di «documenti che servono per i fratelli che vanno in America». E si faceva riferimento, prima dell'11 settembre, ad un'operazione «terrificante da rea-

lizzare con gli aerei negli Stati Uniti». Alla Digos rilevano che «negli Stati Uniti questi elementi sarebbero bastati per contestare anche un'accusa di terrorismo», che invece non è al momento ipotizzabile. Coinvolti nell'inchiesta anche due italiani, indagati a piede libero: un salernitano, accusato per falsificazione di documenti, ed un pavese finito sotto inchiesta per traffico di auto rubate. Per loro il Gip Luisa Savoia non ha firmato l'ordine di custodia cautelare richiesto dal Pm titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Stefano Dambrosio.

Nel complesso quindi un'operazione ancora poco chiara per quan-

l'allarme nei Ghetti

Luzzatto: «La violenza politica mina l'intera società civile»

VENEZIA Ritorna l'allarme terrorismo nei ghetti di Venezia e Roma per i timori di possibili attentati.

È lo stesso presidente della comunità ebraica, Amos Luzzatto, residente tra l'altro nel ghetto di Venezia, a lanciare l'allarme.

«L'allarme è scattato per una soffiata, non so dire di che tipo,

se telefonata o altro che parla dei ghetti ebraici di Venezia e Roma come di possibili luoghi per attentati del terrorismo islamico internazionale. Non conosco i particolari, non sono un poliziotto. Ma si tratta sicuramente di una cosa recentissima».

Luzzatto si dichiara tutto sommato sereno, anche se un po' di

ansia esiste: «Ormai tutta la vita di noi ebrei è diventata una preoccupazione. Comunque, anche se adesso le mire dei terroristi paiono rivolte a noi ebrei, non dobbiamo pensare che il resto della società sia esente da minacce. Il terrorismo si sta diffondendo in tutto il mondo, tutti ne siamo investiti. E la sostituzione della politica con la violenza mina l'intera società civile».

Luzzatto ha poi escluso di essere stato oggetto, in questi giorni, di minacce dirette o a lui o alla comunità ebraica veneziana. «Ricevo però da tanti anni» ha aggiunto «lettere minatorie pie-

ne di insulti e violenze indirizzate alla sede dell'unione delle comunità ebraiche a Roma».

Ieri a Venezia erano presenti decine di poliziotti, di carabinieri e finanziari, compresi alcuni sommozzatori. Sono stati eseguiti controlli su tutte le persone che apparivano sospette. Controllati anche i possessori di borse o contenitori non identificati.

Le forze dell'ordine hanno anche passato al setaccio le calli, gli edifici e persino i canali. A Roma invece grande attenzione attorno alla sinagoga, segnalata come obiettivo principe per gli attentati da parte dei terroristi islamici.

Gli auguri più sinceri a mamma Sara e papà Patrizio ed un caloroso benvenuto alla piccola

Martina Bagazzini

da tutta l'Unità

Roma, 12 luglio 2002

Nozze

Luciano ed Alba

i nostri migliori auguri. I colleghi de l'Unità

Spiagge private, demanio privato, beni culturali privati, paesaggi privati, spazzatura privata, inceneritori privati, bonifiche private, valutazioni d'impatto ambientale private, gare private, appalti privati, coste private, mare privato, controlli privati, concessioni private, fiumi privati, fauna privata, trasporti privati, commissioni private, terre di scavo private, brevetti privati, ministeri privati, amministrazioni private, infrastrutture private, decreti privati, acque private, opere pubbliche private, centrali private...

AMBIENTE PRIVATO
IL RISULTATO DELLE LEGGI DELEGA

GREENPEACE

www.greenpeace.it

Leonardo Sacchetti

Lo scoglio vicino a Ceuta è sotto sovranità spagnola ma è stato occupato dai soldati marocchini. Aznar rafforza la presenza militare sulla costa

Rabat invade un isolotto. Gelo con Madrid

Lo scoglio del Prezemolo. Questo il nome, per gli spagnoli, della piccola isola sotto la sovranità di Madrid, a nord delle coste marocchine, che giovedì sera è stata occupata dall'esercito di Rabat. La Spagna ieri ha risposto «indignata» all'occupazione dell'isola di Perejil (che i marocchini chiamano Leila, notte), chiedendo ufficialmente al Marocco, attraverso il neo-portavoce del governo, Mariano Rajoy, di chiarire «dove vogliono portare le loro relazioni con la Spagna».

La bandiera issata giovedì dai militari di Rabat sul fazzoletto di terra poco lontano dall'enclave spagnola di Ceuta, infatti, infrangerebbe secondo il governo di Aznar il trattato di amicizia siglato dai due paesi nel 1991. Dal Marocco, però, sono arrivate dichiarazioni ufficiali di tutt'altro tono: l'isola «si trova all'interno delle acque territoriali del regno (del Marocco, ndr)». L'occupazione militare marocchina, sempre secondo fonti governative di Rabat, si inserisce «nel quadro della lotta al terrorismo e all'emigrazione clandestina

condotta dalle autorità marocchine, in particolare modo nella zona dello stretto di Gibilterra». In pratica, il Marocco vede l'isola del Prezemolo come un «avamposto di vigilanza» su una delle maggiori rotte dell'emigrazione illegale tra le sue coste e la Spagna.

Da Madrid è arrivata la dura risposta del sottosegretario agli esteri Miguel Nadal, che ha ribadito la sovranità spagnola sullo scoglio di Perejil/Leila. «Vogliamo avere un rapporto di amicizia e buon vicinato con il Marocco», ha detto Nadal, aggiungendo che la Spagna si aspetta «che il governo marocchino agisca di conseguenza il più presto possibile». La posizione di Madrid trova l'appoggio anche dell'Unione europea che ha «condannato» l'occupazione marocchina, sottolineando che l'azione intrapresa da Rabat «non ha niente a che vedere con la lotta contro l'immi-



L'isola spagnola di Perejil, conosciuta in Marocco come Leila, al centro della disputa diplomatica

grazione illegale». Lo scontro diplomatico tra Spagna e Marocco arriva nel primo giorno di lavoro della neo-ministro degli Esteri di Madrid, Ana Palacio, e nel momento in cui le relazioni tra i due paesi attraversano una fase delicatissima, dopo il ritiro dell'ambasciatore marocchino da Madrid, lo scorso mese di dicembre.

La situazione, però, rischia di allargarsi a tutta la costa settentrionale del Marocco, dove la Spagna ha la sovranità anche sulle due enclaves. Oltre alla città di Ceuta, vicina all'isola di Perejil, Madrid continua a controllare anche Melilla. I timori della Spagna sono concentrati proprio sulle due città in Marocco. Per questo, l'esercito spagnolo è stato messo in massima allerta per evitare una escalation: truppe marocchine, infatti, avrebbero occupato anche altre isole, quelle dell'arcipelago di Chafarinas, vicine a quella di Perejil. I piccoli

isolotti nel trafficato braccio di mare che divide Marocco e Spagna sono in gran parte disabitati ma i militari spagnoli hanno registrato alcuni «movimenti» di pattuglie marocchine sullo scoglio dell'isola del Re dell'arcipelago di Chafarinas. La reazione spagnola è stata quella di attivare tutti i militari di stanza a Melilla per controllare i movimenti sui vari isolotti vicini alle due enclaves sotto la sovranità di Madrid.

Il regno del Marocco, da parte sua, sembra pronto a proseguire non solo l'occupazione dell'isola di Perejil. Rabat è infatti pronta ad estendere quella che i giornali spagnoli hanno battezzato «ritorno della marocchinità». L'ex ministro marocchino delle Comunicazioni, Larbi Mesari, uomo forte di Rabat, ha ricordato come la sovranità spagnola sulle varie isole vicino alle coste del suo paese è terminata di fatto nel 1956, con la fine del protettorato spagnolo sul Marocco.

Per questo, la Spagna adesso teme che il ritorno di questa «marocchinità» possa travolgere gli equilibri diplomatici tra i due paesi. E Ceuta e Melilla potrebbero essere i prossimi due obiettivi.

Usa, prodotto in laboratorio virus della polio

Preoccupazione fra gli scienziati: «Un'arma in più nelle mani dei bioterroristi»

Bruno Marolo

WASHINGTON Un gruppo di scienziati ha prodotto in laboratorio il virus della poliomielite, usando ingredienti ordinati per posta. Ha dimostrato che è possibile ottenere in provetta qualcosa di molto simile alla vita, e nello stesso tempo ha alimentato il timore che il metodo sia usato dai terroristi per fabbricare armi batteriologiche.

Il risultato raggiunto nella università dello stato di New York, nella cittadina di Stony Brook, è stato annunciato ieri (venerdì) con un articolo sulla rivista specializzata Science e ha provocato roventi polemiche. Eckard Wimmer, il professore che ha diretto l'esperimento, si giustifica: «Non volevamo fare la parte del dio creatore. Non abbiamo creato la vita, ma un composto chimico che, collocato in una cellula, comincia a comportarsi come una cosa viva. Lo abbiamo fatto per provare che era possibile farlo; sarà bene che il mondo si prepari ad affrontare i rischi».

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha in corso un programma di vaccinazioni di massa per eliminare completamente il virus della poliomielite entro il 2005 ed è molto vicina a raggiungere l'obiettivo. Ora però sappiamo che la battaglia non sarà mai vinta del tutto. Anche se il virus non esistesse più in natura sarebbe sempre possibile produrlo artificialmente. Gli esemplari ottenuti dagli scienziati di New York, coltivati in provetta, si sono riprodotti a migliaia. Iniettati nei topi, hanno provocato la poliomielite.

Craig Venter, lo specialista che per primo ha completato la mappa del genoma umano, giudica severamente i colleghi di New York. Sostiene che dal punto di vista scientifico il loro lavoro conferma cose già note, mentre i rischi sono inaccettabili. «Questo - ha dichiarato - è un uso irresponsabile della scienza. Lo stesso esperimento sarebbe stato possibile con un virus inoffensivo. Non vedo ragioni valide per produrre il virus che causa una terribile malattia, e poi pubblicare le

Ulster

Tensione a Belfast per la marcia orangista
La polizia disinnescò un'autobomba

BELFAST È di nuovo tensione a Belfast. In occasione della tradizionale marcia orangista del 12 luglio in ricordo della sconfitta del re cattolico Giacomo II nella battaglia del Boyne del 1690, ieri alcune migliaia di protestanti - con bombetta, ombrello nero e guanti bianchi - hanno sfilato come sempre nel distretto cattolico di Ardoyne, accolti da insulti e urla di protesta dei residenti.

Ad un passo gli uni dagli altri, divisi da un massiccio cordone di poliziotti, orangisti e nazionalisti non sono però mai entrati in contatto e la marcia si è conclusa senza incidenti di rilievo nel centro della città. L'unico episodio di violenza si è avuto in serata in un quartiere cattolico nell'ovest di Belfast, dove alcuni manifestanti cattolici hanno attaccato le forze di sicurezza con mattoni, bottiglie e mortaretti mentre si svolgeva la parata dei protestanti orangisti. Gli scontri sono andati avanti per circa un'ora. Un poliziotto è rimasto leggermente ferito. La tensione rimane comunque altissima dopo che nella notte tra giovedì e ieri la polizia ha fatto brillare un'autobomba in una strada vicina al percorso della marcia. Ad aggravare il clima in città è arrivata poi ieri una dichiarazione del vice commissario Alan McQuillan, secondo il quale la guerriglia repubblicana avrebbe programmato di provocare violenti incidenti.

istruzioni».

L'Organizzazione mondiale della sanità si è affrettata a rassicurare il pubblico. «Vinceremo la poliomielite lo stesso - ha assicurato - il fatto che il virus si possa produrre non significa che sarà sparso tra la popolazione, intenzionalmente o no».

Gli scienziati sono concordi sul fatto che produrre il virus della polio 2è relativamente facile. In prati-

ca tuttavia i rischi sono minimi, in quanto la grandissima maggioranza della popolazione mondiale è vaccinata. Virus come quello del vaiolo troverebbero invece indifesa l'umanità che da quasi trent'anni ha rinunciato ai vaccini, ma la produzione partendo dagli elementi chimici sarebbe molto più complicata. «Forse - ha spiegato Jeronimo Celso, uno degli autori della ricerca di New York - in futuro sarà possi-

bile produrre anche questo tipo di virus, ma oggi non lo è». Per comprendere la portata dell'esperimento occorre tenere presente che un virus non è una forma di vita. Un essere vivente, anche di una sola cellula, è in grado di crescere e di riprodursi. Il virus è una sostanza chimica che si riproduce soltanto se viene collocata in una cellula e si impadronisce delle sue componenti. Il virus della poliomi-



lite, in particolare, è un microscopico involucro di proteina che contiene un composto chimico chiamato acido ribonucleico o Rna, simile al Dna, il codice genetico all'origine della vita.

Gli scienziati di New York sono partiti dalla mappa del genoma tracciata da Craig Venter. Conoscendo il codice genetico dell'Rna, indicato da 7741 lettere. Hanno ordinato le molecole di Dna necessarie

Il giovane pregiudicato aveva filmato un agente che picchiava un ragazzino nero. Giovedì l'avevano arrestato e pestato. Manifestazioni di protesta contro le forze dell'ordine

Los Angeles, la polizia si vendica sul testimone e lo manda in ospedale

Roberto Rezzo

NEW YORK Il videoamatore che ha ripreso la scena del poliziotto bianco che prende a pugni un minore afroamericano a Inglewood in California, è finito in ospedale per lesioni dopo essere stato arrestato davanti agli studi della Cnn a Los Angeles. Mitchell Crooks, 27 anni, giovedì sera stava fumando una sigaretta all'esterno dell'edificio, in attesa di un'intervista per la Black Entertainment Television, quando è stato portato via a forza da agenti in borghese mentre gridava disperatamente: «Aiuto». La sequenza si è svolta sotto una telecamera della sicurezza ed è stata immediatamente messa in onda dal network

locale Kcal-tv. Il ragazzo aveva confidato nei giorni scorsi di aver ricevuto minacce e di temere ritorsioni da parte della polizia per via della videocassetta. Il mandato di cattura è stato spiccato per una condanna a sette mesi del 1999, relativa al furto di due videoregistratori dalla casa della madre e guida in stato di ebbrezza, ma al momento dell'arresto gli è stato notificato un mandato di comparizione ed è stato portato davanti al gran giuri che si occupa del caso del minore pestato dalla polizia.

«È paradossale che in questo momento si trovi in custodia il testimone, mentre l'agente sotto inchiesta è a piede libero», ha dichiarato Dean Masserman, il suo avvocato. Un'associazione per i diritti del-

la minoranza afroamericana, Brotherhood Crusade, ha annunciato una raccolta di fondi per coprire le spese legali. «Siamo convinti che questo ragazzo, nonostante i problemi avuti in passato, abbia reso un grande servizio alla giustizia e alla nostra comunità - ha detto il suo presidente - e per questo vogliamo aiutarlo».

Jeremy Morse, 24 anni, il poliziotto che sabato scorso è stato ripreso mentre colpiva in volto a pugno chiuso Donovan Jackson, 16 anni, handicappato mentale, già ammanettato e a faccia in giù sul bagagliaio della volante, è stato denunciato dai genitori del ragazzo e si preannuncia una causa di risarcimento da milioni di dollari. Il corpo di polizia - dopo un'iniziale presa di distanze - ha optato per una dife-

sa a oltranza. Un portavoce dello sceriffo di Inglewood ha dichiarato che l'uso della forza «era appropriato» e invitato a non condannare l'agente sulla base della registrazione. Il suo avvocato difensore giovedì sera ha fatto il giro dei talk show televisivi per spiegare «tutta la verità che la telecamera non ha mostrato»: il ragazzino, nonostante le manette ai polsi, aveva afferrato i testicoli dell'agente Morse che, per costringerlo a mollare la presa, non ha potuto far altro che pigliarlo a pugni.

La linea difensiva di Morse e delle forze dell'ordine è stata giudicata «falsa, spudorata e temeraria» dagli esponenti delle associazioni per i diritti civili che si stanno occupando del caso. Intanto un'altra vittima ha riconosciuto Morse tra gli agenti

che il mese scorso lo avevano ridotto in fin di vita a suon di botte. Neilson Williams, afroamericano, era stato fermato dalla polizia per intossicazione alcolica e quindi ricoverato per trauma cranico. Dimesso dall'ospedale è stato ripetutamente interrogato, tenuto sotto pressione dalle forze dell'ordine, senza essere mai incriminato per alcun reato. I mezzi d'informazione sono entrati in possesso di altri documenti compromettenti: Morse era già stato richiamato formalmente dai suoi superiori per comportamenti violenti durante il servizio, senza che per questo fosse comminata alcuna sanzione. L'agente è attualmente sospeso, ma riceve regolarmente lo stipendio, come accade per tutti i casi d'infrazione non grave al regolamento.

L'episodio che il sindaco di Los Angeles si era affrettato a definire «un riprovevole caso isolato», ha riacceso le polemiche e attirato l'attenzione dell'opinione pubblica sui metodi della polizia. In città sono in programma manifestazioni di protesta e la comunità afroamericana denuncia l'atteggiamento discriminatorio e razzista delle forze dell'ordine. Il governo federale, memore della rivolta che dieci anni fa mise a ferro e fuoco interi quartieri di Los Angeles dopo l'assoluzione dei poliziotti che avevano massacrato un altro afroamericano, Rodney King, ha deciso di seguire da vicino la vicenda e la divisione per i Diritti civili del dipartimento alla Giustizia ha ordinato all'Fbi di aprire un'inchiesta.

Londra: presto doppia sovranità a Gibilterra

Due bandiere potrebbero presto sventolare sulle colonne d'Ercole della rocca di Gibilterra. Parola del ministro degli Esteri britannico Jack Straw che ha illustrato ieri la base del negoziato con la Spagna a Londra. Il contenzioso sulla sovranità di Gibilterra, tuttora controllata da Londra, potrebbe risolversi già nel prossimo autunno, con un referendum fra gli abitanti. Infatti l'annuncio fatto ieri da Straw alla Camera dei Comuni delinea la via da seguire per risolvere un braccio di ferro che dura ormai da quasi tre secoli: sovranità condivisa tra Spagna e Gran Bretagna sui sei chilometri quadrati di Gibilterra e sui 28mila cittadini molto inglesi e altrettanto spagnoli. L'annuncio fatto dal ministro Jack Straw è arrivato nel giorno in cui il responsabile britannico per gli esteri doveva volare a Madrid, per proseguire i colloqui bilaterali con Piqué. Il rimpianto nel governo spagnolo ha fatto saltare l'incontro, ma Straw si è detto convinto che la soluzione sia molto vicina. «In ogni caso - ha precisato Straw - saranno gli abitanti di Gibilterra a esprimere il loro parere sul futuro assetto della rocca, attraverso un referendum».

Soros avverte: gli investitori lasceranno il Paese. Il presidente Cardoso: finiremo come l'Argentina

Brasile, i sondaggi premiano Lula ma i boss della finanza minacciano

Il leader del Partito dei Lavoratori in testa per le presidenziali

Giancarlo Summa

SAN PAOLO I muri delle città brasiliane sono ancora pieni di bandiere gialloverdi e di manifesti di ringraziamento alla selezione per la vittoria ai mondiali di calcio. Ma l'allegria è durata poco: non sono tempi di festa, questi, in Brasile. Smaltita in fretta la sbornia di gol, la realtà amara è tornata sulle prime pagine dei giornali. Economia in recessione, fuga di capitali, disoccupazione record, criminalità fuori controllo. E tanta paura di fare la fine dell'Argentina, il vicino una volta ricco e invidiato, e ormai in bancarotta. È in questo clima pesante che è iniziata ufficialmente la campagna elettorale per le presidenziali di ottobre. In gioco non c'è solo l'elezione del successore del presidente Fernando Henrique Cardoso alla guida di un paese di 170 milioni di abitanti grande quanto un continente, ma anche la possibilità che le urne sanciscano un giro di boa per tutta l'America Latina, dopo oltre un decennio all'insegna di privatizzazioni selvagge e riforme neoliberaliste.

Da mesi, tutti i sondaggi danno saldamente in testa il candidato di sinistra Luiz Inácio Lula da Silva, leader del Partito dei Lavoratori (Pt). L'ultimo, divulgato dall'istituto DataFolha, gli attribuisce il 38% dei voti. Il candidato del governo uscente, José Serra, ha il 20%, praticamente alla pari col 18% dell'ex ministro Ciro Gomes; al quarto posto, col 13%, l'ex governatore dello stato di Rio de Janeiro, Anthony Garotinho. Se le sigle servissero a spiegare la politica brasiliana, si tratterebbe di una contesa tutta a sinistra o quasi. Serra e Cardoso, entrambi marxisti in gioventù, sono stati tra i fondatori

accuse a Sharon

Ucciso un reporter 3 morti nei Territori

Imad Abu Zahra aveva 35 anni. Era un giornalista e fotografo freelance palestinese. Voleva documentare gli scontri scoppiati l'altra sera a Jenin. È stato colpito da una pallottola israeliana, ed è morto dissanguato nell'ospedale di Nablus. Zahra, denunciando fonti palestinesi, indossava un giubbotto antiproiettile con la scritta «Press» chiaramente visibile. Durissima è la presa di posizione di Reporters sans Frontières: «L'esercito israeliano agisce con la totale immunità. Ciò è intollerabile. Quanti morti ci devono essere perché l'esercito metta fine agli attacchi contro la stampa?», denuncia il responsabile di Rsf, Robert Menard. Il reporter è uno dei quattro palestinesi colpiti mortalmente dal fuoco israeliano nelle ultime ventiquattrore. Mentre ieri in serata un palestinese è stato gravemente ferito da spari dell'esercito israeliano nel sud della striscia di Gaza. In una incursione nel campo di Deir El Balah, nella Striscia di Gaza, di un'unità speciale dell'esercito israeliano, sono stati uccisi Muain Al Adain, 13 anni, e Khaled Khattab, 25 anni, agente della polizia navale palestinese. Cinque i feriti.

Un portavoce militare di Tel Aviv ha spiegato che le truppe sono entrate a Deir El Balah dopo essere state prese di mira dal fuoco palestinese. La scia di sangue si estende da Gaza alla Cisgiordania: in un ospedale israeliano muore un insegnante palestinese di 37 anni, colpito dal fuoco di un carro armato mentre tornava a casa mercoledì sera nella zona di Kalkilya. Ed è in questo scenario di guerra (agli scontri si aggiungono le retate: 22 «sospetti terroristi» sono stati arrestati ieri in Cisgiordania) che Yasser Arafat rivela, in un'intervista all'agenzia Associated Press, di non aver nessun progetto immediato di rinuncia al potere ma di non avere ancora deciso se candidarsi alle presidenziali del prossimo gennaio. «Non dipende da me - spiega l'anziano rais - ma da molte persone. Io sono stato eletto dal popolo. Non sono un codardo e non sono disposto a tradire il popolo che mi ha eletto». Arafat parla dal quartier generale di Ramallah ancora circondato dai tank di Tsahal. L'esercito israeliano, afferma il ministro della Difesa Benyamin Ben Eliezer, resterà nelle zone riacquisite della Cisgiordania, perché «non c'è alternativa» per evitare gli attacchi dei kamikaze palestinesi. Ma il leader laburista ribadisce che non esiste una soluzione militare al conflitto in corso. Ed è per questo che lunedì volerà ad Alessandria per incontrare Hosni Mubarak. Un incontro chiesto dal presidente egiziano - spiega Yarden Vatikai, portavoce di Ben Eliezer - «per discutere della situazione in Medio Oriente». **u.d.g.**

del Partito Socialdemocratico (Psdb). Ciro Gomes è stato per anni un quadro di spicco del Psdb prima di rompere con Cardoso e passare al Pps, nuovo nome del vecchio e minuscolo partito comunista. Garotinho, infine, un populista con fama di maneggevole che venne eletto governatore nel 1998 in una coalizione col Pt, con cui poi ruppe, è candidato di una alleanza d'occasione tra due partiti socialisti, il Psb e il Pdt, ed una formazione conservatrice, il Ptb. Ma le sigle significano poco, anche perché - forse con l'unica eccezione del Pt - in Brasile i partiti sono in genere appena strumenti al servi-

zio di gruppi di potere che difendono precisi interessi economici.

È proprio l'economia l'asse centrale di questa campagna elettorale. Ossia, quale modello adottare per ridurre l'abisso di povertà e di disuguaglianza che fa sì - sono statistiche ufficiali - che il 10% più ricco della popolazione controlli il 45% delle ricchezze di un paese con un Pil di oltre 500 miliardi di euro. È una crudele apartheid in cui convivono lato a lato boutique Armani e meninos de rua, centinaia di elicotteri privati e sterminate favelas senza acqua corrente né fognie. Il Brasile, come disse una volta il presidente Cardoso, non è un

paese povero, ma un paese ingiusto. La politica economica del suo governo, però, poco ha fatto per migliorare questa situazione, e questo spiega perché Serra sia in affanno nei sondaggi.

Cardoso venne eletto per la prima volta nel 1994 - sconfiggendo Lula - sulle ali di un piano di stabilizzazione economica che riuscì nella storica impresa di domare un'inflazione impazzita del 2700% l'anno. Una stabilità inedita per il Brasile, ottenuta però a caro prezzo: interessi alle stelle per attrarre capitali dall'estero, la moneta (il real) mantenuta artificialmente sopravvalutata per anni, privatizza-



Il candidato alla presidenza della Repubblica brasiliana Luis Inácio da Silva detto Lula

gentina. Sullo stesso tasto ha battuto anche il grande speculatore George Soros, che però è stato più brutale: se fosse eletto Lula, ha detto, gli investitori sarebbero tanto spaventati che smetterebbero immediatamente di prestare soldi al Brasile, finendo per rendere realmente inevitabile una moratoria. E visto che per ora gli elettori non hanno dato retta né a Cardoso né a Soros, il real si svaluta ogni giorno di più (è ormai vicino alla barriera psicologica di 3 a 1 col dollaro), mentre le agenzie internazionali continuano a diminuire il rating dei titoli del debito brasiliano.

Nel piano di governo del Pt, in realtà, non si parla di moratoria. Lula sa che non potrebbe vincere le elezioni, e poi riuscire a governare, senza un'ampia coalizione che includa anche settori centristi della società. E malgrado la dura opposizione dei gruppi più a sinistra del partito, non a caso ha scelto come vice José Alencar, grande imprenditore del settore tessile e senatore del Partito Liberale (Pl). Quanto al debito, dice Lula, nessuna moratoria, ma bisognerà rinegoziarne i termini, per permettere all'economia di ricominciare a crescere. Spiega José Dirceu, presidente del Pt e principale stratega della campagna elettorale di Lula: «Se le banche e le multinazionali vogliono in Brasile un governo che sia docile al capitale finanziario e sottomesso al Dipartimento di Stato americano, non possiamo proprio aiutarli». Per i poteri forti che dominano il paese, a questo punto l'unico vero obiettivo è quello di sbarrare la strada ad un possibile cambiamento. Secondo la legge elettorale, se nessun candidato ottiene la maggioranza assoluta dei voti, si va al ballottaggio tra i primi due collocati. Per José Serra e Ciro Gomes, il problema è spuntarla l'uno sull'altro per arrivare ad affrontare Lula: chiunque di loro ce la faccia, potrà contare con l'appoggio massiccio delle élite e dei mezzi di comunicazione, a cominciare dalla solita Rede Globo. Malgrado i sondaggi favorevoli, per Lula la strada è davvero tutta in salita.



**A un anno da Genova
riprendiamoci la storia.
Un libro e un CD che ricostruiscono
la memoria collettiva di quei giorni**

il libro

228 pagine a colori, 500 fotografie, centinaia di testimonianze. Il Genoa Social Forum, il controvertice, la protesta, la repressione nel racconto di chi c'era: manifestanti, medici, avvocati, giornalisti

il CD

70 minuti di filmati, 1100 fotografie, 2 ore e mezza di registrazioni audio, tutti i documenti ufficiali del GSF, 250 testimonianze, 200 articoli di giornale

in edicola

libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale

con **I Unità Liberazione** il manifesto **manifestolibri**



Romeo Bassoli

«L'Aids è una guerra contro l'umanità. Anzi è la guerra peggiore: ha fatto più morti di tutti gli altri conflitti recenti messi assieme». Nelson Mandela conclude così, dalla tribuna, la Conferenza mondiale sull'Aids di Barcellona. Prima di lui, un altro ex presidente, Bill Clinton, era intervenuto a dare un respiro politico forte ad una conferenza che ha vissuto moltissimo delle politiche della salute, economiche, commerciali nazionali e internazionali.

La società civile rappresentata dai 15 mila delegati (medici, ricercatori, operatori sanitari, malati, volontari) ha contestato senza timidezza il potere politico ed economico. Martedì scorso è stato messo a tacere il ministro americano della sanità, a cui è stato chiesto, in buona sostanza, dove siano finiti i soldi per curare gli ammalati dei paesi poveri. Ogni giorno, poi, nel palazzo che ospitava il congresso, gli attivisti che si battono per i diritti civili dei malati, hanno impacchettato lo stand di una grande casa farmaceutica o di una istituzione: dalla Roche all'Unione Europea. La protesta in questo caso era per il costo eccessivo dei farmaci e l'accesso alle cure. Del resto, la situazione mondiale è davvero di stallo. 20 milioni di persone

Chiusa a Barcellona la Conferenza mondiale. Servirebbero 10 miliardi per curare i malati. Mandela: è la peggiore guerra contro l'umanità

Contro l'Aids basterebbero i soldi spesi per il Mondiale

sono già morte di Aids negli ultimi 20 anni, altri 70 o 80 milioni potrebbero morire nei prossimi 20 anni perché l'epidemia non è stabilizzata, anzi sta crescendo. Per evitarlo, occorrerebbe spendere una cifra in fondo nemmeno esagerata: 10 miliardi di dollari. Soldi che servirebbero a salvare anche i malarici e coloro che si sono ammalati di tbc. La cifra è stata definita dall'Onu ed è l'obiettivo di un fondo che per ora ha ricevuto solo 2,8 miliardi di dollari.

Eppure, i soli campionati del mondo di Corea e Giappone costavano circa 7 miliardi di dollari. Il problema è che il fondo dell'Onu andrebbe utilizzato non per far circolare pubblicità sui megaschermi televisivi, ma per ridare la vita a milioni di africani e asiatici, i più poveri tra i poveri. Così, i vari G8 e governi nazionali promettono, ma poi non pagano, preoccupati dalla spesa corrente, dai parametri di convergenza europea o dal deficit federale americano.



Bill Clinton applaude Nelson Mandela durante la conferenza internazionale sull'Aids a Barcellona

Mandela, ieri, ha scelto però di parlare soprattutto delle discriminazioni, delle «stimmate» come le ha definite, dei malati di Aids. In particolare, ha detto, «di quelle che debbono sopportare i bambini sieropositivi e gli orfani». Molte persone, ha aggiunto, «che soffrono per l'Aids non vengono uccise dalla malattia in sé, ma dalla lotta che debbono sostenere contro le discriminazioni».

Bill Clinton, invece, ha scelto un taglio meno umanitario e più politico per il suo intervento. Ha infatti raccomandato ai paesi poveri di negoziare con le grandi multinazionali farmaceutiche una riduzione dei prezzi dei farmaci contro l'Aids. E se non ci riesce, ha detto, allora rivolgetevi a paesi «intermedi» come l'India o il Brasile, i cui laboratori producono gli stessi farmaci, al di fuori delle licenze commerciali, ad un prezzo più economico.

Le sue parole sono state accolte da un'ovazione. Questo infatti è il nodo di un lungo braccio di ferro che proprio

Mandela iniziò in Sudafrica, autorizzando l'importazione dei farmaci «generici» anti Aids. Il processo e la polemica internazionale che ne seguì hanno sollevato il problema nell'opinione pubblica mondiale. E hanno ottenuto qualche risultato, visto che proprio l'altro giorno l'Organizzazione mondiale della Sanità ha approvato tre farmaci generici per la prevenzione dell'Aids sviluppati dall'azienda indiana Ranbaxy Laboratories sfruttando la legislazione indiana che consente di brevettare le tecnologie produttive ma non i farmaci stessi. Così, usando tecniche diverse, le compagnie non cadono nei limiti brevettuali occidentali.

Insomma, il Clinton di oggi, senza un Congresso repubblicano e un mandato presidenziale alle spalle, dice ciò che il Clinton di ieri stentava ad accettare.

Infine Joep Lange, medico olandese, succede all'italiano Stefano Vella alla presidenza della Associazione internazionale dell'Aids. Fra due anni toccherà alla americana nera Elen Gayle. Per Vella, «la novità è che la conferenza ha dato grande risalto alla necessità dell'ingresso in campo della politica. E chiaro, ora, che serve una leadership. I governi non debbono andare a rimorchio della società civile, ma sedersi al tavolo con intelligenza e risorse finanziarie».

Turchia, gli «europeisti» sfidano Ecevit

L'ex ministro Cem fonda un nuovo partito per accelerare la marcia verso Bruxelles

Toni Fontana

«Dobbiamo continuare con questo governo fino alla fine». Isolato, contestato, abbandonato dai ministri e dai parlamentari che guardano all'Europa, il premier turco Bulent Ecevit alterna drammatici e inascoltati appelli ai fuggiaschi a orgogliosi propositi di resistenza. Ma attorno a lui e alla moglie Rahsan, ascoltata consigliera, il terreno sta franando. Ieri Ecevit ha nominato uno dei suoi vice, Sukru Sina Gurel, ministro degli Esteri in sostituzione del dimissionario Ismail Cem e si è subito preoccupato di far sapere che la Turchia non si fermerà nella marcia di avvicinamento all'Europa. Ma la vera novità non arriva dai palazzi del governo. Cem, il dirigente che più di ogni altro ha rappresentato le aspirazioni europee del suo paese (è ben visto a Bruxelles, Washington e in molte capitali arabe) non è certo rimasto con le mani in mano dopo l'addio a Ecevit. Assieme a Kemal Dervis, ministro dell'Economia, per metà dimesso (ha annunciato il ritiro dal governo e poi ci ha ripensato accogliendo il pressante invito a rimanere espresso da



Il Primo Ministro turco Bulent Ecevit mentre parla ad un canale tv privato

Ecevit) e all'ex vice-premier Husmettin Ozkan, Cem ha promosso una nuova formazione politica, centrista e di orientamento socialdemocratico, ma soprattutto europeista.

Per ora, provvisoriamente, il nuovo partito si chiamerà Troika, visto che ha tre capi, tutte figure di spicco nel panorama politico turco. Per prima cosa Cem ha detto che l'obiettivo della nuova formazione è il compimento dell'ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Un'affermazione che ha subito dato un positivo scossone alla borsa di Istanbul dove le dimissioni a catena dei ministri avevano creato non poca apprensione. Ieri invece, all'annuncio della nascita del nuovo partito, la borsa ha registrato un rialzo del 5,6% e molti operatori, parlando con i giornalisti turchi, non hanno nascosto la loro soddisfazione per la nascita del nuovo partito. Ecevit invece ha tentato di sminuire l'avvenimento mettendo anzi in dubbio la partecipazione di Dervis alla Troika. Il ministro dell'Economia, protagonista del piano di salvataggio finanziario della Turchia e ben introdotto a Washington, in effetti non si è fatto sentire, anche se Cem lo ha cita-

to tra i nuovi capi della Troika. Ha parlato invece il neo-ministro degli Esteri Sukru Sina Gurel che ha confermato l'interesse per l'Europa, pur con qualche cautela: «Il nostro obiettivo Ue - ha detto - continuerà senza alcuna concessione su alcuno degli interessi nazionali e sulla nostra politica estera».

È chiaro dunque che la vera questione su cui si è arenato il governo riguarda l'Europa, cioè come, con quali riforme e dopo quali sacrifici la Turchia sarà accolta a Bruxelles. Non a caso Romano Prodi ha rinviato a data da destinarsi il viaggio ad Ankara e ieri fonti comunitarie hanno definito «molto grave» la situazione in Turchia. Ecevit, sempre più solo, ha ribadito ieri la sua intenzione di non dimettersi e non ha parlato di elezioni anticipate come aveva fatto nei giorni scorsi. Quest'ultima ipotesi sostenuta invece dal partito nazionalista d'azione di Devlet Bahçeli, che fa parte della coalizione di governo assieme al partito della sinistra democratica di Ecevit dal quale sono usciti Cem e molti altri dirigenti di primo piano. Bahçeli che ha promesso ai suoi elettori l'impiccagione del leader curdo Ocalan si oppone con forza

ad ogni riconoscimento della lingua curda nell'insegnamento nelle scuole e si batte contro l'abolizione della pena di morte. Ben difficilmente la Turchia verrà accolta tra i soci europei finché proseguirà la politica di repressione nei confronti della minoranza curda e non sarà esclusa la pena capitale.

Bahçeli chiede di convocare le elezioni per novembre e spera di ampliare i consensi del suo partito, anche se i sondaggi concordano sul fatto che il voto anticipato premierebbe certamente il partito della giustizia e del progresso dell'esponente islamico Recep Tayyip Erdogan e probabilmente anche le formazioni filo-curde. In tal caso l'avvicinamento della Turchia all'Europa subirebbe una forte battuta di arresto. L'altra importante questione che incombe sulla crisi è quella di Cirpo. Se Ankara non imbrocherà la via delle riforme «europeiste» alla fine del 2002, quando si dovrà decidere sull'allargamento dell'Ue, Bruxelles potrebbe decidere di ammettere solamente la parte greca dell'isola e la Turchia potrebbe essere per molti anni posta ai margini dell'Europa. Una prospettiva che Cem e altri intendono scongiurare.

Internazionale socialista
Fassino in Slovenia:
«Pace e stabilità nei Balcani»

Piero Fassino, segretario dei Ds e il ministro degli Esteri ungherese László Kovács, in veste di copresidenti, hanno aperto i lavori del Comitato per l'Europa centrale e orientale dell'Internazionale socialista (Sicec), Lubiana, in Slovenia. La conferenza, ospitata dalla Lista unita dei socialdemocratici sloveni, ha l'obiettivo di stilare un documento sulla stabilizzazione del processo di pace nei Balcani e sull'allargamento verso est dell'Unione Europea. «L'Europa - ha detto il segretario dei Ds nell'apertura dei lavori - deve rafforzare il suo impegno perché la stabilità dei Balcani è una priorità di tutti i paesi europei». I lavori del comitato dell'Internazionale socialista si concluderanno oggi.



Chiuso con la moglie Rahsan dentro casa, i dolori che lo affliggono gli impediscono di dormire: con la notte, gli arriva assieme l'urlo del brano che vuole vederlo morto al più presto, e i ricordi dei suoi settantasette anni di vita. Come diceva quella frase di T.S. Eliot che lui aveva tradotto in turco? «Sanno e non sanno cos'è agire o soffrire». Sanno e non sanno come agire e soffrire: Eliot, su cui aveva dato la tesi di laurea. E poi Dylan Thomas, Ezra Pound, Tagore, altrettanti autori che lui aveva tradotto dopo gli studi all'Università americana di Istanbul, dopo i master a Londra o quelli in storia e psicologia, conseguiti addirittura ad Harvard. Tanta cultura per che cosa? Per ottenere quattro volte la carica di primo ministro ad Ankara, stroncata dai militari con tre cartellini rossi e un altro, questo che s'avvicina, ad opera di una manciata di politicanti corrotti che lui aveva cinicamente usato dal 1999 per restare al potere, partiti di destra e di sinistra, addirittura i «lupi grigi» vestiti davvero in doppiopetto grigio, tutta gente che adesso non vuole lasciargli neanche

Dopo l'università a Istanbul e un master ad Harvard aveva tradotto in turco T.S. Eliot, Dylan Thomas, Ezra Pound

il tempo di guarire per spingere la Turchia verso l'Unione Europea, per sottrarre davvero il paese a quella sua maledetta scissione fra Europa e Asia che prima di lui aveva combattuto il suo ispiratore politico, Kemal Atatürk, dopo il crollo dell'impero ottomano. Grazie a lui la Turchia non diventò, e non diventerà mai, un paese teocratico. La religione ha la sua importanza, ma il potere politico è altra cosa, due strade condan-

nate ad incontrarsi per andare poi ciascuna nella propria direzione. Eppure Bulent Ecevit, nei rari momenti che il dolore gli dà tregua, ricorda di essersi comportato esattamente all'opposto di come aveva imposto esistenza e carriera politica. Accadde nel marzo del '99, quando il partito islamico era stato sconfitto alle elezioni. Quasi per rispondere a quel risultato, un ingegnere tematico eletta nelle file di quel partito, si era

Bulent, il duro travestito da poeta

GIANCESARE FLESCA

presentata all'inaugurazione del Parlamento indossando un semplice velo, come fanno milioni di donne in tutto il paese. Ma lì, nelle aule parlamentari, quel gesto era sembrato a Ecevit una provocazione, una sfida: sicché lui, il laico, l'umanista tollerante aveva chiesto al presidente del Parlamento Ali Reza Septilolu di espellerla dall'aula per «difendere la democrazia»: Regolamento alla mano, il leader parlamentare gli aveva mostrato allora che non sono previste discriminazioni di sorta in base all'abbigliamento di uomini e donne. Ma la faccenda non era finita lì. La deputata era stata accusata di collusione con potenze straniere (ve di Iran) e si decise di sottoporla a un'inchiesta giudiziaria. In breve di-

venne un eroe popolare, tonificò il partito religioso sconfitto dal voto, «riuscì a mettere in discussione», scrisse all'epoca un giornale turco, «un sistema che non riesce a digerire neppure mezzo metro quadrato di stoffa».

Adesso, nelle ore insonni, Ecevit tenta di capire come si muoveranno amici e nemici. Nell'aprile del '99, liquidato lo sciocco Yilmaz che per la questione Ocalan aveva giurato eterna inimicizia all'Italia, lui riesce a formare un governo con formule tanto paradossali da sembrare imitazione del nostro politichese. Come che sia, ha ben salde in testa due cose: evitare ogni possibile affermazione degli integralisti musulmani, e portare la Turchia nell'Unione euro-

pea il più presto possibile. Ecevit sa che il suo paese è un caposaldo degli Stati Uniti, che lo trattano con amicizia e generosità: durante la più recente catastrofe economica, il Fondo Monetario internazionale ha concesso ulteriori prestiti ad Ankara per 12 miliardi di dollari. Ma lo spirito nazionalista che lo anima da sempre lo spinge verso l'Europa unita, per sfuggire al ruolo di avamposto americano in Asia centrale che Washington vuole affidargli ad ogni costo. E rapido nei calcoli come ogni buon politico, questo significa almeno tre cose. Primo, non impiccare il leader curdo Ocalan. Secondo, mostrarsi difensore dei diritti umani. Terzo, trovare una qualche soluzione all'antico rancore con la Grecia per la storia di

Cipro. Una storia che aveva visto protagonista proprio lui, Bulent Ecevit, che da primo ministro nel '73 aveva mandato le truppe nell'isola per difendere la minoranza turca che ci vive.

Grande battaglia, quella di allora. Toccò spiegare al mondo intero (e anche all'esercito) che si può essere assieme socialdemocratici e nazionalisti. Non furono molti a capirlo. Ma poi, arrivato alla quarta presidenza del Governo, cioè ai giorni nostri, lui propone l'abolizione della pena di morte dall'ordinamento giudiziario, limitate ma significative concessioni al popolo curdo e manda una circolare a tutte le autorità amministrative e giudiziarie perché «sorvegliano il rispetto dei diritti umani da parte della polizia e dei servizi di sicurezza». Infine promuove un'inchiesta sui 500 «desaparecidos» degli ultimi 10 anni. Non sappiamo se il tempo gli concederà di vedere realizzato anche uno solo dei suoi propositi. Alla fin fine Maometto, per quanto bistrattato da quelle parti, una buona parola potrebbe metterla anche per lui.

Per quattro volte ha ricoperto il ruolo di primo ministro. Ora la sua carriera politica sembra essere alla fine

A Roermond, vicino Maastricht, un uomo avrebbe litigato con la compagna e appiccato un incendio all'abitazione. La donna si è salvata saltando dalla finestra

Olanda, padre ubriaco dà fuoco alla casa uccidendo sei figli

AMSTERDAM Sei fratelli sono morti carbonizzati nella loro casa a Roermond in Olanda, vicino al confine con il Belgio. Il rogo si è sviluppato nelle prime ore di ieri e la dinamica dell'incendio si è delineata solo nel pomeriggio di ieri, assumendo i contorni di una tragedia tutta familiare.

Le prime informazioni e testimonianze sono state quelle dei vicini di casa della famiglia di Roermond, cittadina vicino a Maastricht: grida di un litigio nel cuore della notte, un uomo ubriaco che perde il controllo, le fiamme che divorano la casa. E infine la scoperta dei cadaveri dei cinque bambini, di età

tra i quattro e i dodici anni, a cui si è aggiunto quello della sorella più piccola, morta in ospedale a causa delle ustioni riportate nell'incendio.

I primi soccorsi sono giunti intorno alla casa verso le 2,30 di ieri notte e gli infermieri delle ambulanze hanno trovato una donna di 35 anni, la madre dei bambini, priva di sensi. La donna, come si è ricostruito successivamente, si è gettata dalla finestra. Secondo la polizia locale, l'uomo ubriaco era il compagno della donna e il padre dei sei bambini morti nell'incendio della casa. Con tutta probabilità, l'uomo era rinchiuso molto tardi nel-

la notte tra giovedì e venerdì, completamente ubriaco, e avrebbe avviato un furioso litigio con la compagna. La polizia olandese lo ha arrestato alle 10,30 di ieri mattina: l'uomo sarebbe uscito di casa poco prima che l'incendio si sviluppasse e distruggesse completamente la sua casa.

Le autorità ancora non sono riuscite a far parlare l'uomo per sapere quali siano state le motivazioni che lo hanno spinto a dare fuoco alla propria casa, dove hanno trovato la morte sei dei suoi sette figli. Infatti, della famiglia, oltre alla madre ricoverata, è rimasta solo una bambina di nove anni che non si trovava in

casa al momento del rogo, essendo in vacanza presso alcuni parenti.

La coppia era già nota all'assistenza sociale di Roermond per aver avuto problemi di mantenimento dei figli. Le operazioni dei pompieri e degli infermieri arrivati sul posto si sono svolte in sotto una cappa di incredulità e sbigottimento da parte dei vicini della giovane coppia.

I piccoli vicini dei sei bambini hanno dato vita a una piccola processione, portando fiori intorno alla casa, ormai ridotta a uno scheletro, per ricordare con affetto i loro compagni di gioco.

Cinquanta aziende di Treviso emigreranno in Basilicata

TREVISO Gli imprenditori trevigiani vogliono ripetere l'esperienza della delocalizzazione al Sud avviata negli scorsi anni con il patto territoriale di Manfredonia e puntano ora sulla Basilicata.

Un protocollo d'intesa tra l'Assindustria di Treviso e la Regione lucana è stato firmato ieri per favorire «l'atterraggio» di una cinquantina di aziende venete nel Materano.

La Basilicata assicurerà contributi per 50 milioni di euro sotto forma di incentivi e sostegni agli investimenti, mentre gli industriali veneti garantiranno un'occupazione diretta di circa 1.000 nuove unità.

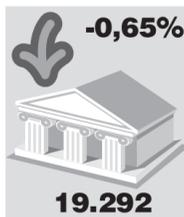
«L'accordo firmato - sottolinea il presidente lucano, Filippo Bubbico - è unico nel suo genere. È la prima volta, infatti, che una regione, nella nuova cornice istituzionale, utilizza le proprie prerogative in mate-

ria di politica industriale siglando un accordo con soggetti imprenditoriali esteri».

Entro il 31 luglio dovranno essere comunicate le manifestazioni di interesse definitivo, mentre entro il 31 ottobre verranno organizzati incontri personalizzati per ogni impresa per definire le necessità specifiche di ogni singola azienda con consulenti messi a disposizione dalle associazioni industriali di Treviso e di Matera e dalla regione Basilicata.

L'inizio dei lavori per la costruzione dei fabbricati industriali è previsto indicativamente entro entro la fine del primo trimestre del prossimo anno.

Dopo l'area materana, il processo di delocalizzazione delle imprese dal Veneto alla Basilicata, potrebbe allargarsi anche ad altri siti industriali del territorio come la Val d'Agri o l'area di Senise.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il Fenomeno non convince l'Europa

Tremonti: i conti sono a posto. Fmi: Roma rispetti i criteri di stabilità

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non credo che ci si debba preoccupare. Il Dpef è rispettoso dei parametri di Maastricht». Così Silvio Berlusconi inaugura la giornata più lunga del governo italiano in Europa. Mentre il premier parla, il suo ministro dell'Economia Giulio Tremonti, detto il Fenomeno, è seduto al tavolo dell'Ecofin dove i conti pubblici italiani sono sotto la lente di ingrandimento, dopo il richiamo di due giorni fa del commissario Pedro Solbes, il quale chiede il pareggio di bilancio entro il 2004. E non solo: dopo il monito lanciato dalla Bce su presunti «artifici contabili» nell'area euro. Nelle stesse ore, poi, è l'Fmi a chiedere ad Italia, Francia e Germania il rispetto del patto di stabilità, che secondo l'organismo internazionale è «sufficientemente flessibile» e consente di ultimare il risanamento anche in fase di ripresa economica.

Insomma, un fuoco di fila. Ma a fine vertice Tremonti non cambia linea: l'Italia è a posto e l'Ecofin ci promuoverà. Anche con il disavanzo dello 0,3% (che in origine era lo 0,5%, poi corretto, come ha denunciato il sito www.nens.it) previsto dal Dpef per il 2004. «La questione in discussione va cifrata sullo 0,3%, non sul 3%», ironizza il ministro italiano a Bruxelles. In soldoni si tratta di circa 7.500 miliardi di vecchie lire. È questo il «prezzo» da pagare, secondo Tremonti, per avviare politiche di rigore e assieme di crescita, come delineate nel «Patto per l'Italia» appena sottoscritto. Chiara la strategia dell'esponente italiano: non cedere sui numeri e spingere per l'allargamento delle «maglie» del patto Ue. In sostanza scardinarlo. Intanto per far quadrare le cifre si pensa alla «vecchia» sanatoria (altroché riforme) fiscale sui contenziosi pendenti ed al condono previ-

Berlusconi dice che non bisogna preoccuparsi: siamo in linea con i parametri di Maastricht

denziale. Ieri a confermare la voce è stato il deputato di An Alberto Giorgetti.

A Bruxelles il meeting di ieri è terminato con l'approvazione di un nuovo metodo di calcolo sui cosiddetti «output gap» (i differenziali di produttività), per cui sarà possibile distinguere i disavanzi ciclici da quelli non ciclici. «Il nuovo metodo prende in considerazione elementi collegati alla forza lavoro, al tasso di disoccupazione e ai livelli di produttività», ha spiegato il ministro danese delle finanze. «Consente un'analisi più trasparente delle finanze pubbliche,

perché più legato all'andamento effettivo dell'economia. Sarà così possibile calcolare i margini della mancata produzione nel saldo del deficit pubblico». Il nuovo metodo di calcolo coabitierà per un certo periodo con quello tradizionale, basato sul solo aspetto nominale.

La novità è piaciuta a Tremonti, che si era riferito proprio all'«output gap» per correggere quello 0,3% di deficit nel 2004 con uno 0,1%. Per questa ragione, secondo il titolare di Via XX Settembre, un disavanzo dello 0,3% «è assolutamente dentro il patto di stabili-

tà». Quanto alle cartolarizzazioni (altro tema «caldo» dopo la bocciatura di Eurostat) Tremonti la considera una partita «chiusa». L'Italia, osserva il ministro, seguirà le nuove regole che introducono, ha ammesso, un «elemento di certezza del diritto». Infine il ministro assicura che le operazioni previste dal nostro governo proseguiranno comunque come previsto, confermando così la previsione di incassare 7,7 miliardi di euro dalle dismissioni di immobili.

Resta da parte di Tremonti la ruggine con Solbes, il quale «si era impegnato

al silenzio», e invece ha fatto trapelare le posizioni «distanti» sui conti dopo il faccia-a-faccia di giovedì. Ieri il commissario Ue si è limitato a confermare l'attendibilità dei conti italiani (come dire: non ci sono giochi contabili), aggiungendo poi che per tutti i Paesi Ue «il controllo del disavanzo da parte del governo è cruciale». Quanto ai tre «grandi malati» (Italia, Francia e Germania), «è abbastanza chiaro che le difficoltà di bilancio dipendono dalle opportunità perse nel periodo di alta crescita registrata tra il 1998 e il 2000.

Visco

Un anno di centrodestra: risanamento a rischio

MILANO «In un solo anno il governo ha messo a rischio un processo di risanamento realizzato con fatica». È questo il giudizio sul Dpef e i suoi effetti dell'ex ministro Vincenzo Visco.

Il documento di programmazione economica e finanziaria, a giudizio di Visco, «è fuori dal patto di stabilità sia pure rivisto a Siviglia: infatti non è un caso che ci siano polemiche a livello europeo». «Sostanzialmente - sostiene l'ex ministro - il governo, non tanto per rispettare gli impegni che sono già fuori, ma per fare qualcosa, ha bisogno di crearsi spazi di bilancio per finanziare il disavanzo delle operazioni. Inoltre utilizza questi spazi non per rafforzare la struttura produttiva o per fare investimenti ma per aumentare la spesa o ridurre le tasse».

Quindi l'ex ministro, dando un giudizio complessivo sul Dpef, ha rilevato che esso è caratterizzato da «tassi di crescita gonfiati, disavanzi pubblici che saranno più alti di quelli che vengono detti, manovre una tantum di varia natura». Il documento, quindi, «è un altro momento illusivo rispetto alla legge finanziaria che verrà a settembre. C'è da preoccuparsi, insomma».

Visco infine ha rilevato che «anche questa forzatura nei confronti dell'Europa riafferma qual è la natura anti europeista della destra: è una scena in parte penosa, cioè da venditori di tappeti che ci espone a pessime figure, mentre l'interesse del nostro paese sarebbe quello di essere più rigorosi sul patto di stabilità».



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

foto di Marco Ravagli/AP

Bruno Ugolini

Epifani chiude il congresso costitutivo: la Cgil è portatrice di un progetto sui diritti che unisce. Emiliano Viafora è il primo segretario

Nidil, i giovani atipici hanno finalmente il loro sindacato

ROMA Ora il Nidil, il sindacato dei nuovi lavori, ha iniziato davvero la sua lunga marcia. Ha vissuto, finora, un'adolescenza fatta sovente di sospetti, come ha rilevato nelle conclusioni Guglielmo Epifani, il successore di Sergio Cofferati, alla sua prima in questa veste (anche se la designazione ufficiale avrà luogo in settembre).

C'era chi, all'inizio, infatti, guardava con occhi critici questa nuova organizzazione fatta di Co-Co (collaboratori), d'interinali, di donne e uomini che lavorano a tempo. Molti nella Cgil temevano che si volesse, in qualche modo, accompagnare e quindi accettare i processi di destrutturazione del mondo del lavoro. Processi spesso perseguiti dalle imprese solo per risparmiare sui costi e non per far fronte ad oggettive istanze, collega-

te allo sviluppo tecnologico.

La nascita e la crescita del Nidil, ha voluto, invece, essere un tassello, come ha spiegato Epifani, della più generale battaglia per i diritti. Il sindacato ha cercato d'evitare il rischio di risultare un soggetto che fa solo un'azione di propaganda, senza riuscire a mutare le cose. Un risultato di questa iniziativa si è visto non solo negli accordi fatti, ma nella stessa partecipazione alle manifestazioni, proprio sui diritti, di una grande parte dei lavoratori atipici.

«Abbiamo visto nascere - ha osservato un giovane delegato di Firenze - una nuova coscienza col-

lettiva». Esperienze che rompevano, in sostanza, solitudini e individualismi. Tanto da far dire a quello stesso delegato: «È importante fare le battaglie, non solo vincerle».

Una presenza crescente se si pensa, come ha raccontato un'altro delegato, che l'altro ieri al corteo per le vie di Bologna, durante lo sciopero generale, c'erano in testa proprio loro, gli atipici, e sul palco ha preso la parola una loro rappresentante.

Sono le testimonianze di ragazze e ragazzi, scesi in campo perché avevano capito che la posta in gioco erano, accanto ai diritti dei pa-



foto di Riccardo De Luca

dri, i diritti dei figli. La Cgil si è fatta, così, portatrice di un disegno che unisce, mentre i sostenitori del cosiddetto «Patto per l'Italia», miravano, in sostanza, alla separazione. Miravano ad aumentare la precarietà, l'insicurezza, a «punire» i giovani, a creare una generazione senza diritti. Una prospettiva che non serve nemmeno alle imprese, in quella che dovrebbe essere una sfida fondata sulla qualità.

Un discorso lungamente applaudito, quello di Guglielmo Epifani, anche perché spiegava bene le motivazioni di fondo attorno alle quali è nata questa neo-categoria.

È stato così suggellato un dibattito protrattosi per tre giornate e concluso con la nomina dei nuovi organismi dirigenti. Segretario generale sarà Emiliano Viafora, anche se la scelta degli organismi dirigenti dovrà essere ratificata, a settembre, dal comitato direttivo confederale. Prende forma, in tal modo, quella che chiamano la «co-promozione», una specie di sponsorizzazione.

Che cosa vuol dire, in sostanza? Vuol dire che gli «atipici» del Nidil non saranno lasciati soli, a navigare nel mare sempre più ampio dei nuovi lavori.

Saranno con loro, negli stessi

Pioggia di stroncature sul Dpef
Il Patto per l'Italia perde colpi
Tutti l'hanno firmato
ma adesso non piace a nessuno

ROMA Tutti lo firmano, ma nessuno è contento. Sembra questo il destino del Patto per l'Italia annunciato con squilli di tromba una settimana fa. I malumori emergono senza esitazioni nel corso delle audizioni che la commissione Bilancio di Camera e Senato sta tenendo sul Dpef. Le Regioni denunciano «risorse insufficienti» per la sanità e chiedono più soldi, oltre che di rivedere il patto di stabilità interno sottoscritto un anno fa. La conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome pone anche un forte accento sul fisco, chiedendo al governo di essere consultati in caso di operazioni che intervengono sul gettito regionale. E il caso dell'Irap, che se verrà abolita come si propaga dovrà essere sostituita con un'imposta con pari gettito fiscale e con pari possibilità di manovra di aliquota da parte degli enti locali. «Nettamente negativo» anche il parere dell'Anci (i Comuni), che chiede un incontro al premier Silvio Berlusconi per ottenere alcuni chiarimenti sulla ricontrattazione del patto di stabilità interno. «Ci auguravamo che la strada prescelta fosse quella della concertazione e non quella dell'imposizione come avvenne l'anno scorso con il vincolo del 6% sugli impegni di spesa - ha spiegato il numero due dell'Anci, Fabio Melillo, ascoltato dalle commissioni Bilancio congiunte di

Regioni e Comuni all'attacco
«Ci tolgono risorse senza neanche sentirci prima»

Camera e Senato - e invece non c'è traccia di questo. Il Patto, a nostro avviso, deve essere rispettato sui saldi e non sugli impegni». Inoltre, ha osservato ancora il vicepresidente dell'Anci, il documento riconferma i tagli fissati dalla Finanziaria 2001. «Ma allora - ha spiegato l'amministratore locale - ci fu detto che quella era una legge di appoggio, mentre quella di quest'anno

avrebbe corretto alcuni squilibri. Invece continua a mancare traccia di ogni forma di federalismo fiscale». Critica davanti a deputati e senatori anche la presidente dell'Isae Fiorella Padoa Schioppa, che ritiene di difficile realizzazione la manovra da 12,5 miliardi di euro necessaria per raggiungere lo 0,8% di deficit l'anno prossimo.

Elementi di forte critica sul quadro macro-economico sono stati espressi dalla Legacoop. Una nota della associazione rileva «andamento del pil nominale sensibilmente inferiore a quanto previsto; sovrastima di molte entrate, soprattutto le una tantum, e sotto-stima di voci di spesa; mancanza di copertura di maggiori spese», la centrale cooperativa esprime «più di un dubbio» sulla possibilità di raggiungere gli obiettivi indicati nel Dpef. «Tutto sembra legato al successo che gli «effetti-annuncio» del governo riusciranno a conseguire. Una strategia rischiosa - avverte Legacoop - che non ha funzionato nel 2002 e che, se dovesse ancora fallire, pregiudicherebbe il raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilità, il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, nonché la possibilità di ridurre strutturalmente la pressione fiscale». Quanto ai commercianti di Commercio e Confesercenti, chiedono maggiori interventi sulla pressione fiscale per rilanciare i consumi rimasti fermi. Quanto a Federconsumatori, considera «irrealistica» l'inflazione all'1,4% nel 2003, un dato contraddetto dalle stime dell'Fmi e «incompatibile» con il sistema tariffario dei servizi di pubblica utilità attualmente in vigore in Italia».

b. di g.

organismi dirigenti, col medesimo impegno, i rappresentanti delle diverse categorie merceologiche, quelli che vengono da sigle che hanno una storia centenaria. Non a caso nel corso del dibattito hanno preso la parola tanti dirigenti di diversi settori: dalla scuola, ai metalmeccanici, al commercio. Tutto ciò sarà utile, ad esempio, nel corso dei diversi rinnovi contrattuali, per cercare di rappresentare sia i lavoratori tradizionali, sia i cosiddetti atipici. Per cercare di unire, magari rispettando le diversità di prestazioni, ciò che le imprese dividono, per usare l'immagine efficace di Francesca Re David (Fiom). Un tentativo, nello stesso tempo, di vincere certe incomprensioni che esistono nei luoghi di lavoro, tra rappresentanze sindacali e i vari gruppi di lavoratori non a tempo indeterminato. È la costruzione di un colloquio e di una battaglia di lunga durata.

Dopo la sentenza del Tar del Lazio si apre l'iter per rinegoziare i contratti

Caro mutui, tutti in fila per i rimborsi delle banche

Circa 2,5 miliardi di euro pagati in eccesso dai clienti

Roberto Rossi

MILANO Restituzioni dei mutui agevolati, istruzioni per l'uso. A tre giorni dalla sentenza del Tar del Lazio, che ha respinto il ricorso dell'Abi (l'Associazione bancaria italiana) - il quale puntava a sospendere la rinegoziazione dei vecchi mutui erogati a tassi anche del 20% -, le associazioni dei consumatori tornano alla carica. E lo fanno fornendo una sorta di decalogo per chi intenda ricontrattare i prestiti sottoscritti con le banche.

Poter «rinegoziare gli onerosissimi tassi agevolati», ha avvertito il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti, significa, in primo luogo, restituire agli utenti circa 2,5 miliardi di euro. Per fare questo gli utenti dovranno presentare una domanda che consentirà l'applicazione di un tasso che terrà conto dei parametri previsti dalla legge sull'usura (la 108 del '96). In questo senso, ha ricordato Lannutti, il regolamento 110 del 2000 prevede che la rinegoziazione possa essere chiesta una sola volta per ciascun mutuo mediante richiesta degli utenti o degli istituti di credito (ipotesi, questa, giudicata da Lannutti «impossibile», visto che, ha sottolineato, «le banche sono aziende private che cercano di massimizzare i lucri»).

Con la domanda la banca è tenuta a rinegoziare il mutuo abbassando il tasso di interesse corrispettivo secondo quanto previsto dalla legge. Per il resto, invece, tutto rimane invariato. Però ha avvertito ancora, Lannutti, bisogna fare attenzione: per ottenere la riduzione del tasso di interesse è necessario essere in regola con le rate del mutuo e i morosi dovranno regolarizzare la loro posizione sino al 9 giugno 2000, data di entrata in vigore del regolamento.

La rinegoziazione, ha spiegato ancora l'Adusbef, ha un costo pari ad una commissione che non dovrà essere superiore allo 0,50% del capitale residuo alla data dell'1 luglio 1999.

Il pagamento della commissione non potrà annullare il beneficio che il mutuario deve ottenere dalla riduzione stessa: infatti «se la commissione sarà uguale o addirittura maggiore del beneficio riconducibile alla rinegoziazione, questa resterà a carico dell'Istituto di credito». Da parte loro i mutuari debbono provare il pos-

sesto dei requisiti soggettivi (come ad esempio il reddito) per l'accesso alle agevolazioni. Nel caso in cui non si dovesse «procedere a rinegoziazioni immediate e tempestive», ha detto da ultimo Lannutti, l'Adusbef si riserva di avviare «iniziative conseguenti per difendere i diritti dei cittadini dalla protervia dell'Abi e delle banche».

Come si ricorderà, infatti, le banche avevano presentato ricorso allo stesso Tribunale amministrativo nel giugno del 2000. Due mesi dopo, cioè, l'adozione del regolamento di attuazione del Ministero del Tesoro (il 110 del marzo 2000), che aveva autorizzato l'adeguamento dei mutui agevolati in base alle norme in materia di usura. Da allora era stata una guerra continua tra associazioni dei consumatori e banche, fino al pronunciamento del Tar di qualche giorno fa che dava ragione ai primi. Per ora le banche, in un comunicato, hanno dichiarato la disponibilità ad adeguarsi, riservandosi però di «valutare altre iniziative».

Le associazioni dei consumatori preparano una guida per chi vuole trattare con gli istituti



Il rapporto Nomisma conferma la buona salute del mercato immobiliare. Aumentano prezzi e transazioni, prospettive positive

Il mattone non tradisce il risparmiatore

BOLOGNA Il mattone non tradisce, nemmeno nei momenti di crisi. Il mercato immobiliare italiano è in buona salute e continuerà a crescere anche nei prossimi tre-quattro anni: aumenta il numero delle transazioni e salgono i prezzi degli immobili che, in termini reali, non raggiungono però la 'bolla speculativa dei primi anni '90.

Il 2° rapporto Nomisma del 2002 evidenzia tassi medi di aumento dei prezzi su base semestrale del 5,4% per le

abitazioni (9,5 annuale), del 4,6% per gli uffici (7,8% annuale) e del 3,9% per i negozi (7,5% annuale). I prezzi delle abitazioni hanno registrato gli aumenti più sensibili a Roma (8,8), Firenze (8,1), Venezia (8), Milano (5), Bari (4,7) e Bologna (4,4), ma per gli appartamenti nelle zone di pregio in testa alla classifica c'è Milano, dove si può arrivare a pagare anche 7.000 euro a metro quadro, seguita da Venezia, Roma e Napoli. A Bologna e nelle altre grandi città la tendenza

della famiglia è a comprare casa in periferia o nelle zone semicentrali per evitare i problemi di accesso, parcheggio e inquinamento dei centri storici.

L'evoluzione favorevole del ciclo immobiliare è comprovata dall'ulteriore aumento della domanda, unita ad una riduzione dei tempi di vendita e dello sconto di prezzo applicato alla fine della trattativa rispetto alla richiesta iniziale. Secondo Nomisma, la vivacità del mercato, che conferma la tendenza allo svilup-

po cominciata già alla fine del '98, è legata alla crescita generale dell'economia e ai bassi tassi di interesse, ma è sostenuta anche dalla crisi della Borsa che spinge a investire nel mattone e confortata dalle previsioni macroeconomiche in Italia e in Europa. Ma oltre a questa congiuntura favorevole, il mercato immobiliare italiano ha ancora qualche anno di sviluppo davanti a sé, sia come volume delle transazioni, sia nei prezzi, che aumenteranno mediamente del 2-3% l'anno.



Azioni & patrimoni

Con 7 miliardi di euro è Berlusconi l'uomo più ricco di Piazza Affari

MILANO Nonostante le sue partecipazioni in Mediaset, Mediolanum e Mondadori valgono circa due miliardi di euro in meno rispetto a quelle dell'anno passato, Silvio Berlusconi mantiene salda la posizione dell'uomo più ricco fra i proprietari di aziende quotate a piazza Affari.

Il nostro presidente del Consiglio, infatti, svetta su tutti i potenti della finanza con un patrimonio che si aggira, euro più euro meno, ai 7 miliardi di nuova moneta (quasi 14 mila miliardi di lire). A fare i conti in tasca al Paperon de' Paperoni italiano è l'analisi effettuata da MF/Milano Finanza, in edicola da sabato 13 luglio, che ha preso in considerazione le variazioni di capitalizzazione di 250 società italiane quotate, da fine giugno 2001 allo stesso periodo del 2002.

Ma oltre a Berlusconi, MF/Milano Finanza ha fatto le pulci un po' a tutti i nostri capitani d'industria. L'Archimede Pitagorico, il più ingegnoso a muoversi fra le spire borsistiche, cioè colui che ha guadagnato più di tutti, è Alberto Falck. Grazie alla quotazione della sua Actelios e alla partecipazione in Mediobanca ha visto crescere il patrimonio familiare del 79,2%, da 11,7 a 104 milioni di euro.

Nella top ten degli uomini d'oro, diversi nomi noti della moda, come la famiglia Trussardi (+411%), e del capitalismo italiano: Giuseppe De Longhi, la cui società si è apprezzata del 91%, la famiglia Recordati, con più 60%, e Vittorio Merloni, la cui azienda si è rivalutata del 50%. De Longhi e Recordati, in particolare, sono gli imprenditori le cui partecipazioni hanno ottenuto l'apprezzamento maggiore considerando le prime 50 società della speciale classifica elaborata da MF.

Come l'anno scorso, nonostante il titolo abbia subito un deprezzamento del 25%, la piazza d'onore spetta a Ernesto Bertarelli, l'imprenditore titolare dell'industria farmaceutica Serono che il mercato valuta 6,6 miliardi di dollari. Al terzo posto la prima sorpresa, con Leonardo Del Vecchio (5,9 miliardi di euro) che sostituisce la famiglia Benetton, le cui partecipazioni in Acegas, Autostrade, Olivetti, Pirelli e, ovviamente, nella società di famiglia, hanno perso il 9% del valore.

E gli altri grandi nomi dell'industria e della finanza italiana? Gli ultimi dodici mesi, caratterizzati dalla crisi del mercato automobilistico, hanno esercitato un effetto fortemente negativo sui patrimoni di Giovanni e Umberto Agnelli, che si sono svalutati, rispettivamente, del 44% e del 48%.

Lo stesso per Marco Tronchetti Provera e Massimo Moratti, accomunati dalla sfortuna dell'Inter e dalla perdita di valore delle partecipazioni in Camfin e Pirelli, il cui valore è calato del 58% e del 38% passando da 330 a 140 milioni e da 48 a 29 milioni, rispettivamente.

pensaci in tempo.



oggi c'è fiat check-&-drive,
La manutenzione programmata
per auto sempre in forma.



Un'auto sempre in forma è garanzia di tanti viaggi sereni e di un buon mantenimento del suo valore. Per questo è nato Fiat Check-&-Drive, il nuovo programma destinato a vetture e veicoli commerciali che unisce la manutenzione periodica all'assistenza stradale. Per il taglian-

con soli
14,99 euro in più,
mobilità garantita
da 12 mesi di
assistenza stradale
in tutta Europa.

autorizzata Fiat per te più comoda, oppure sul sito www.buy@fiat.com cliccando sulla sezione e-garage.

ad accurati controlli e ad eventuali interventi di sostituzione, come previsto dal libretto di uso e manutenzione. E con soli 14,99 euro in più ti assicuri anche un anno di assistenza stradale in tutta Europa con Targa Assistenza. Puoi prenotare Fiat Check-&-Drive rivolgendoti alla Concessionaria o all'Officina. Autorizzata Fiat per te più comoda, oppure sul sito www.buy@fiat.com cliccando sulla sezione e-garage.

FIAT
Servizi al Cliente

Eurispes: le ore trascorse in fabbrica o in ufficio sono destinate a passare da 40 a 100mila Superlavoro, Stakanov abita qui

Angelo Faccinotto

MILANO Stakanov abita qui. E senza nemmeno poter ambire alla medaglia di eroe del lavoro. A rivelarlo è una ricerca dell'Eurispes che disegna la trasformazione degli italiani. Da popolo di «navigatori, poeti e santi» in popolo di superlavoratori. Per di più stressati.

Se nel 1972, infatti, si ipotizzava per chi si affacciava al mondo della produzione una vita lavorativa di 35 anni (ma si parlava con insistenza di 33) scandita da 42mila ore alla macchina o dietro la scrivania, per chi inizia in questo inizio di terzo millennio la musica è radicalmente diversa. Dovrà rassegnarsi - sempre che possa lavorare per non più di 35 anni - a stare in pista 100mila ore. Cinquemila in più, sempre stando all'Eurisko, di chi, nato nel 1935, è entrato in fabbrica o in ufficio nei primi anni Cinquanta.

Insomma, un'inversione di tendenza.

Soprattutto rispetto alle previsioni, e alle speranze, che negli anni Settanta parlavano, in prospettiva, di orari settimanali da 28 ore. Il tempo libero viene sempre più compresso. E il lavoro diventa sempre più invadente. Oltre che a lavorare sempre di più, infatti, a ricerca, si pensa sempre più spesso al lavoro. Tanto che si può parlare - in una prospettiva non troppo lontana - di sostanziale commistione tra tempo libero e tempo dedicato all'azienda. Complici, par di capire, le nuove tecnologie e i nuovi strumenti contrattuali. Una versione appena più soft della reperibilità 24 ore su 24, cui sono costrette schiere peraltro sempre più folte di lavoratori.

E, come detto, non è solo questione di tempo libero che diventa una chimera. Diventa sempre più pressante il problema stress. Il passaggio da una cultura del posto fisso all'ideologia della flessibilità, dalla certezza della busta paga al sogno (e incubo) delle *stock options*, dal cartellino da timbrare sempre alla stessa ora e allo stes-

so posto alla flessibilità in termini di orario e di mobilità ne sono alla base. Mentre le stime mostrano una spaccatura sempre più netta nel mercato del lavoro: solo poco più della metà degli occupati gode delle tradizionali tutele del lavoratore dipendente. Un numero che, vien voglia di dire, sembra destinato ad aumentare dopo l'accordo separato dello scorso 5 luglio.

Ma dove si annidano con maggior frequenza i novelli Stakanov? In ogni luogo, afferma l'Eurispes. Si trovano in ogni categoria professionale, tra chi è in regola con assicurazioni e contributi e chi lavora in nero, tra chi viene remunerato e chi presta la propria opera volontariamente. Variano solo le misure. Così il superlavoro è più presente nel sommerso che nel lavoro regolare (40 per cento dei casi contro 20). E tra dirigenti, manager e collaboratori coordinati e continuativi (50 per cento), rispetto ad operai e impiegati.

La dipendenza psicologica dal lavoro è dietro l'angolo. Anzi è già qui.



Parmalat non mantiene gli impegni e taglia 134 posti alla Polenghi

LODI Non solo non ha investito i 18 miliardi previsti dall'accordo del 2000, ma ora Parmalat vuole licenziare 134 dei 240 addetti della Polenghi di Lodi, dove ieri davanti ai cancelli il sindaco ha tenuto un consiglio comunale aperto, presenti la Provincia e i sindaci della zona. Dice Giacomo Cella, segretario Flai: «Parmalat sostiene che il mercato scoraggia investimenti sul latte e che potrebbe puntare solo sul caseario, con 110 posti di lavoro». Di conseguenza degli attuali 144 addetti ben 134 sarebbero di troppo. La scorsa settimana si sono rotte le trattative al ministero e Parmalat ha avviato le procedure di mobilità per i 134, ricatti e forzature cui hanno risposto anche le istituzioni locali. Ora l'odissea è ad un bivio: o al ministero si individua entro il 25 luglio una soluzione basata sulla cig, oppure Parmalat ha annunciato che procederà in modo unilaterale a licenziare. Da Lodi tutti chiedono che Marzano induca Parmalat a mantenere le attività Polenghi, garantendo tutti i posti di lavoro. Cella: «Chiediamo un vero piano industriale, una gestione coordinata di interventi di terzi, e progetti di sviluppo usando gli ammortizzatori per formazione e qualificazione».

SNAI

Entrate in aumento: merito dei mondiali

Salgono del 7,7%, a 1.400.993.070 euro, le scommesse accettate dalla Snai nel primo semestre 2002, grazie anche al traino determinato dai mondiali di calcio, con 70 milioni di euro in più. È quanto riferisce la società, secondo cui i suoi punti vendita raggiungono ormai una quota pari al 18,9% del mercato italiano dei giochi, percentuale seconda solo al Lotto.

CREMONINI

Intesa con Abaxbank e Bank of America

Cremonini, il gruppo alimentare con oltre 4.300 dipendenti e 1.364,9 milioni di euro di ricavi totali nel 2001, ha lanciato l'operazione di securitization per complessivi 120 milioni di euro, manager dell'operazione Abaxbank e Bank of America Co-lead. I titoli, emessi alla pari e con rating di Standard & Poor's atteso in AAA. L'operazione, che durerà sette anni, si concluderà nel 2009.

OMNITEL

In agosto tariffe meno care da fisso a mobile

Per il mese di agosto Omnitel ha deciso una riduzione volontaria e unilaterale delle tariffe da fisso a mobile di 0,5 centesimi di euro al minuto. Lo ha annunciato l'amministratore delegato Vittorio Colao al termine della relazione annuale dell'Autorità per le Comunicazioni, presentata dal suo presidente Enzo Cheli. Per Colao si tratta della quarta riduzione in due anni.

PRATO

Tessile in crisi crollano gli ordinativi

È crisi economica nel distretto di Prato, uno dei maggiori d'Italia, dove il calo degli ordinativi nel primo semestre è stato del 40%. Il Consorzio dei lavoratori tessili della città denuncia una brusca interruzione del lavoro, con un «mercato afflitto da una situazione congiunturale poco allegra che sta investendo ogni settore produttivo». Questo rende inevitabile - viene osservato - qualsiasi confronto con gli anni passati nei quali, in prossimità delle ferie estive, i volumi di lavoro scendevano in modo più o meno evidente, ma comunque in maniera tale da garantire l'attività nell'arco dei mesi compresi tra aprile e luglio.

Nel grato ricordo di
FRANCO ANTOLINI
(4-7-1959)

e
VALERIA AGOSTINI ANTOLINI
(13-7-2001)

la figlia Carla e la sua famiglia.
Roma, 13 luglio 2002

Ricordando il centenario della sua nascita, sette anni dalla sua scomparsa «I giovani del 1945» ricordano con affetto

GIOVANNI FUMAGALLI
Segretario Sezione Duomo Pci

che li seppe indirizzare sulla strada del socialismo, della libertà e da pittore insegnò loro l'amore per la cultura e l'arte.

Elide, Bruna, Emilia, Rina, Cicci, Silvano, Carlo.

Fiat in sciopero, no alla mobilità

Rinaldini: per il rinnovo del contratto la Fiom non è vincolata al Patto per l'Italia

Massimo Burzio

TORINO Lo sciopero nazionale indetto dalla Fiom negli stabilimenti del gruppo Fiat e nelle aziende metalmeccaniche dell'indotto ha avuto adesioni altissime. A Torino, dove la protesta è stata estesa dalla Cgil anche alle altre categorie contro il «patto per l'Italia» e le modifiche all'articolo 18, hanno scioperato in media il 70% degli addetti di Mirafiori e Rivalta (e ancor meglio è andata col secondo turno) con punte dell'80% alle Carrozzerie e dell'80/90% nelle sedi Comau di Beinasco, Grugliasco e Borgaretto. Si tratta di percentuali superiori a quelle dello sciopero generale unitario del 7 giugno scorso e che sono testimoniate anche dal 98% della Teksid di Borgaretto, dal 70% sempre alla Teksid ma di Crescentino. Nel «Polo di Chiasso», invece, si è fermato tra l'80 e il 90% dei lavoratori così come l'80% alla Pininfarina di S. Giorgio Canavese e il 70% alla Olivetti di Scarmagno ed Aglie. Anche chimici e tessili hanno incrociato le braccia: in media a scioperare è stato l'80% dei lavoratori con il 100% alla ex Saieg di Cirié.

A Torino c'è stato un corteo di 10mila lavoratori (3mila secondo le stime della questura) che dalla Porta 5 di Mirafiori ha raggiunto il Lingotto dove, di fronte alla palazzina direzionale della Fiat, hanno parlato, Gianni Rinaldini, segretario Generale della Fiom ed il segretario generale della Cgil del Piemonte, Vincenzo Scudiere. «Tra vertenza Fiat e l'art. 18 - ha detto Rinaldini - c'è un evidente rapporto e cioè le condizioni di lavoro. Per la Fiom, il punto di verifica sul futuro della Fiat è il piano industriale che non garantisce ipotesi di sviluppo del settore auto in Italia. Le proposte avanzate sinora dall'azienda si fondano esclusivamente sulla riduzione di organici e sulla saturazione degli impianti e non c'è invece nulla sul terreno dell'innovazione e della qualità». Rinaldini ha sottolineato che quando martedì prossimo Fiat e sindacato si incontreranno al Ministero del Welfare per la questione esuberi, la Fiom chiederà di sospendere le procedure e «di aprire un vero negoziato che finora non c'è mai stato». Non solo. Il leader della Fiom ha affermato che la propria organizzazione non si considera vincolata all'inflazione programmata, definita con l'accordo separato del 5 luglio, nella definizione della piattaforma per il prossimo contratto.

Secondo Giorgio Cremaschi «il piano che la Fiat ci ha presentato è un piano di



Un momento della manifestazione contro i «tagli» alla Fiat

foto di Alberto Ramella/AP

Martedì l'incontro al ministero del Welfare Il sindacato chiede una trattativa sul piano industriale e non solo sugli esuberi

liquidazione e non di ristrutturazione». Giorgio Airaudo e Claudio Stacchini della Fiom di Torino, poi, hanno affermato che: «La Fiat ha bisogno di un patto per il lavoro e non solo di un patto con le Banche». Airaudo, inoltre, ha ricordato che: «Boschetti ha detto di guardare con simpatia alla nostra richiesta di sospendere la mobilità ma di non poterlo fare. A lui diciamo che la «simpatia» deve tradursi in decisioni. Chi può decidere e cioè il nuovo management di Umberto Agnelli decida».

Ma non è stata soltanto l'area torinese a partecipare massicciamente allo sciopero. A Pomigliano D'Arco c'è stata un'adesione pari al 90% - anche se fonti Fiat,

oltre a ridurre drasticamente tutte le percentuali, fanno sapere che il blocco della produzione sarebbe dovuto «a picchettaggi agli ingressi». «L'adesione - ha detto Maurizio Mascoli segretario generale della Fiom Campania - è stata superiore a quella dello sciopero generale del 16 aprile. C'è stata la più sonora e inequivocabile bocciatura del cosiddetto «patto scellerato». All'Iveco di Brescia, poi, hanno scioperato il 90% degli operai, il 70% degli impiegati e l'80% degli addetti dell'indotto auto con presenze, anche, delle RSU Fim Cisl. Altrettanto è accaduto alla TRW di Jesi (An). Alla New Holland, invece, 90% di scioperanti e 50% alla Fiat di Cassino, mentre

70% alla Sevel della Val di Sangro. Alla Sata di Meli 50% in sciopero, blocco delle due linee e manifestazione alla quale ha partecipato anche il senatore diessino Piero Di Siena che ha parlato della necessità del rilancio dell'auto in Italia per evitare che, in caso di vendita a Gm, «gli stabilimenti italiani si riducano ad aziende di mero assemblaggio». 90% in lotta alla Arvill e comizio davanti allo stabilimento di Lello Raffa. A Termini Imerese (Pa), infine, tra scioperanti e assenti, l'impianto Fiat Auto, è stato bloccato. Oggi, poi, scioperano la Fiat di Termoli e la Fma di Pratola Serra. Arese, invece, è in cassa integrazione e si fermerà la prossima settimana.

Spagnolo (Fim): è stata una scelta sbagliata

TORINO «Con l'iniziativa di oggi la Fiom si è assunta una responsabilità grave». Così il segretario nazionale della Fim, Cosmano Spagnolo, commenta lo sciopero di 4 ore proclamato dai metalmeccanici della Cgil in tutti gli stabilimenti del Gruppo Fiat per protestare contro il piano di esuberi presentato dall'azienda a metà maggio.

«Rispetto la libera e legittima iniziativa sindacale, ma credo che la Fiom abbia fatto una scelta sbagliata e immotivata - prosegue Spagnolo - è inutile preoccuparsi se si arriverà a un accordo separato con l'azienda se si sceglie di isolare gli altri. La Fiom ha lucidamente scelto di andare da sola e si è assunta la responsabilità di indebolire tutto il sindacato nella difficilissima vertenza Fiat».

«La Fim - conclude - resta convinta della necessità di una discussione di merito industriale che parta dal gruppo Fiat e arrivi all'auto, anche se l'azienda non ignora che occorre coniugare la tutela dei lavoratori con le gravi difficoltà di un settore che è il punto più dolente».

La denuncia di Cgil, Cisl e Uil. Oggi protesta con volantaggio davanti al centro commerciale di Carugate

L'impiegato è malato, Ikea lo licenzia

MILANO Il lavoratore è idoneo fisicamente alla sua mansione? L'azienda lo licenzia, affossando diritti e legalità. È successo allo stabilimento Ikea di Carugate, nord-est di Milano, dove un dipendente a tempo pieno addetto al magazzino e affetto da problemi cardiaci si è visto da un giorno all'altro messo di fronte al ricatto di vedersi ridurre l'orario di lavoro da 38 a 32 ore, con conseguente decurtazione salariale, ridimensionamento dell'inquadramento dal terzo al quarto livello e risoluzione del contratto seguita da nuova assunzione. Rifiutata la «proposta», al lavoratore è stata consegnata la lettera di licenziamento, dove si prevede esplicitamente

la possibilità della riassunzione, in caso di accettazione delle condizioni imposte dall'azienda. Per Federico Antonelli della Filcams Cgil si tratta di «un'inaccettabile aberrazione contrattuale, un vero e proprio ricatto».

Pronta la risposta dei colleghi. Ieri sono state indette due assemblee «affollate e pienamente riuscite», riferisce Rossana Ventimiglia, delegata Cgil al centro di Carugate. Per oggi la protesta continuerà con un volantaggio alla mattina davanti allo stabilimento e un'ora di sciopero a fine turno. Sempre secondo la delegata Cgil, quel che è successo «Non è un caso, ma rientra in una nuova strate-

gia che l'Ikea intende percorrere con le persone con problemi fisici, complessivamente una quindicina in tutta l'azienda».

La vicenda non nasce ieri, ma va avanti da un po' di tempo. Il dipendente assunto da 13 anni (ovvero dall'anno in cui la multinazionale del mobile svedese ha aperto il suo primo punto vendita in Italia) si scopre cardiopatico due anni fa. L'ultima visita medica aziendale (in base al decreto legislativo sulla sicurezza, la 626 del 1994, che impone visite ricorrenti sui luoghi di lavoro per stabilire l'idoneità o meno dei dipendenti e in caso contrario la ricollocazione in modo da salvaguardare salute e posi-

zione precedentemente occupata) lo dichiara «non idoneo» al carico e scarico in magazzino. Inidoneità ribadita dalla Clinica del lavoro di Milano. La conclusione in questi giorni con la condizione «capestro» della riduzione delle ore (16 alle casse e 16 al ristorante), il reinquadramento (accettato dal lavoratore nel caso l'azienda avesse ritrattato l'imposizione del passaggio da full-time a part-time) e la risoluzione del contratto con una nuova assunzione che avrebbe significato far scivolare il malcapitato nella condizione spiacevole di lavoratore di serie «B» (con l'obbligo di prestare servizio molte domeniche l'anno).

li.mu.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publitcompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.251011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2630635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 19, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Sarmarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 12, and 24 months).

Borsa

Si chiude con un nuovo ribasso, il quinto consecutivo, la settimana della Borsa valori, tutta improntata al segno meno. Ieri il mercato ha accusato un calo dello 0,65% con l'indice Mibtel, a 19.292 punti, mentre il Mib30 ha perso lo 0,77%, al termine di una seduta volatile, contrassegnata da forti oscillazioni nei due sensi e anche tra i diversi comparti, dove il buon andamento di telefonici e tecnologici non ha potuto contrastare la debacle di bancari e assicurativi. Piazza Affari aveva iniziato la giornata di gran carriera, segnando un rialzo dell'1,8%.

Nel pomeriggio invece ha perso via via quota, dopo i dati sulle vendite Usa e l'apertura in calo di Wall Street.

Giornata nera per i titoli dei maggiori istituti di credito. Bipop sospesa per eccesso di ribasso

Capitalia soffre in Piazza Affari

MILANO Tra voci di nuovi scandali finanziari, il dato sulle vendite che in America non decolla come dovrebbe, ieri è stato un altro giorno da dimenticare per piazza Affari. Milano è arretrata dello 0,65% (5,5% in una settimana) trascinata al ribasso soprattutto dalla caduta del settore bancario.

Una debacle generale se si tiene conto, ad esempio, che Unicredit, che sconta il fatto di essere sceso di meno rispetto al settore di recente, e IntesaBci hanno perso rispettivamente il 3,17% e il 3,22%. Su IntesaBci, inoltre, ha pesato anche l'incertezza circa la cessione della controllata Sudamerica per piazza Affari. Nonostante infatti dal quartier generale dell'istituto abbiano assicurato che le trattative stiano procedendo, notizie di stampa hanno rilanciato l'ipotesi che in realtà la cessione della controllata

sudamericana possa non solo essere posticipata, ma possa addirittura saltare.

Ma la seduta è stata ancora più negativa per altre due società: Bipop e Capitalia. Su di loro, secondo gli analisti finanziari «avrebbe pesato la scarsa visibilità sulle strategie future dopo l'aggregazione». Per questo entrambe hanno accusato forti perdite. Bipop, che lunedì cambierà il nome in Fineco, ha ceduto il 4,77% dopo essere stata sospesa al ribasso, mentre Capitalia è arretrata del 5,98%.

Per quest'ultima, inoltre, ieri è stata anche la giornata dei cambiamenti. La banca romana ha infatti salutato l'arrivo di Mauro Micillo che lascia Banca Esperia, la private bank controllata da Mediobanca e Mediolanum, ed entra in Capitalia per diventare il responsabile area finanza, la divisione alla quale fan-

no capo la tesoreria, il portafoglio di proprietà e la gestione della sala operativa del polo bancario capitolino. La scelta di Micillo, che è alle dirette dipendenze di Fabio Gallia, il capo della finanza integrata del gruppo, rappresenta un ulteriore tassello nella definizione del nuovo management di Capitalia e della controllata Mcc, sotto la guida del direttore generale della holding Matteo Arpe. Una squadra, quella scelta da Arpe, che a breve dovrebbe registrare ulteriori novità.

L'arrivo di Micillo, 32 anni e un'esperienza in Banca Esperia e in Fineco Investments, segue di pochi giorni quello di Carlo Enrico, per cinque anni analista finanziario di Goldman Sachs, che, sempre sotto direzione di Gallia, si occuperà in Capitalia di marketing strategico.

Nulla di fatto per Blu, assemblea il 17 luglio

MILANO Settimo rinvio e nuova assemblea convocata per mercoledì 17 luglio. Per conoscere il futuro di Blu si dovrà attendere ancora una settimana. A quanto si è appreso, i soci hanno proseguito ieri l'esame del processo di vendita in corso con un ulteriore passaggio tecnico verso la cessione con smembramento delle attività, anche se nulla di definitivo è stato approvato. Tutto rinviato. La prossima sarà l'ottava volta che i soci si riuniranno nel giro di poche settimane: rimane ancora convocata l'assemblea del 31 luglio, data ultima per trovare un accordo. Ieri i soci hanno definito l'incontro «un ulteriore passo in avanti». Una riunione che potrebbe rappresentare la cessione della società, come del resto lo sono stati gli altri passaggi finora compiuti. A quanto si è appreso, sarebbero stati esaminati dall'assemblea quelli che potrebbero essere gli ultimi dettagli

dei contratti preliminari, contratti che dovrebbero essere visti definitivamente dai soci mercoledì e ricevere così il mandato alla cessione. Il tutto verso il modello cosiddetto a resto zero, giudicato positivamente soprattutto nell'interesse dei lavoratori, dei creditori e del sistema intero. Sempre mercoledì, si dovrebbe chiudere il processo di rifinanziamento, che dovrebbe accompagnare la vendita: si tratta di 320 milioni di euro, per altro già decisi ma per i quali non sono ancora state scelte le modalità di erogazione, mentre 30 milioni di euro sono stati già deliberati a giugno. Nel frattempo in molti aspettano alla finestra. Come Omnitel che ieri con l'amministratore Vittorio Colao ha fatto sapere di essere «in attesa della risposta delle autorità competenti alla nostra offerta formalizzata per Blu».

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MILANO ASS R, MILANO ASS R, etc.

12,10 Rai Sport Notizie Rai3
12,15 Pit Lane Rai3
13,00 Tennis, Open di Svezia SportStream
13,55 Moto, G.P. Gran Bretagna, prove Italia1
15,30 Tour de France, 5 tappa Rai3
17,50 Volley, Ita-Chi Rai3
18,35 Giro d'Italia femminile RaiSportSat
18,45 Tennis, Int. d'Italia femm. RaiSportSat
20,35 Rai Sport Notizie Rai1
22,15 Hockey, Europei, finale RaiSportSat



Ora il presidente ama il dilettantismo: l'ultima capriola del cavaliere B

Luca Bottura

«Anch'io ai miei tempi sono stato guardalinee, allenatore e giocatore». (Silvio Berlusconi, discorso alle società dilettantistiche).

Dopo il presidente operaio, il presidente imprenditore, il presidente amico, ecco il presidente sportivo. Chissà se - sarebbe nella sua indole - il premier rivestiva i tre ruoli contemporaneamente. Certo è che l'approccio non gronda novità: alle casalinghe, tempo fa, ricordò di avere accaduto i fornelli. Agli agricoltori, raccontò il suo passato nei campi. A Licio Gelli giurò di essere stato massone. Ma forse anche li esagerava un po'. La rivelazione sul

passato è arrivata al culmine della grande festa per la nuova legge sul dilettantismo, che in sostanza detassa, deregola, liberalizza, semplifica i conti e gli introiti delle società sportive. Un testo messo a punto dal sottosegretario Letta e dall'ex presidente del Coni, Pescante, e già questo basterebbe per scrutarne con preoccupata attenzione ogni singolo comma. Ma non è questo il punto. Il punto sta nell'orazione di Berlusconi e nel suo afflato decoubertiniano per una realtà che «forma i giovani, forgia il carattere e i combattenti, aiuta a diventare cittadini migliori... Finalmente i dilettanti vengono trattati con la giusta dignità». Il tutto garantito da un uomo che ha innescato, dal caso Lentini in poi, un appro-

ccio cannibalistico allo sport d'élite, senza trascurare di far danni anche a quello di base: qualcuno ricorda la polisportiva Milan? Il nostro trattò volley, rugby e baseball come il "suo" calcio. E li rase al suolo. Berlusconi che inneggia al dilettantismo, insomma, è come Landru che si batte per la parità uomo-donna, Honecker che protegge i diritti civili, Tomba che difende l'Accademia della Crusca. A meno che non ci troviamo di fronte a un reale ripensamento. Del resto solo i cretini non cambiano mai idea. E il miliardario ridens cretino non è. Al massimo difende i propri interessi. E varando questa legge, avrà pensato di tutelare anche i molti dilettanti che gli siedono accanto in consiglio dei ministri.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Conti in rosso, lotte di potere e poi la torta dei diritti tv: un dirigente e un procuratore spiegano la crisi che paralizza il calcio

Come è profondo il buco nel pallone



L'uomo del miracolo Chievo «Stiamo pagando le invidie»

Edoardo Novella

VERONA C'è chi spera che un refolo d'aria faccia partire l'effetto domino. Per il momento tutto fermo. In compenso c'è la festa del parametro zero, mentre le società rompono i salvadanaï, raschiano le

Giovanni Sartori: Non cambieremo la nostra politica. Ma Moratti ha ragione, su Galliani c'è un conflitto di interessi

ultime monete per iscriversi ai campionati. Bilanci in rosso, lotte di potere e serie A a rischio di slittamento. L'uomo che ha costruito il miracolo Chievo è un procuratore di successo a confronto sul

momento critico del pallone. «Noi continuiamo per la nostra strada». Giovanni Sartori, ds del Chievo, ha una visione "provinciale" della crisi del calcio. «Voglio dire che il Chievo ha una sua politica sporti-

va, economica e finanziaria. In questi anni abbiamo dimostrato che così si ottengono risultati solidi, sia di bilancio sia di classifica. Non cambieremo».

Eppure la nube che minaccia il calcio ha mandato fulmini pure su di voi...

«Guardi che se si riferisce al caso Manfredini, la situazione è chiara. Il contratto del giocatore è stato firmato e depositato, tutto secondo le più normali procedure. Ora sta a Cragnotti rispettare quanto ha liberamente sottoscritto».

Il presidente Campedelli ha preso molto male il comportamento della dirigenza laziale. E ha minacciato addirittura di ritirarsi dal calcio.

«Credo che le dichiarazioni del presidente debbano essere riferite soltanto al caso Manfredini, senza estenderle a questioni più grandi come il suo impegno globale per il Chievo. È chiaro che ci sentiamo molto lontani dal modo di comportarsi di certe società, ma non per questo ci metter-

mo da parte».

Ma a quanto pare non vi stanno trattando molto bene: vi fanno i complimenti come buoni e bravi e poi vi bastonano...

«Io credo che il "fenomeno" Chievo abbia fatto comodo a tanti. Continuiamo ad avere addosso delle pressioni che non ci aiutano. Temo ci siano anche molte invidie. Non siamo solo simpatici, siamo anche forti, e questo può dare fastidio. Lo vediamo sul mercato, e lo vedono tutti».

Capitolo Galliani. Eravate tra i suoi avversari per la presidenza della Lega. Vi sentite sconfitti?

«Noi stavamo con Sensi. Abbiamo perso. Ora aspettiamo le mosse di Galliani. Giudicheremo dai fatti».

Moratti è andato giù duro su questo tema...

«Ha sollevato un problema che è difficile ignorare. Lui come presidente dell'Inter è più sensibile al fatto che un alto dirigente milanista ora comandi la Lega. Ma il possibile conflitto legato a Galliani riguarda pure la sua veste di ex uomo Mediaset».

E veniamo ai diritti televisivi.

«Io dico che Galliani è una persona stimabile, seria e competente. Il suo nuovo ruolo gli impone imparzialità, equilibrio. Sono sicuro che saprà mantenerli. Credo però che si è eletta una persona con evidenti legami con una determinata società di calcio e con un determinato gruppo televisivo. E questo può ingenerare dubbi, sospetti. Ripeto, non si discute la persona, ma il criterio con cui è stata scelta».

Sul tema pay-tv il Chievo a che punto è?

«Stiamo trattando sia con Stremam che con Tele+. Non è facile. Le nostre richieste sono in linea con quelle dell'anno scorso. Vedremo».

Il Chievo fa parte di Plusmediatrading che tratta a nome di otto club: come la mettiamo con l'antitrust?

«Non credo che il problema sia quello. All'interno di questa società possiamo valutare diverse soluzioni. Ad esempio potremmo formare due gruppi, tre e cinque. Il nodo rimangono i soldi. Sentito le proposte che ci fanno e mi metto a ridere».



L'impresario dei talenti «Mai vista una crisi così»

Stefano Ferrio

VICENZA «Al gran banchetto abbiamo partecipato anche noi procuratori. Non solo, ma, come si suol dire, abbiamo mangiato a quattro palmenti. Perché negarlo, adesso che la barca affonda? La storia del Titanic insegna che, quando si naviga a gonfie vele, a nessuno viene in mente di osservare la rotta con cura, o di controllare le condizioni dello scafo. E quindi si finisce addosso agli iceberg». Così l'avvocato Claudio Pasqualin, ex vice di Sergio Campana all'Associazione calciatori, da quasi vent'anni procuratore di grandi campioni di serie A.

Per Claudio Pasqualin, manager di tanti campioni, il torneo è a rischio di bancarotta per diverse squadre

Ed è brutto questo iceberg?

«Altroché. In trent'anni di vita professionale dentro il mondo del pallone, non ho mai visto una crisi così grave».

Se ne verrà fuori?

«Solo con un qualche aiuto da parte del governo. In questo momento il sistema del calcio italiano è troppo logoro e pieno di strappi per potersi rigenerare da solo».

Quindi la macchina non è neppure in grado di ripartire.

«Obbiettivamente no. Stando a quel che vedo, ritengo che i campionati dovranno cominciare in ritardo, solo dopo avere eliminato i rischi di bancarotta».

Cosa devono fare i procuratori?

«Innanzitutto diminuire di numero. Attualmente siamo troppi, e per nulla necessari al di fuori della serie A. In B andiamo bene solo per giovani molto quotati e campioni a fine carriera».

E quelli di serie C?

«Devono stare all'erta, tenersi in contatto, affidarsi a un'associazione

calciatori che è organizzazione seria, nonché attenta all'evolversi del mercato».

Torniamo ai campioni di serie A.

«Per loro anche noi procuratori dobbiamo contribuire a creare una nuova cultura dello sport professionistico. Dove il fuoriclasse di serie A va trattato per quello che è, un grande attore dello show business. E sottolineo la parola attore».

Perché?

«Perché attore significa protagonista, personaggio che va sotto i riflettori a prendersi le sue responsabilità. Qualcuno che va tutelato, per carità, ma anche educato all'assunzione dei propri rischi. Qualcuno che in Italia è stato finora un'eccezione».

Eppure, da oltre vent'anni, esiste una legge sul professionismo.

«Un'anticaglia da Prima Repubblica. Dove, tanto per chiarire, si parla del calciatore come di un lavoratore subordinato, e non di un libero professionista. Con l'aggravante di avere ancora più garanzie degli altri lavoratori subordinati. Un esempio su tutti: l'abitudine di trattare la cifra del proprio contratto sempre al netto dalle tasse, come se queste nemmeno esistessero».

A cosa bisogna puntare invece?

«A una vera cultura del calcio-spettacolo, dove l'attore-calciatore entra in scena contando su introiti fissi che sono solo una parte dei guadagni. Il resto deve essere una variabile. Premi se si vince lo scudetto, e tagli se si retrocede».

Il mondo del calcio è pronto per tutto questo?

«Temo di no, anche se dovrà adeguarsi in fretta. Il campione-bambino, da viziare riempendogli le tasche di soldi, era gestibile solo in un sistema dove anche le società erano viziate dai contributi del Coni. Adesso che la catena si è spezzata, deve cambiare tutto. E i leader devono essere scelti tutti. A cominciare dai calciatori».

Che per la Figc avevano indicato a suo tempo Gianni Rivera.

«Uno di loro che ha percorso i tempi. Probabilmente vedevano bene».

I grandi club europei sul piede di guerra contro la riforma che dovrebbe ridurre il numero di partite: le «big» non vogliono rinunciare agli incassi e invitano ad intervenire sull'attività delle nazionali

Il G-14 contro la Uefa: il calendario della Champions non si tocca

Francesco Caremani

Il calcio mondiale è in crisi, lo sostengono in molti. Lo dicono tutti. Urgono provvedimenti, si sente ripetere, bisogna ridurre i costi, bisogna tagliare le rose, bisogna diminuire gli stipendi dei calciatori. Qualcuno aveva suggerito anche la riduzione delle partite che in genere i giocatori sostengono in una stagione: troppo gioco e poco spettacolo, troppo gioco e molti integratori (leggi, doping), troppo gioco e carriere sempre più corte. Insomma, il calcio di una volta, quando Platini costava poco meno di mezzo miliardo; quando le coppe europee si giocavano tutte al mercoledì; quando il campionato italiano era a 16 squadre; quando, soprattutto, erano il talento e lo spirito più pro-

fondo di questo sport a farla da padroni, sembra scomparso per sempre tra diritti televisivi, formule sempre più avveniristiche e un numero sempre più alto di squadre in lizza nelle manifestazioni internazionali, senza dimenticare gli ingaggi da premi nobel a giocatori di medio livello. La corda si sta spezzando nelle mani degli stessi protagonisti che si guardano tra loro aspettando il primo che faccia un passo indietro, che allenti la tensione. L'Uefa ci pensava da un po' di tempo: bisogna fare qualcosa, partendo dalla riduzione del calendario internazionale. Come? Cambiando la formula delle coppe europee, in modo particolare della Champions League. Vale a dire la manifestazione voluta, progettata e desiderata da Berlusconi e Mendoza, all'epoca presidenti di Milan e Real Madrid, insieme ad altri colleghi del

Gotha europeo. Una formula ad hoc per coniugare spettacolo e guadagni miliardari, soprattutto per le grandi squadre. Costrette poi a progettare una stagione sulla mancata o raggiunta partecipazione alla manifestazione, vale a dire secondo l'equazione "niente Champions niente soldi, niente soldi niente campagna acquisti faraonica", cioè all'altezza della situazione. Il cane che si morde la coda. L'Uefa, come detto, ci ha fatto un pensiero e ha deciso che la formula della Champions League cambierà. In un primo momento si era pensato addirittura di tornare alla Coppa dei Campioni, con 32 squadre e scontri d'andata e ritorno a eliminazione diretta.

Ma il salto all'indietro sembrava troppo "pericoloso". Intanto è stata eliminata la Coppa delle Coppe perché non rendeva, e la Cop-

pa Uefa è diventata ormai un corollario, tra il teorema dell'Intertoto e quello della Champions League: l'unica coppa a rimanere secondo la vecchia formula. L'Uefa non si è data per vinta ed è tornata alla carica: la Champions cambierà: preliminari, prima fase a gironi e dagli ottavi (16 squadre) scontri a eliminazione diretta come una volta. Proposta piovuta come un sasso sulla testa della lobby dei grandi club europei, il G-14 (Juventus, Milan, Inter, Ajax, Borussia Dortmund, Barcellona, Bayern Monaco, Porto, Liverpool, Manchester Utd, O. Marsiglia, PSG, PSV Eindhoven e Real Madrid). La decisione dell'Uefa è assai curiosa e quantomeno fuori tempo (anche se da noi condivisa), visto che neanche tanti mesi fa si pensava di trasformare la Coppa Uefa in una seconda Champions con lo stesso identico

meccanismo di due fasi a gironi e poi solo dai quarti gli scontri diretti.

Di contro è arrivata la risposta stizzita e piccata dal G-14, che così vedrebbe ridotti vistosamente i propri introiti, legati ai diritti televisivi e a tutto l'indotto ad essi collegato, merchandising compreso. Meno partite uguale meno soldi. Ma qualcuno doveva pur iniziare a fare questo benedetto passo indietro e non potendo costringere i club e le varie associazioni di categoria a spendere di meno, a pagare meno i giocatori e a tenere i bilanci in salute, ecco che l'Uefa ha fatto l'unica cosa che poteva fare, cercando di ridurre il numero di partite della una stagione calcistica. Il G-14 contesta la riforma e invita a intervenire anzitutto sul cartellone di amichevoli delle selezioni nazionali. Secondo i club, è da lì che si dovrebbe iniziare

a "potare" senza far pesare la ristrutturazione sulla pelle delle società. In realtà l'attività delle squadre nazionali non è cambiata molto in questi ultimi vent'anni, ci sono i Mondiali, gli Europei e le amichevoli, come sempre. Incidono invece le coppe che per numero di incontri in programma sono diventate un piccolo campionato internazionale.

L'Uefa ha fatto un passo indietro e ha schiacciato il piede del G14, o meglio l'ha urtato mentre stava contando gli ultimi spiccioli e questi gli sono caduti nel tombino. Perché la verità è questa: i soldi stanno finendo, i club sono indebitati con le banche e non sanno come uscirne. Diminuire le partite è un primo passo, doloroso per i club? Non si è mai visto nessuno uscire da una crisi economica senza averci lasciato le penne, chi più chi meno.

flash

DOPING

Australia, l'allarme per il tennis
«Quello femminile è da ripulire»

«L'assunzione di prodotti dopanti è di uso corrente nel mondo del tennis femminile». A sostenere questa tesi è John Mendoza, direttore generale dell'agenzia australiana antidoping, che ha anche accusato i dirigenti del tennis mondiale di non voler riconoscere che il doping sia generalizzato in questo sport. Il tennis femminile «dipende fortemente dal doping» ha affermato Mendoza, aggiungendo che «se si vuole diventare il numero uno al mondo, si deve trasformare il proprio corpo assumendo sostanze anomali».



BOTTA E RISPOSTA

Del Noce e la strana moda della "panchina lunga"
Quante analogie tra Rai, Mediaset e il campionato

Pippo Russo

Poiché la crisi del calcio e quella della Rai procedono parallelamente, il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce, deve aver pensato che nessuna analogia avrebbe potuto essere più efficace di quella sulla "panchina lunga" per dare l'idea degli sprechi che la tv di Stato non deve ripetere d'ora innanzi. Purtroppo per lui, avrebbe fatto bene a limitarsi dicendo soltanto il peccato. Ma dato che ha voluto dire anche il peccatore, ha finito col pestare una cacca. «Non faremo come l'Inter, che spende tantissimo per gli ingaggi di fior di campioni e li lascia poi marcire in panchina», avrebbe dichiarato tre giorni fa Del Noce parlando della filosofia cui la Rai si uniformerà. Paragone infelice quanti altri mai: capace di scatenare l'ira del presidente Moratti in persona. Il quale ha benedetto una risposta al vetriolo confezionata dal sito ufficiale dell'Inter. In essa si ironizza sulla

temerarietà di Del Noce, che «da sempre uso a sferrare potenti d'ogni risma» non avrebbe avuto remora alcuna a portare un duro affondo su un terreno meno pericoloso come quello calcistico. Ma la nota pubblicata sul sito istantanea è andata oltre, evidenziando la singolare coincidenza temporale fra i declassati programmi di austerità del neo-presidente di lega Galliani e l'uscita di Del Noce. Malignità, ovviamente. Alle quali il direttore di RaiUno e l'azienda intera sapranno rispondere con una politica illuminata di gestione delle "risorse umane" disponibili. Cominciando da Enzo Biagi, che ha rischiato di rimanere "in panchina" anche perché si rifiutava di chiedere scusa a Del Noce stesso in seguito a uno screzio. Sistemarlo in seconda serata, come è nelle intenzioni, non sarà come "farlo marcire" fra le riserve, ma certo sarebbe lo stesso che impiegare Ronaldo alla Gattuso. Per non dire di Santoro, sempre più vicino a vedersi consegnare la lista gratuita. E poi, caro Del Noce, ci sono sprechi e sprechi; e non si tratta solo di risorse irrazionalmente utilizzate. Per esempio: perché una "squadra in crisi" come la Rai continua a "comprare giocatori" dalla concorrenza? Anche su questi dettagli ci piacerebbe conoscere l'opinione del direttore di RaiUno. Per sapere se tra gli sprechi della panchina lunga e quelli di una campagna-acquisto a senso unico esista il collante di una logica d'impresa, o se nei giorni in cui persino il calcio pensa a moralizzarsi gli unici "ricchi scemi" rimasti in circolazione alloggia in Viale Mazzini.

El Guerrouj, una notte da re di Roma

Atletica: nel Golden Gala al marocchino il record stagionale dei 1500, Mori 3° nei 400hs

Francesca Sancin

ROMA Tutto uno stadio col fiato sospeso: c'è Hicham El Guerrouj in pista. La memoria va a due notti estive di qualche anno fa, quando qui al Golden Gala di Roma l'atleta marocchino aveva regalato al pubblico due primati mondiali: 3'26"00 nei 1500 il 14 luglio '98 e 3'43"13 sul miglio l'anno seguente. La gara è tiratissima ma alla fine il record non arriva - forse perché, come tutte le grandi emozioni, non si può programmare a tavolino. Arriva però la miglior prestazione mondiale dell'anno: 3'48"28.

Grande spettacolo anche sui 100: Maurice Greene ferma il cronometro a 9"89, miglior prestazione mondiale dell'anno, spazzando via con un'azione travolgente gli avversari di questi esplosivi cento metri e le nubi che si erano addensate sul suo recente passato: due sconfitte di seguito subite da Dwain Chambers. L'inglese non c'era, ma c'erano tutti i migliori, da Ato Boldon, quarto a Edmonton, a John Drummond, quinto a Sidney, all'intramontabile Frankie Fredericks - 9"85 ventoso per l'ingegnere quest'anno -. Green li ha messi tutti in fila, confermandosi signore assoluto della velocità. L'uomo più veloce della terra, poco incline a raccontare di sé, aveva liquidato in conferenza stampa gli scivoloni inaspettati delle sue recenti prestazioni con semplicità: «Colpa del tempo, faceva freddo. E di un ritardo di preparazione». Parole che, se non fossero state sulle labbra dell'uomo più veloce della terra, potevano sembrare scuse. E invece Green ha mostrato tutta la sua classe, buttandosi la sconfitta alle spalle con maturità e proiettandosi sicuro verso il traguardo.

Anche Marion Jones aveva annunciato una grande prestazione. Scherzando sulla nostalgia che l'ha colpita, distante dagli States da alcune settimane per gareggiare in vari meeting europei, aveva annunciato così la sua voglia di fare bene: "Prima taglierò il traguardo prima tornerò a casa". Per nulla spaventata dalla performance della collega ucraina Pintusevich, fresca di un 10"84 che rappresenta la miglior prestazione mondiale del 2002, Marion aveva dichiarato di rispettare tutte le sue avversarie ma di non temerne nessuna. L'ha dimostrato vincendo in 10"89, distendendosi come sempre nella seconda metà della gara. È un'agonista caparbia e leale, ora finalmente serena, complice, forse, l'ormai ben digerita separazione dal marito.

Incandescenti anche i 400 ostacoli, con Fabrizio Mori alla miglior prestazione italiana dell'anno: 48"23, ma purtroppo non basta per reggere un

mostro come Felix Sanchez, che chiude in 47"17 (secondo l'americano Carter). Anche Maria Mutola sperimenta l'abbraccio del pubblico romano, più caldo, ci dice, della caldissima notte romana: è all'esordio quest'anno ma chiude con la miglior prestazione mondiale dell'anno: 4'01"50.

La serata si era aperta con i giganti del martello: una vecchia conoscenza, Igor Astapkovich, ha siglato la quarta vittoria al Golden Gala, con 80.79 metri. Solo sesto Koji Morofushi, primo nel ranking mondiale e favorito dal pronostico, che ha chiuso invece a 79.93. Il campione nipponico ha cominciato, letteralmente, per gioco. Figlio d'arte - il padre deteneva il primato giapponese della specialità - a soli tre anni, sdegnando orsacchiotti e trenini, aveva già un piccolo martello giocattolo da far roteare allegramente attorno alla vita, come gli mostrava quell'omone di papà: il buon giorno si vede dal mattino. Fuori dalla finale il nostro Nicola Vizzoni, tredicesimo con 73.61. Ha incantato anche Gail Devers, trentasei anni e non sentirli, due ori olimpici sui 100 piani nel '95 e nel '99, una grazia ineffabile sulle barriere. Sarà per quel sorriso radioso, il sorriso di chi ha sostenuto una sfida difficilissima con la vita - la Devers aveva rischiato di perdere un piede - e con passione e testardaggine ha avuto la meglio, ma ogni volta che vola leggera sugli ostacoli e poi artiglia la pista è spettacolo. Chiude in 12"51.

A sorpresa nel triplo Walter Davis (17,33 metri) ha sbarrato la strada a Sua maestà Jonathan Edwards. Il signore del triplo finisce solo secondo (17,25), uscendo così dalla corsa per il jackpot: 50 chili d'oro, da dividere tra tutti gli atleti e le atlete che, al termine delle sette prove della Golden League, avranno collezionato sette vittorie su sette. Stiamo tutti col fiato sospeso e un pizzico di curiosità per vedere, come nelle migliori storie a puntate, come andrà a finire.

Marion Jones sorride al Golden Gala dell'Olimpico la velocista statunitense ha stabilito il secondo record dell'anno sui 100 mt

Marion Jones sorride al Golden Gala dell'Olimpico la velocista statunitense ha stabilito il secondo record dell'anno sui 100 mt



incidente a Donington

Valentinik «decolla» durante le prove
Rossi cade ma correrà il suo 100° Gp

Walter Guagnelli

DONINGTON Pauroso volo di Valentino Rossi nelle prove libere del Gran Premio d'Inghilterra a Donington. La Honda del pilota pesarese nella curva che precede il traguardo ha perso aderenza al retrotreno. Rossi pur procedendo a velocità moderata è stato disarcionato con una sorta di "effetto fionda" (nella foto) che l'ha sbalzato sull'asfalto. Le conseguenze sono risultate abbastanza serie: i medici dell'autodromo hanno riscontrato al campione del mondo una frattura al pollice sinistro, una forte contusione al bacino e un leggero trauma cranico. Per lo stato confusionale riscontrato hanno preferito trasferirlo all'ospedale di Nottingham. Con Rossi è stato ricoverato anche il compagno di squadra Tohru Ukawa per una caduta alla stessa curva che gli ha procurato una contusione piuttosto seria all'addome e al bacino. Ha dato comunque esito negativo la

Tac a cui s'è sottoposto Valentino Rossi che, secondo le ultime indiscrezioni, ha intenzione di scendere regolarmente in pista per le ultime prove di oggi e di partecipare al Gp d'Inghilterra. In ansia nella sua casa di Tavullia mamma Stefania: «Quella di Donington è la prima caduta con conseguenze serie nella carriera del tre volte campione del mondo. In sei anni (45 i gran premi vinti) c'è stata solo qualche scivolata. Per Valentino l'appuntamento di Donington ha un significato particolare: anzitutto sarebbe la sua centesima gara nel motomondiale. Inoltre la pista inglese è una delle sue preferite, assieme a quelle di Barcellona e Rio de Janeiro. In Inghilterra ha centrato 4 vittorie, disputando gare sempre spettacolari». Nella prima sessione di qualifiche della classe motogp il miglior tempo è stato del brasiliano Barros, seguito da Kenny Roberts e Max Biaggi. Pole position provvisoria per Melandri nella 250 e per Poggiali nella 125.

Gino Sala

Ciclismo in picchiata: Tour, Giro e le altre gare non accendono più la fantasia della gente

Carlotta senza miti a due ruote

Come va il Tour?, chi è in possesso della maglia gialla?, come si comportano gli italiani? Queste domande mi sono state rivolte da Andrea, Carlotta, Arianna e da altri ragazzi durante un'allegria cenetta in cui si è parlato un po' di tutto. Carlotta, fresca di laurea, è rimasta ferma al Tour del '98, quello vinto da Marco Pantani e visto come sono poi andate le cose ha smesso di seguire le vicende ciclistiche. Idem i suoi amici, come a dire che per vari motivi lo sport della bicicletta sta perdendo seguaci e simpatie. Voglio aggiungere di avere un nipote che in tenera età giocava con un gruppo di corridori in miniatura. Davanti c'era una macchinetta che rappresentava l'ammiraglia di Vincenzo Torriani, dietro i concorrenti con nomi e cognomi. Erano i tempi di Moser e Saronni, ma il ragazzino mostrava una particolare attrazione per Mario Beccia. Svaghi che sottolineano una passione che via via si è spenta,

purtroppo. Adesso Massimo è come Andrea e Carlotta, tifa per la Juve e basta.

Insomma è un momento delicato, bisogno di profonde correzioni, di campioni che facciano da traino e tuttavia senza voler mettere il naso in faccende altrui mi pare strano l'assenza degli inviati di due quotidiani ("Corriere dello Sport" e "Tuttosport") nella carovana della più importante competizione a tappe del mondo. Eh, si: domina il pallone, ma non so fino a che punto interessano il calciomercato e la nomina di Galliani a presidente della Lega. Il vero Tour deve ancora cominciare. Da vedere se le maggiori differenze verranno dalle prove a cronometro piuttosto che dalle tappe montagnose. Sicuramente la classifica

Vittoria e maglia verde per il tedesco Zabel

Dopo tre piazzamenti (due secondi ed un terzo posto) il velocista tedesco della Telekom, Erik Zabel, ha colto il dodicesimo successo personale al Tour aggiudicandosi la tappa da Forges Les Aux a Alencon (199 km). Alle sue spalle lo spagnolo Fraire e l'australiano McEwan. Un'affermazione di pura potenza quella dello sprinter tedesco: rimasto allo scoperto troppo presto, ai 200 metri, è riuscito a

resistere alla rimonta degli avversari. Al km 115 è scattata la fuga di giornata nella quale Zabel ha inserito il compagno Wesermann, costringendo Lotto-Adesso, Mapei-Quick Step, Once-Eroski e Credit Agricole a ricucire lo strappo. La maglia gialla rimane sulle spalle dello spagnolo Igor Gonzalez de Galdeano, mentre Zabel con il successo di ieri conquista la maglia verde della classifica a punti.

verrà scossa lunedì prossimo da una corsa segnata dal tic-tac delle lancette e lunga 55 chilometri, un confronto dove Armstrong potrebbe conquistare un grosso vantaggio, tale da renderlo tranquillo e fiducioso in vista dei Pirenei. Per di più c'è un'altra cronometro sul finire della «Grande Boucle» e ciò conferma i miei giudizi negativi sul disegno di Jean Marie Leblanc, la mia preferenza per il percorso del Giro d'Italia che nel suo itinerario si mostra più equilibrato e più suggestivo. Ieri sono tornato a sperare in uno squillo di tromba di marca italiana. Andando da Forges les Eaux ad Alencon la strada era ondulata, adatta ai colpi di mano e cammin facendo non sono mancati i cosiddetti garibaldini di giornata tra i quali abbiamo notato il francese Durand, fuggitivo per eccellenza, un tipo sovente all'arrembaggio e i nostri Basso, Moreni e Apollonio. Azioni che non hanno avuto fortuna, gruppo vigilante e un volatore generale con Zabel sul podio. Per noi l'undicesimo posto di Casagrande, quindi ancora briciolo, soltanto briciolo.

la giornata in pillole

— **Baggio: «Resterei a Brescia»**
«Io ci sono ancora»: all'indomani dell'annuncio del presidente del Brescia, Gino Corioni, sul futuro di Roberto Baggio che «resterebbe con noi altri due anni da giocatore e poi da dirigente», il n. 10 più famoso e discusso d'Italia è intervenuto al Tg2. «Voglio continuare a giocare e spero di farlo ancora in Italia», ha detto Baggio aggiungendo, non avendo ancora firmato, che «ci sono buone possibilità di continuare a farlo nel Brescia, e sarei veramente felicissimo di farlo. Adesso mi buttero sulla speranza di arrivare a 200 gol in serie A il prima possibile (ne ha sinora segnati 178, ndr)».

— **Rugby, al via il Tre Nazioni**
Questa mattina in Nuova Zelanda inizia l'edizione numero sette del torneo di rugby "Tre Nazioni" con la sfida tra i padroni di casa e l'Australia campione del mondo. Sabato prossimo entrerà in scena il Sud Africa. In soli sei anni questa manifestazione rivaleggia per importanza col tradizionale "Sei Nazioni" che in Europa di primavera ne conta novantadue.

— **Ahn: «Non torno a Perugia»**
Il coreano Ahn non si è presentato al ritiro del Perugia calcio e si ritiene «libero da ogni impegno». L'attaccante lo ha fatto sapere con tre fax inviati alla società umbra. Il presidente Luciano Gaucci ha presentato ricorso disciplinare al Collegio arbitrale disciplinare nei suoi confronti.

— **Zanetti: si alla Lazio**
Calcio-mercato: il Brescia ha presentato il portiere Matteo Sereni, proveniente dall'Ipswich Town. A Perugia, in prestito da Venezia, arriva il difensore William Viali. La Juve, acquistata l'ala destra argentina Mauro Camoranesi, è vicina all'ingaggio del centrocampista francese Olivier Dacourt del Leeds United. Sempre più vicino il passaggio di Nesta all'Inter dopo che Christian Zanetti ha dato la sua disponibilità a trasferirsi a Roma. L'Inter è vicina all'ingaggio di Kily Gonzalez, argentino del Valencia. Il procuratore di Veron ha annunciato che il suo assistito non si sposterà da Manchester.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

concerti

UN GRUPPO «ALL STARS»
PER BILL WYMAN IN TOUR

Bill Wyman, ex bassista dei Rolling Stones, sta per sbarcare con la sua nuova band a Roma. Il 18 luglio sarà a Villa Celmontana per l'apertura della tournée italiana, che lo porterà il 19 a Caserta, il 20 a Messina, il 21 a Catania e il 22 a Palermo. Wyman sarà accompagnato dal suo gruppo, i Rhythm Kings, nei quali militano George Fame (tastiera e voce degli Animals), Albert Lee (chitarrista di Eric Clapton), Mike Sanchez (tastierista di Eric Clapton), Beverly Skeete (voce dei Pink Floyd), Terry Taylor (chitarrista di Tina Turner), Frank Mead (sassofonista di Paul McCartney) ed Henry Spinetti (percussionista di Tina Turner).

festival

MULTIETNICO, FOLK & POP: IL PARADISO DEGLI ARTISTI DI STRADA STA A PELAGO

Luis Cabasés

L'uomo che cammina sui pezzi di vetro si chiama Mangiafoco. Avrà una sessantina d'anni. Piccolo e secco, vestito di nero, con una faccia alla Totò, mento in fuga e occhi fuor dall'orbita, schiaccia coi calcagni frammenti di bottiglioni il cui contenuto riempie bicchieri e stomaci del pubblico intorno. «Non ci si vive facendo 'sto mestiere - dice con accento difficilmente interpretabile, sorta di neolingua composta di chi gira di paese in paese - ma d'estate vado dove mi pare senza vincoli, né padroni, né casa, né tempo». Sputa fiamme alcoliche per gli «oohhh» dei bambini, mangia spadine di vero metallo, fachireggia col suo corpo ossuto su un cuscino di chiodoni di ferro un po' spuntati, gioca d'equilibrio con un calice di vino sulla fronte, premio per la gola, alla fine,

dopo le contorsioni più ardite. Tra un numero e l'altro rincorre ragazze e signore come un satiro stacciato, saluta bambini meravigliati, scherza con giovanottoni traforati dal piercing, chiede il suo obolo. Poi raccoglie con ordine i suoi attrezzi un una valigia di cartone, come quella degli attori. Un salto alla Casa del Popolo per cambiare gli spiccioli in carta, bere un caffè e sparire nella notte stellata di quest'angolo di Toscana che profuma di prati tagliati, di mescite generose di Chianti, di porchetta e salsicce.

Da quattordici anni Pelago, paese della Val di Sieve, ospita l'«On The Road Festival», un premio voluto dal Comune per onorare gli artisti ed i musicisti di strada. Così almeno 130, tra gruppi e singoli, sono

saliti fin quassù, tra ulivi e vigneti, per ritagliarsi un piccolo spazio ed animare fino a domenica le vie dell'antico centro a un quarto d'ora da Firenze. La piazza principale, quasi un teatro naturale, ospita gli spettacoli principali. Intorno tanti piccoli corner dove puoi sentire e vedere di tutto: blues e giocolieri, rock e burattinai, etnica e contorsionisti tanto per rendere l'idea, un gran bazar di bancarelle, centinaia di tende colorate che punteggiano i prati fino a due, tre chilometri di distanza da Pelago. Giovedì sera l'apertura con la Portofranco Multicolor Orchestra. Rigorosamente multietnico, l'ensemble è nato proprio a Pelago l'anno scorso. Per l'edizione 2002 ha allestito una produzione originale dedicata alle culture musicali del Mediterraneo, alla convivenza e

alla pace, una suite senza soluzione di continuità, un tappeto sonoro di musiche europee, arabe ed ebraiche interpretate dall'orchestra e dagli ospiti provenienti dal bacino del nostro mare. Ieri evento con Mike Seeger, il monumento del folk americano, fratello di Pete, raramente in Europa, sempre in giro per il mondo a salvare la musica tradizionale a cavallo tra il XIX ed il XX secolo. Poi i Folkabbestia, ovvero il sud Italia che della musica contaminata ha fatto la propria bandiera. Stasera invece con Banda Improvvisa, la tradizione bandistica toscana, e almeno cinquanta suonatori di strada, ci sarà il violino di Blaine Reininger dei Tuxedomo. Domani sera gran finale con i premi ai gruppi e Daniele Sepe con Art Ensemble of Soccavo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Boschero

MUSICA ETNICA

Sono tutti emigranti



Pan african dance ensemble
Sotto, Sainkho Namtchylak
e Angélique Kidjo

Colonizzatori e colonizzati, usurpatori e migranti, popoli in lotta uniti sui palchi di mezz'Italia. Leri ci siamo svegliati con una nuova legge in Italia: legge per noi bianchi e occidentali, legge Bossi-Fini contro l'immigrazione. Eppure in questo, uno dei momenti storici più infelici degli ultimi cinquant'anni, le etnie, le culture tradizionali si incontrano quest'estate grazie alla musica come mai era successo prima. Non solo i soliti «festival etnici», ma progetti seri, incontri importanti, simbolici. Un paese trasformato in un grande parco della «bio-diversità», dove il particolare fiorisce e si fa gemma preziosa. Come festival esemplare potremmo prendere «Vis musicae», che si tiene nella Sila piccola dal 26 luglio: arte e natura, suono e ambiente, ascolto della musica in relazione all'ecosistema. Come se il ritmo della natura ci venisse incontro per aiutarci a recuperare un'umanità perduta. E allora via con i concerti dei suonatori di strumenti tradizionali calabresi, i canti della tradizione sefardita, la ninna nanne corse, le canzoni slovene, i tradizionali di Giovanna Marini, le polifonie montane francesi, i canti palestinesi, quelli nordafricani e pugliesi. Un'Italia multietnica, nonostante la legge.

Donne & musica per la pace

A Torino si inaugura lunedì (tra il Museo delle Scienze naturali e piazzale dei Monti Cappuccini) un festival unico, «Donne all'inferno, missione folk in Medio Oriente»: si tratta di concerti di artisti tutti provenienti dalla polveriera del Medio Oriente, tra Israele e la Palestina. Protagoniste cinque donne, a partire (lunedì) dall'Orchestra di Nazareth per la prima volta in Italia: sedici polistrumentisti israeliani e palestinesi e la voce della cantante Loubna Slameh in uno straordinario tributo al più conosciuto cantante di musica araba, Oum Koutum. Il 17 sarà la volta di Esta & Yarona Harel, incontro tra Iran e Israele, lunedì 22 di Amina, la più nota cantante e attrice tunisina, il 23 Noa. Ma dedicata alla musica al femminile da tutto il mondo è anche il festival «Just like a woman» di Varazze e Milano, che quest'anno è impegnato a raccogliere fondi per una scuola di musica femminile all'interno dell'università di Kabul. Dopo l'inizio con Farida Mahwash, unica musicista donna a cui è stata conferita l'onorificenza di «Ustad» (maestro) e Giorgia, giovedì prossimo sarà la volta di Aziza Mustafa Zadeh, la «Sarah Vaughan dell'Azerbaijan», il 22 di Cassandra Wilson, il 25 della «nuova mama Africa» Angélique Kidjo e il 28 di Noa.

Dialoghi mediterranei

Due sono i festival che puntano sul Mediterraneo come incrocio di culture: Palinuro e il «Mediterraneo». Il primo, ad ingresso gratuito, oggi presenta il progetto teatral-musicale «Il respiro del fuoco» diretto da Luigi Cinque con, tra i tanti, Raiz degli Almamegretta e

«Missione folk in Medio Oriente» a Torino: artisti da Israele e Palestina E a Varazze arriva la «Sarah Vaughan dell'Azerbaijan»

”

*Suoni arabi, africani, asiatici...
mai come quest'anno in Italia
musiche e artisti dal mondo
Bossi-Fini calma: poi se ne vanno*

Antonio Infantino. Il 13 sarà la volta di Jan Garbarek, il 14 di Sainkho Namtchylak, il 15 Carmen Consoli, Ginevra di Marco e gli straordinari Evoka (tra Iran, Nord Africa e Stati Uniti) e il 17 René Aubry. Apre lunedì anche il Mediterraneo Festival, che presenta ancora «Il respiro del fuoco» ma anche l'israeliano Emil Zrihan e gli Almamegretta, Gasparyan e i Musicisti del Nilo, i Fratelli Mancuso e René Aubry.

Puglia che suona

Due i festival multietnici in Puglia: «Salento Negroamaro» ed «Esperimenta 2002». Negroamaro (collegato al festival Time Zones) apre

oggi ad Acaya, in provincia di Lecce, con l'anglo-indiano Talvin Singh, «Mother Africa sister India», un percorso attraverso la musica indiana di Transglobal Underground, Fun-Da-Mental, i franco-indiani Mukta, i nepalesi Sukarma e i salentini Mascarini. Esperimenta 2002 invece, ad Alberobello, partirà il 19 con Transglobal underground, per poi ospitare il primo agosto i Terrakota (formato da portoghesi, angolani e mozambicani), il 9 agosto il tango di Gustavo Beytelmann e i Sukarma.

Città multietiche

Roma e Torino si contendono lo scettro. La

ragazzi di vita

Il sogno di una favela
al ritmo di Afroreggae

ROMA Dalla favela Vigário Geral, tristemente nota per l'eccidio della polizia militare di Rio de Janeiro nell'agosto del 1993, ai palchi di mezzo mondo. Oggi arrivano a Roma, ospiti del Comune e stasera alle 21.30 della Festa de l'Unità, i coloratissimi ragazzi della Banda Afroreggae. E arrivano per presentare un progetto, «Nova Cara» (cioè «Faccia nuova»), che solo in parte è un fatto musicale. Nella tradizione delle bande percussive brasiliane, gli Afroreggae sono un insieme di ragazzi provenienti dalle strade

di Rio e impegnati in un esemplare progetto di reinserimento sociale a cui da anni contribuiscono anche famosi artisti brasiliani come Caetano Veloso, Regina Casé, Gabriel o Pensador e Fernanda Abreu.

Scopo del loro impegno è quello di raccogliere fondi per iniziative culturali ed artistiche a favore proprio dei giovani della favela Vigário e della sua sterminata popolazione minorenni, invischiata troppo spesso nella piccola e grande criminalità che attanaglia tutte le periferie del sud del mondo. Loro non la chiamano favela, ma comunità: «La nostra - ci racconta José Junior, il portavoce della banda Afroreggae - è un'organizzazione non governativa che nasce naturalmente con scopi sociali e arriva a comprendere anche la musica, la danza, la poesia, il teatro. Da anni entriamo nelle zone di conflitto delle comunità di Rio per organizzare

eventi di varia natura. Oltre alla nostra, di bande musicali oggi ne sono nate altre cinque, ma abbiamo anche due compagnie di circo e un grande coro». E poi c'è un disco, «Nova cara appunto, prodotto da Veloso e distribuito in tutto il mondo, i cui proventi andranno in gran parte proprio alla fondazione, come nel nordeste brasiliano succede con i dischi del gruppo Timbalada diretto dall'incendiario percussionista-chitarrista Carlinhos Brown.

Tutto a ritmo di musica, tradizionale certo, ma estremamente contaminata con i ritmi metropolitani: samba e funk, reggae bahiano e hip hop hardcore, techno e echi di musiche ipnotiche, quelle condotte dal berimbau, il basso ad una corda che accompagna le danze della capoeira come le cerimonie sincretiche del candomblé.

si.bo.

Superblues a Pistoia

PISTOIA La musica del diavolo allo stato puro: l'edizione numero ventitre di Pistoia Blues - da ieri a domenica - è un concentrato di classicità blues (a parte qualche piccola deviazione, of course). Così, la piccola Woodstock toscana ha affidato l'apertura a un bluesman di razza come Robben Ford, che coniuga magistralmente atmosfere contemporanee con le classiche sonorità blues, mentre la in serata sono stati i Dream Theater a scatenarsi. Notevole la serata di oggi, con in scena Roy Rogers con i Delta Rhythm Kings seguito dalla Blues Brothers Band (eccetto Jake & Elwood ci sono proprio tutti), i leggendari Cannon Heat (immenso e indimenticabile gruppo blues che elettrizzò nel '69 la sterminata platea di Woodstock) e il nostro bluesman Fabio Treves, per finire con lo show di uno dei più rappresentativi testimonial della musica del diavolo, il mitico Buddy Guy. Domenica, una formazione storica come la britannica Blues Band, cui seguirà Luca Nesti, artista italiano (e toscano doc) con un background di tutto rispetto, per proseguire con una super-band americana, Ratdog: per chi non lo sapesse, i Ratdog sono il nuovo gruppo dei Bob Weir, a sua volta membro fondatore dei leggendari Grateful Dead. Gran chiusura in bellezza con il padre nobile del blues, B.B. King.

capitale con la rassegna Festd'Africa (al Teatro Tenda), tra teatro, poesia, danza e musica,

ma soprattutto con i festival di Festa e Villa Ada. Tra gli appuntamenti più interessanti di Villa Ada ci sono sicuramente John Surman (lunedì), Linton Kwesi Johnson (martedì), Bebel Gilberto (il 22), Angélique Kidjo (il 23), l'Orchestra Baobab (il 24) e Daniele Sepe il 4 agosto. A Festa invece sono attesi Daniela Mercury, Buju Banton, Khalid, Eliades Ochoa. A Torino prosegue l'Extrafestival con Fun-Da-Mental (oggi), Asian Dub Foundation lunedì, Goran Bregovic e John Trudell il 16. In provincia di Pordenone prosegue il Folkfest: domenica suona John Trudell, mentre il 17 a Udine sarà al volta de la Banda Ionica, la maxi orchestra siciliana diretta da Roy Paci e Fabrizio Boravero dei Mau Mau con lo zampino di Vinicio Capossela. Infine

ne a Sarzana c'è Sconfinando, quest'anno con i Monaci Tibetani di Tashi Lhumpo (il 18), Hector Zazou (il 26), l'Armenian Navy Band (27), ma prima ancora l'Orchestra arabo Andalusina diretta da Jamal Ouassini in uno spettacolo dedicato alle tradizioni musicali del Maghreb (il 17 a Poggibonsi, il 19 a Prato e il 20 a Sarzana).

Appuntamenti in Puglia, la Festa d'Africa e Angélique Kidjo a Roma, mentre a Sarzana arriva l'arabo-andaluso Jamal Ouassini

”

scelti per voi

Canale5 14,10
BIANCO, ROSSO E VERDONE
Regia di Carlo Verdone - con Carlo Verdone, Elena Fabrizi. Italia 1981. 110 minuti. Commedia.

Raitre 23,15
LA BASE - VIA VEROLENGO 181 - TORINO
Regia di Beatrice Castellani e Ivo Vacca.



Raiuno 23,30
UNA NOTTE CON VOSTRO ONORE
Regia di Ronald Neame - con Walter Matthau, Jill Clayburgh. Usa 1981. 98 minuti. Commedia.

Raitre 0,25
FUORI ORARIO - CERCARE L'IMMAGINE TROVATA: GIANKIAN E RICCI LUCCHI
A cura di Stefano Francia e Roberto Turigliatto

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 L'AMARO CASO DELLA BARONESSA DI CARINI. Miniserie.

Rai Due
6.30 ANIMA LIBRI. Rubrica. Conduce Stefania Quattrone
6.40 ANIMA. Rubrica

Rai Tre
8.00 BABEL MAGAZINE. Rubrica
8.30 CINQUEMINUTI - UN MONDO A COLORI. "Cinque domande a Maurizio Gasparri"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA DONNA DEL MISTERO 2. Telenovela. Con Luisa Kulick, Jorge Martinez, Gustavo Garzón, Raúl Rizzo

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.00 OSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News. sport
20.40 LA KORE NELLA VALLE DEL MITO. Varietà. "Oscar della moda". Conduce Massimo Giletti.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 ISTINTO CRIMINALE. Film Tv drammatico (USA, 2000).

20.00 OKKUPATI. Rubrica di società. Conduce Federica Gentile
20.25 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica di natura.

20.45 PERRY MASON - CAMPIONI SENZA VALORE. Film Tv giallo (USA, 1989). Con Raymond Burr, Jason Beghe, Bruce Greenwood, Shari Belafonte.

20.00 CANDID CAMERA. Show. Conduce la voce di Giacomo Valentini
20.45 WALKER TEXAS RANGER. Teleserie. "Il codice del west".

20.20 SPORT 7. News
20.40 TOMSTONE. Film (USA, 1993). Con Kurt Russell.

20.00 ARTIST COLLECTION. Musicale. "Red Hot Chili Peppers"

cine movie
14.00 I POMPIERI. Film (Italia, 1985). Con Lino Banfi. Regia di Neri Parenti

cinema
14.00 FORT WASHINGTON - VITA DA CANI. Film (USA, 1993). Con Danny Glover. Regia di Tim Hunter

NATIONAL GEOGRAPHIC (GIANNINI)
13.00 UN LAVORO DA CANI. Doc.
13.30 SABATO NATURA. Documentario.

TELE +
12.55 FACCIA A FACCIA. Film commedia (USA, 2000). Con Bruce Willis.

TELE +
11.45 L'UOMO SENZA OMBRA. Film fantascienza (USA, 2000). Con Kevin Bacon.

TELE +
13.25 IL SEGRETO. Film (Francia, 2000). Con A. Coesens. Regia di V. Wagon

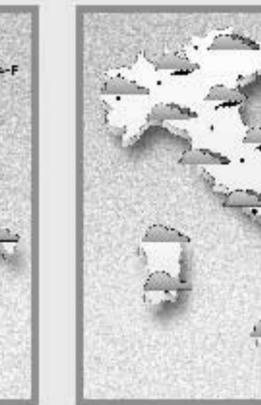
15.00 ARTIST COLLECTION. Musicale. "Red Hot Chili Peppers"



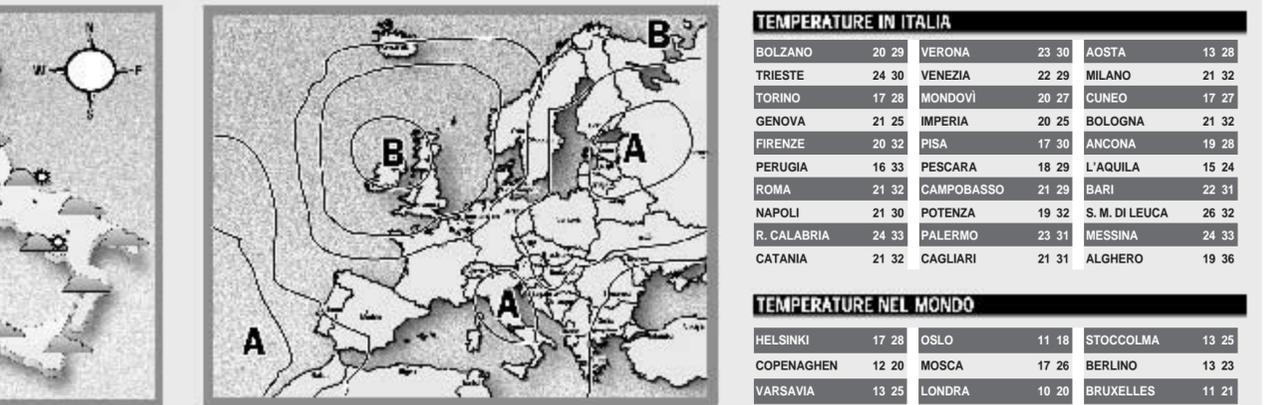
IL TEMPO
SERA
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGIA
ROFESCI
TEMPORALE
GRANDINE
NEVE
NEBbia
VENTO REBBIE
MOBBITO
FOCCE
MARI
PACI CALDI
MARE ROSSO
MOLTO NUVOLOSO
NUVULOSO



OGGI
Nord: nuvoloso con precipitazioni sparse a prevalente carattere temporalesco, anche di forte intensità sul settore occidentale.



DOMANI
Nord: da molto nuvoloso a coperto con precipitazioni diffuse anche a carattere temporalesco.



LA SITUAZIONE
L'area di alta pressione presente sull'Italia va gradualmente attenuandosi per l'approssimarsi di un sistema frontale atlantico

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes temperatures for Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania and world cities like Helsinki, Copenhagen, Warsaw, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

A RISCHIO LA FICTION «MARCINELLE» MANCA L'OK DEL CDA RAI
Primo ciak a rischio per *Marcinelle*, la fiction prodotta da Angelo Rizzoli per la Rai sull'incidente nella miniera dell'omonima città belga in cui morirono 262 minatori, tra cui 136 emigrati italiani. L'avvio delle riprese, dirette dai fratelli Frazzi, è fissato al 17 luglio in Polonia, ma nell'ultima riunione del Cda Rai il contratto per la fiction, un progetto da 11 miliardi di lire, è rimasto ancora senza firma. Tuttavia la Rai «smentisce» in una nota, «come priva di qualsiasi fondamento, la notizia che il cda abbia bloccato l'approvazione del contratto». Il rinvio si sarebbe reso necessario, spiega il comunicato, semplicemente per la richiesta di alcuni chiarimenti.

PERCHÉ CONTINUANO A TRATTARE LA RADIO COME LA CENERENTOLA DEI MEDIA?

Alberto Gedda

Metti un mattino d'estate, incollato al computer e l'orecchio alla radio che trasmette un divertente programma (Carta di riso, *RadioDueRai*, sabato dalle 10) i cui protagonisti, Gianni Fantoni che ospitava Dario Ballantini, rendono simpaticamente omaggio all'immenso Totò. Puoi resistere? No. E così acciappi il telefono e sei in trasmissione a dire la tua sul grande Principe della risata. Si parla, si scherza, si riattacca il telefono. E subito arrivano, a raffica, chiamate di amici da più parti d'Italia per dirti che hanno sentito il programma, il tuo intervento goliardico, confermando quindi come la radio sia davvero ascoltata. È un sabato mattina di luglio, tutto sembra vuoto - negli scontrati Tg dei soliti servizi estivi in saldo - e invece non è così. Perché la radio cresce nel favore del pubblico alla faccia di chi la ritiene, o la ritieneva, «marginale» nell'universo dei

mass media soprattutto nel confronto con l'avanzare dell'informazione e dell'intrattenimento on-line che si precinzava tumultuoso e che invece è impantanato in una profonda crisi. Secondo l'ultima rilevazione di Audiradio sono più di 35 milioni gli italiani che, quotidianamente, si sintonizzano sulla radio: una platea sconfinata che rappresenta, anche, un grande mercato che dovrebbe essere appetibile per le aziende, soprattutto in questi tempi di vacche magre per la pubblicità ma che invece, per dirla con Giampaolo Fabris, la trattano come la Cenerentola dei media «destinata solo al cinque per cento del budget pubblicitario: gli inserzionisti la considerano un mezzo subalterno, i creativi la fanno con la mano sinistra... Si tende a presentare la radio con una immagine vecchietta mentre invece se ne verifica una continua crescita e un posizionamento su

segmenti molto giovani, molto coerenti al cambiamento sociale, un forte livello di identificazione da parte di una grande fetta della popolazione con questo mezzo». La nostra piccola esperienza di «ospiti radiofonici» conferma quanto hanno messo a fuoco i grandi indicatori che, fra rilevazioni e statistiche, hanno dimostrato il calo degli ascolti televisivi a fronte del successo e della conferma di quelli radiofonici. Che avverrebbero soprattutto fuori casa: il 46 per cento dell'ascolto si registra in automobile - sempre secondo Audiradio - mentre un'altra fetta consistente viene dai luoghi di lavoro, studi, negozi, centri commerciali, locali pubblici in una moltiplicazione esponenziale degli ascolti. E così, dai e dai, sembra che i pubblicitari (quest'entità effimera che però ha partorito il Cavaliere con vassalli e vassallini) si siano convinti e abbiano progettato

una campagna per promuovere «Una radio in ogni casa», certamente non perché interessati alla promozione culturale del mezzo quanto piuttosto al mercato che questo può smuovere. Nuovi apparecchi, quindi, connessi con Internet e paraboliche, fibre ottiche e diavolerie digitali. Ma a prescindere, come direbbe il grande Totò, da tutta questa tecnologia al centro della «nuova radio» ci sarà pur sempre e comunque la parola, bene supremo e irrinunciabile. Anche se questo potrebbe voler continuare ad ascoltare l'irritante Pierluigi Diaco (Piggi per gli amici, pierre del cavallo Varenne) che ieri ha accusato l'Unità, rea di averlo criticato per la sua trasmissione tappetino con Dell'Utri, di non aver saputo cogliere «la perfidia con la quale la punta è stata confezionata». Ma perfidia non è sinonimo di piaggeria. Nemmeno nella nuova radio...

Stein, amore e karate all'ombra di Troia

Il grande regista mette in scena una «Pentesilea» coinvolgente tratta da Kleist

Maria Grazia Gregori

la recita

Isabelle Huppert, con fredda passione

SIRACUSA La francese Venere tascabile del cinema e del teatro impegnati, una biancovestita, fragile e sottile Isabelle Huppert, nell'ambito di Ortigia festival, nella cornice naturale mozzafiato dell'Orecchio di Dionisio, ha dedicato ai suoi ammiratori, che l'hanno molto applaudita, una severa, raffinata lettura di alcuni testi di Nathalie Serrault, grande scrittrice appartenente al movimento della cosiddetta école du regard (con Robbe-Grillet, Michel Butor, ecc) e, soprattutto, grande amica della volitiva attrice, conosciuta per un'intervista ai tempi in cui Huppert era già una star affermata dopo avere pensato, per poco, che il suo destino sarebbe stato quello di giornalista.

Un vero e proprio omaggio, con l'attrice seduta a un semplice tavolino che, in francese, ha ripercorso per noi un ideale itinerario dentro la produzione di Nathalie Serrault. Da *Tropismi* a *Infanzia* fino a *L'uso della parola*, Isabelle, che presto interpreterà l'ultimo testo di Sarah Kane *4.48 Psychosis*, ha sdipanato un filo rosso che passa attraverso il comune (suo e di Serrault) rifiuto dei personaggi a tutto tondo in favore della verità delle persone, il feroce rigetto della bella forma e della bella parola per «un uso della parola» a trecentosessanta gradi. Il singolo e gli altri, i piccoli, emozionali slittamenti del cuore che sarebbe troppo chiamare passioni; i secchi interrogativi, le affinità elettive di chi privilegia lo sguardo soggettivo alla piatta oggettività.

Con i suoi occhiali sul naso, una passionalità che cova sotto l'apparente freddezza, così bene evidenziata nei film che l'hanno resa famosa, una grazia discreta e una professionalità di ferro, pochi fogli davanti, che il vento scompiglia buttandone all'aria l'ordine, Huppert si diverte e ci comunica il piacere (ma con estrema misura) di questo virtuale corpo a corpo con la scrittrice-amica, la compagna di molte serate passate a teatro, scomparsa nel 1999, «minimalista» prima che il termine diventasse di moda. Questione di feeling, certo. Ma forse potremmo chiamare tutto questo «semplicemente» sperimentazione.

m.g.g.

il tumulto oscuro della passione, prendono corpo per noi. Per Stein questo nucleo forte della tragedia kleistiana sta nella storia d'amore fatale fra il Pelide e Pentesilea, che si snoda fra duelli biomeccanici che citano le arti marziali, fra rapaci sguardi amorosi, fra inaspettate tenerezze che si concludono tragicamente in un pasto ferino consumato dall'invasata protagonista e dalle sue cagne sul corpo dell'amato e con la morte di lei, che se l'inflette, una volta rinvagita, senza colpo ferire, con la pura forza del pensiero.

Pentesilea, che ha momenti di grandissima forza, una visualità di fortissimo impatto, trova la sua interprete d'elezione in Maddalena Crippa, chiamata a uno sforzo grandissimo per tenuta anche perché Stein consegna agli attori un testo da recitare senza amplificazione. La sua regina

Maddalena Crippa in un momento della «Pentesilea» diretta da Peter Stein in scena a Siracusa

selvaggia ed ebbera di sangue, ma innocente, feroce e tenera allo stesso tempo, si muove lungo vari registri interpretativi, tenendoli saldamente in pugno, eccellendo in un recitarcantando che tende e restituisce la musicalità del testo di cui indaga gli anfratti più misteriosi, ma anche il suo impeto più protervo perfino nei lampi di scoperta, trepida contemporaneità. L'Achille dal grande elmo del bravo Gra-

ziano Piazza, è, in sintonia con le scelte di Stein, più ragionatore che bellicoso, più ironico che feroce, più uomo che eroe, più vittima consenziente che carnefice della donna amata. E da lodare, in una prova non facile, sono la Protee interpretata dalla sensibile Pia Lanciotti, la valorosa Meroe di Debora Zuin cui spetta il racconto della strage di Achille, la forte, nobile presenza di Anita Bartolucci nel ruolo del-

la sacerdotessa e Giuseppe Antignani che è Ulisse, Alessandro Ricci che è Diomede, Giovanni Vettorazzo che è il Capitano. E, ovviamente, tutte le ventinove, belle amazzoni che hanno potuto contare come maestri del coro su Valery Oreshkin e Luigi Marzola.

Uno spettacolo «di regia» (come dubitare?), da ricordare, molto applaudito anche a scena aperta.

fatti non parole

A COSTA-GAVRAS IL PREMIO MAESTRI DEL CINEMA

Il premio «Fiesole ai maestri del cinema» è stato assegnato per il 2002 al regista greco Costantino Costa-Gavras. Lo ha deciso il Sindacato nazionale critici cinematografici italiani, che promuove il premio insieme a vari enti, tra cui il Comune di Fiesole e la Mediateca Regionale Toscana. La cerimonia di consegna del riconoscimento avverrà lunedì sera al Teatro Romano di Fiesole. Sarà presente il fotografo Oliviero Toscani, autore del discusso manifesto per il lancio dell'ultimo film di Costa-Gavras, *Amen*, che consegnerà il premio al regista. Seguirà la proiezione del film *Hanna K* (1983) mai distribuito in Italia, opera di lacerante attualità che ha affrontato, la drammatica situazione dei rapporti tra israeliani e palestinesi attraverso lo sguardo di una donna, un'intensa Jill Clayburgh.

LO SPOT SULL'ALZHEIMER SU TELEPIU' E GAY-TV

Lo spot sull'Alzheimer, girato da Giuseppe Tornatore e non trasmesso da Rai e Mediaset, da martedì scorso visibile su Gay-tv, andrà in onda da oggi su Tele+. È in programma su Tele+Grigio alle 8.30; su Tele+Nero alle 11.45, su Discovery Channel alle 12.00; su Tele+Bianco alle 17.00, su Discovery Channel alle 18.15. Uno spot forte, proprio per desiderio dell'Aima (Associazione italiana malati Alzheimer), ideato da Roberto Gorla e girato gratuitamente da Tornatore. Lo spot, ambientato in Parlamento, ha per protagonista un anziano malato di Alzheimer che, lanciato un grido, viene allontanato a forza. Lo spot si chiude con una voce fuori campo: «Quest'uomo è malato di Alzheimer. Le istituzioni hanno una malattia ben più grave: l'indifferenza».

ZUCCHERO, MEGAFESTIVAL IN TIBET CON STING E PETER GABRIEL

Tre giorni di grande musica, entro l'anno, in Tibet con stars internazionali, tra cui Zucchero, Sting e Peter Gabriel. È il progetto per il quale «Sugar» Fornaciari ha posto le basi in un incontro con Jetsun Pema, sorella del Dalai Lama e presidente della Fondazione «Tibetan Children Village». L'incontro è avvenuto all'Alcatraz di Milano, dove l'artista si era esibito in concerto. Una delle tappe del tour italiano partito il primo luglio dal Vigorelli di Milano, evento dedicato al «Tribute to Tibet» al fine di raccogliere fondi per «The Global World Foundation», fondazione senza scopo di lucro, voluta da Gaddo della Gherardesca e Franco Malenotti.

«Rabbit-proof fence» presentato al Taormina Filmfest: un commovente omaggio ad una popolazione conquistata, tradita e dimenticata. Colonna sonora di Peter Gabriel

Il cinema si è accorto degli aborigeni: bravo Phillip Noyce

Dario Zonta

TAORMINA A Taormina non si sente l'odore del mare. Arroccata su di una cresta lavica a difesa dalla paura saracena conserva la sua patria vocazione di resistenza all'intrusione nemica e colonizzatrice. L'orografia l'ha salvata. La stessa fortuna non vantano altre terre aperte al mare e altri popoli rei di quella mancata evoluzione verso la tecnologia e la trasformazione dell'uomo in macchina da guerra e di conquista. Come gli aborigeni d'Australia che un giorno videro sbarcare la Storia in divisa inglese ad alterare definitivamente quel miracoloso equilibrio di tradizione antropologica e ritualità culturale. È successo in Australia come in Centro e Nord d'America e ancora in Africa. Le conseguenze

furono il furto e la distruzione di intere generazioni. È quello che racconta Phillip Noyce nel suo ultimo e significativo film *Rabbit-proof fence*, presentato al Festival di Taormina. Il regista australiano, ormai d'adozione hollywoodiana - suoi sono *Il collezionista di ossa*, *Il santo*, *Ore 10 calma piatta* - torna nella sua terra natia, lui figlio di padri europei e quindi diretto discendente della generazione dei conquistatori, per raccontare una storia che mai il cinema, in generale, e quello australiano in particolare (così perso e conquistato anch'esso), ha raccontato. *Rabbit-proof fence* è un recinto che corre attraverso l'Australia occidentale da nord a sud fatto erigere negli anni '30 dagli inglesi per separare le aree coltivate da quelle invase dai conigli, importati dall'Europa (per non far mancare ai colonizzatori i sapori delle loro ter-

re) e proliferati, come loro consuetudine, in gran numero. Lungo la striscia del filo spinato si svolge la storia di tre bambine che percorrono 1500 miglia a piedi attraverso i deserti australiani per tornare nel loro villaggio natia, dalla loro madre. È una storia. Era il 1930. Gli inglesi ormai da decenni occupano il suolo australiano e, giocoforza, iniziano a interagire, sempre con la violenza e il soprano, con le popolazioni autoctone. I bianchi maschi trovano nelle donne di colore un esotico passatempo sessuale e nascono le prime generazioni a sangue misto. Non soddisfatte, le autorità decidono di preservare la «quota» bianca dei nuovi nati per garantirli e sbiancarla sempre più. Per questo prelevano e strappano dai villaggi e dalle madri quei bambini misti per educarli in scuole-prigione e consegnarli a una vita di servi-

tù nelle case signorili e di fatica nei campi signorili. Questa, Signori, è Storia, financo recente. Come storica fu l'evazione operata da tre bambine di quattordici, dieci e otto anni che attraversano l'Australia, inseguite dai militari inglesi, per sfuggire a un destino che le voleva schiave.

Quello di Noyce (che si avvale della elaboratissima colonna sonora di Peter Gabriel) è un film di fuga, un passione lunga 1500 miglia raccontata, e questo non è poco, senza cadere nella falsa estetica da cartolina e nella falsa retorica letteraria da *Radici* degli antipodi, benché, a volte, la sfiori. Ci sono tanti modi per raccontare i soprassalti della *stolen generation* e quello di Noyce è uno dei primi, se non il primo. Preferisce alla crudeltà la documentazione quasi naturalistica, rischiando di mordicchiare l'effetto

piuttosto che la causa e di conseguenza l'affetto al posto della condanna. Preferisce, insomma, commuovere, nel senso di venire incontro, restituendo una sensazione di pelle. Lo si intuisce dalle parole con cui ha spiegato la sua decisione: «Sono cresciuto in una piccola cittadina dell'Australia, Griffith, dove vivevano tre comunità: gli abitanti anglo-irlandesi, quelli arrivati nella prima metà del secolo scorso e un'altra che non ho mai visto in città, vivevano ai margini, gli abitanti nativi, gli aborigeni. Sono cresciuto con questo popolo fantasma. Due-trecento persone sempre rimaste dietro i recinti».

La proiezione al Teatro Antico, innanzi a un pubblico di privilegiati, non ci libera dalla sensazione di una visione di consolante riparazione postuma, afflitta e contrita ma domani dimenticata. Rimane comunque l'importanza di

un film ben fatto che restituisce una delle funzioni al cinema: denunciare e recuperare la Storia, quella rubata e dolorosa. Ormai agli sgoccioli, dopo aver onorato la sua propensione alla schizofrenia alternando lavori agli antipodi, il Festival si sdraia in spiaggia regalando nel casellario le creme doposole di questo e quello sponsor, proponendo pellicole da saldo, come quel *Quicksand*, thriller finanziario con Caine e Keaton, e relegando a visioni ultranotturne (per non guastare i sonni turistici) quel capolavoro di crudeltà, in senso arcaico, che è *All or nothing* di Mike Leigh, storia di passione proletaria, già cannense e ora taorminese. Chi ha tutto e chi niente. Chi è stato levato tutto, la terra e la dignità, come gli aborigeni e i proletari inglesi. Chi conserva tutto, spesso senza dignità.

Scoby Doo *avventura*
di R. Gosnell
Ecco un altro cartoon per bambini, dicono i bene informati. Invece no! Nell'estate in cui la Disney lancia anche in Italia il suo cartoon estivo *Lilo & Stitch*, la Warner spedisce nei cinema, anch'essa in semi-contemporanea con l'uscita americana, un film «dal vero» ispirato a uno dei suoi cartoon più famosi. L'espressione «dal vero» vale all'80%: i quattro ragazzi Fred, Daphne, Shaggy e Velma sono autentici, ma il cane Scoby Doo, che ci crediate o no, è fatto al computer. I cinque eroi sono in vacanza su un'isola e sventano un'invasione di fantasmi.

Lilo & Stitch *cartoon*
di D. DeBlois e C. Sanders
Diretto da Dean DeBlois e Chris Sanders, due giovanotti che si sono fatti le ossa nelle fila disneyane, si segnala per essere disegnato interamente a mano, come ai bei tempi. Stitch è un esperimento genetico, un distruttivo mostriciattolo alieno che fugge sulla Terra e finisce... alle Hawaii, dove viene adottato da Lilo, una bambina solitaria e difficile che vive in un suo mondo tutto particolare. In fondo è lo stesso con *Stag 17* di Wilder o con *La grande fuga*, dove Steve McQueen si esibiva in moto. Ma quelli erano classici, questo no.

Sotto corte marziale *drammatico*
di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell
Fondo di magazzino con Bruce Willis, diretto dal poco noto Gregory Hoblit. Siamo in un campo di concentramento tedesco dove l'ufficiale americano più in alto in grado, il colonnello McNamara, cerca di tenere vivo il senso dell'onore fra i suoi compagni di prigionia. Uno dei modi di sentirsi sempre «soldato» è trarre la fuga. Niente a che vedere con *Stag 17* di Wilder o con *La grande fuga*, dove Steve McQueen si esibiva in moto. Ma quelli erano classici, questo no.

L'ora di religione *drammatico*
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig
Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Ossimato dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenta l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Italiano per principianti *commedia*
di L. Scherfig, con W. Berthelsen, A. Stovelbaek
Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stufo? Che questa commedia dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovani danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

L'era glaciale *animazione*
di G. Wedge
Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monter & Co*. Lo ha buttando sulla slopstick: il film è divertente, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno sciatolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.

HUMAN NATURE *commedia*
di M. Gondry, con P. Arquette, T. Robbins
Lo Stitch creato da Disney non è l'unico essere «modificato» che arrivi sugli schermi. *Human Nature* è una storia che, sulle biotecnologie, riflette in modo grottesco e serio (o seriamente grottesco, che è lo stesso). Una naturalista, Lila, e uno scienziato, Nathan hanno perso fiducia nella razza umana e ora la prima vive circondata di animali, il secondo fa esperimenti sui topi sperando di migliorare la razza umana. Sulla loro strada però incontrano Puff, un uomo scimmia che trovano nella giungla e cercano di educare.

Respiro *drammatico*
di E. Crialese, con V. Golino, V. Amato
A Cannes ha vinto la prestigiosa Semaine de la critique e qui in patria ha ottenuto il favore unanime della critica. Tutto girato a Lampedusa il secondo lungometraggio del giovane Crialese, racconta la vita di una donna (Valeria Golino), considerata nel piccolo paese di pescatori la «matta del villaggio».

Casomai *commedia*
di A. D'Alatri, con S. Rocca, F. Volò
Ancora una storia di trentenni in questa commedia firmata da D'Alatri. Stefania e Tommaso si incontrano, si innamorano, decidono di sposarsi. Ma con l'arrivo del figlio tutto si complica: gli amici li abbandonano, il lavoro ne ridimensiona, cominciano i primi tridenti. Il loro matrimonio, insomma, rischia di andare a rotoli.

Il silenzio dopo lo sparo *drammatico*
di V. Schloendorff, con B. Beglau, N. Uhl
Rivisitazione degli anni di piombo in Germania al seguito di alcuni esponenti della Baader Meinhof. In particolare di Rita che, dopo il fallimento degli ideali rivoluzionari, si rifugia nella Ddr dove si rifà una vita sotto falsa identità. Poco a poco, però, il suo passato riemerge e la costringe nuovamente alla fuga.

Carlo Giuliani, ragazzo *documentario*
di Francesca Comencini
È la ricostruzione dell'ultima giornata di Carlo Giuliani ucciso dai carabinieri durante i drammatici giorni del G8 di Genova. A raccontare di Carlo è la madre Haidi che ricostruisce quel tragico 20 luglio, dal momento che suo figlio è uscito di casa, fino a quando si è unito al corteo dei disobbedienti ed è rimasto sull'asfalto di piazza Alimonda. Un film straordinario, politico, importante, sicuramente da non perdere.

Il signore degli anelli *fantasy*
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin
Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto, insomma, che ogni Tolkieniano doc conosca a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccoli e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici milioni al Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* del anno 2002? Staremo a vedere.

ROMA

ADRIANO MULTISALA
Piazza Cavour, 22 Tel. 06/36004988
Samsara
Sala 1 16,30-20,22-50 (E 7,50)
Sala 2 16,30-18,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 3 16,30-18,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 4 16,30-18,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 5 16,30-18,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 6 16,30-18,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 7 16,30-18,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 8 16,30-18,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 9 16,30-18,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 10 16,30-18,20,20,30-22,30 (E 7,50)

ALCAZAR
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
Sala 1 16,30-18,20,20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 16,30-18,20,20,30-22,30 (E 7,00)

AMBASSADE
Via Ricca degli Agiati, 57-59 Tel. 06/4909901
Spider-Man
Sala 1 18,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 2 17,00-18,20,20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3 17,00-18,20,20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 4 17,00-18,20,20,30-22,30 (E 6,70)

AMERICA
Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168
Chiuso

ANDROMEDA
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 16,00-18,20,20,30-22,30 (E 6,25)
Sala 3 Windtalkers
Sala 4 17,00,20,22-30 (E 6,25)
Sala 5 The score
Sala 6 17,00,20,22-30 (E 6,25)
Sala 7 17,00,20,22-30 (E 6,25)
Sala 8 Aiuto! Sono un pesce
Sala 9 16,30-18,20,20,30-22,30 (E 6,25)
Sala 10 The molthan prophecies
Sala 11 17,00,20,22-30 (E 6,25)
Sala 12 Lilo & Stitch
Sala 13 16,30-18,20,20,30-22,30 (E 6,25)

ANTARES
Viale Adriatico, 15/21 Tel. 06/8184388
Sala 1 Resident evil
Sala 2 18,00,20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3 Spider-Man
Sala 4 18,00,20,22-30 (E 7,00)

APOLLO
Via dei Galia e Sidama, 20 Tel. 06/9620806
Chiuso per lavori

ARCHIMEDE
Via Archimede, 71 Tel. 06/3242508
Chiuso per lavori

ATLANTIC
Via Tuscolana, 745 Tel. 06/7610656
Sala 1 18,00,20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2 18,00,20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 4 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 5 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 6 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 7 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 8 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 9 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 10 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 11 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 12 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 13 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 14 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 15 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 16 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 17 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 18 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 19 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 20 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 21 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 22 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 23 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 24 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 25 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 26 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 27 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 28 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 29 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 30 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 31 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 32 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 33 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 34 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 35 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 36 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 37 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 38 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 39 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 40 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 41 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 42 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 43 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 44 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 45 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 46 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 47 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 48 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 49 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 50 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 51 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 52 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 53 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 54 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 55 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 56 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 57 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 58 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 59 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 60 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 61 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 62 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 63 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 64 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 65 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 66 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 67 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 68 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 69 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 70 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 71 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 72 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 73 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 74 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 75 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 76 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 77 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 78 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 79 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 80 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 81 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 82 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 83 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 84 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 85 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 86 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 87 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 88 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 89 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 90 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 91 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 92 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 93 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 94 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 95 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 96 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 97 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 98 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 99 17,00,20,22-30 (E 6,70)
Sala 100 17,00,20,22-30 (E 6,70)

BARBERINI
Piazza Barberini, 24-25-26 Tel. 06/4827707
Nameless - Entità nascosta
Sala 1 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 2 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 3 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 4 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 5 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 6 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 7 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 8 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 9 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 10 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 11 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 12 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 13 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 14 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 15 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 16 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 17 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 18 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 19 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 20 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 21 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 22 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 23 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 24 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 25 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 26 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 27 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 28 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 29 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 30 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 31 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 32 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 33 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 34 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 35 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 36 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 37 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 38 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 39 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 40 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 41 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 42 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 43 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 44 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 45 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 46 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 47 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 48 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 49 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 50 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 51 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 52 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 53 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 54 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 55 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 56 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 57 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 58 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 59 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 60 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 61 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 62 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 63 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 64 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 65 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 66 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 67 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 68 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 69 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 70 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 71 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 72 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 73 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 74 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 75 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 76 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 77 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 78 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 79 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 80 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 81 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 82 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 83 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 84 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 85 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 86 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 87 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 88 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 89 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 90 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 91 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 92 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 93 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 94 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 95 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 96 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 97 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 98 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 99 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)
Sala 100 16,00-18,10,20,20,30-22,30 (E 7,50)

BROADWAY
Via dei Narcisi, 36 Tel. 06/2303408
Spider-Man

Sala 1 17,00,20,22-30 (E 5,15)
Sala 2 18,00,20,30-22,30 (E 5,15)
Sala 3 18,00,20,30-22,30 (E 5,15)
Sala 4 17,00-18,20,20,30-22,30 (E 5,15)
Sala 5 17,00-18,20,20,30-22,30 (E 5,15)
Sala 6 17,00-18,20,20,30-22,30 (E 5,15)
Sala 7 17,00-18,20,20,30-22,30 (E 5,15)
Sala 8 17,00-18,20,20,30-22,30 (E 5,15)
Sala 9 17,00-18,20,20,30-22,30 (E 5,15)
Sala 10 17,00-18,20,20,30-22,30 (E 5,15)

CAPRANICA
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CAPRANICHETTA
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori

CIAC
Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607
Sala 1 17,00-18,20,20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 2 17,00-18,20,20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 3 17,00-18,20,20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 4 17,00-18,20,20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 5 17,00-18,20,20,30-22,30 (E 6,20)

CINELAND
Via dei Romagnoli, 515 Osta Lido Tel. 06/561841
Sala 1 16,00-18,20,20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 16,00-18,20,20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3 16,00-18,20,20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 4 16,00-18,20,20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 5 16,00-18,20,20,30-22,30 (E 7,0

FIESTA
h 21:30 - Ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova, 1245 - 06.71299855 - Ingresso 8 euro.
DIROTTA SU CUBA
La simpatia e l'energia del pop di Simona Bencinio e Rossano Gentili, accompagnati sul palco da una folta band di validi musicisti.

ROMA INCONTRA IL MONDO
h 22:00 - Laghetto di Villa Ada - Via di Ponte Salario - 06.4180369 - Ingresso 8 euro.
OFFICINA ZOE' (Salento)
La generosa terra del Salento negli ultimi anni ha assistito ad una vera e propria riscoperta del suo patrimonio tradizionale, coreutica e musicale. La trance di Santu Paulu, animata dalle pulsazioni della pizzeria e dai colpi del tamburello è sicuramente la forma più conosciuta di un repertorio arricchito dalla presenza di notevoli composizioni e ballate che raccolgono le differenti eco del Mediterraneo. Gli Officina Zoe' cercano di recuperare la memoria di quei suoni, di quei passi e di quelle emozioni attraverso una approfondita ricerca effettuata sul campo a stretto contatto con la propria gente. Radunate attorno ai tamburelli di Lamberto Probo e Pino Zimba le energie del gruppo, dopo un eccellente esordio autoprodotta, "Terra", hanno raggiunto con "Sangue vivo" nuovi interessanti stimoli di riflessione.

ROMA LIVE FESTIVAL
h 21:30 - Valle Giulia - 06.5922100 - Ingresso 10 euro + d.p.
DAVID JOHANSEN & THE HARRY SMITHS
David Johansen ha visto e provato di tutto: dall'incandescente stagione delle "New York Dolls" alla bruciante carriera solista fino a trasformarsi nel nuovissimo padrone dei night club col nome di Buster Poindexter. Poi nel 2000 il grande amore per il blues con una passione ed uno slancio incontesabili e la formazione degli Harry Smiths, la sua nuova band. E quest'anno l'uscita dell'album "Shaker", naturale continuazione dell'esordio di due anni prima: crudo, asciutto e intransigente nel rivisitare la tradizione del country-blues, poetico fino alle lacrime. Con la sua voce cavernosa, Johansen mette i brividi sia quando scava nel torbido, sia quando raggiunge il paradiso. La band lo accompagna in punta di piedi: le chitarre acustiche sono protagoniste assolute (Brian Koonin e Larry Saltzman) mentre la batteria jazzata (Keith Carlock) muove passi felpati sullo slancio.

COSMOPHONIES
h 21:00 - Teatro Romano degli Scavi Archeologici di Ostia Antica - 06.5683712 - Ingresso 15 euro.
DECAMERONE
Messainscena di una novella del Decamerone di Boccaccio con adattamento e regia di Augusto Zucchi.

JAZZ & IMAGE
h 22:00 - Villa Galimontana - Piazza della Navicella - 06.5897807 - Ingresso 8 euro.
FRANCESCA SORTINO & MICHELE HENDRICKS
Un'originale ricerca nel repertorio dei grandi autori italiani con arrangiamenti e testi in inglese, alcuni inediti, alcuni di grandi autori americani attraverso i ritmi e le armonie pulsanti del jazz che, con la sua capacità di trasformazione, aggiunge variazioni ritmiche e soluzioni armoniche nuove a melodie di bellezza universale. La voce di Francesca Sortino sensuale e luminosa, una vera voce jazz in Italia, incontra un pianista "par excellence", Renato Chicco. Ospite del concerto la grande cantante Michele Hendricks.

FONTANONE ESTATE
h 21:00 - Giardini della Fontana dell'Acqua Paola - Via Garibaldi, 30 - 06.58334717 - Palco piccolo 10 euro, ridotto 7 euro - Palco grande: 15 euro, ridotto 10 euro.
CIRKUS - SONG OR NOT SONG
Palco grande: "Cirkus (Pensieri)" con Daniele Formica - fino al 14 luglio; Palci piccolo: "Song or not song" con Vittorio Viviani - Un percorso lungo le melodie delle più celebri canzoni internazionali rivisitate attraverso l'ironia e l'arguzia della "lingua" napoletana.

ARENÈ
CINESTATE 2002
Via Due Giugno, 12 Tel. 06/79321301
400 posti
L'apparenza inganna
21,15 (E 4,50)

ARENA SISTO
Via Cardinal Ginnsi Tel. 06/5610750
Il patto dei lupi
21,15 (E 4,13)

ALPHAVILLE
Via Casilina Vecchia, 42 - c/o Circolo degli Artisti Tel. 339/3618216
Gatto nero gatto bianco
22,45 ingr. gratuito con tessera 1 euro

ARENA AGIS
P.zza Vittorio Emanuele II Tel. 06/490377
Sala A
Birthday girl
21,15 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)
The Shipping News
22,50 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)
Capalbio cinema a Roma
21,00 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)
La dolce vita (copia restaurata)
22,40 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)

ARENA CINEMANIX
Piazza di Cinecittà, 1 Tel. 06/9963536
Monsters & Co.
21,15 (E 5,00)
Moulin Rouge!
23,00 (E 5,00)

ARENA COLLI ANIENI
Via Meuccio Ruini snc. Tel. 348/8278810
300 posti
Spettacolo di Cabaret
21,30 (E 5,50)

ARENA EX SNIA VISCOSA
Via Prenestina, 173 Tel. 06/272737
Alla rivoluzione sulla due cavalli
21,30 (E 2,50)

ARENA NUOVO SACHER
Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116
Apocalypse Now Redux
21,30 (E 5,16)

ARENA SPAZIO COMUNE
Viale di Tor Marancia (Parco della Torre) Tel. 06/5783626
La comica iniziale
21,15
Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie
21,30

ARENA TIZIANO
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588
La vera storia di Jack lo Squartatore
21,00-23,00

CINEMANGIANDO STUDIOINO
Via C. Della Rocca, 6/e Tel. 06/24406952
Brucio nel vento
Martedì ore 21,30

CINEPORTO
Via A. San Giuliano Tel. 06/3217255
Arena
Il diario di Bridget Jones
21,30 (E 5,16)

La rivincita delle bionde
24,00 (E 5,16)
Betty Love
21,30 (E 5,16)

SOTTO LE STELLE DI S. LORENZO
Villa Mercedes-Via Tiburtina 113 Tel. 06/9962946
Arena Acanthus
The Others
21,15 (E 5,50)
John Q.
21,15 (E 5,50)

L'ISOLA DEL CINEMA
P.zza S. Bartolomeo all'Isola Tel. 06/5811060
- Lab. Cinema
Lo scoperto scientifico
21,30
- Maxischermo
Mi chiamo Sam
21,30 (E 3,62)

PICCOLA ARENA DETOUR
Parco Fluviale Capopraati via Capopraati, 12/A Tel. 06/4872368
Prossima apertura

ANZIO
ASTORIA
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587
Sala 1 Harry Potter e la pietra filosofale
300 posti
17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 2 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
90 posti
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

MODERNO MULTISALA
Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141
Magnum Spider-Man
Medium Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Minimum 1 Best
Minimum 2 Mi chiamo Sam

ANZIO PADIGLIONE
LIDO
Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/9898925
Sala 1 Spider-Man
300 posti
18,00-20,30-23,00 (E 6,20)
Sala 2 Windtalkers
147 posti
18,00-20,30-23,00 (E 6,20)
Sala 3 Scooby-Doo
147 posti
19,00-21,00-23,00 (E 6,20)
Sala 4 American Pie 2
147 posti
18,00-20,30-23,00 (E 6,20)

BRACCIANO
VIRGILIO
Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996
Sala 1 Resident evil
584 posti
18,20-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2 Scooby-Doo
170 posti
18,50-20,40-22,30 (E 5,16)

CIVITAVECCHIA
GALLERIA GARIBALDI
Viale Garibaldi Tel. 0746/25772
Scooby-Doo
17,30-19,10-20,50-22,30 (E 5,16)

ROYAL
P.zza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391
Chiusura estiva

COLLEFERRO
ARISTON
Via Consolare Latina Tel. 06/9700588
Sala Corbucci Chiusura estiva
Sala De Sica Chiusura estiva
Sala Fellini Chiusura estiva
Sala Mastroianni Chiusura estiva
Sala Rossellini Chiusura estiva
Sala Sergio Leone Chiusura estiva
Sala Tognazzi Chiusura estiva
Sala Troisì Chiusura estiva
Sala Visconti Chiusura estiva

VITTORIO VENETO
Via Arigianato, 47 Tel. 06/9781015
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
Sala 3 Riposo

FIANO ROMANO
CINEPLEX FERONIA
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249
Spider-Man
15,30-17,50-20,10-22,30
Verità apparente
16,15-18,15-20,15-22,15-0,15
Scooby-Doo
15,30-17,15-19,00-20,45-22,30-0,15
Windtalkers
16,45-19,20-21,55-0,30
Lilo & Stitch
15,30-17,15-19,00-20,45-22,30
Long time dead
16,30-18,25-20,20-22,15-0,10
40 giorni & 40 notti
16,00-18,10-20,20-22,30-0,30
Nameless - Entità nascosta
15,30-17,45-20,00-22,15-0,30
Lilo & Stitch
16,15-18,00-19,45-21,30-0,05
Resident evil
16,00-18,05-20,10-22,15-0,20

FIUMICINO
CINE GREEN
Via Torre Clementina, 158 Tel. 06/6505021
Riposo

FRASCATI
POLITEAMA
Via Ariglianato, 47 Tel. 9420479
Sala 1 Chiuso per lavori di restauro
Sala 2 Chiuso per lavori di restauro
Sala 3 Chiuso per lavori di restauro

SUPERCINEMA
Largo Panizza, 5 Tel. 06/9420193
Sala 1 Resident evil
17,00-20,10-22,30 (E 6,20)
Sala 2 Scooby-Doo
140 posti
17,00-18,50,20,40-22,30 (E 6,20)

GENZANO
CYNTHIANUM
Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484
Sala Blu Scooby-Doo
17,00-19,00-20,45-22,30 (E 6,50)
Sala Verde Lilo & Stitch
400 posti
17,00-18,30 (E 6,50)
Spider-Man
20,00-22,30 (E 6,50)

MODERNISSIMO
Via Cesare Battisti, 101/12 Tel. 06/9364993
Chiuso per lavori

GROTTAFERRATA
ALFELLINI
Viale T. Meggio, 88 Tel. 06/9411664
Sala 1 Spider-Man
250 posti
17,00 (E 4,13), 20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 2 Lilo & Stitch
150 posti
17,00-19,00 (E 4,13), 20,45-22,30 (E 6,20)
Sala 3 Windtalkers
77 posti
17,00 (E 4,13), 20,00-22,30 (E 6,20)

GUIDONIA
IMPERIALE
P.zza Matteotti, 3 Tel. 0774/346832
Chiuso per lavori di restauro

GUIDONIA MONTECELIO
PLANET MULTICINEMA
Via Roma Tel. 0774/30361
A1 L'incontutabile verità sui demoni
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
A3 Lilo & Stitch
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
A5 Long time dead
16,30-18,30-20,30-22,40 (E 7,00)
A7 Qualcuno come le
16,20-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
A9 Resident evil
16,20-18,30-20,30-22,45 (E 7,00)
B10 Spider-Man
16,00-18,20-20,40-23,00 (E 7,00)
B2 Nameless - Entità nascosta
16,20-18,20-20,40-22,40 (E 7,00)
B4 Windtalkers
17,20-20,00-22,40 (E 7,00)
B6 Scooby-Doo
16,00-18,10-20,30-22,55 (E 7,00)

B8
Verità apparente
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

VILLA FLORITA
Via S. Maria, 25 Tel. 0774/511470
Riposo

LADISPOLI
ARENA LUCCIOLA ROSSELLINI
Via Fiume, 91 Tel. 06/9922906
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
21,30 (E 4,13)

LUCCIOLA
P.zza A. Martini Marescotti Tel. 06/9922698
Chiuso per lavori di restauro

LAVINIO
ARENA ARISTON
Corso San Francesco, 53 Tel. 06/9815363
A beautiful mind
21,00-23,00

ENEÀ
Corso S. Francesco Tel. 06/9815363
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
19,00-22,00 (E 5,16)

MANZIANA
QUANTESTORIE
Via IV Novembre Tel. 06/9962946
Windtalkers
20,00-22,30 (E 5,20)

MARINA DI S. NICOLA
ARENA EL PAREO
Via Tre Pesci Tel. 06/99271350
Riposo

MENTANA
ROXY
P.zza Garibaldi, 6 Tel. 06/9095355
Chiuso

MONTEROTONDO
MANCINI
Via G. Matteotti, 55 Tel. 06/9061888
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva

PALESTRINA
PRINCIPÈ
Corso Pleluigi, 60 Tel. 06/9536421
Riposo

PALOMBARA
NUOVO TEATRO
Via Isorzo 44 Tel. 0774/637305

POMEZIA
MULTIPLEX LA GALLERIA
Via della Motomeccanica Tel. 06/9122893
Sala 1 Spider-Man
470 posti
18,10 (E 4,13), 20,20-22,30 (E 6,20)
Sala 2 Nameless - Entità nascosta
250 posti
18,30 (E 4,13), 20,30-22,30 (E 6,20)
Sala 3 Scooby-Doo
300 posti
18,00 (E 4,13), 20,00-22,00 (E 6,20)
Sala 4 Lilo & Stitch
250 posti
18,30-20,30 (E 6,20)
L'ora di religione
22,30 (E 6,20)
Windtalkers
Sala 5
350 posti
19,00 (E 4,13), 22,00 (E 6,20)
Sala 6 Resident evil
360 posti
18,30 (E 4,13), 20,30-22,30 (E 6,20)

SM BENEDETTO
Via Orazio, 6 Tel. 06/9107992
Riposo

SANTA MARINELLA
ARENA LUCCIOLA
Via Aurelia, 311 Tel. 338/24810
Harry Potter e la pietra filosofale
21,30 (E 4,65)

SANTA SEVERA
ARENA CORRALLO
Via dei Normanni, 30 Tel. 333/4644181
A beautiful mind
21,30 (E 4,65)

TIVOLI
GIUSEPPETTI
P.zza Nicodemì, 5 Tel. 0774/35087
Sala Adriana Windtalkers
510 posti
Sala Vesta Lilo & Stitch
112 posti (E 6,20)

TREVIGNANO ROMANO
ARENA PALMA
Via Garibaldi Tel. 06/9999763
200 posti
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
21,30 (E 4,00)

PALMA
V.le Garibaldi Tel. 06/9999796
200 posti
Vedi Arena (E 4,13)

VALMONTONE
VALLE
Via G. Matteotti, 2 Tel. 06/9590523
Chiuso per lavori di restauro

VELLETRI
FIAMMA
Via G. Nelli, 79 Tel. 06/9633147
600 posti
Lilo & Stitch
18,10
Windtalkers
20,00-22,30

AGORA ESTATE
Centro Sportivo Lung. Fleming, 67 - Tel. 06.3234715-3225159
Oggi ore 21.30 Miles Gloriosus di Piatou regia di S. Di Mattia con G. Arena, A. Bondi, P. Bresolin, F. Di Nicola, S. Di Pinto, I. Ferretti, P. Loreti, C. Pavoni, P. Sollecito

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
Passaggio del Gianicolo - Tel. 06.5750827
Oggi ore 21.15 Tartuffo di Moliere regia di S. Ammirata con S. Ammirata, P. Parisi

ARGENTINA TEATRO DI ROMA
Largo Argentina, 52 - Tel. 06.6880401-68804602
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi fino al 3 agosto, e dal 26 Agosto al 28 Settembre. Orari botteghino 10-14/15-19 - Domenica: riposo

CIRCOLO DEGLI ARTISTI
Via Casilina Vecchia, 42 - Tel. 06.7014967
Oggi ore 21.30 Margherita, Capricciosa, Napoli e Quattro Stagioni di P. Arminjon e N. Pistoia regia di M. Milazzo con Le Sbandate, A. D'Amico, S. Daddario, I. Ferretti

CORTILE BASILICA S. BONIFACIO E ALESSIO
P.zza S. Alessio, 23 - Tel. 06.5195055
Pirandelliana 2002: oggi ore 21.15 Così è (se vi pare) di L. Pirandello regia di M. Amici presentato da Persona Laboratorio

ELISEO
Via Nazionale, 183/E - Tel. 06.4882114
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi e nuovi abbonamenti fino al 31 luglio e dal 2 al 30 settembre. I rinnovi avranno termine il 14 settembre. Orario botteghino 9.30-14.30-15.30-19.00. Sabato e domenica riposo

FONTANONE ESTATE 2002
Giardino della Fontana dell'Acqua Paola, Via Garibaldi, 30 - Tel. 06.58334717
Lunedì 15 luglio ore 12.00 Conferenza stampa di presentazione di Pax-Ione Graffiti di Pace
Palco Grande: oggi ore 22.15 Cirkus (Pensieri) di S. Barbieri e D. Formica con P. D. Formica, F. Biolchini
Palco Piccolo: oggi ore 20.45 Song or not Song di V. Viviani con V. Viviani

GHIONE
Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06.6372294
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 20° anniversario, da Settembre.

GIARDINO DEGLI ARANCI
Via S. Sabina - Tel. 06.39739700
Oggi ore 21.00 Casina, ovvero la ragazza del caso regia di G. Zito con F. Fiorentini e la sua Compagnia

GRECO
Via R. Leoncavallo, 107/16 - Tel. 06.8607513.14
Campagna abbonamenti a 6 spettacoli da I 69 a I 69 con R. Herlitzka, F. Castellano, V. Valeri, G. e Andrea, G. Ferrarini, testi di Cappuccio, Pirandello, Horowitz e Shakespeare

I SOLISTI DEL TEATRO
Via Fiamma, 118 - Tel. 06.4746390
Presso i Giardini della Fontana Via Fiamma, 118: oggi ore 21.30 Jane Birkin in Arabesque (Cinematografo) violino D. Benvelise; pianoforte: F. Maggi, liuto: A. Riahi e Mansouri, percussioni: A. Boulouro, voce: Moumen

IL PUFF
Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 06.5810721
Chiusura estiva

IL VASCHELLO
Via G. Carini, 72 - Tel. 06.5881021
Oggi dalle ore 19.00 alle 23.00 Orizzonti mobili
Riposo

INSTABILE DELLO HUMOUR
Via Tarò, 14 - Tel. 06.9416557
Oggi ore 21.00 Inediti per sempre!!! di D. Granata regia di B. Toscani e D. Granata con A. Cegna, D. Sassone

MANZONI
Via Montezibio, 14/c - Tel. 06.3223634
E' aperta la Campagna Abbonamenti Stagione 2002/2003 Orario Botteghino Dal Lun. al Sabato orario continuato 10.00-20.00 - Domenica Riposo

OLIMPICO
Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 06.3265991
Riposo

PARIOLI
Via Giosué Borsi, 20 - Tel. 06.8022329
Campagna abbonamenti stagione Teatrale 2002/2003 rinnovo abbonamenti fino al 26 luglio e dal 2 al 30 settembre per informazioni ufficio promozionale dal lunedì al venerdì 10-13/15-18 info: 06/8022314/16

POLITEAMA BRANACCIO
Via Mariana, 244 - Tel. 06.47824190-47824893
Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 2002/2003 dal lunedì al sabato dalle ore 11 alle ore 14 e dalle ore 15 alle ore 19. Domenica riposo

PRATI
Via degli Scipioni, 98 - Tel. 06.39740503
Oggi ore 21.30 Il settimo si riprende di S. Fayad regia di F. Gravina con F. Gravina, C. Ruoppo, D. Gagliardi, G. Cannavacciuolo, A. Alben, T. Manganelli, P. Riolo, I. Ciaramella, F. Puglia

QUIRINO E.T.I.
Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 06.6794585-167013616
Stagione 2002/2003 Riconferma vecchi abbonati dal 18 luglio al 12 Luglio e dal 2 al 7 Settembre. I nuovi abbonamenti saranno in vendita da lunedì 9 settembre. Orario biglietteria ore 10-19. Sabato e Domenica: Riposo. Info: 800013616

RAABETEATRO
Via A. Bertani, 22 - Tel. 06.5133785
Lunedì 15 luglio dalle ore 19.00 alle ore 22.00 Seminario sull'espressione ed improvvisazione corporea con elementi di afro-jazz

ROSSINI
Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 06.6832281
Oggi ore 17.00 e ore 21.00 Tre mariti e porto diuno di A. Gangarossa regia di A. Alfieri con A. Alfieri, R. Merlino, M. Paliani

SALONE MARGHERITA
Via Due Macelli, 75 - Tel. 06.6798269-6791439
Riposo

SISTINA
Via Sislina, 129 - Tel. 06.4200711
Campagna abbonamenti 2002/2003 Bulli e pupe, La febbre del sabato sera, Malgrado tutto... Beati voi, Aggiungi un posto a tavola, Scugnizzi.

STUDIOIUM STABILE DEL COMICO
Via C. Della Rocca 6 - Tel. 06.24466952
Oggi dalle ore 17.00 alle ore 22.00 L'altro lo stage intensivo di giorno con la maschera condotto da T. Limbosch

TEATRO DEI COCCI
Via Galaria, 69 - Tel. 06.5783501
Campagna Abbonamenti 2002-2003 Compagnia Stabile Antonello Vallone. La disgrazia ricevuta di M. Santanelli: Ha da passa "a nuttata di E. De Filippo; Male indirizzata di J. Borini; Toto, Peppino e la malfemmina (dal film omonimo); C'era una volta lui... Renato Rascel di R. Rascel; Il berretto a sonagli di L. Pirandello; I muovissimi mostri di A. Canale

TEATRO DEL CENTRO
Vicolo degli Amalficani, 2 - Tel. 0333.4297730
Festival del Teatro: oggi ore 21.00 Prometeo incatenato di Eschilo

TEATRO FURIO CAMILLO
Via Camilla, 44 - Tel. 06.7804476
Oggi dalle ore 17.00 alle ore 22.00 L'altro lo stage intensivo di giorno con la maschera condotto da T. Limbosch

TEATRO MOLIERE
Via Podgora, 1 - Tel. 06.32690984
Sono aperte le iscrizioni al corso biennale di Informazione teatrale diretto dal M. Mario Scaccia Info: 06/32690984

TEATRO STABILE DELLA CITTA DI FORMELLO
Viale Regina Margherita, 10 - Tel. 06.9088070
Campagna Abbonamenti stagione teatrale 2002/2003

VALLE E.T.I.
Via del Teatro Valle, 21 - Tel. 06.68803794
Rinnovo abbonamenti scorsa stagione fino 12 Luglio e dal 2 7 Settembre. I nuovi abbonamenti saranno in vendita da lunedì 9 settembre. Info: 800011616 Orario 9,00/16,00 - Biglietteria 06/68803794 orario 10-19.

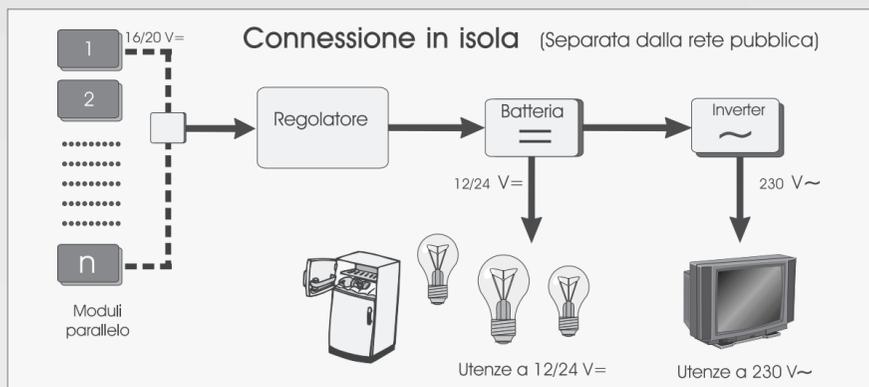
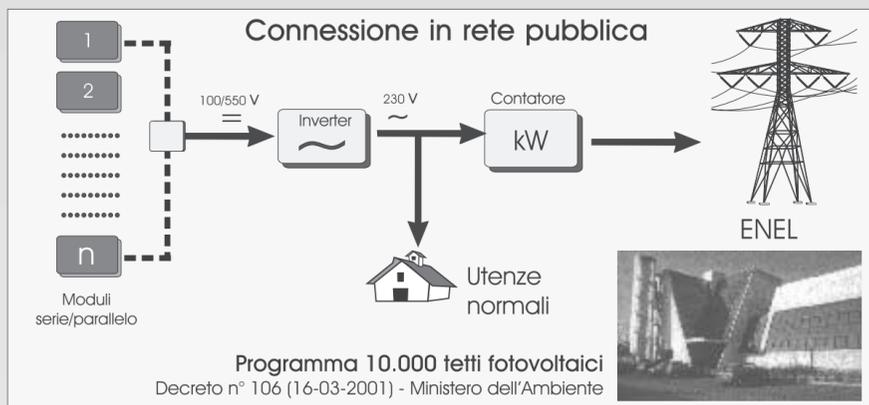
VOGLIA MATTA
Via delle Terme di Caracalla, 55 - Tel. 06.5740170
Lunedì 15 luglio ore 21.00 Stagione Estiva a Caracalla prima italiana del nuovo album Tales and Songs from Weddings and Funerals Goran Gregovic & The Weddings and Funerals Band

ARAMUS BASILICA S.

Elettricità dal SOLE

ENERGIA fotovoltaica

A PORTATA DI MANO



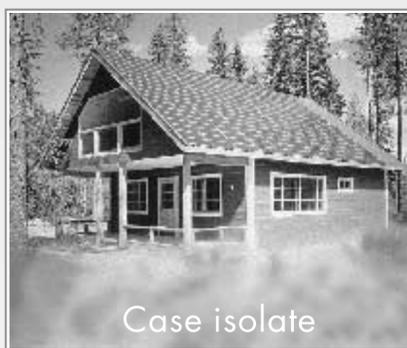
La tecnologia fotovoltaica consente di trasformare direttamente la luce solare in energia elettrica.

L'effetto fotovoltaico è basato sulla proprietà di alcuni materiali semiconduttori, tra cui il silicio, di generare tensione elettrica se irradiato da energia solare.

Più celle fotovoltaiche, collegate insieme in un'unica struttura, costituiscono il **modulo** fotovoltaico.

Un ordine di grandezza tipico per la potenza elettrica erogata è di circa 100 Watt per metro quadrato di modulo.

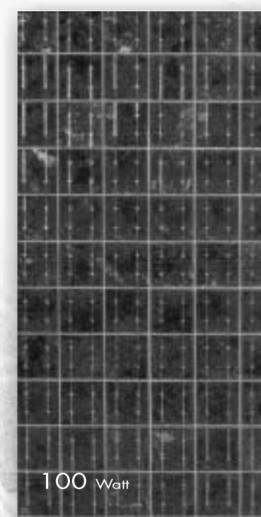
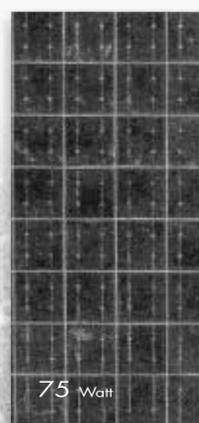
L'elettricità prodotta con il sole è amica dell'ambiente: ogni chilowattora prodotto da un sistema fotovoltaico evita l'emissione in atmosfera di oltre 700 grammi di anidride carbonica, con benefici effetti sulla riduzione dell'effetto serra.



MODULI IN SILICIO POLICRISTALLINO per 12 Volts corrente continua

		75 W	100 W
Corrente (alla max potenza)	Ampère	4,57	6
Tensione (tipica a regime)	Volt	16,4	16,7
Lunghezza	mm	1200	1293
Larghezza	mm	532	650
Spessore	mm	34	34
Celle per modulo	N°	36	72
Temperatura di funzionamento	°C	42	44

Altri modelli e potenze disponibili su richiesta



S.S. Torino - Saluzzo Km 32
12030 Torre S.Giorgio - CN
Tel. 0172.912392 - Fax 0172.921030

E-mail aaenergy@alternativeadvancedenergy.com

www.idrocentro.com



ex libris

Non mi consolerò mai
della mediocrità
dei miei nemici

E.M. Cioran
«Quaderni 1957-1972»

communitas

QUANDO LA REALTÀ SI FA BEFFE DI NOI

Sergio Givone

«S e c'è una cosa che ho sempre saputo, è che la macchina fotografica mente». Lo ha detto Cindy Sherman, geniale fotografa americana. Non è una novità. O forse sì. Certo, che la macchina fotografica pretenda di riprodurre e anzi di cogliere la realtà qual è veramente («la cosa stessa»), è una finzione, diciamo pure un inganno. E questo per più di un motivo. Nel momento in cui la realtà viene fotografata, cessa di essere quella che era. Non solo appare come risucchiata nel mondo delle immagini, ma la nuova percezione che ne risulta finisce col sovrapporsi ad essa e a incidere in un modo o nell'altro su di essa, modificandola. Senza contare che la realtà che è stata fotografata, lo è stata perché artificialmente predisposta a esserlo: dunque, già in origine si trattava di costruzione, di invenzione, se non addirittura di una messinscena

allestita esclusivamente in funzione della ripresa fotografica. Fin qui tutto regolare. Ma la domanda che a questo punto si pone potrebbe suonare brutalmente così: e allora della realtà che cosa ne è? Saremmo tentati di rispondere: non ne è più nulla. La realtà è quella che appare. O quella che ci viene fatto credere che sia. Pura simulazione, ipotesi virtuale, artificio. Senonché le cose stanno diversamente. Se è vero che s'illude chi crede di poter afferrare la realtà così com'è, addirittura vaneggia chi sostiene che la realtà non è altro che apparenza, simulacro. Perché al contrario la realtà è lì, dura, severa, implacabile: e, neanche fosse un dio nascosto nella trama degli eventi, giudica ogni nostro tentativo di interpretarla e di appropriarcene, tant'è che molto spesso si vendica o si fa beffe di noi. Non c'è ordine stabilito che non si riveli più inconsistente di un sogno, non appena la realtà,



figura di una trascendenza misteriosa e inquietante, lo sfiora. Ce lo dimostra proprio la fotografia - e non a caso una fotografa come la Sherman ha basato tutto il suo lavoro sopra un assunto del genere. Basta scorrere le sue foto, molte delle quali giustamente considerate autentiche opere d'arte. Che cosa ci fa quella ragazza all'angolo della strada con una modesta valigia ai suoi piedi? Aspetta l'autobus o sta per essere sorpresa da qualcosa che lei neppure immagina? E quella bambola oscenamente scomposta? Un caso o l'intervento di un maniaco? Per non dire delle protesi mediche che diventano feticci, o degli oggetti d'uso comune che si estraniavano a loro stessi, o di un volto che si trasforma, volto sempre altro... Saranno pure fantasticherie, allucinazioni. E tuttavia non possiamo negare che la vera riserva dei significati è il fondo senza fondo della realtà.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

L'INTERVISTA

Maria Pace Ottieri

Nego dunque non soffro

«Non sapevo», «Non ho visto niente», «Non è un problema mio», espressioni comuni di diniego, un atteggiamento sempre più diffuso, un'abitudine culturale che pervade singoli, famiglie, intere società. L'alcolista che rifiuta di ammettere la sua condizione o il marito (o la moglie) che finge di non accorgersi delle infedeltà del coniuge, i gruppi ad alto rischio di HIV che continuano a praticare sesso non protetto o i governi che coprono le proprie responsabilità nei massacri politici, sono altrettante facce di uno stesso fenomeno che vediamo affiorare ovunque.

In un libro rigoroso e appassionato, *States of denial. Knowing about atrocities and sufferings*, ora tradotto in italiano da Carocci con il titolo sottile diverso *Stati di negazione*, (sottotitolo: la rimozione del dolore nella società contemporanea; pagine 401, euro 20,20), Stanley Cohen, professore di sociologia alla London School of Economics delinea per la prima volta una «sociologia del diniego», attingendo elementi di analisi alla vasta gamma delle sue manifestazioni individuali e collettive, storiche (l'ineludibile riflessione sulla Shoah) e contemporanee.

Il tema del contrasto tra diniego e riconoscimento si intreccia del resto alla sua vita: affonda nei primi ricordi d'infanzia a Johannesburg, nel Sudafrica dell'apartheid, si fa cruciale nei diciotto anni vissuti in Israele, anni di lacerazioni e impegno politico e di ricerca nell'organizzazione israeliana per i diritti umani B'Tselem.

Ci si può aspettare che il diniego sia una forma di autoprotezione dalla quantità e dalla natura delle atrocità e delle sofferenze umane che i media riversano su di noi quotidianamente. Sotto il fuoco incessante di immagini di stragi, massacri, catastrofi, distogliamo volutamente lo sguardo, viviamo continuamente con l'orrore non si può, non è sopportabile. Chiudiamo gli occhi per non vedere i poveri, gli esclusi di casa nostra e spengiamo il televisore di fronte all'ennesima immagine dei cadaveri di qualche guerra lontana. «Ma che cosa facciamo della nostra conoscenza della sofferenza altrui e cosa fa, a noi, questa conoscenza? La mia riflessione nasce da questa domanda», ci spiega Stanley Cohen, di passaggio qualche tempo fa a Milano per la presentazione del libro alla Facoltà di sociologia dell'Università Statale della Bicocca. «I media ti portano in casa la madre palestinese che si disperava sul cadavere del figlio ucciso o i corpi massacrati del Ruanda, ma all'immediata tempere della sofferenza corrisponde una sempre maggiore distanza psicologica e morale.

Nella nostra quotidianità saturata di messaggi l'informazione scivola via nel momento stesso in cui si presenta e le più terribili atrocità e sofferenze finiscono per essere accettate come normali e perfino tollerabili, immagini familiari, neutralizzate da una sorta di «stanchezza da compassione». Quello che mi interessa è il divario morale e psichico tra cono-

Dalla shoah ai massacri in Ruanda, agli omicidi sotto casa: ci sono circostanze storiche in cui intere culture scivolano in stati di diniego

Un disegno di Étienne Delessert e, in basso, il dolore di due donne palestinesi



scienza e riconoscimento (*knowledge and acknowledgment*) e tra quello che si sa e quello che si fa».

Eppure lei considera la condizione di spettatori passivi lo stato normale delle cose?

«Il problema infatti va capovolto, non è spiegare come una persona neghi, ma come è possibile che presti attenzione e trovi naturale dire di no, perché nell'Europa occupata dai nazisti qualcuno diceva di non sapere e qualcun altro no. Non è moralismo considerare il diniego uno stato di cose normale, credo che renda più semplice vedere il riconoscimento come il suo opposto attivo e raro. Del resto la simultaneità di sapere e non sapere è il paradosso costitutivo del diniego. Per negare qualcosa infatti è necessario riconoscerne l'esistenza e le sue implicazioni morali. Ma che cosa si intende con sapere e non sapere? Siamo consapevoli di che cosa sia ciò che ignoriamo? Quando l'ignorare diventa una semplice scusa e dunque moralmente colpevole? Mi interessa come la gente normale risponde alla conoscenza della sofferenza e delle atrocità, la sempre più ampia zona grigia tra coscienza e inconsio».

Il libro salta con disinvoltura dal piano psicologico a quello sociologico, o dal personale al politico, non sono piani distinti?

«Il viaggio: itinerari tra mondo esterno e mondo interno» è il titolo del congresso psicoanalitico che si terrà a Lavarone oggi e domani. Perché si viaggia, rimane al fondo la domanda sottesa ai molti interventi previsti attorno a un argomento tanto comune quanto variegato. Dalle migrazioni di cui sono capaci varie specie animali e di cui discuterà lo zoologo Manicasteri, si passerà all'umano oscillare tra distanze e prossimità del geografo Franco Farinelli, nonché, per voce di Emiliano Pancoski - dermatologo, all'inedita topografia della pelle, limite per eccellenza fra il mondo interno e il mondo esterno. E voce anche alla strettissime correlazioni fra psicoanalisi e cinema viste, questa volta, attraverso i viaggi rappresentati da autori famosi quali Antonioni, Truffaut, Wenders. A Paola Golinelli si affiancherà, in tale retrospettiva,

Più i media diffondono immagini di dolore e sofferenza e più sembriamo accettarle. Il sociologo Stanley Cohen ci spiega come funziona questa progressiva rimozione



A Lavarone tra psiche e cinema viaggi dentro, fuori e intorno a noi

to il premio di saggistica psicoanalitica «Gradiva-Lavarone». Giunto alla sua sesta edizione, quest'anno il premio è stato assegnato a Remo Bodei per il libro della Donzelli: *Il Dottor Freud e i nervi dell'anima* - conversazione con Cecilia Albarella.

«È una vecchia e classica questione, il punto è vedere come si connettono di volta in volta. Il diniego può essere individuale, personale, psicologico, privato, oppure comune, sociale, collettivo e politico e tra un piano e l'altro ci sono delle equivalenze o addirittura si può capire l'uno nei termini dell'altro. Il linguaggio della Commissione per la Verità e la Riconciliazione in Sudafrica, per esempio, è politico e psicologico insieme. Ci sono poi circostanze storiche in cui intere culture scivolano in stati di diniego e la litania di chi osserva atrocità è familiare: «non abbiamo visto niente», «nessuno ci ha detto niente», «ci sembrava diverso allora». In questi casi il diniego diventa un meccanismo cognitivo ad alta velocità per elaborare le informazioni, le società arrivano a qualche accordo non scritto su ciò che può essere pubblicamente riconosciuto. Le stesse modalità di diniego sono diverse. Si può negare che il fatto sia accaduto o attribuirgli un significato diverso da quello che appare, «è successo, ma non è quello che si pensa, o che sembra», o ancora negare il proprio coinvolgimento: «è successo, ma io non c'entro niente».

Uno dei punti chiave del suo lavoro è l'analisi del complesso legame tra informazione e azione e due istituzioni, lei dice, si divide-

Simona Argentieri. Sarà infine lo psicoanalista bolognese, Alberto Spadoni, a parlare delle parti viaggianti del nostro Sé, di un Sé leggero, legato all'eros, che vuole «dimenticare gli altri viaggi», come disse Gozzano.

Accompagnerà e proseguirà dopo il congresso una settimana di rassegna cinematografica - monotematica dedicata al viaggio, una mostra dell'editoria psicoanalitica, nonché un ciclo di dibattiti e conferenze su novità librarie tutte centrate sul «Pianeta bambino».

Durante il congresso sarà assegnato il premio di saggistica psicoanalitica «Gradiva-Lavarone». Giunto alla sua sesta edizione, quest'anno il premio è stato assegnato a Remo Bodei per il libro della Donzelli: *Il Dottor Freud e i nervi dell'anima* - conversazione con Cecilia Albarella.

no il monopolio della sofferenza umana: i media e le organizzazioni umanitarie.

«Si, usano le stesse tecniche, selezionano le informazioni in base al pubblico. Organizzazioni come Amnesty International o Oxfam lavorano sulla fede del «se gli altri sapessero» per convertire il riconoscimento in azione, promuovono il «riconoscimento pilotato», istituzionalizzato e ritualizzato».

E forse non offrono gli strumenti per trasformare l'indignazione emotiva in lotta all'ingiustizia, restano sul terreno dell'emotività, al di qua della politica?

«Si, presumono che tutti abbiano la stessa reazione, lo stesso sentimento, e non è così, sono gli ultimi a credere nell'Illuminismo. La giustizia sociale non è tale se non si estende a tutti, deve prescindere dalla possibilità di identificarsi con chi soffre. Ma in un mondo in cui prevale l'idea darwiniana che la natura umana non cambia, forniscono l'unica ideologia ancora viva, in grado di trascinare le persone e di ampliare i confini del nostro universo morale, al di là di noi stessi o della famiglia».

Il diniego si insinua, secondo lei, anche nel linguaggio legale, che è stato fin'ora lo strumento classico per affrontare il difficile tema del legame tra verità e giustizia.

«Si, è diventato una metalingua, una lingua a sé per classificare le atrocità. I fatti esistono se rientrano nella definizione che ne danno le istituzioni internazionali. È una vittoria sul diniego definire che cosa sia la tortura, ma le categorie legali hanno finito per sostituire quelle morali. I governi ufficiali accusati di violazioni dei diritti umani parlano di «danni collaterali» e non di uccisioni di civili, di «trasferimento di popolazione» e non espulsioni forzate, «azione militare» e non genocidio. E cambiando le definizioni mettono in discussione il significato cognitivo di un evento trasferendolo in un'altra classe di eventi».

Una questione cruciale per chi si occupa di diritti umani è fare i conti con il passato durante i periodi di transizione e anche qui forse il linguaggio del diritto classico si è rivelato in molti casi inadeguato.

«Negli ultimi anni hanno suscitato grande interesse certe forme di «giustizia riparativa» adottate dai nuovi processi di democratizzazione sperimentati in Sudamerica, nell'Est Europeo e soprattutto in Sudafrica dove i governi hanno dovuto affrontare le atrocità commesse dai precedenti regimi, trovandosi di fronte a questioni complesse su come conciliare il passato con la riconciliazione nazionale. Quanto indietro bisogna risalire? Chi ha dato gli ordini e chi ha ubbidito? Quale il grado di coinvolgimento?».

Crede possibile immaginare qualcosa di simile alla Commissione per la verità e la Riconciliazione sudafricana anche per israeliani e palestinesi?

«È molto diverso, lì non si tratta di migliorare il matrimonio, ma di divorziare radicalmente».

Quello che mi interessa è il divario morale e psichico tra conoscenza e riconoscimento, tra quello che si sa e quello che si fa

Da qualche tempo circolano, negli ambienti «bene informati», voci allarmistiche sul futuro della Fondazione Albizzini - Collezione Burri: questo è il nome di quel complesso di edifici che, in Città di Castello, custodisce diverse centinaia di opere del grande maestro italiano. La cui storia è ben nota: dileggiato negli anni Cinquanta come «pittore dei sacchi», oggetto addirittura di interpellanze parlamentari per la presenza, considerata «poco igienica» dei suoi dipinti fatti di stracci, ferri o legni bruciati, è oggi considerato senza riserve, con Lucio Fontana, il maggior esponente dell'arte italiana del XX secolo. Ed è, di fatto, il pioniere di quel transito dalla pura pittura a una pittura fatta anche di oggetti e detriti che dopo di lui ha preso il sopravvento nel mondo, a cominciare da Rauschenberg. Chi non abbia mai visitato il Museo Burri di Città di Castello e l'impressionante complesso degli ex-seccatoi del tabacco non conosce il più imponente «monumento» del nostro Novecento. Ma eccoci alle preoccupazioni, ora rinnovate da cento intellettuali (Umberto Eco in testa) con un vibrante appello che non può fare che piacere ai componenti della Fondazione e al loro presidente (il sottoscritto) per l'interesse e l'amore dimostrato verso un patrimonio di così eccezionale importanza; preoccupazioni tuttavia eccessive e non rispondenti alla pur complessa e incresciosa situazione che si è creata nella definizione dell'eredità dell'artista.

È quindi opportuno e necessario esporre le cose come sono. Premesso che tutte le opere visibili a Città di Castello nei locali della Fondazione (il Museo di Palazzo Albizzini e gli ex-seccatoi del tabacco) furono donate in vita da Burri alla Fondazione stessa, e sono quindi di sua inalienabile proprietà, la questione dell'eredità riguarda le opere che il maestro ha continuato a produrre dopo quella donazione, accumulandone un grande numero (anche di

Sul futuro della Fondazione di Città di Castello dedicata al grande artista interviene il suo presidente

Ma la «Burri» non è in pericolo

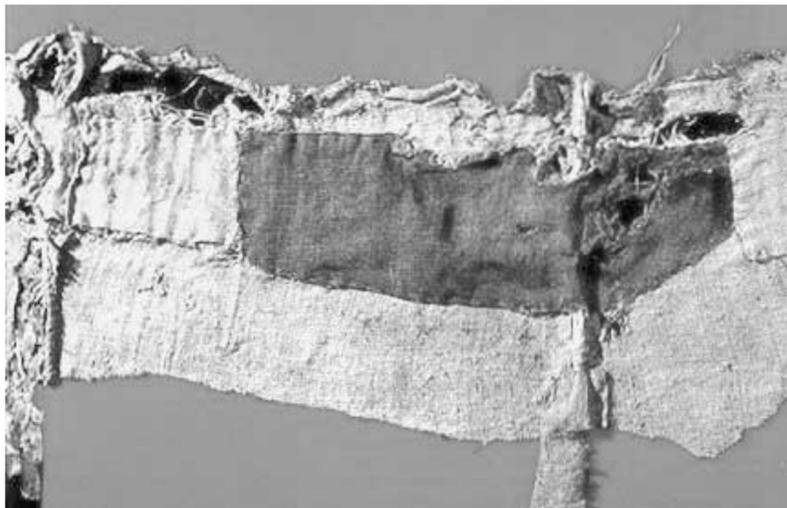
Un lungo contenzioso legale e ora un appello di cento intellettuali

MAURIZIO CALVESI

grafiche) per lasciarle alla Fondazione e dotarla così di un patrimonio atto a far fronte alle sue esigenze: considerato che Stato, Regione e Comune offrono scarsi contributi, neanche sufficienti allo svolgimento dell'ordinaria amministrazione. Ora questo patrimonio è stato lasciato in eredità da Burri alla Fondazione, con regolare testamento, e non risponde a verità che esista un «testamento di poche pagine autografe» intestato alla moglie, la signora Minsa Craig, la quale però ha esibito un piccolo pezzo di carta formata da un rigo in cui il firmatario, Burri, esprime la volontà di nominare erede la moglie.

Consigliati dagli avvocati di accantonare gli eventuali dubbi su tale documento, evitando così di intraprendere una lunga causa per la sua impugnazione, si è cercata la via di un accordo con la vedova, che ha firmato un atto notarile di transazione rinunciando a ogni pretesa sull'eredità, in cambio di alcune concessioni in denaro e in beni.

Il pittore donò le sue opere in vita, ma dopo la sua morte spuntò un testamento che nominava erede la moglie



«Sacco e rosso», un'opera di Alberto Burri

Subito dopo però la vedova ha discusso la propria firma, accusando di falso il notaio (il che getta luce sulla singolarità dei suoi comportamenti) e uscendo così ovviamente sconfitta da una causa penale che la ha condannata peraltro a un forte esborso nei confronti del notaio diffamato.

Non soddisfatta, la vedova spostava allora il contenzioso sul piano civile, asserendo di non aver capito (essendo straniera) ciò che aveva firmato; ed anche questa causa giungeva a conclusione con una nuova transazione, che ricalcava in parte la precedente. A quel punto la vedova si è vista però richiede-

re dal proprio avvocato una parcella miliardaria, superiore alla cifra che aveva percepito dalla transazione; e non avendo opposto resistenza in tempo utile si vista sequestrare, a fronte del mancato pagamento, alcuni importanti beni. Per questa ragione, probabilmente, la signora Craig ha ritenuto di

dover «ricusare» la già firmata e attuata transazione, anche se con una lettera priva di motivazioni e di effetti immediati. Non meno vistose sono state le richieste dei quattro avvocati della nostra parte che, dopo aver fornito generiche assicurazioni, ci hanno presentato in realtà parcella ammontanti a qualche decina di miliardi di vecchie lire, proporzionali, a loro avviso, al patrimonio in discussione, secondo un criterio da noi tuttavia respinto. Abbiamo così fatto immediatamente opposizione, invocando la manifesta sproporzione tra l'operato degli avvocati e il compenso richiesto, ed è ora in corso una causa di durata difficilmente definibile.

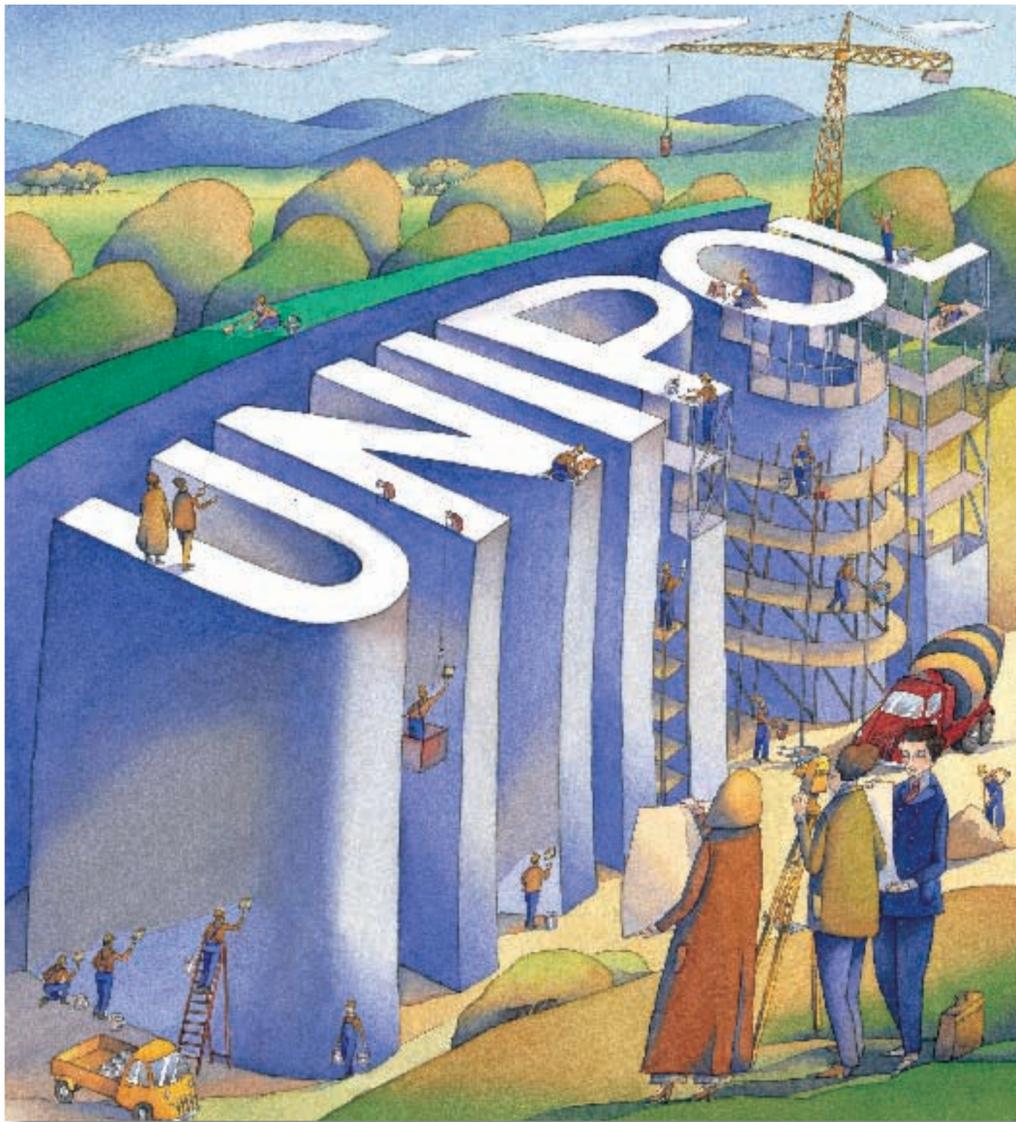
La Fondazione è fiduciosa che la magistratura accolga le nostre ragioni, o che gli stessi avvocati, in considerazione del rilievo culturale dell'opera di Burri, vogliano addivenire a un accordo ragionevole. In ogni caso non c'è nessuna ragione di temere per le sorti

Fra transazioni e parcella con richieste miliardarie il patrimonio di dipinti e disegni resta inalienabile

della Fondazione, il cui patrimonio esposto è inalienabile (né è oggetto di alcuna rivendicazione), mentre quello ricevuto in eredità e custodito nei depositi costituisce un valore più che assicurante.

Non risponde comunque a verità che le vicende sopra descritte abbiano impedito alla Fondazione di «svolgere una proficua testimonianza culturale nel territorio e nel mondo». Al contrario, dopo la morte dell'artista avvenuta dieci anni or sono, è stata svolta un'attività intensissima, basti pensare alle grandi mostre di Burri da noi organizzate a Roma, Palazzo delle Esposizioni, nel 1996-97, a Monaco di Baviera (Lenbachhaus) nel 1997 e nel Palais des Beaux Arts di Bruxelles nello stesso anno, nonché nel Toyota Municipal Museum of Art (Giappone) nel 2000; alla stimolante mostra, che ebbe come del resto le altre un forte successo anche di critica, dal titolo *Burri inedito* nella stessa Città di Castello (2000); all'ampia e fortunata mostra dell'artista nei musei civici di Reggio Emilia, alle mostre intitolate *L'avventura della materia* tenutesi al Palau de la Virreina a Barcellona e nel Kunstforum di Berlino nel 2001 costruite allo scopo di mostrare come Burri si collochi al centro di un percorso fondamentale dell'arte moderna, che va dal polimerismo futurista all'arte povera e fenomeni circconvicini; all'assidua attività didattica svolta presso le scuole del territorio, ai convegni, come quello di Gibellina, alla sala di Burri allestita con i nostri prestiti nel Guggenheim di Venezia, alla partecipazione con nostre opere a mostre minori ma qualificate o invece di particolare spicco come la mostra *Novecento. Arte e storia in Italia* o la raccolta di arte italiana del XX secolo presso la Farnesina a Roma, infine ai contatti con la New Tate Gallery di Londra e con musei americani per la produzione di prossime mostre, o alla mostra *Ai vertici dell'incisione: Morandi e Burri* in preparazione per i prossimi mesi.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Restauri e un libro sulla reggia asburgica di Milano

Palazzo Reale ma non troppo

Ibbo Paolucci

Duramente bombardato nell'estate del '43, assieme a parecchi altri importanti edifici quali la Galleria e la Scala, il Palazzo Reale di Milano sta conoscendo una nuova rinascenza. Non è la prima volta nella sua storia quasi millenaria, anche se è con l'età spagnola che questo edificio tornò a nuova vita nel 1535. Nei quarant'anni precedenti, Milano aveva conosciuto ben nove mutazioni di dominio con tutte le conseguenze devastanti che si possono facilmente immaginare, dovuti ad asseidi, scorrerie di soldataglie italiane, francesi, svizzere, tedesche, spagnole, nessuna delle quali pare avesse letto il coevo libretto sulle regole di buona creanza di monsignor Giovanni Della Casa.

La gloria di questo palazzo dalla facciata assai poco invitante cominciò, comunque, nel primo decennio del '700 con il passaggio, nel 1713, del Ducato agli Asburgo di Vienna, che continuò ininterrotto, a parte la breve parentesi francese del 1733-36, fino all'arrivo delle armate di Napoleone. In questo ampio arco di tempo giunse a Milano il grande architetto Luigi Vanvitelli, accompagnato da un allievo tanto giovane quanto poco conosciuto di nome Giuseppe Piermarini da Foligno. Grandioso il progetto presentato dal creatore della reggia di Caserta, che prevedeva, tanto per cominciare, la demolizione dell'intero complesso per poi erigere una fabbrica del tutto nuova. Grandioso ma anche molto dispendioso, tanto che Giuseppe II, le cui abitudini erano piuttosto spartane, disse subito che non se ne sarebbe fatto niente, se non si provvedeva ad alcune radicali correzioni. Figurarsi. Il Vanvitelli, offeso, lasciò Milano, dove, invece, restò il Piermarini. Anche lui presentò nel 1770 un progetto non meno sfarzoso, che subì la stessa sorte di quella del maestro. Meno peraltro, il Piermarini presentò un secondo progetto, che ottenne l'approvazione di Vienna. Tre anni dopo l'inizio dei lavori culminati in una profonda ristrutturazione dell'edificio, con l'apertura del nuovo cortile, che piacque poco ai milanesi. Pietro Verri, ad esempio, disse che «in quel luogo qualunque costruzione farà sempre la figura di casa da sacrestia del Duomo». Più duro il parere di Stendhal che paragonò il palazzo ad una «scialba architettura piena di pretesa, che sembra fatta apposta per suscitare il disgusto verso tutte le arti». Apprezzamento generale, invece, per la Sala delle Cariatidi, con le quaranta statue a reggere la balconata, che producevano

un effetto di fantastica suggestività. Qualche anno dopo, comunque, al Piermarini si offrì un'altra straordinaria occasione. Nel febbraio del 1776, infatti, un incendio distrusse completamente il Teatro Ducale, che venne sostituito, per l'appunto ad opera del Piermarini, dal teatro alla Scala, così chiamato perché eretto dove sorgeva la chiesa di Santa Maria della Scala, che venne inaugurato nel 1778 con l'opera *L'Europa riconosciuta* di Salieri, presuntuo assassino di Mozart.

Finalmente a prendere possesso del palazzo fu il Bonaparte, entrato da trionfatore a Milano il 15 maggio del 1796. Non durò molto la prima occupazione francese, alla quale seguirono i tredici mesi della reazione. Ma dopo la vittoria di Marengo del giugno del 1800, Napoleone tornò a Milano, ricostituendo la repubblica Cisalpina. E con Napoleone, il palazzo conobbe l'artista più grande che decorò le sue sale, Andrea Appiani, innamorato dell'imperatore, al quale dedicò parecchie opere, compresi i 39 pannelli, collocati nella Sala delle Cariatidi, che occupavano oltre cento metri di lunghezza per un'altezza di ottanta centimetri, sfortunatamente distrutti dai bombardamenti aerei del 1943.

Dipinti a tempera su tela, i pannelli rappresentavano, attraverso 21 episodi o raffigurazioni allegoriche, le gesta soprattutto guerresche, ma anche civili, di Napoleone dalla prima conquista dell'Italia del 1796 alla vittoria di Friedland del 1807. Un'opera sicuramente celebrativa, epperò di grande bellezza, tanto da poter essere considerata uno dei vertici della pittura neoclassica europea, consulente iconografico della quale sembra sia stato Vincenzo Monti. Molto ascoltati in quegli anni i poeti. Prima del Monti, difatti, suggeritore di immagini fu Giuseppe Parini.

L'Appiani decorò anche altri ambienti. Nella volta e nelle lunette della Sala del Trono ci sono, fra l'altro, i soli affreschi da lui eseguiti ad essere sopravvissuti. Sostanziale continuità nel periodo che va dalla restaurazione all'unità. Eredi dell'Appiani e designati a continuare il ciclo degli affreschi da lui lasciato incompiuto, sono Pelagio Pelagi e Francesco Hayez, con tanto di contratto firmato il 27 giugno del 1822, per un complesso di ottomila lire a ciascun artista.

I restauri del Palazzo presentati alla stampa e accompagnati da un bel volume pubblicato da Skira (*Il Palazzo Reale di Milano*, pagine 328, euro 70) sono oggi a buon punto, tanto che molti locali, che si prestano anche come prestigiose sale espositive, sono già di pubblica fruizione.

VITA DI CRISTINA CAMPO L'AMERICA DI VITTORINI SINISTRA ED ECOLOGIA

i libri più venduti

ansa

- 1 - La paura di Montalbano di Andrea Camilleri Mondadori
- 2 - Divorzio a Buda di Sandor Marai Adelphi
- 3 - Il momento è catartico di Flavio Oreglio Mondadori
- 4 - La convocazione di John Grisham Mondadori
- 5 - Quel che c'è nel mio cuore di Marcela Serano

Feltrinelli

I primi tre in Italia

- 1 - La paura di Montalbano di Andrea Camilleri Mondadori
- 2 - Non ti muovere di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3 - L'ultima legione di Valerio Manfredi Mondadori

scelti da noi



Belinda e il mostro di Cristina De Stefano Adelphi pagg.214 euro 16,50

È la biografia della scrittrice più misteriosa del secondo Novecento italiano, Cristina Campo. E getta una luce «domestica» anche su una delle personalità più complesse dello stesso periodo, il suo compagno, da pochissimo scomparso, Elemire Zolla. A cimentarsi con la densa materia - la vita di un'artista appartata nella Roma dei salotti letterari (eterodoso al punto di diventare nell'ultimo decennio di vita seguace del cattolicesimo scismatico di monsignor Lefevre) - e con il suo magistero stilistico, è, con notevole bravura, una giovane giornalista pavese, Cristina De Stefano.



Elio Vittorini epistolario americano di Gianpiero Chirico Arnoldo Lombardi Editore pagine 285 euro 22,00

Un diario di viaggio e d'intesa. Le 111 lettere raccolte nel volume di Gianpiero Chirico illustrano l'approdo di Elio Vittorini in America e si fanno fautori, attraverso le lettere dello scrittore e di Laughlin, di un incontro tra Italia e Stati Uniti. Il carteggio contiene delle missive che vanno dal 1946 al 1965, con epistole scritte da Ernest Hemingway, Robert Penn Warren, Webster Schott, Ginetta Varisco Vittorini, fino ad arrivare al 1975. Il libro svela anche aspetti personali di Vittorini, come le sue esitazioni verso il comunismo e il desiderio di visitare l'America che non vedrà mai a causa delle leggi che proibivano l'ingresso ai comunisti.



Ecologia e sinistra: un incontro difficile di Sergio Gentili Editori Riuniti pagine 182 euro 12,00

Sinistra ed ecologismo? Sono sinonimi secondo Sergio Gentili, attualmente responsabile nazionale delle politiche ambientali dei Ds. E sono anche alternativi ai valori e alle politiche neoliberiste. Questa è la tesi sostenuta dal libro pubblicato da Editori Riuniti, che contiene anche una introduzione di Fulvia Bandoli. Il saggio di Gentili racconta trent'anni di incontro/scontro tra la cultura tradizionale della sinistra legata al filone Pci-Pds-Ds e quella ambientalista e descrive anche le questioni teoriche e programmatiche che fanno della sinistra un autonomo soggetto ecologista.

Bambini tra Peggy Sue e il Mahabharata

Fanucci, Adelphi, e/o tentano il mercato per ragazzi. Ma è allarme: i piccoli lettori diminuiscono

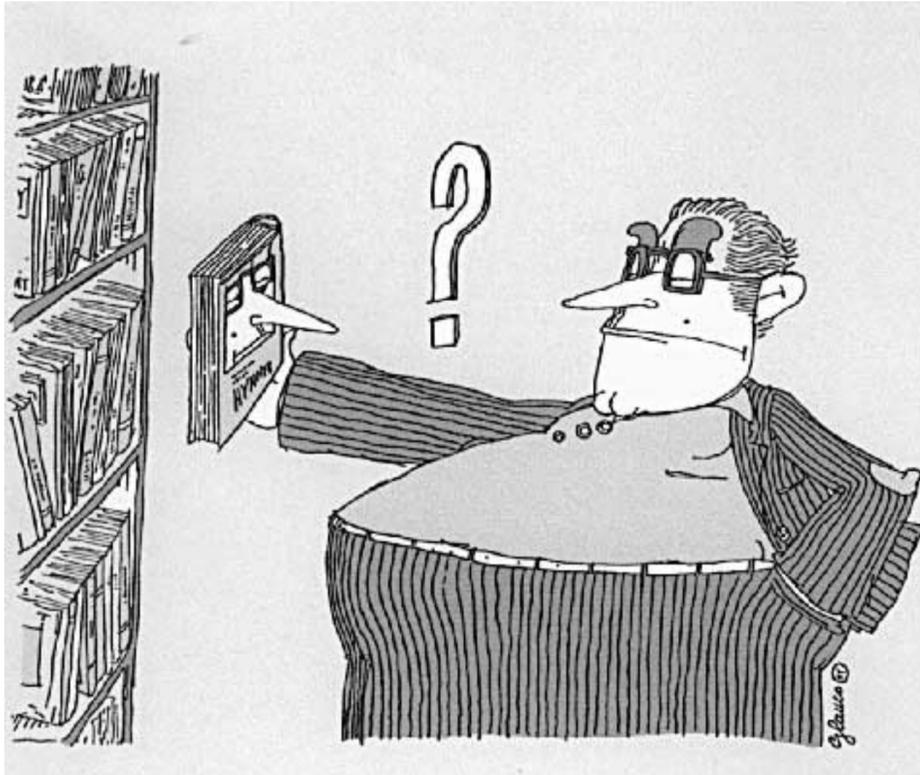
Vichi De Marchi

Peggy Sue è una ragazzina davvero strana. Solo lei vede e sente gli esseri invisibili che minacciano gli uomini. Solo lei sa il perché in città girano studenti più colti dei professori, cani scacchisti, gatti veggenti, scarpe che passeggiano senza proprietario.

Peggy Sue è un'eroina di carta, figlia della penna di Sergio Brussolo, agguerrito e noto scrittore fantascientifico francese. È lei la creatura seriale che tiene a battesimo la nuova collana per ragazzi di Fanucci. Questo editore, specializzato in fantasy e fantascienza, non aveva mai tentato incursioni nel mondo fantastico e fantascientifico dei giovanissimi. Sino a pochi mesi fa, quando sul mercato è arrivata Peggy Sue e gli Invisibili, serie il cui primo titolo, Peggy Sue. Il giorno del cane blu. È in ristampa dopo soli due mesi dall'uscita e venticinquemila copie vendute. Un altro libro, Peggy Sue. Il sogno del demone, è in arrivo mentre altri personaggi con il marchio Fanucci sono in cantiere, segno che questa ultraspecializzata casa editrice intende consolidare la sua presenza nel mercato dei ragazzi.

Eppure sono lontani i tempi in cui ogni debutto, ogni nuovo titolo, ogni nuovo autore veniva festosamente accolto da un mercato editoriale che andava di corsa e vendeva a man bassa (o, nello specifico italiano, vendeva più del mercato degli adulti). Ora le cose stanno cambiando.

Le riviste di settore lanciano l'allarme. Giovanni Peresson su *LG Argomenti* avverte: se continua ancora ad essere vero che il bambino è un lettore più forte degli adulti, negli ultimi anni è progressivamente diminuita la percentuale dei bambini che si dichiarano lettori di almeno un libro non scolastico nell'arco di dodici mesi, con percentuali passate dal 71,4 per cento del 1998 all'attuale 60 per cento di lettori. Un bel passo indietro. Sulla stessa rivista Fernando Rotondo parla di «stagnazione se non addirittura



di regresso» del mercato, mentre il rapporto *Liber 2002* sulla produzione editoriale del libro per ragazzi ci dice che ad un consistente aumento dei prezzi di copertina (come da tempo non si vedeva) hanno corrisposto un aumento di titoli e, di nuovo, editori, ma anche una presenza discontinua di marchi o di case editrici che pubblicano un solo titolo l'anno.

Quantità non sempre si accompagna a qualità. La regola vale anche per l'edito-

ria per ragazzi che ha sfornato in questi anni bellissimi libri e pagine da buttare. Chi tenta l'avventura editoriale, ora, sembra, invece, deciso a puntare sulla qualità o sulla riconoscibilità.

Ed ecco Fanucci proporre ai ragazzi la sua specializzazione fantasy-fantascientifica. Adelphi, altra casa editrice appena approdata al mercato baby, vara una collana che si caratterizza già nel titolo: *I cavoli a merenda*. Traduzione: che cosa c'entra Adelphi con il libro per

ragazzi? C'entra come i cavoli a merenda. Cioè quasi nulla. «E però» dice Matteo Codignola «ci piaceva l'idea di pubblicare le cose belle che ci capitano tra le mani, della buona letteratura senza un pubblico preordinato, diviso per fasce di età». Ed ecco arrivare in libreria il primo curatissimo volume *Il Mahabharata*, poema epico rielaborato da una ragazzina indiana, Samhita Arni. Tra poco Adelphi manderà in ristampa un libro bello e dimenticato di Tofano, *La principessa*

i premi

La scelta del libro? Spesso dipende da un suggerimento, da un consiglio, dal passa parola così agognato dagli editori. Ma si può scegliere anche scorrendo l'elenco di chi ha avuto un premio. Come quello che la rivista *Andersen* assegna ogni anno (dal 1982) a autori, illustratori, collane, editori. Nella top ten dei migliori libri, *Andersen* quest'anno ha messo *Olivia* di Ian Falcone (sino ai 6 anni o sino ai 90 a seconda dei punti di vista), *Il Gobba dei randagi* di Arianna Papi (sino ai 9 anni) e *Sotto il burqa* di Deborah Ellis (per dieci, dodici anni). Per i quasi adolescenti c'è *Vietato rubare le stelle* di Gaye Hicilmaz.

Ma *Andersen* non si limita a premiare i migliori racconti o romanzi. Premia anche i traduttori, gli illustratori, chi è riuscito a fare il miglior libro d'arte per ragazzi o il miglior albo illustrato. Quest'anno la rivista genovese ha incoronato Martin Mystère - il detective dell'impossibile nato vent'anni fa - personaggio dell'anno. *Brutte storie* della Salani - così surreale e divertente - è, secondo *Andersen*, la miglior collana di divulgazione. Mentre come miglior collana di narrativa c'è *Il tesoro* di E.L. Tra i premi più divertenti e intelligenti escogitati da *Andersen* c'è quello «al miglior libro mai premiato», una sorta di incoronazione tardiva di autori e titoli già noti al grande pubblico. Quest'anno ad essere premiato è stato *Cion Cion Blu* di Pinin Carpi, un «libro sessantottino» che diede all'epoca una bella scossa all'ordinato ed edificante mondo dell'editoria per ragazzi.

v.d.m.

delle lenticchie, edito nel '45 e di cui sono rimaste poche copie ormai introvabili. «La nostra filosofia» avverte Codignola «è libri di qualità, scelte in libertà».

Anche la casa editrice e/o tenta di radicarsi nel mercato dei ragazzi puntando su autori stranieri noti - da Richard Scrimger a David Elliott - dopo la parentesi delle avventure del cane Wishbone. Sulla stessa linea editoriale si muovono *Le rane* di Interlinea, casa editrice di ispirazione cattolica presente da un anno sul mercato del libro per ragazzi soprattutto con autori e illustratori italiani di qualità. Come Roberto Piumini, Cecco Marinello, O Ferdinando Albertazzi, autore del recente *Tommaso è andato via*, storia a metà tra il reale e il fantastico piena di personaggi simbolici (dal Mercante dei Sogni al mago dei Viaggi) e suggestioni evocate dalla ricerca di un sé che cresce.

Specializzazione forzata, invece, per la casa editrice Eri, legata al prodotto televisivo e all'«indotto» audiovisivo, anche nel settore ragazzi partito quasi in sordina qualche tempo fa. Oggi la casa editrice targata Rai può contare, soprattutto, sul successo di vendite dei prodotti (libri, audiocassette, anche un videogiornale) nati dal programma tv Melevisione. «Alla Fiera del libro di Torino» dice il direttore della Eri, Giuseppe Marchetti «tra i titoli più venduti c'erano quelli di Melevisione».

Tra i debuttanti ci sono anche editori d'avanguardia come Orecchio acerbo che ha optato per libri dal formato stravagante, con grafica innovativa e autori impegnati (tra i titoli appena usciti: *Noialtri, bambini di strada* di Manuela Andreozzi e *Gambipiombo* di Fabian Negrin).

Un dato accomuna molti di questi neo-imprenditori del libro per ragazzi. Nessuno sembra temere davvero i marosi dell'editoria. L'importante - sembrano dire - è sentirsi editori di nicchia, fuori dalla mischia, dalle regole del «mass market». Qualificati e specializzati, insomma, ma pur sempre a caccia del piccolo lettore forte.

strpbook



Lapo Novellini

Una raccolta di articoli dello scrittore spagnolo sul calcio che è una felice miscela di cronache puntuali e di acute riflessioni

Marías, quanti «palloni d'oro» per il lettore

Il punto fermo nella vita, il riferimento filosofico della nostra esistenza non è la famiglia, la/il compagna/o, l'ideologia politica ma, inquestionabilmente, la squadra del cuore! La si può mettere da parte, in apparenza, per lunghi periodi presi da eventi vitali, che occupano i nostri giorni umani, ma la Squadra del cuore, sia essa, come nel caso di Mariás, il Real Madrid, o il Paternò o la Nazionale, alla fine è l'unico elemento che può «permettersi» di essere selvaggiamente e sentimentalmente legato alla nostra persona. *Selvaggi e Sentimentali*, il libro che raccoglie vari articoli di calcio del romanziere spagnolo Javier Mariás apparsi su *El País* e sul supplemento *El Semanal* è una lettura che nei colleghi americani andrebbe sotto la dizione di «essential reading» (lettura necessaria). Occasionale magari ma imprescindibile! Per tutti coloro che pensano che il calcio sia

solo un evento che, occasionalmente, coinvolge ventidue atleti e una folla di tifosi, *Selvaggi e Sentimentali*, edito da Einaudi, offre una visione appassionata ma anche critica e culturale del fenomeno ed un'analisi che conduce a riflessioni del lettore, anche molto personali, ma mai emozionalmente sterili. Mariás, oltre che un abile scrittore, è anche un grande osservatore di «piccoli dettagli», proprio quelli che sfuggono all'osservatore saltuario delle partite. Il libro è un perfetto mix di cronaca di accadimenti calcistici (non solo spagnoli, con l'acuta disamina della rivalità tra Real Madrid e Barcellona, ma anche mondiali) e di riflessioni extracalcistiche, magari non condivisibili ma chiaramente com-

prensibili e filosoficamente esatte. A reminiscenze sul Grande Reale si alternano giudizi attualissimi come quello sul «Grande Capo» della Fifa Blatter definito Semplicemente ma Efficace «uno sciocco demagogico» (sempre incline all'ostentazione della propria persona) o più romantiche riflessioni sul perché i tifosi del Barcellona ricordano sicuramente con più «Sentire» La finale di Coppa Campioni persa contro lo Steaua di Bucarest (con il grandissimo portiere rumeno Ducadam che parò quattro rigori consecutivi) che quella vinta a

Wembley sulla Sampdoria. In «Di più perché?» l'autore si domanda perché la ricerca del «di più» sia traslata dall'ambito sportivo a quello economico-sociale, diventando, almeno per la maggior parte degli sportivi ed agenti sociali, il criterio informatore delle proprie azioni. In un'analisi più strettamente calcistica nell'articolo «Quattro corner mancini», Mariás analizza come nel calcio moderno si sia persa la capacità di «tirare in porta». «Anticamente», scrive Mariás, «tirare, quel che si dice tirare, lo sapevano fare tutti dal numero

2 al numero 11...». «Il fatto che oggi in porta tirino solo due o tre giocatori per squadra» è sconcertante per l'autore! La nostra «italietta 2002», cinque goal in quattro partite con due giocatori (quattro goal Vieri e uno Del Piero) n'è un Tragico e Lampante esempio (soprattutto se confrontato con quella del '82 quando i dodici goal in sette partite furono segnati da Conti, Graziani, Cabrini, Rossi, Tardelli, Altobelli, ovvero sei giocatori di cui almeno uno per reparto). Affermazioni come «gli allenatori delimitano ormai a tal punto le funzioni e la specializzazione di ogni uomo che non vedono alcun inconveniente nel fatto che sei o sette di loro non abbiano la minima idea di come tirare

in porta» da sola giustifica (ma, contemporaneamente, non rende giustizia alla Grandezza), di questo libro che in 164 pagine riesce non a «sintetizzare» l'universo «calcio», ma a crollare un assist inaspettatamente preciso sulla testa dell'ignaro lettore. Mariás ci offre un «Pallone d'Oro culturale» dalla fascia, dal «limite» del nostro orizzonte d'analisi convenzionale, definito il più delle volte solo da letture più razionali che passionali. Un pallone da spingere in quella porta ideale un po' infantile, in quel «goal», obiettivo che dir si voglia, che sta tra due pietre nella savana, tra due ciabatte a Copacabana, tra due zaini sull'asfalto di un parcheggio o si erge imperiosa sul prato millimetricamente rasato dell'Olimpico. Il Calcio è anche come lo definisce Mariás «il recupero settimanale dell'infanzia», un periodo della vita che molti adulti «intellectually correct» troppe volte accantonano insieme a quel pallone che non sono mai riusciti a mettere in porta neanche quando qualche amico gli aveva messo sulla testa un «Pallone d'Oro».

Selvaggi e sentimentali di Javier Mariás Einaudi pagine 172 euro 12,50

Segue dalla prima

Ma tutto ciò ancora non basta a spiegare la tenaglia alluvione/siccità. Paradossalmente, quando piove, l'ecosistema italiano, violentato, impoverito, non più curato, non è in grado di trattenere e tesaurizzare, in varie forme, quell'acqua piovana. Sicché quando le piogge scarseggiano, le riserve si rivelano ben presto insufficienti.

C'è di più e di peggio, purtroppo: in tanti anni di non-politica delle acque, o di politica soltanto parziale (una rimonta è cominciata negli anni 80 e 90), ci siamo giocati, dissipandola, tanta acqua sorgiva, tanta acqua di falda. Se fate attenzione, i torrenti e gli stessi fiumi che nei decenni passati erano in secca o in magra soltanto nel colmo dell'estate, ora lo sono per mesi e mesi. Si può dire quasi tutto l'anno, con l'eccezione della stagione autunno-inverno (e non è sempre detto). Perché? Perché - come ha ben spiegato l'idrogeologo Carlo Boni nel Libro Bianco «Un paese spaesato» (Comitato per la Bellezza e il Touring Club Italiano) da anni ai corsi d'acqua italiani non viene garantito, dalle concessioni legali e dalle captazioni abusive, il cosiddetto «deflusso minimo vitale», pari almeno al 30 per cento della loro portata. Molti di essi, per mesi e mesi, arrivano in pianura in condizioni desolanti di

magra, di secca. Con danni ambientali enormi, di ogni genere. Garantire il «deflusso minimo vitale» è essenziale per salvare dalla morte naturale il reticolo dei nostri corsi d'acqua e l'ambiente che ne costituisce il bacino.

Nelle zone più ricche di risorse idriche - come la piana del Po - la diffusione di pozzi artesiani spesso illegali o comunque sfruttati ben oltre i limiti delle concessioni sta impoverendo gli acquedotti e scassando i terreni. La loro chiusura, in base alla legge speciale, ha notevolmente rallentato lo sprofondamento di Venezia. Ma nel cuore dell'Emilia e a Ravenna la subsidenza avanza, con un calo nel livello dei terreni agrari, anche di un metro negli ultimi trenta-quarant'anni.

Inoltre, per alimentare le industrie, anche quelle che sono grandi consumatrici d'acqua (la siderurgia, la metallurgia, ecc.) o per irrigare le campagne, viene ancora usata, spesso, acqua potabile e non invece acqua proveniente da un opportuno riciclaggio di risorse idriche già utilizzate, di acqua provenienti dalla depurazione. Credo che a tutt'oggi una mappa degli acquedotti «indu-

striali» si presenterebbe assai povera, in tutto il Paese. A differenza, che so, della Germania. Ma esiste questa mappa in Italia?

Inoltre manca, quasi totalmente, una «cultura dell'acqua». Nel senso che gli italiani, incoraggiati a ciò anche dalle bassissime tariffe dell'acqua potabile, quando questa è abbondante, altrettanto abbondantemente la sprecano. Capisco che sia un argomento sommamente impopolare e però, prima o poi, esso andrà affrontato, proprio per salvare il tesoro-acqua: secondo dati della Smat Spa di Torino pubblicati di recente dalla FedergasAcqua a Roma si paga l'acqua potabile meno che in tutta Europa (0,63 euro al mc contro i 2,7 euro di Marsiglia e i 2,9 di Zurigo, per non parlare degli oltre 4 euro di Berlino). Guarda ca-

so, a Roma si consumano 293 litri d'acqua per abitante, un record nella Ue, contro i 190 di Marsiglia, i 180 di Zurigo e i 129 di Berlino.

Nel nostro Mezzogiorno poi l'acqua è sovente oggetto di furti lungo le già disastrose condotte degli acquedotti. Il sempre più prezioso liquido viene captato abusivamente anche per bisogni familiari rendendo ancor più deficitarie e inefficienti le aziende del ramo. Qui entrano in gioco altri fattori: la polverizzazione, per decenni, della rete acquedottistica, con una miriade di enti gestori, i Comuni per lo più. A cui la legge Galli ha posto soltanto in parte rimedio, grazie anche agli enormi ritardi di alcune regioni nel definire gli ambiti dei bacini idrici. Certo, fa impressione sentire che la nostra rete di adduzione «perde»

lungo il percorso verso gli abitati anche il 70, l'80 per cento. Ma, ripeto, l'acqua non è considerata in Italia un bene pregiato e l'inaugurazione di una nuova condotta idrica non «fa immagine» quanto quella di un ponte, di un traforo o di qualche chilometro di autostrada. Inoltre i «ladri d'acqua» non sono affatto favorevoli (lo possono confermare i presidenti delle aziende acquedottistiche) alla modernizzazione della rete. In Sicilia aversata da secoli dalla cosiddetta «mafia dei giardinieri» la quale ha sempre preteso il «pizzo» sull'acqua. All'alba degli anni 60 si puntava molto sui dissalatori. In Israele e negli Emirati arabi la loro diffusione ha migliorato la situazione. Perché da noi hanno funzionato così poco e così precariamente? Soltanto per l'inquinamen-

to marino? Non posso crederlo. Risultato di tante inefficienze: la metà degli italiani non si fida più di bere, quando c'è, l'acqua del rubinetto (nelle Isole il 68 per cento); il nostro è il paese, con la Francia, dove si consuma di più l'acqua minerale. Una trentina di anni addietro, l'Eni trivellò la penisola e le isole trovando poco petrolio, una buona quantità di metano e molta acqua. Anche in Sicilia. La quale anzi, secondo un rapporto dell'Ente petrolifero di Stato (da qualche parte ancora ci sarà) redatto, se non erro, dall'allora vicepresidente, l'economista Francesco Forte, risultava ricca d'acqua: piovana e di falda. Non riuscendo però ad organizzarne un razionale utilizzo.

Di fronte alla siccità e alla sempre più incombente minaccia di desertificazione per vaste zone della Sicilia, della Sardegna, della Basilicata, ecc. bisogna mettersi in testa - al di là dei provvedimenti di emergenza - che va ricostruita una cultura della pianificazione, nazionale e regionale: del territorio e insieme dell'acqua. Le prime, vere «grandi opere» riguardano questo ambito e non nuovo asfalto e cemento spalmati a

piene mani, dovunque. Esse riguardano la «ricostruzione» dell'ecosistema collinare e montano, la cura del bosco e del sottobosco, la garanzia del «deflusso minimo vitale» per i corsi d'acqua (colpendo le captazioni abusive o comunque eccessive, così come le cave illegali), il completamento degli invasi non finiti e delle reti di adduzione, il potenziamento degli acquedotti e la diffusione dei dissalatori (nel Sud e nelle Isole), la depurazione, il riciclaggio e il riuso delle acque, ancor oggi troppo limitato. Possibile che nel 2002 la civile Milano, città di Navigli e di canali, non si sia ancora data un solo depuratore delle acque di fogna e pertanto inquinai affluenti del Po e il fiume stesso del modo più fetido? Contro la sete, figlia dello spreco, dell'imprevidenza, dell'abusivismo, del «ciascuno è padrone a casa sua», non c'è una cura rapida.

Se si parte oggi, i risultati si vedranno nel medio, non breve periodo. Se si parte. Dal ministro Matteoli qualche rassicurazione, modesta, è venuta. Dal suo collega Lunardi, no. Anzi, la sola cosa che garantisce è di iniziare subito il terzo traforo del Gran Sasso nonostante che i due già esistenti abbiano provocato il drammatico abbassamento del bacino idrico, per centinaia di metri, riducendo il Teramo alla sete. E il traforista Lunardi è il più vicino al cuore del presidente del Consiglio.

Alluvione. Poi è subito sete

Piove un po' di più, e si allagano città e campagne; ma appena le precipitazioni scarseggiano, ecco comparire la siccità. Davvero l'Italia non ha scampo?

VITTORIO EMILIANI

MalaTempora di Moni Ovadia

IL MERITO DELLA QUESTIONE

Un celebre witz del repertorio della storiella yiddish racconta di un anziano ebreo il quale aveva dato disposizione che venisse incisa sulla lastra tombale della propria sepoltura la seguente iscrizione: ve l'avevo detto che mi sentivo poco bene. Quell'anziano ebreo intendeva segnalare a titolo di monito postumo che la ridondanza delle sue lamenti sul proprio stato di salute non era infondata e che nella fattispecie, il problema non era la ridondanza delle sue proteste, ma la gravità dei suoi malanni. Anche Catone il censore doveva essere insopportabilmente noioso quando ripeteva ad ogni piè sospinto il suo tormentone preferito: «delenda Cartago!» bisogna distruggere Cartagine, ma il grande romano non temeva di annoiare e non si stancava di ripetere che il vero punto di stanca del futuro della potenza di Roma era la sconfitta definitiva del temibile antagonista cartaginese.

Ora, individuare il merito delle questioni dovrebbe essere sempre e comunque il punto di partenza per affrontarle, discuterle e tentare di giungere a soluzioni logiche e possibilmente eque nel quadro di regole condivise da una società in una data epoca. Ma nei nostri tempi bizzarri sembra che chiedere una qualche logica nell'ordine del discorso sia insensato. Il tema caldo dell'agenda politica italiana: l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori è la prova di questa perversione del senso. Si devia in ogni modo dal vero merito della questione e si eludono le domande fondamentali che consentano e sollecitino una vera assunzione di responsabilità. I diritti sono inalienabili? I diritti dei lavoratori sono tali nella pienezza dei dettagli costituzionali? Il diritto a non essere licenziati senza giusta causa rientra in quella fattispecie? La ratio economica o per meglio dire gli interessi «aziendali» possono

subordinare a sé la valutazione dell'applicabilità di un diritto? Queste domande che richiederebbero risposte chiare ed univoche vengono sistematicamente eluse a favore di reticenze, tentennamenti, argomentazioni ambigue, aggressioni gratuite e presunte convenienze elettorali. Ma si sa, da noi l'importante è essere «moderati», simpatici, telegenici e tenere a portata di mano tarallucci e vino. Il fenomeno della corruzione del senso non riguarda tuttavia solo il nostro paese, è diffuso in tutto l'Occidente e fa sentire i propri effetti in molti ambiti. Il Medioriente oltre al luttuoso bagaglio di violenze che trascina con sé da decenni è divenuto anche il terreno di una nuova diplomazia che si vorrebbe «politically correct» contro le regole del gioco democratico.

George W. Bush il presidente degli Stati Uniti, la più importante democrazia del pianeta, ha fatto sapere con una dichiarazione rivolta al mondo, in guisa di dire a nuora perché suocera intenda, che il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Yasser

Arafat, democraticamente eletto dal suo popolo, è un interlocutore inaccettabile. Come dire che i palestinesi si devono trovare un altro presidente altrimenti l'America non intende svolgere la sua mediazione su quello scacchiere. Ora, a parte l'insensibilità nei confronti del diritto di un popolo a scegliersi come proprio rappresentante chi gli pare e a vedere rispettato quel diritto, le conseguenze di tale protervia potrebbero essere grottesche. Facciamo un'ipotesi. Il presidente Arafat indice, come si è impegnato a fare, nuove elezioni, il suo popolo lo riconferma plebiscitariamente proprio leader, magari solo per il gusto, dopo tante sofferenze e frustrazioni, di dire di no al padrone del pianeta. A questo punto G. W. Bush può fare due cose: rimangiarsi la dichiarazione contro Arafat, oppure sciogliere il popolo palestinese e chiedere che se ne elegga un altro. E dopo la sua approvazione, confortata dal parere del consigliere per la sicurezza nazionale signora Condoleezza Rice, il nuovo popolo potrà finalmente esercitare la piena potestà.

Maramotti



La grande muraglia dalla Cina a... Messina

ELIO VELTRI

Segue dalla prima

È stato tutto uno scherzo. Anche l'incontro del 16 maggio con il capo del governo, sempre sorridente e pronto a promettere miracoli, nel quale l'ineffabile e furbacchione Totò aveva preannunciato l'arrivo delle navi al largo delle coste siciliane, pronte a dissetare gli assetati coraggiosi e a permettere una doccia ai più fortunati, era una sceneggiata. Contrordine, si cambia: «Quelle navi il mio governo - ha detto Totò - non le ha mai chieste, costa troppo dissalare l'acqua del mare e la Regione non se lo può permettere e non vuole sciupare denaro». In Sicilia bisogna scegliere: il Ponte o l'Acqua. Ogni governo di buon senso sceglierebbe l'acqua.

Ma chi si accorgerebbe in giro per il mondo se venisse costruito qualche acquedotto in più e se venissero scavati un po' di pozzi o completata qualche diga dove l'acqua c'è?

Diciamo la verità: non se ne accorgerebbe nessuno. Del ponte più grande del mondo, invece, ne parlerebbero tutti. Berlusconi vuole il suo ponte mussoliniano in modo che i giornali e le televisioni ne parlino e lo intervistino. Il governo ha promesso strade, autostrade, ferrovie e quanto altro per la modica cifra di 47 miliardi di euro.

Ma il vero monumento, scrive Piero Bianucci, sulla «Stampa», che il «presidente operaio» vuole lasciare ai posteri, «la sua grande muraglia cinese» è il ponte di Messina.

D'altronde, in Sicilia, le tradizio-

ni contano e anche le abitudini della mafia. La mafia sulla sete dei siciliani campa da sempre. Sulla costruzione del ponte si ingrasserebbe ancora di più. Considerato lo stravolgimento della legge Merloni riguardante l'aumento della quota di subappalti voluto da Lunardi e il ripristino della licitazione privata che permette alle amministrazioni di invitare le ditte di fiducia, voluto da Cuffaro, le imprese mafiose hanno una corsia preferenziale sia per il reperimento dell'enorme quantità di materiale necessario che per i lavori di costruzione del ponte. Insomma, alla mafia vanno bene entrambe le cose: la sete dei siciliani e la costruzione «del ponte di gomma».

Il governo, invece, dovrebbe scegliere secondo una scala di priorità, tenuto conto delle risorse di-

sponibili e dei bisogni reali e urgenti dei cittadini. Ma se la corsa al ponte è corsa all'immagine e alla propaganda, la sete dei siciliani può attendere e si farà di tutto per accelerare i lavori della megaopera di regime. Considerato, però, che il paese ha già conosciuto tragedie come quella del Vajont, dovuta a dissenatezza e alla volontà di favorire gli interessi dei soliti noti, è necessario che l'opposizione si attrezzi e vigili sui congegni del progetto riguardanti la sicurezza, la spesa complessiva dell'opera, i costi di gestione e di manutenzione. Tutte cose per le quali la fretta è cattiva consigliera.

Il governo e il nuovo presidente della società concessionaria, Giuseppe Zamberletti, sono già stati allertati dai risultati delle ricerche di studiosi dell'Enea e di alcune università ed è bene che ne tenga-

no conto. Fabrizio Antonioli e Stefano Sylos Labini, geologi dell'Enea, insieme a Luigi Ferranti, del dipartimento di scienze della terra di Napoli, hanno condotto una ricerca sulle coste calabrese e siciliana con il sistema satellitare Gps (global positioning system) e hanno concluso che in un secolo le due coste si allontanano di un metro. Altri studiosi come Anzidei e collaboratori dell'Istituto nazionale di Geofisica, diretto dal prof. Boschi, sono pervenuti alle stesse conclusioni.

Il «Giornale» (30 maggio) ha scritto che il ponte meritandosi l'appellativo di «ponte di gomma», assorbirà oscillazioni fino a sette metri. Se così è, non si capisce perché i dati molto più prudenti pubblicati dai ricercatori dell'Enea siano stati contestati e per quale ragione il presidente del-

l'Enea avrebbe negato ai suoi ricercatori il consenso a partecipare a una nota trasmissione Rai di informazione.

La verità è che di fronte ai dati pubblicati, Lunardi e Zamberletti dovrebbero procedere con i piedi di piombo. Gli studiosi dell'Enea, infatti, consigliano di monitorare con scrupolo i luoghi sui quali vengono costruiti i piloni del ponte, per evitare in futuro amare sorprese.

I dati geologici devono essere certi perché solo così si potranno evitare costose varianti in corso d'opera, costi di gestione eccessivi, ma, soprattutto, non si correranno rischi per il passaggio dei treni ad alta velocità.

Anche il prof. Majowieschi, in una intervista a l'Unità, ha richiamato l'attenzione sui «rischi che riguardano i piloni e i possibili

spostamenti fra le due coste e le sollecitazioni a cui vanno soggetti dai binari e dal passaggio dei treni i giunti saldati».

Per concludere: oggi è l'acqua la priorità assoluta in Sicilia e nelle altre regioni meridionali e non dovrebbe essere difficile capirlo, anche perché il rischio di manifestazioni di massa di cittadini arrabbiati e assetati che hanno votato per il Polo è a portata di estate. Quanto al Ponte sullo Stretto, un progetto di tali dimensioni, considerato da una parte consistente del paese né prioritario né necessario, non può essere varato alla garibaldina per mere ragioni di immagine. Perciò farebbe bene l'Autorità di vigilanza, prevista dalla legge Merloni, ad attivarsi in maniera preventiva, per non doverlo fare quando i buoi saranno scappati dalla stalla.



cara unità...

Danni da vaccinazione

Aristotelis Ioannidis
Medico Responsabile per la Lombardia del Coordinamento Nazionale Danneggiati da Vaccino

Con molta rabbia leggo sull'Unità del 21/06/02, nella pagina la salute, e sotto il titolo, annuncio dell'OMS a proposito della scomparsa della polio dall'Europa, che in Italia dal 1982 ci sono stati 3 casi di poliomielite importati e uno dovuto a reazioni avverse da vaccinazione. Non è rispettoso nei confronti di chi ha subito danni da vaccinazione con conseguente invalidità permanente diffondere simili inesattezze.

La verità è che in Italia solo dal 1996 al 1999 abbiamo avuto 9 casi di bambini che hanno sviluppato la poliomielite da virus vaccino Sabin. La nostra associazione può, se necessario, fornire nome e cognome dei bambini colpiti.

Mi domando chi ha interesse a nascondere verità così drammatiche per molte famiglie. Se si riesce a nascondere una verità documentata come questa, (tutti e 9 i casi citati sono stati riconosciuti dal Ministero della salute) possiamo immagi-

narci che cosa succede con gli altri numerosissimi casi che hanno subito danni dalla pratica vaccinale e che lottano da anni per essere riconosciuti. I danneggiati da vaccino sono caduti assolvendo un obbligo dello Stato. Lo Stato e le sue istituzioni sanitarie vogliono cancellarli dalla storia della lotta contro le malattie infettive. Una volta ai caduti in guerra si ergevano monumenti e si intitolavano piazze. Per i bambini vittime delle vaccinazioni che con il loro sacrificio hanno reso un servizio alla collettività, si innalzano muri di pregiudizio e di colpevole silenzio. Distinti saluti.

L'ardua sentenza (mica tanto)

Gabriele Cisetti, Lucca

Cara Unità,

vorrei approfittare di questo spazio per contribuire modestamente alla discussione sulla nuova maturità e sulla scuola in generale. Debbo dire che condivido molte delle riserve che sono state espresse sulle tue colonne ma anche altrove da studiosi, politici, lettori. Il problema è: che scuola vogliamo? Vogliamo una scuola-diplomificio (per applicare un'etichetta trita, inflazionata, ma pur sempre efficace) che al pari di un'azienda «produca» promozioni e diplomi, una scuola «comoda», facile, «serena» per dirla con la rassicurante ministra Moratti, o piuttosto una scuola seria, moderatamente impegnativa, faticosa, che prepari i giovani ad affrontare il

mondo che li aspetta fuori, all'università come nella vita? Ai lettori l'ardua (mica tanto) sentenza.

Gli imprenditori la botte e la moglie

Pippo Vinci Palermo

Quanto costa una macchina? troppo per comprarla in contanti. E allora la compro a rate! Giusto, ma se hai un lavoro a tempo determinato o a rischio di licenziamento nessuna finanziaria ti darà credito. Ed ecco facile facile il motivo della crisi del settore auto e moto in Italia.

Se è vero (ma è vero?) che la disoccupazione diminuisce è anche vero che chi trova lavoro lo trova «flessibile» e allora addio automobile, casa, frigorifero e lavatrice. Cari imprenditori, non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca!

C'è testimone e testimone

Antonio Imbrenda, Ancona

Bisogna riconoscere al nostro presidente del consiglio e al nostro ministro degli esteri un'ironia degna dei più grandi attori comici del tradizione teatrale e cinematografica italiana,

Totò in testa. Infatti mentre questa volta «per impropragabili impegni di governo» si è sottratto, come del resto già accaduto in passato, a testimoniare in un processo che lo vede più o meno coinvolto, nello stesso momento si dichiara pronto, fin da oggi, ad essere presente, in qualità di «testimone» (sicuramente nel pronunciare questa parola non si è accorto della sua ennesima gaffe), il 5 settembre, alle nozze tra la figlia di Aznar e del suo amico Agag. Così mentre l'amico Dell'Utri si può compiacere di non avere uno scomodo testimone, gli amici Aznar e Agag si possono compiacere di avere un testimone di comodo: in entrambi i casi l'«onore» è salvo!

Precisazione

Per errore nell'articolo di Mario Soares di ieri sono saltati il copyright e l'autrice della traduzione, rispettivamente Ips e Sara Bani.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

«Gli Stati Uniti spendono 1,8 miliardi di dollari al mese per la guerra in Afghanistan, la medesima cifra raccolta fino ad ora complessivamente a livello mondiale dal Global Fund contro l'Aids, la tubercolosi e la malaria, lanciato da Kofi Annan». Emozionatissima, con le mani che le tremano, la giovane donna sieropositiva di una piccola e sperduta isola in mezzo all'Oceano Pacifico è perfettamente consapevole di aver interrotto bruscamente la sapiente regia della sessione conclusiva della XIV conferenza mondiale sull'Aids.

La sua presenza sul palco doveva essere semplicemente ornamentale, la sua storia era stata riassunta dal coordinatore della sessione, provocando commozione e solidarietà; il clima giusto per introdurre l'intervento di Bill Clinton, ospite d'onore, insieme a Nelson Mandela. Ma quando il presentatore le ha chiesto se voleva pronunciare alcune parole di salute, lei non si è fermata e ha mostrato a tutti le contraddizioni di questo modello di sviluppo.

Nel mondo oggi vivono 40 milioni di sieropositivi, il 95% di costoro non hanno accesso ai farmaci antiretrovirali perché troppo costosi, in Africa solo 30.000 persone, su 30 milioni di sieropositivi, possono curarsi; nel 2001 sono morti di Aids oltre cinque milioni di persone. Non è un destino ineluttabile, è il risultato di precise scelte politiche ed economiche. Kofi Annan aveva spiegato, nella sessione speciale dell'Onu sull'Aids, svoltasi nel giugno dello scorso anno, che per invertire la curva di diffusione di Aids, Malaria e Tbc sarebbero stati necessari almeno 10 miliardi di dollari all'anno per dieci anni. Una cifra irrisoria, se si pensa che annualmente per gli armamenti si spendono cifre decine e decine di volte superiori. Al G8 di Genova i leader dei Paesi ricchi avevano utilizzato la lotta all'Aids come specchio delle allodole; di fronte al bambino africano dalla pelle scura, fatto giungere di corsa per l'occasione, si erano riempiti la bocca di grandi promesse. Berlusconi e Ruggiero, per primi, avevano pubblicamente invitato le aziende private a fare altrettanto.

Ad un anno di distanza gli impegni assunti sfiorano 1,8 miliardi di dollari, quelli realmente raccolti sono meno della metà, sul campo sono stati investiti solo 600 milioni di dollari; e ci si riferisce a cifre complessive, non a budget annuali, come aveva chiesto Kofi Annan. Il governo italiano aveva promesso, a Genova durante il G8, 200 milioni di \$: fino ad ora ne ha versati solo 44, e forse è il sospetto che almeno in parte tali risorse, anziché essere aggiuntive, come espressamente richiesto dall'Onu, siano state sottratte ad altri capitoli di spesa destinati a progetti d'intervento nel sud del mondo. Assoluta è l'indisponibilità a modificare le regole dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) che, attraverso la durata ventennale del brevetto, garantisce alle multinazionali del farmaco una condizione di assoluto monopolio, permette lo

Nel mondo oggi vivono 40 milioni di sieropositivi, in Africa solo 30.000 persone su 30 milioni di malati possono curarsi

L'intervento Usa in Afghanistan costa ogni mese la stessa cifra raccolta in complesso per la lotta contro le malattie

La guerra è meglio farla all'Aids

VITTORIO AGNOLETTA

di stabilire prezzi che nessuna relazione hanno con i costi della ricerca e della produzione, rende quasi impossibile alle nazioni povere produrre direttamente i farmaci cercando di utilizzare l'eccezione sanitaria», prevista dagli stessi accordi sulla proprietà intellettuale. All'India e al Brasile, che producevano direttamente i farmaci anti-Aids, è stata imposta, al momento dell'entrata ufficiale nel WTO, l'emanazione di una legge che tuteli i brevetti sui nuovi prodotti delle multinazionali. Nel recente vertice di Doha, nel novembre scorso, l'Organizzazione del Commercio ha inoltre vietato a questi Paesi di vendere ad altre nazioni del sud del mondo, falcidiate dall'epidemia, quei farma-

ci antiretrovirali che, prodotti localmente, hanno prezzi anche 20 volte inferiori a quelli stabiliti da Big Pharma, essendo stati posti in commercio prima dell'adesione del Brasile e dell'India al WTO.

Il Brasile, portato come esempio durante tutta la conferenza, ha intrapreso un braccio di ferro con le multinazionali ed ancora oggi produce anche i farmaci più recenti con prezzi dal 72 al 54% inferiori a quelli imposti sul mercato internazionale. Sono state proprio queste le ragioni di fondo per le quali, spontaneamente, quasi tutte le associazioni di lotta all'Aids, e fra queste in Italia la Lila, dove opero da quindici anni,

dopo anni di attività in progetti di solidarietà e dopo innumerevoli battaglie in difesa dei diritti umani, sono diventate parte integrante del movimento contro la globalizzazione neoliberista. Non chiediamo di abolire i brevetti ma di modificarne le regole: la loro durata deve essere stabilita, di caso in caso, in relazione ai reali costi sostenuti per la ricerca e la produzione; non chiediamo di abolire i profitti, ma di trovare un equilibrio con il rispetto del diritto di ogni donna e di ogni uomo alla sopravvivenza. È opportuno precisare che le aziende farmaceutiche sono, secondo fonti confindustriali, il settore

industriale che distribuisce i dividendi più alti ai propri azionisti e che il mercato africano costituisce l'1% del mercato farmaceutico mondiale. Una modifica dei regolamenti del WTO non metterebbe quindi a rischio gli investimenti per la ricerca, che per altro non raggiungono il 20% dei bilanci aziendali e che rappresentano circa la metà dei fondi che le stesse aziende dedicano all'attività di comparaggio verso le autorità politiche e sanitarie. Il vero timore delle aziende è che, una modifica complessiva delle politiche dei prezzi verso il sud del mondo, spinga le organizzazioni della società civile del ricco nord (ove è con-

centrato l'80% del mercato farmaceutico) a rimettere in discussione anche i prezzi qui praticati che, pure in forma indiretta, gravano comunque sul cittadino, attraverso la pressione tributaria. Intervenedo a Barcellona, Clinton ha invitato i Paesi in via di sviluppo a seguire l'esempio del Brasile e dell'India, a non rispettare i divieti del WTO, per altro mai citato nel suo discorso, e, cercando ed ottenendo l'applauso, ha invitato le nazioni povere a spedire le fatture che non saranno in grado di pagare alle nazioni ricche e alle multinazionali. Clinton è stato il presidente degli USA che ha appoggiato fino in fondo la tutela dei brevetti da parte di Big Pharma, che ha portato davanti

al «tribunale» del WTO il Brasile e S.Domingo responsabili di non rispettare quelle stesse regole; Clinton è stato presidente di un Paese ove l'Oms si rifiuta di convocare qualunque conferenza sull'Aids perché non è consentito il libero accesso alle persone sieropositivo. Clinton non si è certamente convertito alle tesi del movimento contro la globalizzazione neoliberista, ma è consapevole dell'impossibilità di difendere pubblicamente questo modello di sviluppo e, alla ricerca di una ricollocazione mediaticamente sostenibile a livello mondiale, ha compreso come questi temi riescano a coinvolgere e a mobilitare l'opinione pubblica internazionale. Sono questi gli argomenti e gli obiettivi sui quali in tutto il mondo ed in Italia a Genova un anno fa, è nato e si è sviluppato il «movimento dei movimenti», un movimento composito, articolato, ricco delle sue differenze che oggi a Barcellona, di fronte alla tragedia dell'Aids, acquista ulteriore consapevolezza della propria «mission» e dell'urgenza di ricercare ogni confronto possibile, per costruire alleanze in grado di garantire un futuro all'umanità. Parole che pronunciate in chiusura della conferenza mondiale sull'Aids appaiono incontestabili nella loro drammatica concretezza.

la foto del giorno



Il carabiniere mostra uno dei 200 falsi di grandi pittori dell'800 sequestrati a Napoli.

Bossi-Fini, la legge figlia della paura

PADRE BENIAMINO ROSSI*

La legge Bossi-Fini approvata ora anche al Senato, è una legge figlia della paura. Si è voluto mantenere fede ad una promessa elettorale. L'aspetto più negativo è che sposa in pieno un punto di vista esclusivamente repressivo, poliziesco, senza porsi minimamente l'obiettivo di favorire l'inserimento degli immigrati nel nostro ambito sociale, culturale, oltre che produttivo. In questi mesi critiche a questa legge sono venute, non solo dai settori più moderati della maggioranza, ma anche dal mondo imprenditoriale, in particolare dai giovani industriali. È la dimostrazione che questo progetto non solo non frenerà l'immigrazione clandestina, ma la alimenterà, aumentando la precarizzazione. Ho la sensazione che favorire l'insicurezza materiale di chi arriva nel nostro paese, più che dare una risposta dal punto di vista economico, sia la ricerca di una soluzione alle inquietudini dell'opinione pubblica in materia di sicurezza. Ma aumentando la precarietà della popolazione immigrata, si favorisce un processo di marginalizzazione che nulla ha a che fare con una politica garante della sicurezza di tutti, cittadini italiani e non. Di questi temi parleremo in un confronto ampio, sincero e auto-

revole in occasione del 5° Meeting Internazionale di Loreto, che si terrà nella città mariana dal 29 luglio al 4 agosto. Il tema di quest'anno è significativamente intitolato: «Migranti: cittadini o forza lavoro?». Vogliamo porre il problema, emblematico, se gli immigrati che giungono da noi devono essere considerati solamente braccia da utilizzare per la nostra economia, oppure persone con i loro diritti, oltre che, naturalmente, con i loro doveri. Sulla base della mia lunga esperienza europea posso tranquillamente affermare che mostrare la faccia dura non è sufficiente. Nessuno nega la necessità di severi controlli alle frontiere, ma solamente creando un clima civile e sociale sereno, si potrà facilitare l'inserimento di queste genti nelle nostre società. Questa legge ha degli aspetti preoccupanti. Legare il permesso di soggiorno al rapporto lavorativo è sbagliato. Quale imprenditore accetterà un lavoratore alla cieca? Le nostre strutture all'estero sono pronte per svolgere funzioni suppletive? La risposta negativa è scontata. Ma ci sono altri aspetti criticabili: la questione del ricongiungimento familiare, la cancellazione dello «sponsor», il sistema di espulsione che non rispetta i diritti del-

la persona. Inoltre si confonde una legge sull'immigrazione con la questione dei profughi, che necessiterebbe di una legislazione specifica. Chi scrive ha vissuto l'esperienza trentennale in Germania, con i nostri connazionali, facendo i conti per dieci anni con il controllo minuzioso della «polizia degli stranieri» e con la fatica di presentarsi ogni anno per rinnovare il «permesso b». Ma poi, ha ottenuto il permesso di soggiorno stabile, insieme ai tanti lavoratori immigrati presenti nel suolo tedesco. La Germania, con sette milioni di immigrati, ha scelto la strada dei diritti e dell'integrazione. Il clima creatosi intorno alla nuova legge, mi ha fatto tornare alla mente la situazione in Svizzera trenta anni fa. Allora noi italiani sperimentammo su di noi una mentalità xenofoba e discriminatoria. La «Bossi-Fini» lascia interdetti perché affronta in maniera dura e superficiale, una problematica delicata, che va affrontata con sensibilità sociale e culturale. Se è necessario reprimere le mafie che lucrano sull'immigrazione clandestina e promuovere gli interventi economici nei paesi da dove partono gli immigrati, non bisogna dimenticare l'importanza

dei milioni di lavoratori stranieri già presenti nel nostro paese, indispensabili per la nostra economia, per la nostra vita sociale e culturale. Siamo in Europa e dovremmo guardare a quello che fanno oltre i nostri confini. Per esempio, analizzando di nuovo la situazione in Germania e Svizzera, nazioni tutt'altro che lassiste in materia di immigrazione, possiamo verificare come da alcuni anni abbiano scelto la strada della integrazione degli stranieri. In Germania vengono chiamati «conciatini» e possono accedere al sistema di welfare senza nessuna discriminazione. Così possono partecipare alla vita sociale, civile, culturale del paese che li ospita, inserendosi pienamente nella comunità. Sono queste le politiche che dovrebbero essere adottate. Politiche che favoriscano l'inclusione e non l'esclusione. Non posso negare la preoccupazione per il futuro provocata da questa nuova legge. Come Padri Scalabriniani continueremo, comunque, il nostro impegno per una politica di convivenza e non di scontro, rispettosa dei diritti e dei doveri di tutti.

*Superiore per l'Europa per i Padri Scalabriniani

segue dalla prima

Quelle firme abbastanza limacciose

Questo è solo uno degli aspetti, tra i più clamorosi perché toccherà immediatamente la vita di tutti - più immediatamente certo della vendita del Colosso, per ora rimandata non per legge, ma solo per la benevolenza del capo - della riforma-deforma della società italiana sulla base dei peggiori aspetti del modello americano. Anche se le imitazioni talvolta riescono male, per la pochezza

dei mimici: così Berlusconi ha appena, e in via di urgenza, depenalizzato il falso in bilancio, risolvendo una piccola parte dei suoi problemi con la giustizia, mentre in USA scoppiano scandali a ripetizione proprio a causa di falsificazioni di bilanci e di revisioni compiacenti, mandando in rovina migliaia di dipendenti di varie società che avevano contato sui loro fondi pensione investiti in borsa. Qualcuno dei cultori delle privatizzazioni di tutto, in Italia, si accorderà dei rischi che il governo Berlusconi ci fa correre? La scellerata e limacciosa firma del «Patto per l'Italia», del resto, sembra aver dato alla testa a Tremonti e compari. Se ci auguriamo che almeno la Commissione europea fermi il delirio delle cartola-

rizzazioni e dei veri e propri falsi di cui minaccia di essere pieno il Dpef saremo tacciati di scarso patriottismo, magari equiparati a quegli sciagurati calciatori nazionali che non cantano l'inno (e mal gliene incoglie)? Il mare di contraddizioni e di vera e propria disonestà - non solo intellettuale, purtroppo - in cui stiamo annegando per merito della maggioranza di destra potrebbe essere uno spettacolo consolante, se non fosse che il dominio dei media garantisce a Berlusconi una quasi illimitata libertà di mentire senza che i cittadini se ne rendano conto. Come fa uno come Buttiglione a credere di poter difendere la famiglia e la libertà di fare figli mentre d'altra parte sostiene la distruzione dell'articolo 18 che era appun-

to una delle poche garanzie per le persone di progettarsi un futuro, una famiglia, anche figli, senza temere troppo la disoccupazione? E con che faccia si pretende di garantire più sicurezza nella vita di ogni giorno quando tutta la società privatizzata spinge ciascuno a cercare di rassicurarsi attraverso quella libera iniziativa individuale che ha permesso a Berlusconi di diventare l'uomo più ricco d'Italia, certo a costo di alcune violazioni delle leggi a cui sta però rimediando brillantemente con la sua «discesa» in politica? Sarà vero che non bisogna demonizzare gli avversari politici, ma ci risulta impossibile non pensare che la maggioranza di destra sta conducendo l'Italia sulla via di un cinismo diffuso, rassegnato,

che non crede certo all'innocenza di Berlusconi e Previti nei tanti processi che essi cercano di rallentare, che ride quando il Cavaliere si presenta come difensore dei valori cristiani, o parla di patriottismo con i suoi alleati leghisti pronti a fare del tricolore la loro carta igienica; ma sopporta per mancanza di energia morale, quella stessa ignavia morale che ha lasciato vivere il fascismo come regime fino a che l'alleanza con Hitler non lo ha travolto anche nella risvegliata coscienza degli italiani. Possiamo aspettarci che la soggezione di Berlusconi al modello di Bush, possibilmente senza guerra (ma l'Iraq è vicino), finisca per produrre un analogo risveglio?

Gianni Vattimo

segue dalla prima

La vera Università boccia l'ateneo Tremonti

Che il Ministero dell'Economia e delle Finanze si sia voluto dotare, anzi abbia avuto il desiderio di potenziare uno strumento moderno per la formazione e l'aggiornamento professionale del suo personale, e per svolgere attività di studio e di ricerca è cosa perfettamente comprensibile, anzi lodevole.

Che però il Regolamento, comunicato preventivamente al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi (e quindi, si deve supporre, approvato) sia stato redatto in spregio di ogni norma oggi vigente che governa la politica universitaria e il reclutamento dei docenti universitari è cosa a dir poco stupefacente.

In estrema sintesi, è stata creata una istituzione di carattere universitario al di fuori delle norme che attualmente disciplinano il sistema universitario italiano nel suo complesso.

Questa scuola potrà infatti non solo istituire dottorati di ricerca (e altri corsi di studio) che oggi sono di competenza esclusiva delle Università, ma il Ministro si arroga il diritto di nominare a sua discrezione professori universitari (e ricercatori) scelti non solo tra coloro che hanno superato regolari concorsi universitari, ma anche tra magistrati, avvocati dello Stato, dirigenti di amministrazioni pubbliche, senza che costoro abbiano superato tali concorsi.

E questi docenti non solo godranno dello stato giuridico dei professori universitari, ma anche di una situazione di privilegio finanziaria, essendo il necessario budget della Scuola Superiore dell'Economia e della Finanza

garantito a carico del Bilancio dello Stato (e non di quello, oggi molto ristretto, del Ministero dell'Università).

La Conferenza dei Rettori (CRUI) ha fatto presente al Ministro Letizia Moratti, con un pro-memoria, molte delle incongruenze e delle storture qui denunciate.

Il Consiglio Universitario Nazionale (CUN) ha invitato formalmente lo stesso Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ad intervenire inviandole un durissimo, dettagliato documento.

Sarà il Ministro Giulio Tremonti indotto a correggere una situazione così lesiva delle competenze universitarie, necessaria premessa perché la politica non invada l'accademia?

Fabio Sereni
Direttore Istituto
di Pediatria e Neonatologia
dell'Università degli Studi Milano

DIRETTORE RESPONSABILE		Furio Colombo	
CONDIRETTORE		Antonio Padellaro	
VICE DIRETTORI		Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	
REDATTORI CAPO		Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	
ART DIRECTOR		Fabio Ferrari	
PROGETTO GRAFICO		Mara Scanavino	
<h1 style="font-size: 2em;">l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>			
La tiratura de l'Unità del 12 luglio è stata di 139.009 copie			



Arrivano gli ecoincentivi.

Incentivi governativi per chi ha un usato non catalizzato e passa ad una vettura nuova*.

Fiat raddoppia i vantaggi.

*fino a 85 Kw

E in più, su tutta la gamma Fiat finanziamento a tasso zero.

Fino a 3000 euro di risparmio per passare a una nuova Fiat in cambio di un usato non catalizzato*.

Concessionarie e Succursali Fiat ti aspettano per uno straordinario mese Fiat con orario continuato fino alle 20, sabato compreso.



www.buy@fiat.com

FIAT